

1+

STORIA DEL BASSO IMPERO

Da COSTANTINO IL GRANDE fino
alla presa di Costantinopoli,

DEL SIG. LE BEAU

*Secretario Perpetuo dell' Accademia delle
Iscrizioni e Belle Lettere*

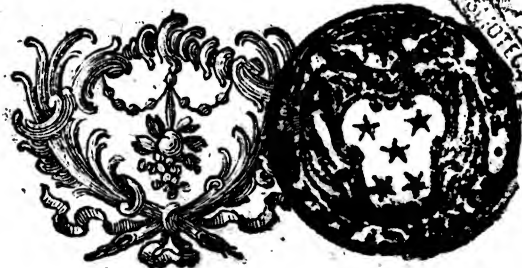
la quale serve di continuazione

ALLA STORIA DEGLI
IMPERADORI ROMANI
DEL SIG. CREVIER.

Traduzione dal Francese del Sig.

M. B. MARCO FASSADONI

TOMO SESTO.



IN VENEZIA,

MDCCLXVIII.

Presso PIETRO SAVIONI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

31-8-A-7

0 0 0 0 0

0 1

0 1

0 1

0 1

0 1

0 1

0 1

0 1

0 1

0 1

0 1

0 1

0 1

0 1

0 1

0 1

0 1

0 1

0 1

S O M M A R I O

D E L

LIBRO VIGESIMO SECONDO.



1. **T**Imori di Giustina , e di Valentiniano . II. S. Ambrogio va a ritrovar Massimo . III.

A 2 Acco-

4 Sommario del Lib. XXII.

Accomodamento di Massimo , e di Valentiniano . IV. Massimo vuol far perire Bautone . V. Toglie la vita a molti Officiali di Graziano . VI. S. Martino alla Corte di Massimo . VII. Onori , che la moglie di Massimo fa a S. Martino . VIII. Teodosio riconosce Massimo Imperadore . IX. Arcadio Augusto affidato alla cura di Arsenio . X. Teodosio dà a suo figliuolo lezioni di clemenza . XI. Barbari vinti in Oriente . XII. Consoli . XIII. Temistio Prefetto di Costantinopoli . XIV. Proculo , e Icario Conti d' Oriente . XV. Nuovi sforzi di Teodosio per distruggere l' Idolatria . XVI. E' ingannato da Luciferiani . XVII. Ambasciata de' Persiani . XVIII. Stilicone spedito in Persia . XIX. Varj avvenimenti di questo anno . XX. Legge che proibisce i matrimonj tra i cugini germani . XXI. Sarmati vinti . XXII. Morte di Pretestato . XXIII. Simmaco Prefetto di Roma . XXIV. Supplica di Simmaco in favore del Paganesimo . XXV. Estratto della supplica . XXVI. E' approvata dal Consiglio . XXVII. Com-

Sommario del Lib. XXII. 5 +
Combattuta da S. Ambrogio . XXVIII.
Rigettata da Valentiniano . XXIX.
Vestale punita . xxx. Simmaco ac-
cusato di maltrattare i Cristiani se
ne giustifica . xxxi. Siricio succe-
de a Damaso . xxxii. Incomincia-
mento de' Priscillianisti . xxxiii.
Concilio di Saragozza . xxxiv. Re-
scritto di Graziano contra i Pri-
scillianisti . xxxv. Priscilliano ot-
tiene un decreto contrario . xxxvi.
Concilio di Bordeaux . xxxvii. S.
Martino tenta di salvar la vita
agli Eretici . xxxviii. Punizione
di Priscilliano , e de' suoi setta-
tori . xxxix. Lettera di Massimo
al Papa Siricio . xl. Tutta la
Chiesa biasima il supplizio de' Pri-
scillianisti . xli. S. Martino si se-
para di comunione dagli Itaziani .
xl. Il supplizio de' Priscillianisti
dilata la loro Eresia . xlii. Con-
foli . xlii. Giustina favorisce gli
Ariani . xlii. Tenta di dar loro
una Chiesa a Milano . xlii. Ten-
tativi contra S. Ambrogio . xlii.
Nuovi sforzi di Giustina . xlii.
Resistenza di S. Ambrogio . xlii.
L' Imperadore desiste dalla sua pre-

6 *Sommario del Lib. XXII.*
tesa . L. Morte di Pulcheria , e
di Flaccilla . LI. Leggi di Teo-
doso .



ISTO.

ISTORIA

DEL BASSO IMPERO.

LIBRO VIGESIMOSECONDO.

VALENTINIANO II.
TEODOSIO.

GIUSTINA e suo figliuolo Valentiniano II. Teodosio. An. 383. I. Timori di Giustina, e di Valentiniano. *Ambr. orat. in fun. frat. & ep. 38. Pacat. paneg. Baron. Hermant Vita di S. Ambr. l. 3. c. 17. Till. Vita di S. Ambr. art. 34.*
 Valentiniano attendeva no a Milano la nuova della sconfitta di Massimo, quando intesero la morte crudele di Graziano. Un così funesto avvenimento gli agghiacciò di spavento. L'Italia era sprovvista di truppe; Teodosio era lontano. Privi di soccorso, e di consiglio; in mezzo ad una Corte male affezionata, qual argine potevano opporre una donna ed un fanciullo di dodici anni a' rapidi successi dell'usurpatore? Quello che accresceva i loro ti-

Valentinia-
no II.
Teodosio.
A. N. 383.

mori si è, che Massimo si aveva già procurate molte intelligenze in Italia. I Pagani terribili pel loro numero, e per lo spirito di vendetta, da cui erano animati ed accesi, si rallegravano segretamente della sua vittoria. Quantunque fosse Cristiano, ed avesse una piissima moglie, se gli aveva affezionati colla lusinghiera speranza di restituire al loro culto l'antico suo splendore. Suo fratello Marcellino, che s'era portato a Milano innanzi anche, che la ribellione si fosse dichiarata, attendeva a formare segrete trame e raggiri. In una tale estremità, Giustina diede ordine, che si chiudesse il passo dell'Alpi con grosse tagliate d'alberi. Diffidando di tutti i suoi cortigiani ebbe ricorso a S. Ambrogio, cui odiava, ma di cui conosceva la fedeltà, e il coraggio. Depose suo figlio nelle sue braccia, raccomandandogli colle lagrime agli occhi questo giovane Principe, e la salute dell'Impero. Il generoso Prelato abbracciò teneramente

Va-

del Basso Impero. LIB. XXII. 9

Valentiniano , e senza considera-
re il pericolo , intraprese di an-
dare incontro all' inimico , e di
opporli solo a' suoi progressi . Va-
lentiniano poteva vendicare la
morte di suo fratello sopra Mar-
cellino , che aveva in suo potere :
ma per consiglio di S. Ambrogio
lo rimandò al tiranno .

Valentinia-
no II.
Teodosio .
An. 323.

Un guerriero più attivo di
Massimo avrebbe profittato del
terrore , che aveva diffuso la sua
vittoria , per impadronirsi di tut-
to l' Occidente . Ma sia che te-
messe di trarsi addosso le armi di
Teodosio , avvicinandosi a' suoi
Stati , sia che volesse assicurare le
sue conquiste innanzi di dilatarle ,
si fermò nella Gallia , e fissò il
suo soggiorno a Treviri . Ambro-
gio passando per Magonza incon-
trò il Conte Vittore : il tiranno lo
mandava per parte sua a Valen-
tiniano per indurre questo Prin-
cipe a portarsi nella Gallia affine
di concertare insieme una pace
soda ed onorevole ad ambi i
partiti ; promettendogli un' intie-
ra sicurezza . Il Prelato essendo

II.
S. Ambro-
gio va a
ritrovar
Massimo .
Ambr. orat.
in fun. Va-
lent. & ep.
24. 33.
Hermans
Vita di S.
Ambr. l. 3.
c. 7.
Till. Vita di
S. Ambro-
gio. 34.

Valentinia.
no II.
Teodosio.
An. 383.

arrivato a Treviri non potè ottenere un' udienza particolare . Si presentò adunque dinanzi al tiranno nel mezzo del Consiglio , quantunque gli sembrasse , che una tale azione derogasse alla dignità Vescovile . Espose in poche parole l' oggetto della sua commissione ; ch' era di chieder la pace a condizioni ragionevoli . *Io non la nego* , disse Massimo ; *ma tocca a Valentiniano venire in persona a proporla* . Ambrogio replicò , *che non si poteva esigere da un fanciullo e da una madre vedova , che si esponessero a passar l' Alpi nel rigore del verno : che per altro egli non aveva alcun ordine di promettere cosa veruna sopra questo articolo : ch' egli era soltanto incaricato di trattar della pace* . Massimo senza volere spiegarfi di vantaggio , ordinò al Prelato , che aspettasse il ritorno di Vittore . Ambrogio nel mezzo di una Corte nemica , non avendo altri per se che il suo Dio , e il suo coraggio , osò separarsi di comunione dall' usurpatore ; ed
aven-

del Basso Impero. LIB. XXII. II

avendo Massimo fatto di ciò que-
rela : Voi non potete , gli disse ,
partecipare alla comunione de' Fede-
li , se non dopo aver fatta peniten-
za di aver versato il sangue del
vostro Imperadore . Alla fine Vit-
tore arrivò : riferì che Valentinia-
no era pronto ad accettare la pa-
ce ; ma che non voleva abbandona-
re l'Italia per portarsi in Gallia .
A questa risposta Massimo conge-
dò S. Ambrogio , il quale aven-
do presa la sua via per la Gallia
incontrò a Valenza nel Delfina-
to nuovi Deputati , che Valenti-
niano spediva a Massimo . Tra-
versando l' Alpi ne trovò tutti i
passi guardati da truppe dell' uno
e dell' altro partito .

Valentinia-
no II.
Teodosio .
An. 383.

Dopo molte reciproche Depu-
tazioni , Valentiniano acconsentì
di riconoscer Massimo per legit-
timo Imperadore della Gallia ,
della Spagna , e della Gran Bre-
tagna ; e Massimo gli assicurò il
tranquillo possesso del resto dell'
Occidente . Il timore di Teodo-
sio , che di già armava , contribuì
molto a determinare l' usurpa-

III.
Accomoda-
mento
di Massi-
mo , e di
Valentinia-
no .
Ambr. lib.
2. ad-
vers. Symmo-
Soc. l. 5. c. 116
Soz. l. 7. c. 13.
Zos. l. 4.
Vick. Epit.
Marcel.
Chron.

Valentinia. tore a questo accomodamento.
 no II. Massimo associò all' Impero suo
 Teodosio. figliuolo Vittore ancora fanciul-
 An. 383. lo, e gli diede il nome di *Fla-*
Baronius. *vio*, che gl' Imperadori portavano
Pagi ad dopo Costantino, ma che nè
Baron. dalle medaglie, nè dagli autori si
Reines. in- raccoglie ch' egli stesso abbia
script. p. 126. preso. La Gran Bretagna spro-
Medaglie veduta della gioventù del paese,
Till. Grat. e delle truppe Romane, cui
art. 20. not. Massimo avea seco condotte, re-
27. e Vita stò esposta a' saccheggiamenti, e
di S. Ambr. alle rapine de' Pitti, e degli
art. 34. Scozzesi. I deboli soccorsi, che
 spedì colà di tratto in tratto l'
 Impero, non servirono che a
 procurarle un qualche intervallo
 di quiete fino alla conquista degl'
 Inglese, e de' Sassoni, i quali se
 ne impadronirono verso la metà
 del quinto secolo. A questa ul-
 tima invasione, e non al tem-
 po di Massimo deve riferirsi lo
 stabilimento de' Bretoni nella par-
 te della Gallia, chiamata allora
 Armorica, ed oggidì Bretagna.
 Tutto ciò che i Leggendari nar-
 rano quì di Conano, di Santa

del Basso Impero. LIB. XXII. 13 +

Orsola, e delle sue undici mila Valentiniana
vergini, è del pari favoloso, no II.
ed è stato rifiutato da' più dotti Cri- Teodosio.
tici. An. 383.

La pace conclusa tra Massi- IV.
mo, e Valentiniano non era sin- Massimo
cera nè da una nè dall'altra par- vuol far
te. Attendevano tutti e due un' perire Bau-
occasione favorevole, uno per to- tone.
gliere all'usurpatore quello, che
aveva rapito, l'altro per invade-
re il rimanente. Con questa mi-
ra Massimo procurò tosto di pri-
vare Valentiniano de' suoi mi-
gliori Capitani. Intraprese di le-
vargli il Conte Bautone, la cui
capacità poteva far riuscire a
vuoto i suoi disegni. Tentò di
renderlo sospetto, accusandolo di
aver voluto usurpare l'Impero,
col pretesto di difendere gli Stati
del suo padrone. Durante il
corso de' maneggi, essendo quel-
lo che restava de' soldati Romani
in Italia occupato nel guardare i
passi dell'Alpi, i Giutongi avea-
no profittato della congiuntura
per venire a mettere a sacco la
Rezia. Bautone in mancanza di
trup-

Valentinia-
no II.
Teodosio.
An. 383.

truppe Romane, chiamò in soccorso dell' Impero gli Unni, e gli Alani, i quali scacciarono dalla Rezia i Giutongi, e gl' inseguirono fino alla frontiera della Gallia. Essendosi allora Massimolagnato, che si chiamavano questi Barbari per muovergli una guerra, Valentiniano affine di levargli ogni pretesto di rompere il trattato gli aveva indotti a forza di denaro a ritornarsene nel loro paese. Essendo la condotta tenuta in questo incontro da Bautone perfettamente nota al giovane Imperadore, le calunnie di Massimo non poterono ispirargli nessuna diffidenza, nè volle privarsi di un Generale, che gli diventava più che mai necessario.

v.
Toglie la
vita a mol-
ti Officiali
di Grazia-
no.

Pacat. pa-
neg. art. 28.
Ambr. ep.
24. 38.
Paul. Vir.
Ambr.

Ne aveva poc' anzi perduti due altri, a cui era difficile sostituire persone di uguale capacità. Nell' istesso tempo che Graziano abbandonato dalle sue truppe prese la fuga, il Console Merobauda, e il Conte Vallione, il quale comandava l' esercito, furono da

tra-

del Basso Impero. LIB. XXII. 15.

traditori dati in potere del tiranno . Massimo gli fece perire . Sforzò Merobauda a darsi la morte , ed ordinò dapprincipio , che Vallione fosse condotto a *Valentiniano II. Teodosio . An. 383. Till. Grat. ars. 20. Fleury 1st. Eccles. l. 12. art. 28.* Chalons-Sur-Saone , perchè fosse qui-
vi bruciato vivo . Ma poi temen-
do di esser tacciato di crudeltà ,
lo fece strangolare segretamente
da alcuni soldati Bretoni , e spar-
se voce , che il prigioniero si
era da se privato di vita . Ma-
cedonio Maestro degli Officj me-
ritava meglio la sorte , che pro-
vò . Costui era un'anima corrot-
ta , che non aveva mai avuto il
minimo scrupolo di vendere la
sua coscienza, il suo onore , e il
suo padrone . Fù trucidato per
ordine di Massimo alla porta di
una Chiesa , dove correva a ri-
fuggirsi : verificò con questo avve-
nimento una predizione di S.
Ambrogio . Un giorno che Ma-
cedonio gli negava l' ingresso del
Palagio , dove s'era portato per
intercedere in favore d'uno sven-
turato : *Verrai un qualche gior-
no tu pure alla Chiesa ,* gli disse
il

Valentinia. il Prelato e non potrai entrar-
no II. vi.

Teodosio.
An. 383.

VI.
S. Martino
alla Corte
di Massi-
mo.
Sulp. Sev.
Vit. Mart.
c. 23.
Till. vita di
S. Martin.
ante 7. 8.

La tirannia è un edificio fon-
dato sopra la crudeltà, e consoli-
dato col sangue, ma che s' in-
nalza, e giugne talvolta fino ad
abbellirsi colla riputazione, e
colla fama di clemenza. Massimo
si propose di far andare in di-
menticanza i suoi misfatti, tosto-
che non ebbe più interesse di
commetterne. Conoscendo il ge-
nio de' cortigiani, i quali accon-
sentono volentieri di parlare a
seconda del Principe; purchè egli
voglia operare conforme a' loro
desiderj; ripeteva continuamente,
ch' egli non avea desiderato il Dia-
dema; che il Cielo s' era servito
de' soldati per costringerlo ad ac-
cettarlo; che non avea prese l' ar-
mi che a solo fine di sostenere l'
elezione della Provvidenza; che la
facilità della sua vittoria era un
contrassegno evidente della divina
protezione; e che nessuno de' suoi
nemici non era perito se non nella
guerra. Gli adulatori esagerava-
no gli elogj, che facevano della
sua.

sua bontà. I Vescovi medesimi
accorrevano da ogni parte alla
Corte, e secondo un autore Ec-
clesiastico di que' tempi, prosti-
tuivano la loro dignità alla più
turpe e vile adulazione. S. Mar-
tino allora Vescovo di Tours fu
il solo, che sostenne l'onore
dell'appostolico Ministero. Venne
a chieder grazia per alcuni pro-
feritti, ma la chiese senz'avvilir-
si, e in un tuono, che impone-
va all'istesso tiranno. Il suo este-
riore nulla aveva di vantaggioso;
non avea altro di grande, che
la sua anima, e il suo carattere.
Avendolo Massimo invitato più
volte con istanza a mangiare alla
sua tavola, aveva sempre ri-
sposto, che non credeva che gli
fosse lecito sedere alla tavola di
un uomo, il quale di due suoi pa-
droni, aveva ad uno tolta la vi-
ta, e all'altro la metà de' suoi
Stati. Si arrese tuttavia alle pres-
fanti sollicitazioni di Massimo,
il quale ne fu oltre modo lieto,
ed invitò, come per una festa
solenne, le persone più distinte
del

Valentinia
no II.
Teodossio.
An. 383.

Valentinia-
no II.
Teodosio.
An. 383.

della sua Corte. Martino sedette allato del Principe; un Sacerdote della Chiesa di Tours, dal quale facevasi sempre accompagnar, fu collocato tra Marcellino, e suo zio. Incominciato che fu il pranzo, avendo lo Scudiere presentato da bere a Massimo, questi diede la tazza a S. Martino, volendo che fosse il primo a bere con essa; e riceverla poi dalla sua mano. Ma il Vescovo dopo avervi intinte le labbra, fece recar la tazza al suo Prete, siccome a quegli che meritava la preferenza di onore sopra tutti i convitati. Questa libertà, che oggidì ritroverebbe pochi approvatori, fu ammirata da tutta la Corte: lodavasi altamente Martino di aver fatto coll'Imperadore quello, che qualunque altro Vescovo non ayrebbe ardito di fare alla tavola del più infimo Magistrato. Massimo gli fece presente di un vaso di porfido, cui il Prelato consecrò all'uso della sua Chiesa, e siccome penetrava ne' più segreti pensieri del

del tiranno , e scopriva già nel di lui cuore il disegno di depor dal trono Valentiniano , gli predisse , che se fosse passato in Italia , avrebbe avuto dappprincipio qualche buon successo , ma che vi avrebbe presto ritrovata la sua rovina .

Massimo lo chiamava spesso alla Corte ; lo trattava con molto onore , e sia per ipocrisia , sia per un passaggiero accesso d' una superficiale e contraddittoria pietà , discorreva seco lui di materie di religione . Ma la moglie di Massimo , il cui nome non è fino a noi pervenuto , aveva pel Santo Prelato una più profonda e sincera venerazione : lo ascoltava con docilità , gli prestava i più umili e più assidui Officj ; e siccome la pietà prende talvolta una forma singolare nelle donne della Corte , così volle un giorno , con permissione di suo marito , servirlo a tavola . Apprestò ella medesima le vivande , gli diede da lavare , gli porse da bere , stette in piedi di dietro a lui ,

Valentiniano II.
Teodosio.
An. 383.

VII.
Onori, che la moglie di Massimo fa a S. Martino .
Sulp. Sev. dial. 2. c. 7.
Till. vita di S. Martin.
art. 8.

Valentinia. lui , e raccolse con rispetto gli
no. II. avanzi del suo mangiare . S.
Teodosio. Martino acconsentì benchè con
An. 383. difficoltà ad una tal cosa , in
grazia di alcuni prigionieri ,
de' quali procurava la liberazio-
ne .

VIII.

Teodosio
riconosce
Massimo
Imperado-
re:

Zof. l. 4.

Ambr. ep. 56

Them. or. 18.

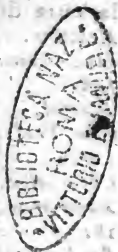
19.

L' accomodamento del giovane Imperadore e del tiranno non poteva sussistere senza l'assenso di Teodosio . La protezione di questo Principe era divenuta necessaria a Valentiniano , e a Giustina , che governava sotto il nome di suo figliuolo . Il tiranno era trattenuto in Gallia più dal timore di Teodosio , che dalla difficoltà del passaggio dell' Alpi . Massimo temeva un abile , e fortunato guerriero , che faceva grandi apparecchi per venire fino sul Reno a strappargli di mano il frutto del suo misfatto . Per allontanare questa procella , spedì il suo gran Ciambellano . Questi era un uomo grave , ed attempato , il quale fino da più teneri anni di Massimo , era stato annesso al suo servizio . Il De-

pu-

putato, senza voler giustificare il suo padrone circa la morte di Graziano, espose a Teodosio lo stato dell' Occidente, il trattato conchiuso, e la fede data; gli rappresentò, che in vece di desolare l' Impero con una guerra civile, la quale agevolerebbe la riuscita de' disegni de' Barbari sempre pronti a sforzare le loro barriere, era meglio riunire contro di loro le forze di ambidue gli Stati; che ritroverebbe in Massimo un guerriero capace di coprire le rive del Reno, mentre egli difenderebbe quelle del Danubio; e terminò chiedendo la sua amicizia, e il suo assenso al trattato de' due Principi. L' Imperadore non era per anche in grado d' intraprendere una guerra tanto lontana. Per meglio assicurare la vendetta, che doveva al suo collega, e al suo benefattore, credette, che gli fosse permesso dissimulare, ed attendere un' occasione, che l' ambizione di Massimo gli avrebbe certamente procurata. Accettò le proposizio-

Valentiniano II.
Teodosio.
An. 383.



Valentinia- ni del tiranno , lo riconobbe per
no II. Imperadore de' paesi , che gli era-
Teodosio. no stati ceduti , ed acconsen-
An. 383. ti , che le statue di Massimo
fossero collocate accanto delle
sue , di quelle di Valentiniano ,
e di suo figliuolo Arcadio .

IX.

Arcadio
Augusto
affidato al-
la cura di
Arsenio .

Idaz. Chron.
fast.

Marcel.

Chr. Prosp.
Chron.

Chr. Alex.
Them. or. 15.
18.

Soc. l. 5. c. 10.

Soz. l. 7. c. 12.

Theod. lect.

l. 2.

Zes. l. 4.

Oros. l. 7.

c. 34.

Ist. Miscell.

l. 12.

Pagi ad

Baron.

Till. vita

di S. Arse-

nio.

Questo figliuolo era l' unico ,
che in allora avesse Teodosio ; e
suo padre lo aveva associato all'
Impero , ed onorato col titolo
di Augusto fin dal mese di Gen-
najo di questo anno . Questa so-
lenne e pomposa proclamazione
era stata fatta nella piazza dell'
Ebdomo . Arcadio era in età di
sei anni , e Teodosio pensava a
dargli un precettore , al quale po-
tesse affidare un deposito tanto
prezioso all' Impero . Temistio al-
lora celebre per la sua eloquen-
za , desiderava ardentemente que-
sto impiego ; aveva dimostrato
pubblicamente questo suo deside-
rio in un' arringa , che avea reci-
tata ne' primi giorni di quest' an-
no per onorare il Consolato di
Saturnino . Sembra anche , che l'
Imperadore avesse in lui una

par-

particolare fiducia ; e quando si disponeva a partire per l' Occidente , gli aveva raccomandato con tenerezza il giovane Principe in presenza del Senato . Ma quantunque stimasse i lumi , e la probità di quest' Oratore Pagano , cercava tuttavia un saggio ed illuminato Cristiano , che formasse il cuore di suo figliuolo , e vi spargesse i puri semi della vera virtù . Lo ritrovò in Arsenio , distinto per la sua nobiltà , e più ancora per la integrità de' suoi costumi , e per una perfetta cognizione delle lettere , e di tutte le scienze umane . Quando Onorio , che nacque l' anno vegnente , fu in grado di ricever lezione , lo unì a suo fratello sotto la direzione di Arsenio . A questo abile Precettore non mancava nessuna di quelle parti atte a formare gran Principi , se ne' suoi allievi la natura avesse secondate le sue attenzioni . Ebbe l' onore di levare dal fonte battesimale Arcadio ed Onorio . Teodosio gli diede sopra di loro quell' autorità ,
ch'

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 383.

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 383.

ch' aveva egli medesimo. Ma Arsenio dopo dodici anni di continue fatiche si disgustò della Corte. Viveva nella pompa, e nella delicatezza; superbamente vestito, e mobigliato; servito da un numero grande di Domestici; l'Imperadore gli manteneva una sontuosa tavola. In età di quaranta anni intorno all'anno 394. fece riflessione, che mentre egli s'occupava tutto nell'educazione de' due Principi, non attendeva a riformar se medesimo. Colpito da questo pensiero, si ritirò segretamente dal Palagio, ed essendosi sottratto a tutte le ricerche di Teodosio, andò a nascondersi nel deserto di Scethè, dove visse fino all'età di novanta cinque anni nella più austera penitenza. Questo è quel di più certo, che si può asserire circa l'educazione commessa ad Arsenio de' figliuoli di Teodosio. Le altre circostanze, a cui la loro singolarità ha dato credito, unicamente fondate sopra il racconto di Metafraste, sono più proprie ad
ab.

abbellire una Leggenda Roman-
zesca , che ad aver luogo nella
Storia.

Valentiniana
no II.
Teodosio.
Arcadio.
An. 383.

Teodosio non fidava tanto nel
zelo , e nella vigilanza di Arse-
nio , che non cogliesse egli mede-
simo tutte le occasioni d' ispirare
a suo figliuolo le virtù necessarie
a' Principi . Lo accostumava per
tempo alle azioni di bontà , e
di clemenza . Conducevansi un
giorno alla morte alcuni rei ,
che aveano co' loro discorsi ol-
traggiata la maestà imperiale .
Flaccilla sempre pronta a soccor-
rere gl' infelici , ne diede avviso
a suo marito . Egli si dolse , di
non essere stato avvisato innanzi
la condanna , per risparmiar loro
anche la vista del supplizio , e
mandò loro sul fatto la grazia ,
dopo averla fatta sottoscrivere da
Arcadio . Teodosio , il cui carat-
tere aveva molta conformità con
quello di Tito , lo rassomigliava
particolarmente pel dispregio ;
che faceva dell' ingiurie . Rafficu-
rato dalla sua propria coscienza ,
non credeva di meritarne di ve-

X.
Teodosio
dà a suo fi-
gliuolo le
zioni di
clemenza .
Them. or. 19.
Cod. Just.
l. 9. tit. 7.
leg. unic.
Xiphil. in
Tito.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 383.

re, ed avea l'animo tanto elevato, che non poteva abbassarsi a dar orecchio a quelle, che non avevano nessun fondamento. Dichiarò alcuni anni dopo a tutto l'Impero questo generoso sentimento con una legge, nella quale proibisce a' Giudici di punir le parole, che offendono soltanto la sua persona: *Imperciocchè, diceva egli, se derivano da leggerezza meritano d'essere dispregiate; se da follia, non meritano che la nostra compassione; se sono prodotte dal disegno di farci oltraggio, dobbiam perdonarle.* Lega in conseguenza le mani a' Magistrati sopra questo articolo, ed ingiugne loro di rimettere ad esso lui l'esame di questo delitto, affinchè possa dalla qualità delle persone giudicare, se il delitto merita di essere esaminato, o dimenticato.

XI.

Barbari
vinti in O-
riente.
*Pacar. pa-
neg. c. 22.
Procop. bel.
Persil. c. 3.
Till. Theod.
art. 14.*

Furonvi in questo anno alcune spedizioni poco importanti in Oriente. Teodosio si contentò d'impiegare in esse i suoi Generali. I Saraceni, violando gli antichi trattati, assalirono le terre dell'

dell' Impero ; ma furono puniti della loro infedeltà . Una popolazione di Unni stabiliti in Oriente , fecero delle scorrerie in Mesopotamia , ed andarono a metter l'assedio dinanzi ad Edeffa , donde furono ributtati . Ritornarono di là a poco tempo con un rinforzo di Persiani , che s' erano uniti a questi Barbari ; ma non furono più fortunati . Questi Unni erano una porzione di quella feroce nazione , di cui abbiamo descritto la Storia sotto il Regno di Valente . Mentre i loro compatrioti sfilavano al Settentrione del Mar Caspio , questi si fermarono all' Oriente dell' istesso mare , lungo l' Oxo . Il nome di Euthaliti o di Abtheliti , che portavano , significava nella loro lingua , che abitavano presso ad un fiume . Gl' Istoric Greci e Latini li distinguono ancora col soprannome di *Bianchi* , perchè il loro colorito non era olivastro , come quello degli Unni del Settentrione . In un clima dolce e fertile , lo spazio d' incirca tre

Valentiniano II.

Teodosio, Arcadio.

An. 383.

M. de Guignes t. I. 2.

part. p. 325.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 383.

secoli avea cangiati i loro costumi, e i lineamenti del loro volto. La loro figura nulla più aveva di orribile nè di difforme; e la loro maniera di vivere più non riteneva, se non alcune tracce della barbarie della loro origine. Abitavano in alcune città, la cui capitale era Korkandga, che i Greci chiamano *Gorgo*. Avevano un Re, Leggi, e un civile, e ben regolato Governo. Erano fedeli nel commercio, che facevano tra di loro e con i loro vicini. I più ricchi si formavano una corte d'una ventena di clienti, cui alimentavano alla loro tavola, e mantenevano a loro spese. Questi subalterni univano indivisibilmente la sorte loro a quella del suo protettore; e quando moriva si facevano sotterrare insieme con esso lui. Tali erano i costumi di questi Unni Euthaliti, di cui parleremo più volte nel proseguimento della nostra Istoria.

An. 384.

XII.
Consoli.

Ricomero, il quale aveva più ch'ogni altro contribuito alla lo-

ro sconfitta , fu l'anno vegnente
decorato del Consolato insieme
con Clearco . Tutti e due , ben
chè Pagani , erano stimati da
Teodosio , e distinti , uno per gl'
impieghi militari , l'altro per le
cariche civili . Ricomero , Fran-
cese di nascita , ed uscito del
sangue de' Re , s'era accostato al
servizio di Valentiniano primo .
Pervenne alla dignità di Conte
de' Domestici . Era stato spedito
al soccorso di Valente nella guer-
ra de' Goti , dove s'era segnala-
to . Graziano lo aveva dato a
Teodosio , il quale fece uso del
suo valore , e lo sollevò al grado
di Generale della Cavalleria , e
dell' Infanteria . Credesi , fosse
padre di Teodomiro , Re de'
Francesi innanzi di Faramondo .
Era legato di amicizia con Sim-
maco ; e Libanio compose in
onor suo un panegirico , che più
non abbiamo . Clearco , Vicario
d' Asia , avea fedelmente servito
Valente in tempo della ribellio-
ne di Procopio . Ne aveva rice-
vuto in ricompensa il Proconso-

Valentinia-
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 384.
Idaz. fast.
reg. Tur.
Ist. Franc.
l. 2. c. 9.
Valef. rer.
Franc. p. 61.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

lato della medesima Provincia, e in appresso la Prefettura di Costantinopoli. Dapprincipio ardente Idolatra, e protettore dichiarato del fanatico Massimo, avea senza dubbio permesso al suo zelo di moderarsi per non dispiacere a Teodosio; il quale lo elesse Prefetto di Costantinopoli per la seconda volta.

XIII.
Temistio
Prefetto di
Costanti-
nopoli.
Themist. or.
17. 18.

Il suo successore in questa dignità fu Temistio; l'Imperadore volle peravventura consolarlo di non avergli affidata l'educazione di Arcadio. Il nuovo Prefetto ringraziò il Principe con un discorso, che recitò dinanzi al Senato. Teodosio udiva con piacere questo virtuoso Oratore, e gli somministrava continuamente una copiosa materia di elogi. Diminui le gravezze nel tempo istesso ch'era obbligato a mantenere numerosi eserciti. Vegliava con paterna attenzione al sostentamento di Costantinopoli, facendo venir viveri, e provvisioni per mare, anche durante il verno, e visitando in persona i magazzini,

del Basso Impero. LIB. XXII. 31 +

ni , cui considerava come i suoi più preziosi tesori . Aumentò le distribuzioni , che solevano farsi al Popolo , e trasse con questa liberalità un maggior numero di abitatori nella sua Capitale .

Antiochia , più lontana dagli occhi del Principe , non godeva di una sorte tanto felice quanto la Capitale dell' Impero . Eumolpo , Governatore di Siria , era un saggio , e misericordioso Ministro ; ma non poteva raffrenare le tiranniche violenze de' Conti di Oriente . Proculo , vestito di questa carica da due anni innanzi , era ad un tempo liberale , e crudele : le sue liberalità non gli costavano che ingiustizie ; profondeva agli uni quello , che rapiva agli altri . Fece trucidare sotto non so qual pretesto un numero grande di persone nella borgata di Dafnè . Teodosio informato alla fine de' suoi misfatti , lo levò di carica con ignominia . Ma fu ingannato nella scelta anche del suo successore . Icario , figliuolo di quel Teodoro , ch' era

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

XIV.
Proculo, e
Icario
Conti d'O-
riente.
Lib. Vir. &
or. 19. 20.
Till. Theod.
arr. 16.

Valentiniana.
no. II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

stato fatto morire sotto il Regno di Valente, fu inviato in luogo di Proculo. Lo studio e l'amor delle lettere, mercè de' quali questo nuovo Conte era pervenuto agli onori, promettevano una più saggia, e moderata condotta. In fatti non amava nè il denaro, nè i piaceri; ma era diffidente, superbo, imprudente, ed inumano quanto il suo antecessore. La pestilenza desolava Antiochia, e l'altre città di Siria; cessò in poco tempo, ma fu seguita da una lunga carestia. Antiochia fu presto ripiena di una folla d'indigenti che venivano a cercare soccorso. Essendo da taluno esortato ad allievare la loro miseria: *Lasciam, disse egli, perire questi miserabili; gli Dei gli condannano, poichè gli abbandonano.* Queste crudeli parole risvegliarono un giusto orrore. Continuò a rendersi odioso co' cattivi trattamenti, con cui oppresse i fornaj e i mercatanti di frumento, e colle rapine, che tollerava ne' Ministri subalterni.

Il Popolo si sollevò; e si può da Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.
da un' invettiva di Libanio con-
ghietturare, che il Conte sia sta-
to spogliato della sua carica.

Ma la Storia non ha lasciata alla
posterità la soddisfazione di sa-
per con certezza, quale sia stato
il castigo di questo barbaro Co-
mandante.

Teodosio non perdeva di vista XV.
il gran disegno, che avea forma- Nuovi sforzi di
to di distruggere affatto l' Idola- Teodosio per di-
tria. Dopo aver proibito fin dal struggere l'Idola-
principio del suo Regno i sacrifi- tria.
cj, con cui procuravasi di pene- Ambr. de div. serm. 3. & ep. 17.
trar l'avvenire, avea in ultimo Liban. de Templif. Zof. l. 4. Idaz. fast. Chron. Cod. Th. l. 9. sir. i. leg. 15. God. ad Cod. Th. T. 6. p. 267.
interdetto ogni immollamento di Till. Theod. art. 17.
vittime. Non era più permesso a
Pagani, se non accendere il fuo-
co sopra gli altari, bruciare in-
censo, spargere libazioni, ed of-
ferire le frutta della terra. L'
Idolatria era ritornata alla sua
culla; si avea con ciò fatto
molto per giugnere a distruggerla
affatto. Non restava più in Orien-
te se non Alessandria, dove si o-
sasse ancora versare il sangue ne'
Tempj. Libanio, sempre avvocato

Valentinia.
no. II.
Teodosio.
Arcadio.
An. 384.

degl' Idoli , intraprese con un discorso di piegar Teodosio in loro favore . Impiegava tutti i colori della sua retorica per esagerare gl' insulti , che i Cristiani facevano agli Dei , e a' loro adoratori : accusava particolarmente i Monaci ; sosteneva , che secondati dagli Officiali , e da' Soldati , spezzavano le statue , atterravano gli edificj sacri , trucidavano i Sacerdoti sopra le rovine de' loro altari , e che col pretesto d' impadronirsi in favor delle Chiese de' fondi appartenenti a' tempi , s' impossessavano de' beni de' particolari , e spogliavano delle loro terre i legittimi possessori . Pretendeva , che gl' Imperadori Cristiani giustificassero eglino stessi l' antico culto , tollerandolo in Roma , e in Alessandria ; lasciando sussistere molti tempj ; non escludendo i Pagani dalle più eminenti dignità , e ricevendo il giuramento di fedeltà a nome degli Dei . Terminava con questo ardito tratto : *Gli abitanti delle campagne sapranno difendere coll' armi le*

del Basso Impero. LIB. XXII. 35 +
le loro divinità, se si andrà ad
assalirle senza ordine dell' Imperado-
re. S'è vero, che questo calun-
nioso discorso sia giunto fino all'
orecchio di Teodosio, questo
Principe lo ricevette per certo
come un avviso di quello, che
gli restava a fare per chiudere la
bocca per sempre all' Idolatria, e
toglierle ogni speranza. Aveva
già inviato in Egitto Cinegio
Prefetto del Pretorio, con ordi-
ne di abolire il culto degl' Idoli
in questa Provincia, e in tutto
l' Oriente. Gli commise nel me-
desimo tempo di portare ad Alef-
sandria le immagini di Massimo,
e di farlo quivi riconoscere Im-
peradore, conforme al trattato,
ch' era stato poco innanzi con-
chiuso tra i tre Sovrani. Questo
Ministro fermo ed incorruttibile,
adempì la sua commissione, ma
con prudenza. Fece cessare in
molti luoghi i sacrificj, e chiuse
i tempj. Togliendo a' Popoli gli
oggetti della loro adorazione,
seppe prevenire la loro ribellio-
ne, e consolarli della perdita.

Valentinia
no. II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

de' loro Dei , con un giusto governo , che ha meritato pubblici elogi da Teodosio in una delle sue leggi . Questa testimonianza , è più degna di fede , che non è quella di Libanio . Il Sofista irritato contro di Cinegio , il quale aveva poco prima demolito un magnifico tempio , che credevasi esser quello di Edessa , dipigne il Prefetto come un uomo crudele , avaro , senza merito , che si abusava della sua fortuna , ed era schiavo di sua moglie governata da' Monaci . Noi vediamo dal progresso della Storia , che Cinegio non venne a capo di rovinare intieramente il culto Idolatra nè nell' Egitto , nè nella Siria . Allora fu che i Pagani scordandosi le loro antiche violenze cominciarono a prevalersi di quella massima , di cui fatto avevano uso i Fedeli in tempo delle persecuzioni , e dalla quale i veri Cristiani mai non si discosteranno : *Che la Religione dee stabilirsi col mezzo della persuasione , e non colla forza e colla violenza .*

Teo

Teodosio perseguitava soltanto Valentiniano
gli errori capaci di turbare l'or- no II.
dine pubblico. La perdonava a Teodosio,
quelle sette pacifiche, che se ne Arcadio.
stavano appiattate nell'oscurità, e An. 384.
nel silenzio; e per questa ragio- XVI.
ne, tollerava i Novaziani. I Lu- E' inganna-
ciferiani ingannarono anche la to da' Lu-
sua naturale bontà. Lagnandosi ciferiani.
di essere perseguitati, perchè non Marcell. &
avevano forza bastante per essere Faust. Li-
persecutori, due de' loro Sacer- bell. Till.
doti, Marcellino, e Faustino gli Theod. art.
presentarono una supplica. Im- 19. & A-
putavano falsamente a' Cattolici rian. art.
le più eccessive violenze. Il tuo- 149.
no di pietà, cui l'ipocrisia pren-
de facilmente, ingannò Teodo-
sio. Li ricevette come Ortodossi
ingiustamente oltraggiati; e si
dichiarò loro protettore con un
Rescritto, nel quale tratta da
eretici i loro avversari, ricono-
scendo tuttavia che s'appartiene
a' Vescovi decidere le quistioni,
che concernono la Fede.

Valente non aveva conchiusa XVII.
la pace col Re di Persia, se non Ambascia-
per la necessità di rivolgere tutte ta de' Per-
le. siani.
Pacat. pa-
neg. art. 22

le sue forze contra i Goti. Pa-
 re, che le condizioni dal tratta-
 to non sieno state vantaggiose
 all' Impero, e ch' abbiassi dovuto
 cedere l' Armenia a Sapore. Que-
 sto Principe era morto nel 379.
 dopo aver vissuto e regnato con
 gloria settant' anni. Suo figliuolo
 Artaxero non aveva occupato il
 trono più che quattro anni. Sa-
 pore III. figliuolo, e successore
 di Artaxero temeva Teodosio,
 che manteneva un esercito sulle
 rive del Tigri. Men guerriero di
 suo avolo, prese il partito di di-
 vertire la procella con un nuovo
 trattato. Per rendersi favorevole
 l' Imperadore Romano, fece ren-
 dere alle sue immagini i medesimi
 onori, che rendevansi a quelle
 de' Re del Paese, e gli spedì a
 Costantinopoli una celebre Am-
 bascieria con ricchi doni, i qua-
 li consistevano in gioje, in fe-
 ta, e in elefanti per tirare il suo
 cocchio. Il maneggio durò lun-
 go tempo, e fu terminato solo
 cinque anni dopo nel, 389. Ma
 v' è ragione di credere, che Teo-
 do-

dosio abbia fatto comperare questa sospensione d'armi colla cessione di alcuni territorj. Per lo meno egli è certo, che fin dall'anno 387. egli esercitava i diritti della Sovranità sopra la Sofanena, e sopra le vicine Satrapie. Questa Provincia situata di qua del Tigri, al Mezzodi dell' Armenia, e al Settentrione di Nisibe, e di Amida, aveva appartenuto a' Persiani; ed alcuni Autori l'annoverano tra quelle, che Gioviano aveva loro cedute. La distinguono dalla Sofena, Provincia di Armenia più occidentale e più vicina all'Eufrate.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

Stilicone fu inviato come Deputato al Re di Persia. Egli era ancora nella sua prima giovinezza; ma aveva già fatto conoscere il suo valore, e la sua avvedutezza nel maneggio degli affari. Traeva la sua origine dalle nazioni Vandale. Suo padre aveva comandato sotto Valente le truppe ausiliarie di Germania. Aveva lo spirito elevato, pieno di fuoco, capace di formare grandi.

XVIII.
Stilicone
spedito in
Persia.
Cland. de
laud. Stilic.
l. I.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

di progetti, e di recargli ad esecuzione: eloquente, ben fatto della persona, di un colorito vivo, ed animato, nobile nel suo portamento, e nel suo sembiante si conciliò la stima de' Signori della Persia, e del Monarca. I Re di Persia aveano grande passione per la caccia. Stilicone si distinse in questo divertimento, e fece ammirare la sua destrezza nel tirar l'arco, e nel lanciare il giavellotto: questo bastò, perchè le sue proposizioni fossero favorevolmente ascoltate. Ritornato di là a qualche tempo alla Corte di Teodosio, fece conchiudere il trattato di pace tra i due Sovrani.

XIX.

Varj avvenimenti di questo anno.

Idaz. fast.

Chron.

Marcel.

Chron.

claud. de

laud. Sere-

na.

Soc. l. 5. c. 12.

Chron.

Alex.

Symm. l. 10.

Poco tempo dopo l'arrivo degli Ambasciatori di Persia, il dì 9. di Settembre, nacque un secondo figliuolo a Teodosio. L'Imperadore lo chiamò per nome Onorio, in memoria di suo fratello, cui aveva teneramente amato. Gli diede appena nato il titolo di Nobilissimo, e lo elesse Console per l'anno 386. Non v-

era-

del Basso Impero. LIB. XXII. 41

erano stati fino allora più che quattro Pretori a Costantinopoli: Teodosio ne accrebbe il numero del doppio; ma ordinò nel medesimo tempo, che due Pretori insieme facessero per i pubblici giuochi quella medesima spesa soltanto, alla quale era stato per l'addietro obbligato un solo. I Magistrati si rovinavano sevente sia per i presenti, ch'erano in costume di fare, e che giugnevano all'eccesso; sia per la magnificenza, di cui facevano pompa negli spettacoli, che davano al Popolo: l'Imperadore pose limite, e freno ad una vanità tanto pregiudizievole, e dannosa alle famiglie, regolando queste spese. Valentiniano aveva fatto poco innanzi la stessa cosa per l'Occidente; e i due Principi avevano con queste leggi corrisposto a' desiderj de' due Senati di Roma, e di Costantinopoli; i quali gemendo per questi abusi, a cui i loro membri erano costretti ad assoggettarli, ne avevano proposta la riforma. Ma siccome i più
fag.

Valentinian.

no II.

Teodosio,

Arcadio.

An. 384.

20. 21. 22.

57. & l. 4.

Ep. 8. & l. 3.

Ep. 55. 82.

Cod. Th. l. 6.

tit. 4. leg. 25.

l. 15. tit. 9.

leg. 1.

Cod. Just. l. 1.

tit. 16. leg.

unic.

Hier. ep. 11.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

faggi regolamenti diventano troppo spesso inutili per le dispense, che ottiene il favore per contravvenire ad essi, così Teodosio dichiarò con una legge, che chiunque dimandasse al Principe un Rescritto per avere la libertà di violare un decreto del Senato, fosse notato d'infamia, e punito colla confiscazione del suo patrimonio. Estese la sua generosità fino sull'Impero di Occidente. Onorava Simmaco, e lo ricolmava di presenti. Fece condurre a Roma elefanti, e cavalli per i giuochi del Circo. Non avendo il frumento d'Africa potuto arrivare a cagione de' venti contrarj, Roma era minacciata dalla carestia, alloraquando ricevette con incredibile allegrezza un gran convoglio di frumento, che Teodosio vi spediva dalla Macedonia. Il Senato gli significò la sua riconoscenza per tante beneficenze con una statua Equestre, cui fece erigere in onore di Teodosio il padre. Roma, che aveva perduto da lungo tempo l'uso

uso di vedere trionfi, nè vide
uno intorno a questo tempo di
una spezie affatto nuova e tanto
frivola, quanto lo era divenuta.
Roma medesima in confronto di
quello, ch'era stata una volta.
Avendo un uomo della plebe
seppellite già venti mogli, aveva
sposata una donna che aveva
prestato il medesimo officio a
ventidue mariti. Attendevasi
con impazienza la fine di questo
nuovo matrimonio, come si at-
tende l'esito di un combattimen-
to tra due atleti. Finalmente la
moglie morì, ed il marito con
la corona in capo, e con una
palma in mano, a guisa di un
vincitore, condusse la pompa fu-
nebre, in mezzo alle acclama-
zioni di una innumerevole ciurma-
glia. S. Girolamo riferisce questo
fatto, di cui fu testimonio di vista.

Costanzo aveva dichiarati ince-
stuosi i Matrimoni de' Zii colle
loro Nipoti. Teodosio gli proibì
tra i Cugini germani sotto pena
del fuoco, e della confiscazione
de' beni. Queste parentele erano
sta-

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

xx.

Legge che
proibisce i
matrimoni
tra i cugi-
ni germa-
ni.
Vitt. Epir.
Ambr. epa-
60.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384. *Liban. or. de angariis. Symm. ap. pen. ep. 14. Aug. de civ. l. 15. c. 16. Cod. Th. l. 3. tit. 12. leg. 1. & ibi God. l. 7. tit. 1. leg. 12. Cod. Just. l. 5. tit. 4. leg. 19. tit. 5. leg. 6. Till. Theod. art. 20.*

state fino allora permesse : ma il pudor naturale , che le rendeva rarissime , gli parve una sufficiente ragione per assolutamente vietarle . Lasciò nulladimeno la libertà di contraerle , mediante una dispensa ottenuta dal Principe . Arcadio moderò in appresso l' eccessivo rigore di questa legge , levando la pena del fuoco ; ma dichiarò questi Matrimonj illegittimi , i figliuoli , che ne nascessero , inabili a succedere , e a ricevere alcuna donazione da loro padri , e le donne private della loro dote , la quale doveva esser devoluta al Fisco . Alcuni anni dopo Arcadio abolì del tutto la legge di suo padre , che suo fratello Onorio continuò a far osservare ne' suoi Stati : Giustiniano ristabilì nel suo Codice l' antico Gius Romano sopra questo articolo , e permise in tutto l' Impero i matrimonj de' Cugini germani . Ma la disciplina della Chiesa ha conservata la legge di Teodosio ; ella ha sempre pros critte queste parentele come illecite ,

del Basso Impero. LIB. XXII. 45

cite, quando non vi fosse una dispensa accordata per contraerle. La mescolanza de' Barbari faceva crescer la licenza tra le truppe. Gli Officiali, e i soldati si allontanavano da' loro quartieri per andar a rubare nelle campagne, e trattavano come nemici i suditi dell' Impero. Teodosio ingiunse a' Governatori delle Provincie e a' difensori delle città, di cui abbiain già parlato, d'informarlo sul fatto del nome di coloro, che si rendessero rei di tali disordini.

L' Oriente godeva di una perfetta pace; nè fu turbata in Occidente; se non da una incursione di Sarmati; ma furono respinti da' Generali di Valentiniano. Questo Principe, il quale passò quest' anno quando a Milano, e quando ad Aquileja, fece condur a Roma una grande quantità di prigionieri. Furono fatti combattere nell' arena gli uni contro degli altri coll' armi della loro nazione per divertimento del Popolo.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio,
An. 384.

XXI.
Sarmati
vinti.
Symm. l. 10.
Ep. 16.

Pro.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384. Probo, in allora Prefetto d' Illiria, conservava sotto Valentiniano la considerazione, e la stima, che gli aveano da lungo tempo procurate il suo nascento, e le sue ricchezze. Principale Ministro del giovane Principe, era incaricato del civile governo. Pretestato, di cui abbiamo digià parlato, divideva il credito di Probo. Questo era l' eroe del Paganesimo, al quale faceva onore coll' elevatezza del suo animo, e coll' integrità de' suoi costumi. I Cristiani non gli anno rinfacciata verun' altra cosa, fuorchè il suo zelo per l' Idolatria; i Pagani esaltano con grandissimi elogi la sua moderazione nel sommo grado della sua fortuna, la sua compassione verso gl' infelici, la sua severità per se medesimo, la sua dolcezza verso gli altri, e la sua vasta erudizione. Consacrava allo studio dell' antichità tutto il tempo, che gli lasciavano i suoi impieghi. Macrobio colloca nella sua casa la scena di quelle dotte conversazio-

ni che ha intitolate *Saturnales* Valentiniano
Ammiravasi in lui quel giusto no II.
temperamento di opposte qualità, Teodosio,
che lo rendeva compiacente sen- Arcadio.
za bassezza, e fermo senz' alteri- An. 384.
gia. Ricco, ma disinteressato,
non accettò mai i legati, che gli
erano fatti per testamento, pre-
ferendo a questi vantaggi la ge-
nerosa soddisfazione di lasciargli
a' parenti del defonto. I suoi vi-
cini lo prendevano per arbitro
delle pretensioni, che avevano
sopra le sue terre. Questo uomo
tanto giusto, ed illuminato, era
cieco ed ingiusto nel punto più
importante dell' umanità: Nemi-
co della Cristiana Religione,
sforzavasi di ritardarne i progres-
si, e di conservare gli avanzi del-
la spirante Idolatria. Fuggiva gli
onori, ma gli onori lo ricercava-
no. Era stato sette volte Depu-
tato dal Senato agl' Imperadori
in difficili ed ardue congiunture.
Era passato per tutte le cariche,
ed era adorno e fregiato di tutti
i Sacerdozj. Prefetto d' Italia,
ed eletto Console per l' anno ve-
gnen-

Valentinia gnente, venne a Roma, ed essendo salito al Campidoglio in mezzo agli applausi di tutti i cittadini, esortò co' suoi eloquenti discorsi il Senato e il Popolo all' obbedienza, e all' amore del governo. Pochi giorni dopo, la morte gli rapì tutte le sue dignità. Tosto che ne fu divulgata la nuova per Roma, il Popolo ch' era allora al Teatro, abbandonò con grandissimi gemiti gli spettacoli, per cui era tanto appassionato. Il dolore fù sì grande, e così universale, che l' Imperadore avrebbe potuto esserne geloso. Se gli aveano erette molte statue durante la sua vita, ed avendole un giorno il Popolo in uno di que' capriccj, che sono in lui tanto frequenti e ordinarij, atterrate con sediziosi schiamazzi, le aveva quasi subito vedute rialzare per ordine del Principe con acclamazioni non men vive ed universali. Dopo la sua morte il Senato ottenne dall' Imperadore la permissione d' innalzargliene una nuova, la cui iscri-

zio-

zione ancora sussiste . Le Vestali
gliene decretarono un' altra in
loro proprio nome , cosa senza
esempio . Queste vergini rispettate
non avevano mai renduto quest'
onore agli uomini i più religio-
si . La cosa fu tuttavia eseguita
ad onta dell' opposizione di Sim-
maco , amico di Pretestato , ma
più zelante ancora pel decoro ,
e per le usanze della sua Reli-
gione . La moglie di Pretestato ,
Fabia Asconia Paolina , figliuola
di Catulino Console nel 349. , de-
corata ancor essa de' più fastosi ti-
toli della Pagana superstizione , o-
norò la memoria di suo marito
con tutta la pompa , e la vanità
dell' Idolatria . Fece la sua apoteo-
si , e pretese , che la sua anima
avesse fissato il suo soggiorno nella
via lattea , come in un Palagio
feminato di stelle .

Pretestato lasciava al Paganesi-
mo nella persona di Q. Aurelio
Simmaco un difensore ancora più
ardente e del pari stimabile per
la sua nobiltà , per i suoi impie-
ghi , e per le sue eminenti qua-

Valentinian.
no II.
Teodosio.
Arcadio.
An. 324.

XXIII.
Simmaco
Prefetto di
Roma .
*Symm. l. 4.
ep. 2. l. 10.
ep. 15. 16.
17. 21. 23.
27. 47.
Olympiad.
apud Phot.*

Valentinia-
no 11.

Teodosio,
Arcadio.

An. 384.

Sidon. l. 2.

ep. 10.

Cod. Just.

l. 9. tit. 29.

leg. 3.

lità . Questi era Prefetto di Ro-
ma fin dalla fine dell' anno an-
tecedente . Possedette per lo spa-
zio di tre anni questa dignità ,
da lui non ricercata , e dalla
quale dimandò più fiate di essere
sgravato . Ei la doveva alla rac-
comandazione di Teodosio , da
cui era stimato . Era tenuto in
concetto dell' uomo il più elo-
quente del suo secolo . Sua mo-
glie Rusticiana , figliuola di Or-
fito Prefetto di Roma sotto Co-
stanzo , secondava il suo amore
per lo studio , e diceasi , che gli
tenesse spesso volte il lume men-
tre leggeva o componeva . Il
padre di Simmaco gli aveva la-
sciato un nome illustre a soste-
nere , ma una mediocre fortuna .
Quantunque affettasse di ritrarre
in se l' antica Romana simplici-
tà , scorgesi tuttavia nella sua
condotta un contrasto di mode-
stia , e di vanità , nel quale l'
una e l' altra anno a vicenda il
vantaggio . Riusò di servirsi di
un superbo cocchio , che Grazia-
no avea destinato all' uso de
Pre-

Prefetti di Roma, e dettò a questo proposito a Valentiniano le più saggie massime : *Che il fasto non concilia rispetto, e stima per le Magistrature; che i costumi del Magistrato ne sono il più bell'ornamento; che Roma sempre libera, quantunque sommessà a' suoi Principi, non seppe mai e non sa ancora rispettare una frivola pompa, la quale a' suoi occhi punto non giova per supplire alla virtù. Ma in appresso questo Romano tanto modesto, volendo colla sua magnificenza far brillare suo figliuolo allora Pretore, sofferse mal volontieri, che si volesse fargli osservare una legge, ch'egli medesimo avea procurata per restringere e limitare la spesa de' Magistrati: tentò molto per ottenerne la dispensa, e non fu cheto fino a tanto, che non ebbe speso in questa occasione due mila libbre di peso d'oro. Diede molte volte de' buoni consigli a Valentiniano. Questo Principe volle imporre una gravezza a certe compagnie, che aveano l'*

Valentiniano II.
Teodosio, Arcadio.
An. 324.

Valentinia
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

incombenza di provveder Roma delle cose necessarie; Simmaco gli rappresentò, che un Principe esponeva la sua autorità comandando l'impossibile; che da una troppo gravosa imposizione non raccoglierebbe che disgusti, e mormorazioni; che spogliando coll'esazioni i suoi sudditi guadagnava meno che non perdeva, poichè toglieva loro i modi di prestargli i servigj annessi alla lor condizione; che la ricchezza del Principe e quella de' Popoli erano inseparabili; e che tutte e due avevano la loro origine nella umanità del Sovrano. Entrato in carica ritrovò occupati gl'impieghi da molti cattivi Ministri subalterni, ch'erano stati eletti dall'Imperadore: prese la libertà di scrivergli; che la natura produceva sempre uomini dabbene in tanto numero da poter occupare tutti i posti dello Stato; che per distinguerli in mezzo alla folla, era d'uopo porre a parte quelli, che dimandavano; che quelli, che meritavano, si ritroverebbero in quelli che restavano. Si può
di

del Basso Impero. LIB. XXII. 53

di leggieri conghietturare , che questa lezione non sarà molto piaciuta al giovane Principe : per lo meno io sospetto , che un Rescritto indirizzato a Simmaco , e che trovasi tra le leggi di Valentiniano , abbia servito di risposta a questa rimostranza . Questi ne sono i termini : *Non è permesso ragionare sopra la decisione del Sovrano ; è un offendere la maestà imperiale dubitar del merito di un uomo , cui ella ha onorato colla sua scelta* . La data di questo Rescritto cade alla fine di questo anno , tempo in cui il Principe eleggeva i nuovi Ministri ; e il tuono , che in esso prende Valentiniano , si accorda molto bene colla presuntuosa alterigia di un giovane Imperadore .

Ma l' interesse della Pagana Religione era l' affare più importante di Simmaco . Per sostenere la nell' atto che inchinava alla sua rovina , raccolse tutto quel più che aveva di attività , di accortezza , e di eloquenza . Ei si credeva di ritrovare men di fer-

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

XXIV.
Supplica di Simmaco in favore del Paganesimo.
Symm. l. 10. ep. 54.
Ambr. libell. 1. 2. contra Symm.
ep. 11. 12.
17. 57. &

Valentinia, mezza in un Principe di tredici
 no II. anni, il quale, non ostante il
 Teodosio, trattato di pace, dovea temer
 Arcadio. Massimo, e i suoi raggiri. Con
 An. 384. questa speranza radunò il Sena-
 erat. de obi- to; i Senatori Cristiani furono
 tu Valent. esclusi dalla deliberazione. Fù
 Paulin. Vit. fatto un Decreto in forma di
 Ambros. doglianza, sopra il quale Sim-
 Ennodius maco formò la sua relazione;
 Till. Vita di cui mandò all'Imperadore, come
 S. Ambr. Prefetto di Roma, obbligato dall'
 415. 37. officio della sua carica a render
 conto al Principe di quanto acca-
 deva nella città.

XXV.
 Estratto
 della sup-
 plica.

La causa dell' Idolatria non fu
 mai trattata con maggior elo-
 quenza e calore. La supplica
 conteneva due capi; chiedevasi,
 che l' altare della Vittoria fosse
 rimesso nel Senato, che si resti-
 tuissero a' Sacerdoti, e alle Vesta-
 li i fondi, le rendite, e i privi-
 legi, di cui gli aveva Graziano
 spogliati. L' Oratore vantava l'
 antichità del culto, che si vole-
 va proscrivere; metteva innanzi
 la tolleranza di Costantino, di
 Gioviano, di Valentiniano il pa-
 dre,

dre , i quali non avevano turbati
ne' tempj nè gli Dei , nè i loro
sacrificatori . Esponeva con pom-
pa le obbligazioni , che avevano
i Romani alla Vittoria , tanti ne-
mici debellati , tanti Regni con-
quistati , tanti trionfi . Opponeva
all' esempio di Costante , e di
Costanzo quello di Valentiniano
il padre , il quale dal soggiorno
degli Dei , dove lo avea solleva-
to la sua virtù , riguardava con
tenerezza , e compassione il pian-
to delle Vestali , e si offendeva
veggendo distrugger quello , ch'
egli avea voluto conservare . Fa-
ceva parlar Roma a Valentinia-
no , e a Teodosio ad un tem-
po : „ Principi generosi , diceva
„ ella , padri della Patria , rispet-
„ tate i miei anni . Al culto de-
„ gli Dei io debbo la durata del
„ mio Impero , e sarei ingrata ,
„ se gli ponessi in dimenticanza .
„ Permettete , ch' io segua le
„ mie massime ; questo è il pri-
„ vilegio della mia libertà . Que-
„ sta religione , che voi mi to-
„ gliete a forza , m' ha reso sud-

Valentinia-
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 384.

Valentinia.
no. II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

„ dito l' universo , ha ributtato
„ Annibale dalle mie mura , ed
„ ha precipitati i Galli dall' alto
„ del mio Campidoglio . Non son
„ io dunque tanto tempo vissu-
„ ta , se non per diventar dispre-
„ gievole , e vile ? lasciatemi al-
„ meno tempo di esaminare que-
„ sto culto novello , che vuolsi
„ introdurre ; quantunque per
„ dirla , voler correggermi nella
„ mia vecchiaja , sia un pò tar-
„ di ; e mi si faccia con questo
„ una grave ingiuria . “ Aggiu-
„ gneva , che tutti i culti , tutte le re-
„ ligioni tendono al medesimo fine ,
„ quantunque per diverse strade ;
„ ch' era d' uopo lasciare agli uo-
„ mini la libertà di eleggere quel
„ cammino che più loro piace per
„ giugnere a quell' augusto santua-
„ rio , dove la Divinità si avvolge
„ nella propria sua luce , e si sot-
„ trae a loro sguardi . Esaltava il
„ ministero de' Pontefici , e delle
„ Vestali , e mostrava quanto ingiu-
„ sta cosa si fosse privargli del loro
„ sostentamento , toglier loro i di-
„ ritti , e le ragioni , che aveva ad
„ essi .

del Basso Impero. LIB. XXII. 57 +

essi trasferito la liberalità de' te-
statori. Insisteva molto sopra la
carestia, da cui era stata Roma
desolata ed afflitta subito dopo l'
editto di Graziano: quest' era al
suo dire un manifesto effetto del-
la vendetta degli Dei, i quali
veggendo, che gli uomini nega-
vano il sostentamento a' loro Sa-
cerdoti, essi pure lo negavano agli
uomini: il sacrilegio di Graziano
era quello, che aveva diseccati i
frutti della terra perfino nelle lo-
ro radici. Scusava nulladimeno
questo Principe, sedotto da cattivi
consigli, e terminava, esortan-
do Valentiniano a riparare il ma-
le che suo fratello avea fatto,
per la malizia soltanto degli
empj, i quali aveano chiuso l'
accesso del trono a' Deputati
del Senato depositarj della veri-
tà.

Valentinia-
no II.
Teodosio;
Arcadio.
An. 384.

Que' perversi Consiglieri, que-
gli empj, di cui parla Simma-
co, erano gli uomini più santi
e più rispettabili dell' Impero; il
Papa Damaso, e S. Ambrogio.
La deliberazione del Senato era

XXVI.
E' approva-
ta dal Con-
siglio.

C. 5. sta.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

stata tenuta segretissima ; la supplica arrivò a Milano , e fu presentata all' Imperadore nel suo Consiglio innanzi che alcuno fosse informato della trama . Quelli , che componevano il Consiglio , sorpresi da questo improvviso colpo , e temendo , che la parte non fosse già collegata con Massimo per sostenere la congiura , opinarono tutti tanto Cristiani come Paganì di assentire alla dimanda . Il solo Imperadore non giudicò bene di conchiudere , e rimise la decisione al giorno dietro .

XXVII.
Combat-
tuta da S.
Ambro-
gio .

S. Ambrogio fu incontanente avvisato del pericolo , da cui era minacciato il Cristianesimo . Forma tosto una supplica contraria per raffermae la Religione del Principe ; gli rappresenta quello , che deve a Dio ; che non può senza una spezie di apostasia restituire a' Paganì quello che ha loro tolto Graziano ; che non anno ragion di dolersi della privazione de' loro privilegj , essi che non anno risparmiato il sangue de'

Cri-

Cristiani : che l'Imperadore non gli sforza a prestar omaggio al vero Dio : che debbono almeno lasciargli la stessa libertà , e non costringerlo ad onorare le loro folli divinità ; ch' era lo stesso che sacrificare agl' Idoli , opinare in favor loro ; che i Cristiani formando la parte maggiore del Senato , era una spezie di persecuzione costringerli a radunarsi in un luogo , dove dovrebbero respirare il fumo degli empj sacrificj ; che un picciolo numero di Pagani si abusava del Senato ; che se questa incredibile congiura non fosse stata tramata in segreto , tutti i Vescovi dell' Impero sarebbero accorsi per opporsi al successo . Pregava Valentiniano di consultare Teodosio , di cui soleva prendere il consiglio negli affari importanti ; e qual più importante affare che quello della Religione , e della Fede ? Chiedeva infine che gli fosse comunicata la supplica per rispondervi capo per capo : „ Se „ prendete il partito degl' infede-

Valentiniano
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

Valentinia-
no II.
Teodosio.
Arcadio.
An. 384.

li, proseguiva egli, i Vescovi
non potranno chiuder gli oc-
chi sopra una tanto iniqua pre-
varicazione: voi potrete venire
alla Chiesa, ma non vi trove-
rete Vescovo, oppure il Ve-
scovo vi farà soltanto per vie-
tarvene l'ingresso. Cosa gli
risponderete, quando egli vi
dirà: La Chiesa rigetta i vo-
stri doni; i nostri altari non
possono soffrirli; Gesù Cristo
li rifiuta con orrore; voi gli
avete costituiti agl'Idoli; per-
chè cercate voi i Sacerdoti del
vero Dio, dopo aver accolti
tra le vostre braccia i Pontefi-
ci de' Demonj? Cosa risponde-
rete ancora a vostro fratello,
il quale vi dirà nell'interno
del vostro cuore: io non ho
creduto di esser vinto, perchè
vi lasciava Imperadore; ho ve-
duta la morte senza dispiacere,
perchè mi lusingava, che voi
manterreste quello ch'io aveva
stabilito per onore del Cristia-
nesimo. Ahimè! Cosa poteva
fare di più contro di me co-
lui

del Basso Impero. LIB. XXII. 61 +

„ lui , che m' ha tolta la vita ? Valentiniano II.
„ Voi avete distrutti i trofei , Teodosio Arcadio.
„ ch' io aveva eretti alla nostra An. 384.
„ santa Religione ; voi avete
„ annullate le mie costituzioni ,
„ cosa che non ha osato fare il
„ mio omicida ribelle . Adesso
„ ricevo nelle mie viscere la più
„ crudele ferita . La parte mi-
„ gliore di me medesimo è nel
„ cuore di mio fratello ; là io
„ sono ancora perseguitato ; là
„ sono ancora trafitto da mortali
„ colpi . “ Gli rappresenta in ap-
„ presso suo padre , il quale si scu-
„ sa di aver sofferta l' Idolatria nel
„ Senato di Roma , perchè questo
„ disordine non gli era noto . In
„ fatti Valentiniano non era mai
„ entrato in Roma , dacchè era sta-
„ to promosso all' Impero . S. Am-
„ brogio conchiude in ultimo , che
„ l' Imperadore non può ammette-
„ re la supplica di Simmaco , sen-
„ za offendere ad un istesso tempo
„ quello , che dee rispettare , suo
„ fratello , suo padre , e Dio mede-
„ simo .

Il giovane Valentiniano aveva XXVIII.
il . Rigettata

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.
da Valen-
tiniano .

il cuor retto, e prendeva sempre il buon partito, quando non n'era distornato dagli artificj di Giustina. La lettera di S. Ambrogio trovò nel di lui animo favorevoli disposizioni, e finì di determinarlo. La fece leggere nel Consiglio; rinfacciò a' Cristiani la loro perfida debolezza, e volgendosi dipoi a' Pagani: *Come osate voi pensare*, disse loro, *ch'io sia tanto empio, che vi renda quello, che v'ha tolto la pietà di mio fratello?* Chieda Roma da me qualunque altra grazia che più le piace: io l'amo come mia Madre; ma debbo piuttosto obbedire a Dio. Proferì queste parole con un tuono così fermo e risoluto, come le avrebbe proferite Teodosio. Niuno ardì di replicare; e i Conti Bautone, e Rumorid Generali degli eserciti di Occidente, benchè allevati nel Paganesimo, furono ancor essi di parere, che si rigettasse la supplica. Dicevasi in questa occasione, *Che la Vittoria era un'ingrata, che per uno de' suoi ordinarj capriccj*

del Basso Impero. LIB. XXII. 63

aveva abbandonato il suo difensore per favorire il suo inimico. L' affare era terminato; niente di meno S. Ambrogio credette, per onorare la verità, di dover rifiutare le ragioni, che il Prefetto aveva tanto pomposamente esposte in favore dell' idolatria: e ciò egli fece con un' Opera, che ancora ammiriamo; distrugge ed atterra. In essa i sofismi di Simmaco con quella superiorità, che dà la verità, quando è sostenuta dalla bellezza dell' ingegno, e dalla forza dell' eloquenza.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

La Religione Pagana fu di là a poco disonorata da uno scandalo, che coperse Simmaco di vergogna, e di confusione. S.

XXIX.
Vestale punita.
Symm. l. 9.
ep. 118. 119.

Ambrogio aveva opposto al picciolo numero di Vestali, quel numeroso popolo di Vergini Cristiane, che rinunziano per sempre a tutti gli onori, e a tutti i piaceri del secolo; aveva osservato, che i Pagani aveano difficoltà a ritrovare tra loro sette donzelle, nelle quali le più lusinghiere distinzioni, la vita la più

agia-

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

agiata , e fastosa , la speranza di
esser libere dopo un certo nume-
ro di anni , e il terrore del più
orribile supplizio potessero con-
servare per qualche tempo una
sforzata virginità . L'evento giu-
stificò due o tre anni dopo que-
sta riflessione di S. Ambrogio .
Una Vestale fù convinta d' ince-
sto . Simmaco fregiato del Som-
mo Pontificato , dacchè Graziano
lo avea ricusato , sollicitò dinan-
zi al Prefetto di Roma , suo suc-
cessore , la punizione della Ve-
stale colpevole . Fu seppellita vi-
va secondo le antiche leggi , e il
suo corruttore fu punito colla
morte .

XXX.
Simmaco
accusato di
maltratta-
re i Cristia-
ni , se ne
giustifica .
*Symm. l. 10.
ep. 34.
S. Aug.
Conf. l. 5. c.
13. & con-
tra list.
Petil. l. 3.
c. 25.
Cassiod. Var.
l. 3. ep. 32.*

La guerra , che Simmaco di-
chiarata avea alla Cristiana Rê-
ligione , fece che alcuni Cristia-
ni sieno stati verso di lui ingiu-
sti . Le mura di Roma erano di
una salda , e magnifica costruzio-
ne . Le pietre grosse e larghe e-
rano insieme legate ed unite con
rame , e piombo . Alcuni cittadi-
ni avidi andavano di notte tem-
po a rubare questi metalli , e de-

gra-

gradavano le loro proprie mura-
glie. Valentiniano commise al
Prefetto di formare intorno a ciò
processo. Simmaco fu accusato
di aver colta questa occasione di
vendicarsi del poco buon esito
della sua supplica; di aver fatto
trarre a forza alcuni Cristiani
fuori del Santuario delle Chiese
per far loro soffrire i tormenti
della tortura; di aver messi in
Prigione i Vescovi istessi, cui
mandava a prendere nelle Pro-
vincie. L'Imperadore in un pri-
mo movimento di collera, fece
contra il Prefetto un severo edit-
to, ordinandogli di mettere in
libertà tutti i prigionieri, e di
cessare dalle sue ingiuste persecu-
zioni. Simmaco si giustificò, sfi-
dando i delatori a provare la lo-
ro calunnia, chiamando in testi-
monio tutta la città di Roma; e
quello, che non ammetteva re-
plica, avvalorando quanto diceva
colla testimonianza del Papa Da-
maso, il quale dichiarò in iscrit-
to, che nissun Cristiano aveva
ragione di dolersi del Prefetto.

Valentinia-

no II.

Teodosio

Arcadio.

An. 384.

Hermans

Vita di S.

Ambr. l. 3.

Co. 22.

Till. Vita di

S. Damaso

art. 14.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

Io non debbo quì omettere una circostanza, che fa onore al Cristianesimo, in occasione dell'ordine, che avea dato a Simmaco Valentiniano di mettere in libertà i prigionieri: *Io non so*, rispos' egli, *quali sieno coloro, che vostra maestà vuole ch' io metta in libertà: noi abbiamo quì nelle prigioni molti rei; io me ne sono informato, nè tra questi v'è alcun Cristiano*. Poco tempo dopo avendo gli abitanti di Milano pregato Simmaco di mandar loro un Professore di eloquenza, che la città dovea mantenere, S. Agostino, il quale non s'era per anche ravveduto degli errori della sua gioventù, dimandò questo impiego. La vanità lo aveva condotto dall'Africa a Roma per quivi insegnar la Retorica; ma non era contento de' disordini, che regnavano nelle scuole. Simmaco ad istanza di alcuni Manichei, si determinò in suo favore, dopo aver fatto prova della sua capacità con un pubblico discorso, del quale restò molto soddisfatto.

del Basso Impero. LIB. XXII. 67

Il Papa Damaso morì li 10. o 11. di Dicembre di questo anno, dopo aver governato con saviezza per 18. anni, e incirca due mesi. Undici giorni dopo fu eletto in suo luogo Siricio. Ursino pose di belnuovo in campo, ma in vano, le sue pretensioni sopra la sede di Roma; fu rigettato dal popolo; e Valentiniano sostenne l'elezione di Siricio con un Rescritto del dì 23. febbrajo dell'anno seguente. La prima cura del nuovo Papa fù d'indagare le disposizioni di Massimo. Le intelligenze, che sospettavasi che ei mantenesse co' Pagani d'Italia, davano alla Chiesa giusti timori: Siricio pertanto gli scrisse per esortarlo a mantenersi fedele alla Religione, che avea fino allora professata. Massimo nella sua risposta protesta, che conserverà sempre un inviolabile attaccamento alla dottrina cattolica. Lo mantenne infatti; ma da tiranno, e con crudeltà, che fece piagnere la Chiesa medesima, di cui prendeva la difesa.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

XXXI.
Siricio succede a Damaso.
Prosp. Chr. Idaz. Chron. Marcel. Chron. Pagi ad Baron. Hermant Vita di S. Ambr. l. 4. c. 1. Till. Vita di S. Damaso not. 12. e Vita di Siricio art. 10.

I. Pri-

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

XXXII.
Incomin-
ciamento
de' Priscil-
lianisti.

Sulp. Sev.
hist. l. 2.

Prosop. Cbr.

Hier. in

Isai. c. 44.

Isid. de Viris

illustr.

Baron. an.

381.

Pagi. ad

Baron.

Till. Ist.

dei Priscill.

art. I.

I Priscillianisti furono l'oggetto del suo zelo inumano. Quantunque questa eresia non sia stata una di quelle sette dominanti, ch'anno agitato l'Impero, e cagionate grandi rivoluzioni nell'ordine civile, merita nulladimeno un luogo distinto in questa Istoria. Questa è la prima, contro della quale siasi il braccio secolare armato del brando; e la Chiesa diede fin d'allora a divedere con un grido generale, quant'ella fosse aliena da quello spirito di persecuzione, che col ferro in mano va a cercar l'eresia perfino nel seno dell'Eretico. La sorgente del male venne dall'Egitto. Marco di Memfi, avendo formato un mostruoso composto di diversi errori, congiunti alle pratiche più oscene de' Pagani, de' Gnostici, e de' Manichei, fu scacciato da' Vescovi. Passò primieramente nella Gallia ne' contorni del Rodano, e di là poi in Spagna, dove sedusse una donna nobile cognominata Agapa, e il Retore Elpidio. Priscilliano, na-

to

to in Gallia , abbracciò gli empj
suoi dogmi , e diventò tosto ca-
po della setta . Era nobile , ric-
co , spiritoso , eloquente ; di una
gran lettura , e sottile dialettico .
A queste qualità tanto atte a se-
durre , accoppiò apparenze di vir-
tù ancora più pericolose , l'auste-
rità de' costumi , l'umiltà estero-
re , il distaccamento dalle ric-
chezze , l'abitudine delle veglie ,
de' digiuni , delle fatiche : Ma
era vano , inquieto , superbo pel
suo sapere , e sotto una faccia
mortificata occultava i più turpi
disordini . Nella sua gioventù s'
era empiuto il capo delle chime-
re della Magia . Lusingatore e
persuasivo trasse presto al suo par-
tito un numero grande di Spa-
gnuoli d'ogni condizione , e parti-
colarmente di donne , leggiere , cu-
riose , ed avide di novità . Questo
contagio si dilatò in poco tem-
po quasi in tutta la Spagna ; infet-
tò anche molti Vescovi , e tra
gli altri Instanzio , e Salviano , i
quali si collegarono con giura-
mento a Priscilliano .

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

Valentiniana.
no. II.

Teodosio,

Arcadio.

An. 384.

XXXIII.
Concilio di

Saragoz-
za.

Sulp. Sev.

l. 2.

Baron. an.

321.

Till. Pri-

scill. art. 5.

not. 4.

Igino Vescovo di Cordova , e
successore del celebre Osio, essen-
dosi avveduto del progresso dell'
errore , ne diede avviso ad Ida-
zio Vescovo di Merida . Questi
troppo vivo , ed ardente , non
fece che inasprire il male , per-
seguitando a tutta forza la no-
vella eresia . Dopo lunghi con-
trasti , si radunò un Concilio a
Saragozza , dove furono invitati i
Vescovi di Aquitania . Gli Ereti-
ci non osarono ad esso presen-
tarsi . Furono condannati come
contumaci , e fu vietato sotto pe-
na di anatema di comunicare con
esso loro . Itazio Vescovo di Os-
sonoba , oggidì Faro nell' Algar-
ves , ebbe commissione di notifi-
care a tutta la Chiesa di Occi-
dente il decreto del Concilio , e
di scomunicare Igino , il quale
essendo stato il primo a denun-
ziare gli eretici , s' era egli me-
desimo lasciato ingannare da' loro
artificj .

XXXIV.
Rescritto
di Grazia-
no contra
i Priscilla-
nistì.

Instanzio , e Salviano condan-
nati dal Concilio , divennero
più ostinati . Per fortificare il
lo-

loro partito, onorarono del titolo di Vescovo Priscilliano, autore di tutti questi mali, ch'era ancora semplice laico, e lo collocarono sulla sede di Avila. Dall'altra parte Idazio, e Itazio ancora più impetuosi, e violenti, implorarono il soccorso della Podestà secolare, e dopo molti tentativi, ne quali la passione disonorava il carattere Vescovile, ottennero da Graziano un Rescritto, il quale bandiva i Settatori di Priscilliano non solo dalla Spagna, ma ancora da tutto l'Impero. Gli Eretici percosi da questo fulmine, presero il partito di nascondersi, e si dispersero in diverse Provincie.

Ma Instanzio, Salviano, e Priscilliano presero la via di Roma, lusingandosi d'ingannare il Papa Damaso. Traversando l'Aquitania vi seminarono i loro errori, particolarmente nella città di Eau-
so, allora Metropoli della terza Aquitania. Delfino Vescovo di Bourdeaux chiuse loro l'ingresso della sua città; ma soggiornarono.

Valentiniano II.

Teodosio, Arcadio.

An. 384.

Sulp. Sev. l. 2.

Idaz. Chron.

Hermant

Vita di S.

Ambr. l. 3.

co. 13.

Till. Pri-

scill. art. 6.

XXXV.

Priscilliano

non ottiene

un decreto

contrario.

Sulp. Sev.

l. 2.

Auson. in

profess.

Idaz. Chron.

Hermant

Vita di S.

Ambr. l. 3.

co. 14.

Till. Pri-

scill. art. 6.

Valentinia. no qualche tempo in quelle vicin-
no II. nanze sulle terre di Eucrocia ,
Teodosio , vedova di Attico Tiro Delfidio ,
Arcadio . che avea professata l' eloquenza a
An. 384. Bourdeaux con fama , e riputa-
zione . Questa donna piena il ca-
po della nuova dottrina , si pose
a seguire questi fanatici insieme
con sua figliuola Procola , la
quale si abbandonò tanto cieca-
mente a Priscilliano , che ne di-
venne gravida , e si procurò l'
aborto per salvare l' onore dell'
uno e dell' altro . Questo nuovo
delitto fu inutile , e non potè
spegnere la voce che si sparse
del loro infame commercio . Ar-
rivati a Roma , non poterono ot-
tener udienza dal Papa Damaso .
Andarono a Milano , dove S.
Ambrogio li rigettò con non mi-
nor orrore . S' indirizzarono alla
Corte , dove speravano che il
denaro , e il raggiro avrebbero
loro procacciato più favore . Non
s' ingannavano . Macedonio Mae-
stro degli officj , corrotto da' loro
donativi ottenne da Graziano un
nuovo Rescritto , che rievocava il
pre-

precedente , e gli rimetteva nelle loro Chiese . In virtù di quest' ordine , Instanzio , e Priscilliano ritornarono in Spagna ; imperocchè Salviano era morto a Roma . Rientrarono senza ostacolo in possesso delle loro sedi . Non mancò ad Itazio coraggio per opporvisi , ma gli Eretici aveano tratto al loro partito il Proconsole Volvenzio : era tanto loro più facile ingannare , perchè avevano per massima di non risparmiare lo spergiuro per non tradire il segreto della loro setta . Accusarono anzi Itazio come perturbatore della pace delle Chiese , ed ottennero una sentenza per farlo arrestare . Questo Prelato atterrito da un così violento procedere , se ne fuggì in Gallia , e ricorse al Prefetto Gregorio . Questi ben informato de' fatti si fece condurre gli autori della turbolenza ; e per chiudere agli Eretici ogni via di seduzione , informò l' Imperadore della verità . Ma tutto era venale alla Corte . I Priscillianisti comperarono di bel nuo-

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

Valentinia- vo la protezione del Maestro de-
no II. gli Officj , il quale persuase Gra-
Tcodosio, ziano a levar questo affare dalle
Arcadio. mani del Prefetto, e commetterne
An. 384. l' esame al Vicario di Spagna :
imperocchè era stata poco innan-
zi soppressa la dignità di Procon-
sole di questa Provincia. Macedo-
nio spedì nello stesso tempo al-
cuni Officiali per condurre in
Spagna Itazio , che s' era rifuggi-
to a Treviri . Il Prelato si sot-
trasse alla loro ricerca , e si ten-
ne nascosto fino all' arrivo di
Massimo , il quale avendo già
preso il titolo d' Imperadore nel-
la Gran Bretagna , si disponeva a
passare in Gallia .

lxxxvi.
Concilio di
Bordeaux
Sulp. Sev.
l. 2.

Prosp. Chr.
Idaz. Chron.
Hermant

Vita di S.
Ambr. l. 3.
c. 15.

Till. Vita di
S. Mart.
art. 9.

Itazio aspettò l' esito della
guerra civile . Dopo la morte di
Graziano , quando Massimo ebbe
scelta la città di Treviri per sua
residenza , il Vescovo andò a fa-
re la sua corte al Tiranno , e
gli presentò una supplica , nella
quale faceva un' orribile pittura
de' misfatti di Priscilliano , e del-
la sua setta. Massimo , che dimo-
strava esternamente un gran ze-
lo

del Basso Impero. LIB. XXII. 75 +

lo per la Fede, e la Disciplina ^{Valentiniano II.} della Chiesa, ordinò incontanente ^{Teodosio, Arcadio.} al Prefetto delle Gallie, e al Vi- ^{An. 384.} cario di Spagna di far trasferire tutti questi Eretici a Bourdeaux, dove doveva radunarsi un Concilio. L'ordine fu eseguito. Instanzio tentò in vano di giustificarsi dinanzi al Concilio: fu dichiarato dicaduto dall'Episcopato. Priscilliano per isfuggir la condanna non volle rispondere, e se ne appellò all'Imperadore. Il Concilio ebbe riguardo alla sua appellazione; si astenne dal proferire sentenza contro di lui; e tutta la Chiesa biasimò que' Vescovi di aver rimessa alla Podestà secolare una causa Ecclesiastica. Furono pertanto condotti alla Corte di Massimo e il Capo e i Settatori. Idazio e Itazio li seguitarono per accusargli, e mostrarono con una fierezza, che nulla avea di apostolico, ch'erano animati piuttosto dalla passione che dal zelo della verità. Itazio il più violento de' due era un uomo di poco giudizio, ardi-

Valentiniano , altiero , gran parlatore , che
no il amava la spesa , e la buona tavo-
Teodosio , la . Vedeva dappertutto il Priscil-
Arcadio . lianefimo ; la scienza , la regola-
An. 384. rità de' costumi , l'esteriore mor-
tificato non osavano comparire
dinanzi a' suoi occhi senza cade-
re in sospetto di eresia .

XXXVII. Una santità riconosciuta , e pa-
S. Martino lese ad ognuno non bastava ad
renta di salvar la imporgli silenzio . S. Martino ,
vita agli Eretici . che trovavasi in allora a Treviri ,
Sulp. Sev. non cessava di esortarlo a rinun-
l. 2. ziare al personaggio di accusato-
Till. Pri- re , tanto contrario alla dolcez-
scill. art 9. za Vescovile . Itazio gli rinfac-
e Vita di S. ciò d'essere egli medesimo un
Martino Priscillianista mascherato . Il San-
art. 9. to Prelato nulla potendo su que-
sto spirito ostinato , preso il
partito di rivolgersi a Massimo ;
lo supplicò di non versare il
sangue di quegli sciagurati . Ch'
erano abbastanza puniti dalla sen-
tenza Episcopale , che li giudica-
va Eretici , e gli scacciava dalle
loro Chiese ; ch'era cosa inudita ,
che un giudice secolare decidesse di
una causa di Fede . L'autorità di

un Vescovo tanto rispettabile
tenne Massimo a freno finchè S.
Martino fu a Treviri ; e quando
il Prelato uscì della città si fece
promettere dal Tiranno , che
avrebbe risparmiato il sangue de-
gli accusati .

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 384.

Non sì tosto S. Martino fu
lontano , che le crudeli sollicita-
zioni d' Itazio e de' suoi partigiani
fecero dimenticare a Massimo la
parola che data aveva . Commise
la formazione del processo al Pre-
fetto Evodio , leale , ed incorrot-
to , ma severo Ministro . La cau-
sa fu esaminata in due udienze .
Priscilliano convinto non ardì di
negare le sue infamità ; fu di-
chiarato reo , e messo in prigio-
ne fino a tanto , che fosse stato
consultato il Principe . Massimo
ordinò , che fosse tagliata la te-
sta a Priscilliano , e a' suoi com-
plici . Itazio era l'anima di tut-
ta questa condotta ; egli era sta-
to presente alla tortura . Ma do-
po aver condotti questi infelici
fino alle porte della morte , si
fermò per una vana politica ; e

An. 385.
XXXVIII.
Punizione
di Priscil-
liano , e
de' suoi
lettatori .
Sulp. Seve-
l. 2.
Pacat. pa-
neg. art. 29.
Prosp. Chr.
Idaz. Chron.
Till. Pri-
scill. art. 9.

Valentinia

no II.

Teodosio

Arcadio

An. 385

come se fosse stato ancora a tempo di sfuggire il pubblico odio, ricusò di ritrovarsi al giudizio definitivo. L'avvocato del Fisco fece in di lui vece il personaggio di accusatore. Priscilliano fu decapitato insieme colla vedova Eucrocia, e cinque de' suoi settatori. Instanzio, e un altro complice, che non è nominato, furono spogliati de' loro beni, e relegati per sempre nell' Isole Silline, chiamate anticamente Sorlinghe alla punta occidentale dell' Inghilterra. Alcuni altri furono puniti soltanto con un esilio di qualche tempo, perchè non avevano aspettato di esser posti alla tortura per confessare i loro complici. Una donna per nome Urbica, nota per essere attaccata alla dottrina di Priscilliano, fu accoppata a colpi di pietre dalla plebaglia nella città di Bourdeaux.

XXXIX.

Lettera di

Massimo al

Papa Siri-

cio.

Herman.

Massimo non tralasciò di trar profitto da questa crudele, ed irregolare esecuzione, come da un' eroica azione in favor della Re-

li.

del Basso Impero. LIB. XXII. 79 +

ligione. Mandò al Papa Siricio una copia degli atti autentici del processo con questa lettera: Noi vi protestiamo, che nessuna cosa desideriamo con più ardore, quanto di conservare la Fede Cattolica nella sua purità, e di bandire dalla Chiesa tutte le dissensioni, e di veder tutti i Vescovi servire a Dio in una perfetta unione di cuore, e di spirito. Dopo un discorso molto oscuro, che sembra riferirsi allo Scisma di Ursino, cui si vanta di avere spento, aggiugne: Per quello che concerne gli errori de' Manichei, che sono poco fa giunti a nostra notizia, e che sono stati avverati in giudizio non da conghietture, ma dalla confessione de' rei, amo meglio, che vostra Santità ne sia informata dagli atti, che le invidio, che dalla nostra bocca, non potendo esporre senza arrossire delitti turpi, e vergognosi del pari a commettersi, che a proferirsi.

Questa Lettera non fece sopra il Papa l'impressione, che Massimo aveva sperato. Siricio biasimò il rigore impiegato contra i Pri-

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 385.
Vita di S.
Ambr. l. 3.
c. 15.

XL.
Tutta la
Chiesa bia-
sima il sup-
plizio de'
Priscillianisti.

Valentinia.
no II.
Teodofio,
Arcadio.
An. 385.
Sulp. Sev.
dial. 3. art.
15.
Pacar. pa-
neg. art. 29.
Prosp. Chr.
Isid. de Viris
illustr. c. 2.
Pagi ad
Baronium.
Hermant
Vita di S.
Ambr. l. 3.
c. 15.
Till. Pri-
scill. art. 10.
11. 12. 13.

scillianisti : e i più Santi Prelati dell' Occidente furono dell' istesso parere . Non v' erano mai stati Eretici più degni di punizione : rinnovavano tutte le abbominazioni di quelle ipocrite , e volluttuose sette , le quali avevano occultata sotto tenebrofi misterj la più sfrenata dissolutezza . Ma la Chiesa perseguitando l' eresia l' avea sempre perdonata alla persona degli Eretici ; non conosceva altre arme , che i suoi anatemi ; e questa tenera madre pregando sempre per i suoi smarriti figliuoli chiedeva a Dio , non la loro morte , ma la loro conversione . La ferocia e la crudeltà di questi Vescovi gli disonorò agli occhi di tutta la Chiesa . Quantunque fossero stati dichiarati innocenti in un Sinodo tenuto a Treviri da' loro partigiani , il Concilio di Milano nel 390. e quello di Turino nel 401. gli condannarono . Idazio , ch' era il meno colpevole , rinunziò volontariamente al Vescovato , e perdettes dipoi il merito di quest' azio.

del Basso Impero. LIB. XXII. 81 +

azione con gli sforzi che fece per rientrarvi. Itazio fu scomunicato, e morì in esilio.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 385.

Ma niuno dimostrò contro di questo sanguinario Prelato più indegnazione di S. Martino. Nell'istesso tempo, che il Sinodo di Treviri era radunato, questo Santo Vescovo si portò alla Corte per intercedere in favor di Narsete, e di Leucade. Questi Conti erano in procinto di perire per essere stati fedeli a Graziano.

XLI.
S. Martino
si separa
di comunione da
gli Itaziani.
Sulp. Sev.
dial. 3. art.
15.
S. Ambr. ep.
24.
Till. Vita di
S. Martin.
art. 9. 10.

Gli amici d' Itazio avevano poco prima indotto Massimo a spedire alcuni Tribuni in Spagna per giudicare sovranamente i Priscillianisti, e toglier loro i beni, e la vita. Mettevanfi a questo modo in pericolo gl' innocenti; perchè si confondevano allora con questi Eretici tutti coloro, il cui esteriore portava segni di mortificazione. Tosto che questi Prelati intesero, che S. Martino si avvicinava a Treviri, certi, che si opponerebbe all' esecuzione di questi ordini violenti, gli fecero proibire l' ingresso nella città a nome

D S dell'

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 385.

dell' Imperadore, quando non ac-
consentisse di accordarsi con loro.
Avendo S. Martino risposto in
un modo, che non l' obbligava,
entrò in Treviri, si portò al Pa-
lagio, chiese la grazia de' due
Conti, e la revocazione de' Com-
messarij eletti per la Spagna.
Massimo differì a rispondergli so-
pra questi due punti; e S. Marti-
no ruppe ogni comunicazione
con Itazio, e co' suoi partigiani,
cui trattava da Omicidiarij. Que-
sti se ne querelarono amaramen-
te con Massimo. *Noi siamo*, gli
dissero, *irreparabilmente perduti, se*
voi non costringete il Vescovo di
Tours a comunicare con noi; il suo
esempio formerà presto contro di noi
un pregiudizio universale. Martino
non è più solamente il fautore degli
Eretici, ma si dichiara anche il lo-
ro vendicatore: lasciargli un tale po-
tere è lo stesso che far risorgere Pri-
scilliana. Lo supplicavano piagnen-
do di usar ancora del suo potere
per abbattere un sedizioso. Que-
sti uomini inumani, ed ingiusti
fecero quanto mai poterono per-
chè

del Basso Impero. LIB. XXII. 83 +

chè Martino fosse confuso co' Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 385.
Settarj . Ma il tiranno rispettava
la sua virtù . Lo fece chiamare ;
gli parlò con dolcezza , procurò
di fargli approvare la condotta
tenuta verso gli Eretici ; e veg-
gendolo inflessibile , montò in
una furiosa collera , lasciò brusca-
mente il Vescovo , e diede ordi-
ne , che fossero fatti morire Nar-
sete e Laucade . A questa nuova
Martino tornò prontamente al
Palagio ; promise di comunicare
con gli altri Vescovi , quando l'
Imperadore perdonasse a' due Con-
ti , e rivocasse l' ordine dato a'
due Tribuni . Massimo accordò
ogni cosa . Martino rientrò il
giorno dietro in comunione con
gl' Itaziani . Ma partì tosto il
giorno seguente penetrato di un
vivo pentimento per essersi lascia-
to indurre a questa condiscenden-
za , cui si rinfacciò per tutto il
tempo di sua vita . S. Ambrogio
dimostrò due anni dopo più fer-
mezza . Amò meglio uscir dal-
la Corte di Massimo , dov' era
trattenuto da un importante af-

Valentinia- fare , che comunicare co' Vescovi
no II. vi , che aveano fatto perir Priscil-
Teodosio , liano .
Arcadio .
An. 385.

La morte di questo Eretico
XLII. mostrò fin d' allora qual effetto
il supplizio doveano produrre in tutto il pro-
de' Priscil- gresso de' tempi questi inumani
lianisti di- trattamenti. Anzi che spengere l'
lata la loro Eresia .
Eresia .
Sul. Sev. l. 2. eresia , la diffuse , e l' accreditò .
Idaz. Chr. La Galizia , particolarmente ne fu
Cod. Tb. l. 16. per lungo tempo infettata .
tit. 5. leg. 40. Quelli ,
43. 48. 59. 65. che aveano dato orecchio a Priscil-
Till. Pri- liano come ad un Profeta , lo
scill. art. 18. esaltarono come un Martire . Il
suo corpo , e quelli de' suoi fau-
tori fatti morir seco lui , furono
trasportati in Spagna , ed onorati
con magnifici funerali . Giuravasi
pel nome di Priscilliano . Il fana-
tismo divenne più vivo , e la di-
scordia più ostinata . I suoi Set-
tatori furono condannati l' an-
no 400. dal Concilio di Toledo .
Ad onta di tutti questi anatemi ,
ad onta delle severissime leggi di
Onorio , e di Teodosio il giova-
ne , questa perniciosa dottrina si
sostenne fino alla metà del sesto
secolo .

Teodosio , i cui sentimenti si accordavano sempre colla parte più sana della Chiesa , non approvò il furore , e la violenza degl' Itaziani . Così certamente fanno credere gli odiosi titoli , di cui lo carica Pacato Oratore Bagano , in un discorso , che recitò quattro anni dopo in presenza di Teodosio . Questo Principe avea conferito il Consolato suo figliuolo Arcadio ; e Valentiniano gli avea nominato Bautone per collega . S. Agostino , che allora professava la Rhetorica a Milano , compose , com' era l' uso , il Panegirico di Bautone , e di Valentiniano . Confessa nelle sue Confessioni , che doveva in esso spacciare molte menzogne , alle quali , dic' egli , non avrebbero tralasciato di applaudire que' medesimi , che ne conoscevano la falsità .

Valentiniano II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 385.
XLIII.
Consoli .
Idaz. fast.
Pacat. paneg. art. 29.
S. Aug. confil. 6. c. 6.
& advers. litt. Petil. l. 3. c. 15.
Hermans
Vita di S. Ambr. l. 4. c. 2.

Mentre Massimo difendeva in apparenza la Fede Cattolica , Giustina l' attaccava veramente , ed abusava dell' autorità di suo figliuolo per sostenere , e sollevare

XLIV.
Giustina ,
favorisce
gli Arianì .
Ambr. ep. 20.
Sermo de Basil. non trad. & contra Auxentian

re il partito Ariano. La fermezza di Valentiniano suo marito l'aveva obbligata a farsi violenza, finchè egli visse; e non avea ritrovato Graziano niente più disposto a secondare le sue intenzioni. Ma dopo la morte di questo Principe, quando credette che la potenza di suo figliuolo fosse saldamente stabilita dal trattato con Massimo, si levò la maschera, e si dichiarò apertamente protettrice dell'Arianesimo. La sua naturale vivacità era ancora animata, e fomentata dalle Dame di Corte, le quali dopo la seduzione di Ario s'erano trasmesse come di mano in mano il veleno di questo Eresiarca. Non ebbe difficoltà a farsi obbedire dal giovane Valentiniano, di uno spirito dolce e facile, e sommeso senza riserva a' voleri di sua madre. Non era così facile soggiogare Ambrogio. Non aveva ad opporgli che un avversario assai disuguale, nella persona di Ausenzio, cui gli Ariani avevano eletto per loro Vescovo. Egli

era

era Scita di nazione, e chiamavasi ^{Valentiniana} Mercurino. Ma essendo stato co- ^{no 11.} stretto a lasciare il suo paese per ^{Teodosio,} cagione de' suoi misfatti, avea ^{Arcadio.} cambiato nome, e preso quello ^{An. 385.} del Vescovo Ariano, al quale era succeduto Ambrogio. Questo falso Prelato senza ingegno, come senza costumi, faceva pochi profeliti: non contava tra suoi nessuno degli abitanti della città. Tutta la sua greggia riducevasi ad un picciolo numero di Officiali della Corte, e ad alcuni Goti. Non avea altra Chiesa che l'appartamento di Giustina, cui accompagnava ne' suoi viaggi.

Questa Principessa volle stabi- ^{XLV.} lirlo in una delle Chiese di Mi- ^{Tenta di} lano. Scelse la Basilica Porcia, ^{dar loro} ch'era in que' tempi fuori delle ^{una Chiesa} mura, ed è oggidì la Chiesa di ^{a Milano} S. Vittore. Prevedeva una gagliarda resistenza per parte di Ambrogio; ma era risoluta di mettere in opera in questa occasione tutta la forza dell'Imperiale potere. Non potendo perdonare al Vescovo di avere in onta
sua.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 385.

mo si ritirò al Palagio. L'anno
vegnete in un simile giorno, ef-
sendo Eutimio incorso nella di-
sgrazia del Principe, fu arresta-
to, e condotto in esilio sopra il
medesimo cocchio. Ambrogio lo
fece allora pentire del suo mal-
vagio disegno colla vendetta la
più degna di un' anima generosa,
e la sola che permetteva il Cri-
stianesimo: lo confortò, gli die-
de denari, e tutto quello, che
gli era necessario per sollevarlo
nella sua disgrazia. Ausenzio dal
canto suo sosteneva il partito
Ariano con tutta quella capa-
cità, che aveva; predicava ogni
giorno, e non persuadeva alcu-
no.

XLVII.
Nuovi
sforzi di
Giustina.

Giustina non era donna da
contentarsi di un primo tentati-
vo. Come se avesse voluto puni-
re Ambrogio della sua resisten-
za, mandò a chiedergli a nome
dell' Imperadore un'altra Basilica
chiamata la Nuova, più grande
della prima, e dentro il recinto
della Città. Ambrogio rispose,
che non era permesso nè al Ve-

scos.

del Basso Impero. LIB. XXII. 91

scovo di dare una Chiesa, nè ^{Valentiniana.}
all'Imperadore di riceverla: Voi ^{no II.}
^{Teodosio,}
non avete diritto, rispos' egli, di ^{Arcadio.}
^{An. 385.}
togliere ad un particolare la sua
casa; e con qual diritto la togliere-
ste voi a Dio? I Cortigiani nel
loro fervile linguaggio risposero,
che tutto era permesso all'Impe-
radore; che tutto a lui si appar-
teneva: ma, disse Ambrogio,
Dio è il Sovrano del Principe; egli
ha i suoi diritti, di cui il Principe
non è padrone. Neotero Prefetto
del Pretorio va il giorno dietro
alla Chiesa, dove il popolo era
radunato col suo Vescovo; confi-
glia di cedere almeno la Basilica
Porcia, dicendo che farà in mo-
do, che l'Imperadore a ciò ac-
consenta. La proposizione è ri-
gettata con grandissime grida, ed
il Prefetto obbligato a ritirarsi.
Il giorno vegnente, ch'era i sei
di Aprile (la Domenica delle
Palme) gli Arianî s'impadro-
niscono della Basilica Porcia; il
popolo si solleva, li scaccia;
prende uno de' loro Preti chia-
mato Castulio; e stava per farlo
a bra-

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 385.

dell' Imperadore, quando non ac-
consentisse di accordarsi con loro.
Avendo S. Martino risposto in
un modo, che non l' obbligava,
entrò in Treviri, si portò al Pa-
lagio, chiese la grazia de' due
Conti, e la revocazione de' Com-
messarij eletti per la Spagna.
Massimo differì a rispondergli so-
pra questi due punti; e S. Marti-
no ruppe ogni comunicazione
con Itazio, e co' suoi partigiani,
cui trattava da Omicidiarij. Que-
sti se ne querelarono amaramen-
te con Massimo. *Noi siamo, gli*
dissero, irreparabilmente perduti, se
voi non costringete il Vescovo di
Tours a comunicare con noi; il suo
esempio formerà presto contro di noi
un pregiudizio universale. Martino
non è più solamente il fautore degli
Eretici, ma si dichiara anche il lo-
ro vendicatore: lasciargli un tale po-
tere è lo stesso che far risorgere Pri-
scilliana. Lo supplicavano piagnen-
do di usar ancora del suo potere
per abbattere un sedizioso. Que-
sti uomini inumani, ed ingiusti
fecero quanto mai poterono per-
chè

chè Martino fosse confuso co' ^{Valentinia-}
Settarj . Ma il tiranno rispettava ^{no II.}
la sua virtù . Lo fece chiamare ; ^{Teodosio,}
gli parlò con dolcezza , procurò ^{Arcadio.}
di fargli approvare la condotta ^{An. 385.}
tenuta verso gli Eretici ; e veg-
gendolo inflessibile , montò in
una furiosa collera , lasciò brusca-
mente il Vescovo , e diede ordi-
ne , che fossero fatti morire Nar-
sete e Laucade . A questa nuova
Martino tornò prontamente al
Palagio ; promise di comunicare
con gli altri Vescovi , quando l'
Imperadore perdonasse a' due Con-
ti , e rivocasse l' ordine dato a'
due Tribuni . Massimo accordò
ogni cosa . Martino rientrò il
giorno dietro in comunione con
gl' Itaziani . Ma partì tosto il
giorno seguente penetrato di un
vivo pentimento per essersi lascia-
to indurre a questa condiscenden-
za , cui si rinfacciò per tutto il
tempo di sua vita . S. Ambrogio
dimostrò due anni dopo più fer-
mezza . Amò meglio uscir dal-
la Corte di Massimo , dov' era
trattenuto da un importante af-

Valentiniana fare , che comunicare co' Vescovi, che avevano fatto perir Priscilliano .

An. 385.

XLII.

Il supplizio

de' Priscil-

lianisti di-

lata la loro

Eresia .

Sul. Sev. l. 2.

Idaz. Chr.

Cod. Tb. l. 16.

tit. 5. leg. 40.

43. 48. 59. 65.

Till. Pri-

scill. art. 18.

La morte di questo Eretico mostrò fin d' allora qual effetto doveano produrre in tutto il progresso de' tempi questi inumani trattamenti. Anzi che spengere l'eresia , la diffuse , e l' accreditò . La Galizia particolarmente ne fu per lungo tempo infettata . Quelli , che avevano dato orecchio a Priscilliano come ad un Profeta , lo esaltarono come un Martire . Il suo corpo , e quelli de' suoi fautori fatti morir seco lui , furono trasportati in Spagna , ed onorati con magnifici funerali . Giuravasi pel nome di Priscilliano . Il fanatismo divenne più vivo , e la discordia più ostinata . I suoi Settatori furono condannati l' anno 400. dal Concilio di Toledo . Ad onta di tutti questi anatemi , ad onta delle severissime leggi di Onorio , e di Teodosio il giovane , questa perniciosa dottrina si sostenne fino alla metà del sesto secolo .

Teo.

Teodosio, i cui sentimenti si accordavano sempre colla parte più sana della Chiesa, non approvò il furore, e la violenza degl' Itaziani. Così certamente fanno credere gli odiosi titoli, di cui lo carica Pacato Oratore Bagano, in un discorso, che recitò quattro anni dopo in presenza di Teodosio. Questo Principe avea conferito il Consolato suo figliuolo Arcadio; e Valentiniano gli avea nominato Bautone per collega. S. Agostino, che allora professava la Rhetorica a Milano, compose, com' era l'uso, il Panegirico di Bautone, e di Valentiniano. Confessa nelle sue Confessioni, che doveva in esso spacciare molte menzogne, alle quali, dice' egli, non avrebbero tralasciato di applaudere que' medesimi, che ne conoscevano la falsità.

Mentre Massimo difendeva in apparenza la Fede Cattolica, Giustina l'attaccava veramente, ed abusava dell' autorità di suo figliuolo per sostenere, e sollevare.

Valentiniano II.
Teodosio, Arcadio.
An. 385.
XLIII.
Consoli.
Idaz. fasto.
Pacat. paneg. art. 29.
S. Aug. confil. 6. c. 6.
& advers. litt. Petil. l. 3. c. 15.
a Hermans
Vita di S. Ambr. l. 4. c. 2.

XLIV.
Giustina favorisce gli Ariani.
Ambr. ep. 20.
Sermo de Basil. non trad. & contra Auxentium.

re il partito Ariano. La fermezza di Valentiniano suo marito l'aveva obbligata a farsi violenza, finchè egli visse; e non avea ritrovato Graziano niente più disposto a secondare le sue intenzioni. Ma dopo la morte di questo Principe, quando credette che la potenza di suo figliuolo fosse saldamente stabilita dal trattato con Massimo, si levò la maschera, e si dichiarò apertamente protettrice dell'Arianesimo. La sua naturale vivacità era ancora animata, e fomentata dalle Dame di Corte, le quali dopo la seduzione di Ario s'erano trasmesse come di mano in mano il veleno di questo Eresiarca. Non ebbe difficoltà a farsi obbedire dal giovane Valentiniano, di uno spirito dolce e facile, e sommeso senza riserva a' voleri di sua madre. Non era così facile soggiogare Ambrogio. Non aveva ad opporgli che un avversario assai disuguale, nella persona di Ausenzio, cui gli Ariani avevano eletto per loro Vescovo. Egli

era

era Scita di nazione, e chiamavasi Valentiniano no II. Teodosio, Arcadio. An. 385. Mercurino. Ma essendo stato costretto a lasciare il suo paese per cagione de' suoi misfatti, avea cambiato nome, e preso quello del Vescovo Ariano, al quale era succeduto Ambrogio. Questo falso Prelato senza ingegno, come senza costumi, faceva pochi profeliti: non contava tra suoi nessuno degli abitanti della città. Tutta la sua greggia riducevasi ad un picciolo numero di Officiali della Corte, e ad alcuni Goti. Non avea altra Chiesa che l'appartamento di Giustina, cui accompagnava ne' suoi viaggi.

Questa Principessa volle stabilirlo in una delle Chiese di Milano. Scelse la Basilica Porcia, XLV. Tenta di dar loro una Chiesa a Milano ch'era in que' tempi fuori delle mura, ed è oggidì la Chiesa di S. Vittore. Prevedeva una gagliarda resistenza per parte di Ambrogio; ma era risoluta di mettere in opera in questa occasione tutta la forza dell'Imperiale potere. Non potendo perdonare al Vescovo di avere in onta
sua

Valentiniano sua collocato un Cattolico nella
no II. sede di Sirmio, s'era scordata
Teodosio, dell'importante servizio, che egli
Arcadio, avea prestato a suo figliuolo espo-
An. 385. nendo se medesimo per arrestare
il tiranno; e non cercava che
un'occasione di farlo perire. Va-
lentiniano fa venire Ambrogio al
Palagio; e secondo la lezione
dettatagli da sua madre, adopra
dapprincipio la dolcezza per in-
durlo a cedere la Basilica. Al-
la negativa del Prelato, che
si avea già preveduta, prende il
tuono di padrone; comanda,
minaccia: Ambrogio è immo-
bile ed inconcusso: rammenta
al giovane Principe la pietà di
suo padre; lo esorta a conservare
questa preziosa porzione della sua
eredità; gli espone la credenza
Cattolica; glie ne fa vedere la
conformità con quella degli Ap-
postoli, e l'opposizione con quel-
la degli Ariani. Trattanto il po-
polo accorre in folla al Palagio,
e chiede ed alte grida, che gli
sia restituito il suo Vescovo. Si
manda un Conte con una partita

di Soldati per dissipare questa moltitudine, ma essa senza sgomentarsi, nè mettersi in difesa si presenta a' Soldati, e s' offre a morire per la Fede. La Corte intimorita da questa fermezza, prende il partito di cedere sul momento, prega S. Ambrogio di calmare la plebe, e lo congeda con parola di non intraprender nulla sopra la Basilica.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 385.

Questa promessa non era che una finzione di Giustina. Accusava S. Ambrogio di essere l'autore del tumulto; e procurava anche di sollevare la plebe contro di lui, e profondeva a tal fine le carezze, e i presenti. Offeriva dignità a chiunque avesse l'ardire di trarlo fuori della Chiesa, e dove se ne stava rinchiuso, e di condurlo in esilio. Un Ufficiale per nome Eutimio si addossò l'impegno di rapirlo; andò a postarsi vicino alla Chiesa, e tenne un cocchio preparato. Il suo disegno fu scoperto; il popolo si levò al rumore; e il cortigiano temendo per se medesimo

XLVI.
Tentativi
contra S.
Ambrogio.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 385.

mo si ritirò al Palagio. L'anno
vegnente in un simile giorno, es-
sendo Eutimio incorso nella di-
sgrazia del Principe, fu arresta-
to, e condotto in esilio sopra il
medesimo cocchio. Ambrogio lo
fece allora pentire del suo mal-
vagio disegno colla vendetta la
più degna di un' anima generosa,
e la sola che permetteva il Cri-
stianesimo: lo confortò, gli die-
de denari, e tutto quello, che
gli era necessario per sollevarlo
nella sua disgrazia. Ausenzio dal
canto suo sosteneva il partito
Ariano con tutta quella capa-
cità, che aveva; predicava ogni
giorno, e non persuadeva alcu-
no.

XLVII.
Nuovi
sforzi di
Giustina.

Giustina non era donna da
contentarsi di un primo tentati-
vo. Come se avesse voluto puni-
re Ambrogio della sua resisten-
za, mandò a chiedergli a nome
dell' Imperadore un'altra Basilica
chiamata la Nuova, più grande
della prima, e dentro il recinto
della Città. Ambrogio rispose,
che non era permesso nè al Ve-
sco-

del Basso Impero. LIB. XXII. 91

scovo di dare una Chiesa, nè
all'Imperadore di riceverla: *Voi*^{Valentiniano II.}
non avete diritto, rispos' egli, *di*^{Teodosio, Arcadio.}
togliere ad un particolare la sua^{An. 385.}
casa; e con qual diritto la togliere-
ste voi a Dio? I Cortigiani nel
loro servile linguaggio risposero,
che tutto era permesso all'Impe-
radore; che tutto a lui si appar-
teneva: *ma*, disse Ambrogio,
Dio è il Sovrano del Principe; egli
ha i suoi diritti, di cui il Principe
non è padrone. Neotero Prefetto
del Pretorio va il giorno dietro
alla Chiesa, dove il popolo era
radunato col suo Vescovo; confi-
glia di cedere almeno la Basilica
Porcia, dicendo che farà in mo-
do, che l'Imperadore a ciò ac-
consenta. La proposizione è ri-
gettata con grandissime grida, ed
il Prefetto obbligato a ritirarsi.
Il giorno veggente, ch'era i sei
di Aprile (la Domenica delle
Palme) gli Arianì s'impadro-
niscono della Basilica Porcia; il
popolo si solleva, li scaccia;
prende uno de' loro Preti chia-
mato Castulio; e stava per farlo
a bra-

Valentinia. a brani, se S. Ambrogio, che
 nò II. celebrava allora il Santo Sacrifi-
 Teodosio, cio, essendone stato prontamente
 Arcadio. avvertito, non avesse tosto man-
 An. 385. dati alcuni Sacerdoti e Diaconi
 per trarlo dalle loro mani. La
 Corte fece arrestare, e caricar di
 catene un numero grande di abi-
 tanti. Queste violenze stavano
 per accendere una sedizione: il
 Santo Vescovo venne non ostan-
 te a capo di prevenirla; ma per-
 sistette a non voler cedere la Ba-
 silica; e venuta la notte pose fi-
 ne alle contese, e alle risse.

XLVIII.
 Resistenza
 di S. Am-
 brogio.

La tempesta pareva calmata.
 Passarono due giorni senza nes-
 sun nuovo tentativo. Ma S. Am-
 brogio conosceva Giustina; aspet-
 tava con costanza nella sua casa
 gli effetti della vendetta di questa
 Principessa, quando il Mercordì
 santo, i Soldati presero possesso
 della Basilica nuova: obbedivano
 agli ordini del Principe, ma con-
 tra voglia; erano Cattolici, e
 mentre le loro armi minacciava-
 no il loro Vescovo, i loro desi-
 derj erano ad esso favorevoli. Fe-

ce-

cero dire all'Imperadore, che se
voleva venire all'assemblea de'
Cattolici, erano pronti ad accom-
pagnarlo, che altrimenti si sareb-
bero uniti al popolo per interve-
nire al servizio divino che il Ve-
scovo celebrava nella vecchia Ba-
silica. I Cortigiani cominciando
a tremare per se medesimi, cam-
biavano linguaggio; e procurava-
no di placare Giustina. Gli Aria-
ni non osavano manifestarsi.
Ambrogio fa significare a' Solda-
ti, che circondano la Basilica
Nuova, che gli separa dalla sua co-
munione. Subito la maggior parte
di loro abbandonano il posto, e
si portano alla Chiesa, dov' era
S. Ambrogio. Il loro arrivo
mette in timore; ma rassicurano
i Fedeli, dichiarando, che non
vengono, se non per pregare con
esso loro. La Corte aveva a te-
mer d'ogni cosa, se il popolo
avesse avuto un Capo meno ri-
spettato, o capace d'interpretare
a seconda delle sue passioni le
massime del Vangelo. Ambrogio
padrone di se medesimo, e degli
al-

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 385.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 385.

altri gli tratteneva dentro a' que-
giusti confini, che separano la
cristiana resistenza dalla ribellio-
ne, tanto angusti e tanto difficili
da non oltrepassarsi. Come se l'
Imperadore fosse stato presente,
gridavasi per ogni parte: *Princi-
pe, noi non impieghiamo verso di
voi, che le preghiere, non abbiamo
l'audacia di combattere contro di
voi: ma parimenti non temiamo la
morte. Ascoltate le nostre suppliche;
la Religione assalita è quella, che
vi presenta la sua supplica. Desi-
deravasi, che S. Ambrogio si tra-
sferisse alla Basilica Nuova, pres-
so alla quale lo attendeva un' al-
tra truppa di popolo; ma egli
non volle andarvi, per timore
che la sua presenza non accen-
desse la sedizione; e per occupa-
re gli spiriti, ed ammorzare tanti
movimenti diversi, da cui erano
i cuori agitati, salì sopra la Tri-
buna, e si pose ad istruire il suo
popolo con tanta tranquillità, co-
me se stato fosse in piena pace.*

XLIX.

L'Impera-
dore desi-

Parlava ancora quando l' Im-
peradore spedì alcuni Officiali a
far-

fargli de' rimproveri , cui egli ri-
buttò con una fermezza mescola-
ta di rispetto . L' eunuco Calli-
gone Cameriere maggiore essen-
dosi accostato al Prelato osò dir-
gli : *Come ! mentre io son vivo ave-*
te tanto ardire di disobbedire all'
Imperadore ; io vi troncherò adesso
il capo . Ferisci , gli rispose Am-
brogio ; *io son pronto a morire , tu*
farai l' officio di un Eunuco , ed io
quello di un Vescovo . Questo Cal-
ligone fu due anni dopo decapita-
to per un delitto , che pareva che
non potesse sospettarsi in un eunu-
co . In questa violenta crisi il po-
polo non volle abbandonare il suo
Vescovo : passò la notte in dra-
zione nella Chiesa . Finalmente
il Giovedì Santo , l' Imperadore
fece dar ordine a' Soldati che ab-
bandonassero la Basilica Nuova ;
e fu restituita la quiete alla cit-
tà . Giustina soffocò il suo risen-
timento per manifestarlo in altra
occasione . Valentiniano poco ca-
pace di distinguere tra quello ,
ch' era a lui dovuto , e quello ,
ch' era dovuto a Dio , considerò il
Ve-

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 385.
ste dalla
sua prete-
sa .

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 385. Vescovo come suo dichiarato nemico; e facendogli i Signori della sua corte istanza perchè si portasse alla Chiesa, dove il popolo lo attendeva per assicurare la pace: veramente, disse loro, io credo, che se Ambrogio ve lo ordinasse, voi mi dareste in sua balia co' piedi e colle mani legate.

L.

Morte di Pulcheria, e di Flaccilla. Greg. Nyss. de Pulcheria. Idem de Flacidia. Ambros. serm. de div. vers. 3. Hier. ep. 9. Claud. de nups. Honor. Them. or. 18. 39. Theod. l. 5. c. 18. Chr. Alex. Zon. t. 2. p. 35. Du Cange fam. Byz. Harduin not. ad Them. p. 477. Marcel. Chron. Tal era allora l'accecamento di questo Principe, cui la debolezza dell'età sua assoggettava a' capriccj d'una madre imperiosa. Teodosio era invero capace di fargli aprire gli occhi, e di metter freno a' furori e alle violenze di Giustina. Ma rispettava la vedova di Valentiniano, e conoscendo l'indole sua altiera, e gelosa, temeva di offenderla, se avesse gettato lo sguardo sopra l'Occidente da lei governato. Non uscì quest'anno di Costantinopoli, e riportò in Oriente col mezzo de' suoi Generali alcune Vittorie, delle quali gli annali di que' tempi non notano nessuna circostanza. Ma quest'allegrezza fu turbata nella sua famiglia da due

del Basso Impero . LIB. XXII. 97

due gravissime afflizioni . Perdet-
te primieramente sua figliuola
Pulcheria . Questa giovane Prin-
cipeſſa dava fino dall' età di ſei
anni le più felici ſperanze . Ave-
va tutte le grazie della bellezza .
Vedevanſi ſpuntare in lei di gior-
ne in giorno tutte le virtù di
ſua madre . S. Gregorio Niſſeno
pronunciò la ſua orazione fune-
bre , e preſtò di là a poco l' iſteſ-
ſo officio a Flaccilla . Questa
grande , e ſanta Imperadrice non
ſopravviſſe lungo tempo a ſua fi-
glia . Morì a Scotuma in Tracia ,
dov' era andata a prendere le ac-
que minerali . Il ſuo corpo fù ri-
portato a Coſtantinopoli . Fù ono-
rata dal pianto di tutto l' Impe-
ro , che perdeva in eſſa un fermo
ſoſtegno delle virtù di Teodoſio .
I poveri ſpezialmente la pianſe-
ro ; gli amava con tenerezza ,
e non aveano preſſo di lei biſo-
gno di verun' altra raccomanda-
zione che della loro miſeria , del-
la loro infermità , e delle loro
ferite . Senza guardie , e ſenza
corteggio paſſava le intiere gior-

Valentinia-
no II.
Teodoſio ,
Arcadio ...
An. 385.

Tomo VI.

E

na-

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 385.

nate negli ospitali servendo ella medesima agli ammalati, e prestando loro i più umili ed abbiatti officj, cui le sue mani nobilitavano. Venendogli un giorno da taluno rappresentato, che queste funzioni male si convenivano alla maestà imperiale, e che bastava che assistesse i poveri colle sue limosine: *Quello*, disse, *ch'io dò loro non è che per conto dell'Imperadore, cui l'oro e l'argento appartengono. A me non resta che il servizio delle mie mani per adempiere al mio dovere verso di colui che ci ha dato l'Impero, e che ha loro trasferito i suoi diritti.* Visitava spesso i prigionieri, e procurava la loro liberazione. La sua memoria è ancora in venerazione nella Chiesa Greca, che celebra la sua festa li 14. di Settembre, che credesi essere il giorno della sua morte. Lasciava due figliuoli; alcuni Autori ve ne aggiungono un terzo cognominato Graziano; ma questo ultimo, il quale morì innanzi di suo padre, nacque della seconda moglie di Teodosio.

Ar.

del Basso Impero. LIB. XXII. 99 +

Arcadio cominciava il suo ottavo anno ; Onorio non aveva ancora più che un anno . L'Imperadore lo diede in cura a sua nipote Serena . Flaccilla lasciava ancora nel Palagio un nipote , cui avea presa cura di allevare insieme con Arcadio ; questi era Nebride . Teodosio gli procurò alcuni anni dopo una illustre parentela facendogli sposare Salvina , figliuola di Gildone Principe Mauro , e Conte d' Africa . Gli conferì nel 396. la dignità di Proconsole d' Asia . S. Girolamo parla con elogio della virtù di Nebride . Un Palagio , che Flaccilla avea fatto fabbricare a Costantinopoli , conservò in appresso il nome di questa Principessa . Se le avea , mentre vivea , eretta una statua ; ed era collocata nel Senato insieme con quella di suo marito , e di suo figliuolo Arcadio .

Il dolore di Teodosio non gli faceva perder di vista il buon regolamento dell' Impero , e i doveri del Sovrano . Tifamene governava la Siria con una insoffri-

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 385.

LI.
Leggi di
Teodosio.
Cod. Th. l. 9.
tit. 7. leg. 4.
5. 6. 7. 8. 9.
Cod. Just.
lib. 1. tit. 25

Valentinia. bile asprezza . Non aveva nessun
no II. riguardo alle leggi , che l'Im-
Teodosio , peradore avea pubblicate per sol-
Arcadio . lievo de' suoi popoli , e sotto il
An. 385. regno di un Principe pieno di
leg. 3. tit. 9. umanità la Siria sentiva tutto il
leg. 7. peso della tirannia . Libanio indi-
God. ad Cod. rizzò sopra di ciò delle doglianze
Th. T. 4. p. all' Imperadore con un discorso ,
449. nel quale chiedeva a nome della
Liban. or. Provincia , che questo inumano
18. Magistrato fosse deposto . Non si
Sec. I. 5. c. 18. sa in qual modo sia stato tratta-
to Tifamene . Ma abbiamo una
legge del dì 9. di Dicembre di
questo anno , colla quale Teodo-
sio dà ordine al Prefetto del Pre-
torio di depor tutti i Giudici ,
che si fossero renduti odiosi colle
loro concussioni , od anche inuti-
li per la loro negligenza , o per
una lunga malattia : gli permette
di elegerne altri in loro vece , e
punire quelli , che si troveranno
rei : gli ordina di non dare all'
Imperadore notizia della loro col-
pa , se non annunziandogli il lo-
ro castigo . Due giorni dopo fece
contra l' adulterio un' altra legge ,
la

del Basso Impero. LIB. XXII. 101 +

la quale ordina , di mettere alla tortura per ricavare la prova di questo delitto , non solamente gli schiavi del marito accusatore , ma quelli ancora della moglie accusata . Questo Principe dimostrò in tutto il tempo della sua vita un estremo orrore per questo disordine , e per tutti quelli che macchiano la purità de' costumi . Levò colle sue leggi tutti i sutterfugj , tutte le dilazioni , che potevano o eluderne , o ritardarne il castigo . Proibì a' Giudei la poligamia , ed ordinò , che le abominazioni contrarie alla natura fossero espiate nella pubblica piazza col supplizio delle fiamme .

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 385.

Fine del Libro Vigesimo Secondo .

S O M M A R I O

D E L

LIBRO VIGESIMO TERZO.



1. **O**stinazione di Giustina in favor degli Arianì . II. Valentiniano gli accredita e li sostiene con una legge . III. Nuovi tentativi contro di S. Ambrogio . IV. S. Ambrogio rassicura il suo popolo . V. Fine della persecuzione . VI. Massimo s'interessa per i Cattolici . VII. Atti di pietà di Valentiniano . VIII. Teodosio vieta a' Cristiani di partecipare in qualunque modo dell'idolatria . IX. Guerra de' Grutongi . X. Loro sconfitta . XI. Teodosio la perdona a' Vinti . XII. Istoria di Geronzio . XIII. Teodosio sposa Galla . XIV. Senatore accusato per alcuni sogni . XV. Leggi di Teodosio . XVI. Sedizione di Alessandria . XVII. Nuova imposizione . XVIII. La sedizione comincia in Antiocchia . XIX. Si accen-

Sommario del Lib. XXIII. 103 +
accende in tutta la città . xx. Si
atterrano le statue della famiglia
Imperiale . xxi. Fine della sedizio-
ne . xxii. Prodigj favolosi . xxiii.
Timore degli abitanti . xxiv. Si
danno alla fuga . xxv. Interrogato-
rj . xxvi. Punizioni . xxvii. Cam-
biamiento degli abitanti di Antiocchia .
xxviii. Discorso di S. Giovanni Gri-
sofomo . xxix. Flaviano parte per
andar a placare l' Imperadore . xxx.
Collera dell' Imperadore . xxxi. Ar-
rivo de' commessarj ad Antiocchia .
xxxii. Condotta che quivi tengono .
xxxiii. Nuovi processi . xxxiv. Co-
raggio de' Monaci . xxxv. Arditezza
di Macedone . xxxvi. I Commessarj
rimettono l' affare al giudizio dell'
Imperadore . xxxvii. Rinasce l' al-
legrezza in Antiocchia . xxxviii.
Cesario va a ritrovar l' Imperado-
re . xxxix. Flaviano si presenta a
Teodosio . xl. Discorso di Flavia-
no . xli. Clemenza dell' Imperadore .
xl. Si annunzia il perdono agli
abitanti di Antiocchia . xlii. Alle-
grezza di tutta la città . xlii.
Massimo si apparecchia alla guerra .
xlii. Se gli invia S. Ambrogio in

104 *Sommario del Lib. XXIII.*
qualità di Deputato . XLVI. S. Am-
brogio dinanzi a Massimo . XLVII.
Massimo passa l' Alpi . XLVIII. Va-
lentiniano si ricovera a Tessalonica .
XLIX. Teodosio riconduce Valentinia-
no alla credenza Ortodossa . L. Suc-
cessi di Massimo . LI. Generali ed
Officiali di Massimo . LII. Taziano
succede a Cinegio nella dignità di
Prefetto del Pretorio . LIII. Disposi-
zioni di Teodosio . LIV. Leggi di
Teodosio . LV. Tradimento punito .
LVI. Sollevazione degli Ariani a
Costantinopoli . LVII. Flotta di Mas-
simo . LVIII. Battaglia di Siscia .
LIX. Battaglia di Petau . LX. Teo-
dosio insegue Massimo . LXI. Mor-
te di Massimo . LXII. Morte di An-
dragato . LXIII. Guerra de' Franchi .
LXIV. Clemenza d. Teodosio . LXV.
Atti di giustizia . LXVI. Teodosio
ricusa di ristabilire l' altare della
Vittoria . LXVII. Sinagoga di Calli-
nica . LXVIII. Teodosio escluso dal
Santuario .

ISTORIA

DEL BASSO IMPERO.

LIBRO VIGESIMO TERZO.

VALENTINIANO II. TEODOSIO
A R C A D I O.

SUL principio dell' anno 386. Valentiniano II. Teodosio; Arcadio. An. 386.
 Onorio in età di soli 15. I.
 in 16. Mesi ricevette il ostinazione di Giustina in favor degli Ariani.
 titolo di Console, che Idaz. fast. Sulp. Sev. hist. l. 2. Ruf. l. 2. c. 15. Soz. l. 7. c. 13. Ambros. de divers. ferm. 1. Till. Vita di S. Ambrog. art. 44.
 gli era stato destinato fin dal suo nascimento per questo anno. Ebbe per collega Evodio, Prefetto del Pretorio di Massimo; e questa unione prova, che Teodosio viveva in pace col tiranno, e che lo riconosceva per Imperadore. L'imperiosa Giustina non aveva abbandonato il disegno di restituire all' Arianesimo la maggioranza, di cui avea goduto sotto il Regno di Costanzo, e

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio,
An. 386.

sotto di Valente. Impiegava tutta l'autorità di suo figliuolo per turbare la pace delle Chiese; minacciava l'esilio a' Vescovi se non aderissero a' decreti di Rimini; attaccava Ambrogio con pubblici oltraggi, e con segrete trame; procurava di seminare nel Popolo lo spirito di discordia; e considerando come un affronto il poco successo dei suoi raggiri, eccitava suo figlio a vendicarla del male, che non poteva farer. Gli Ariani e i corfegiani schiavi del favore secondavano la sua passione. Tutto era odioso in Ambrogio: si denigravano perfino le sue istesse virtù; egli era un sedizioso, un ribelle, il quale altro non cercava colle sue limosine che trar gente al suo partito. Egli anzi che turbarsene: *Questo è un rimprovero, diceva, di cui non ho punto di rossore e di vergogna; e piaccia a Dio, ch'io possa sempre meritarlo. S'è un delitto voler comperare colle mie limosine l'assistenza, e il sostegno degl' indigenti appresso il padro-*
ne

ne degl' Imperj, io mi confesso reo : Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 326.
 questo è infatti quello, che cerco.
 Questi ciechi, questi storpi, quest' infermi, questi vecchj sono difensori
 più validi e potenti, che non sono i
 più valorosi guerrieri.

Il giovane Principe concepì la II. Valentiniano gli accredita e li sostiene con una legge. Cod. Th. l. 16. tit. 2. leg. 4. tit. 4. leg. 1. Ambr. ep. 59. Ruf. l. 2. c. 16. Gaud. praef. sermon. ad Benevolum. Soz. l. 7. c. 3. Baren.
 stessa passione che sua madre.
 Risoluto di secondarla con tutto
 il suo potere, approvò il progetto d' una Costituzione dettata da
 Ausenzio Vescovo di Milano in
 favor degli Ariani. L' Imperadore
 si dichiarava per la Fede del
 Concilio di Rimini; permetteva
 agli Ariani di radunarsi; proibiva
 a' Cattolici sotto pena di morte
 di molestargli nell' esercizio
 del pubblico culto, e perfino di
 presentare contro di loro alcuna
 supplica. Per mettere in iscritto
 questa disposizione, e darvi la
 forma di Legge, Giustina s' indirizzò
 a Benevolo Segretario de' Brevi.
 Questi nato a Brescia in Italia,
 ed allevato nella credenza di Nicea
 dal Santo Vescovo Filastro ricusò di
 prestare il suo ministero all' eresia;
 e preffato
 E 6 dall'

Valentinia. dall' Imperadrice ad obbedire ,
 no II. Teodosio , promettendogli un impiego più
 Arcadio . elevato e distinto: *Si tenta in va-*
 An. 386. *no* , le disse , *di abbagliarmi ; non*
v' ha fortuna che meriti di es-
sere comperata con un' empia azio-
ne ; toglietemi piuttosto la carica ,
di cui sono fregiato , purchè mi la-
sciate la mia Fede , e la mia co-
scienza . Profferendo queste paro-
 le , gettò a piedi di Giustina la
 cintura , ch' era il distintivo del
 suo Ufficio . Non fu difficile ri-
 trovare alla Corte un Ministro
 più docile e più compiacente .
 La Legge fu pubblicata il dì 23.
 di Gennajo ; apportò allegrezza ,
 e confidenza agli Ariani , e coster-
 nazione , e rammarico alla Chie-
 sa Cattolica .

III.

Nuovi ten- La festa di Pasqua si avvicina-
 tativi con- va . Questo era il tempo , in cui
 tro di S. gli Ariani solevano raddoppiare i
 Ambrogio . loro sforzi per impadronirsi delle
 Ambr. ep. 21. Chiese . L' Imperadore fa di bel
 & de Basi. nuovo istanza ad Ambrogio , per-
 licis non tradendis , chè ceda loro la Basilica Porcia .
 & contra Il Prelato resiste , offre al Prin-
 Auxen- cipe di cedergli le terre della
 rium , & Chie-
 de dives. sermo 1.

Chiesa, ma nega di dare la ca-
 sa di Dio. Giustina gli fa dar
 ordine di uscir di Milano, e gli
 minaccia la morte, quando
 non obbedisca; egli si risolve a
 non partire, e a lasciarsi condur
 via a forza, piuttosto che render-
 si reo dell' usurpazione della Ba-
 siliaca. Risponde a' Ministri di
 Giustina: *Cb' egli rispetta l' Impe-
 radore; ma che teme Dio più che
 il Principe, che non può abbandonar
 la sua Chiesa; che la violenza po-
 trà bensì allontanare, e staccarne
 da essa il suo corpo, ma non mai
 il suo spirito; che se il Principe fa
 uso del potere Imperiale, egli oppor-
 rà soltanto la pazienza Episcopale.*
 Il Popolo risoluto di morire in-
 sieme col suo Vescovo accorre
 alla Chiesa, e passa quivi molti
 giorni e molte notti. Le Chiese
 erano allora accompagnate da
 un vasto recinto, che conteneva
 molte fabbriche per albergare il
 Vescovo, e il Clero. Fino a
 tanto che durarono gli attacchi
 di Giustina, il Popolo non uscì
 di quel recinto; e restava sempre
 un

Valentinia-
 no II.
 Teodosio,
 Arcadio.
 An. 386.
 S. Aug.
 Conf. l. 9. c. 7.
 Et de Civ.
 l. 22. c. 2.
 Hermans
 Vita di S.
 Ambr. l. 4.
 c. 12. 13. 15.
 16. 19.
 Till. Vita di
 S. Ambr.
 art. 44.

Valentinia- un numero grande di persone
no II. nella Chiesa medesima, dove
Teodosio, proftese a' piè degli altari, cui
Arcadio, bagnavano del loro pianto, im-
An. 386. ploravano per se, e pel loro
Vescovo il soccorso del Cielo.
In questo incontro fu, che per
tener occupato il Popolo, e dis-
sipare la noja d'una così lunga
residenza S. Ambrogio fece per
la prima volta cantar inni; ne
compose parecchi egli medesimo,
i quali formarono in appresso
parte dell' Officio divino. Intro-
dusse parimente il canto de' Sal-
mi a due cori; e questo costume
già stabilito nelle Chiese Orien-
tali si diffuse da Milano in tutto
l'Occidente.

IV. Questi canti erano interrotti
S. Ambro- da' gemiti del Popolo. Per con-
gio rafficu- solarlo, e ritenerlo nel medesi-
ra il suo- mo tempo dentro i limiti della
popolo. sommissione dovuta a' Sovrani, S.
Ambrogio saliva di quando in
quando sulla Tribuna, e procura-
va d'infondere nel cuore de' Fe-
deli la fiducia, e la sicurezza,
di cui era il suo ripieno: *Io non*

del Basso Impero . LIB. XXIII. I I I

acconsentirò giammai ad abbandonarvi , diceva loro ; ma non ho contro de' Soldati , e de' Goti altre armi , che preghiere ed orazioni al Dio , a cui serviamo : Questa è la difesa di un Sacerdote . Io non posso , nè debbo combattere in altra guisa . Io non so nè fuggir per timore , nè opporre la forza alla forza . Voi sapete , ch' io ho costume di obbedire agl' Imperadori , ma non voglio sacrificar loro nè la mia Religione , nè la mia coscienza . La morte , che si soffre per Gesù Cristo , non è una morte , ma è il principio di una vita immortale . Mentr' egli parlava , la Chiesa fu investita da Soldati spediti dalla Corte per custodire le porte , ed impedire a Cattolici di uscire di là . Io odo , diceva Ambrogio , il rumore dell' armi , che ci circondano ; ma la mia Fede non ne resta punto atterrita , e sgomentata . Io temo unicamente per voi ; lasciatemi combattere solo . L' Imperadore dimanda la Chiesa , e i vasi Sacri : o Principe , chiedetemi i miei beni , le mie terre , la mia casa , quello
che

Valentiniano II.
Teodosio
Arcadio .
An. 386.

Valentinia. *che ho d'oro e d'argento io ve lo cedo . Quanto alle ricchezze del Signore , io ne sono semplice depositario ; non è men pernicioso a voi il riceverle di quello che sia a me il darvele . Se mi chiedete il tributo , noi non ve lo neghiamo ; le terre della Chiesa pagano il tributo : Se volete le nostre terre , voi avete il potere di prenderle ; noi a questo non ci opponghiamo : le Collette del Popolo basteranno per alimentare i poveri .* Queste generose parole erano ricevute con grandi applausi . I Soldati , ch' erano di fuori , pieni di rispetto per quel medesimo , cui tenevano assediato , univano le loro acclamazioni a quelle del Popolo ; e questo sconcerto metteva timore a Giustina .

V.
Fine della
persecu-
zione.

Valentiniano disperando di riuscire col mezzo del timore , e non osando venire alle ultime violenze , mandò ad intimare ad Ambrogio , che si portasse dinanzi a lui per disputare contro di Aussenzio , riserbandosi la facoltà di decidere colla sua suprema autorità .

torità. Ambrogio si scusò dall'andare al Palagio a trattare la causa di Dio dinanzi all'Imperadore, nè dinanzi ad alcun giudice secolare: rappresentò, che le quistioni concernenti la Fede debbono trattarsi unicamente in presenza de' Vescovi, ed offeriva ad Ausenzio di entrar seco in disputa dinanzi ad un Concilio. Giustina non ritrovando più espedienti nè nelle minaccie, nè ne' suoi artificj, concepì il disegno di far assassinare Ambrogio. Era occupata in questo orribile pensiero, quando i miracoli operati alla scoperta de' corpi di S. Gervasio e di S. Protasio l'atterrirono senza cambiarla. Gli Arianisti sforzavano invano di mettere in ridicolo prodigj, che tutto il Popolo attribuiva alla santità del Vescovo; non meno che a' meriti de' due Martiri. L'Imperadrice non osò combattere più a lungo contra il Prelato; e lo lasciò in possesso di tutte Chiese di Milano.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 386.

Le rimostanze di Massimo fece-

VI.
Massimo s.

ce-

Valentiniano. cerò peravventura sopra lo spiri-
 no II. to di Giustina più impressione
 Teodosio, de' miracoli. Lo temeva, e non
 Arcadio. voleva dargli nessun pretesto di
 An. 386. interessia prender l' armi. Questo tiranno
 per i Cat- ebbe piacere di cogliere questa
 tolici. occasione di fare un' azione de-
 Epist. Rom. gna di un Principe legittimo,
 Pontif. T. I. per diminuire, se fosse possibile,
 Rusl. 2. c. 16. l' odiosità della sua usurpazione.
 Theod. I. 5. Scongiurò Valentiniano di cessar
 s. 14. dalla guerra, che faceva contra
 Baron. la verità. Fu conservata la sua
 lettera, nella quale protesta la
 sua sincerità, e dichiara che il
 solo motivo, che lo fa operare, è
 il zelo, e la premura, che nu-
 tre per la prosperità di Valenti-
 niano: che se avesse formato un
 qualche disegno sopra l' Italia,
 non dovrebbe pensare che a
 mantenere il fuoco della discor-
 dia, che il giovane Principe ac-
 cendeva ne' suoi Stati. *E' cosa
 sommamente pericolosa, aggiugneva
 egli, metter mano in ciò che s' ap-
 partiene a Dio.*

VII.
 Atti di
 pietà di

Nell'istesso tempo che Valenti-
 niano si dichiarava nemico della

Fe.

Fede Cattolica , per una stravaganza , di cui non son rari gli esempj , faceva atti di pietà . Dava ordine , che fosse riedificata ed ingrandita a Roma la Basilica di S. Paolo nella via Ostiense . Questo progetto fu in appresso eseguito da Teodosio , e compiuto da Onorio . Placidia figliuola di Teodosio vi aggiunse molti ricchi ornamenti . Il giovane Principe non si contentò delle leggi già stabilite da Costantino , e da suo padre Valentiniano per obbligare i Popoli a santificare la Domenica . Proibì di fare in questo giorno alcun atto , alcuna transazione ; di esigere il pagamento di alcun debito , di contendere nessun diritto , nemmeno dinanzi ad arbitri ; e dichiarò infame , e sacrilego chiunque non adempisse in questo santo giorno a' doveri , che prescrive la Religione .

Gli editti di Teodosio si accordavano meglio colla purità della sua Fede . Egli non avea dati gli ultimi colpi all' Idolatria ;

Valentiniano II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 386.
Valentiniano .
Prudent.
πῆσις
hymn. 6.
Grut. inscript.
MCLXX. 6.
Baronio .
Till. Theod.
art. 29.
Cod. Th. l. 8.
tit. 8. leg. 5.

VIII.
Teodosio
vieta a' Cristiani di partecipare in qualunque

Valentinia- tria; e in ogni Provincia sussiste-
 no II. va ancora un Pontefice superio-
 Teodosio, re, a cui era commessa la cura
 Arcadio, del regolamento di tutta la Re-
 An. 386. ligione Pagana. Questo titolo
 modo dell' considerato come onorevolissimo,
 idolatria. era conferito alle persone le più
 Cod. Th. l. 12. distinte dell' ordine municipale.
 tit. 1. leg. Davasi talvolta a Cristiani loro
 112. malgrado; altri meno scrupolosi
 di Graziano giugnevano fino ad
 ambirlo, e a ricercarlo: l' ambi-
 zione, che sa piegar la coscien-
 za a talento de' suoi desiderj, fa-
 ceva creder loro, che non esigen-
 do questa dignità nessun atto par-
 ticolare d' Idolatria, non fosse in-
 compatibile colla lor Religione.
 Teodosio meglio istruito degli
 obblighi del Cristianesimo non
 volle in vero abolire questa fun-
 zione; l' ordine pubblico la ren-
 deva necessaria fino a tanto, che
 sussisteva il Paganesimo; ma vietò
 a' Pagani di obbligare ad essa per
 forza i Cristiani, e a questi di
 accettarla.

IX. Da cinque anni addietro la pa-
 Guerra de' ce non era stata turbata in O-
 Grutongi. rien-

riente, se non da alcune incur-
sioni, che erano state di leggieri
represse. La fama di Teodosio
rendeva la frontiera rispettabile a
tante nazioni, da cui era cir-
condato l'Impero, quando un
nuovo sciame di Barbari venne
a minacciate la Tracia di que'
medesimi disastri, che aveva sof-
ferti sotto il regno di Valente.
Costoro erano Ostrogoti chia-
mati parimenti Grutongi, i quali
dieci anni innanzi discacciati dal
loro paese dagli Unni, erravano
in quella vasta contrada, che si
stende dal Danubio fino al mar
Baltico. Riuniti sotto di un me-
desimo Capo, per nome Odoteo
traevano seco una parte di quelle
feroci nazioni, di cui traversava-
no il paese. L'amor della guer-
ra, e la speranza della preda fe-
ce entrar seco loro in collegan-
za un numero grande di Unni;
ed a cagione appunto del mesco-
lamento di queste due possenti
nazioni alcuni Autori danno a
questi Barbari il nome di Gotun-
ni. Tutto ad un tratto la riva
set-

Valentinian.
no II.

Teodosio,
Arcadio.

An. 386.

Claud. in 4.
Consular.

Honor.

Symm. l. 3.

ep. 74.

Zos. l. 4.

Idaz. fast.

Chron.

Marcel.

Chron.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 386.

settentrionale del Danubio fu coperta di un' immensa moltitudine di guerrieri seguiti da' loro figliuoli . Mandarono a chiedere il passaggio a Promoto , Generale delle truppe della Tracia . Questo Capitano avveduto del pari che valoroso , si avanzò incontanente col suo esercito , cui stese lungo il fiume per difenderne le rive . Scelse nello stesso tempo tra suoi soldati alcuni uomini fedeli , i quali sapevano la lingua di que' Barbari ; e commise loro di passare il fiume , e d' ingannare i nemici promettendo , che avrebbero loro dato nelle mani l' esercito Romano insieme col Generale . Questi adempirono accortamente la lor commissione . Chiesero dapprincipio una somma esorbitante in premio del lor tradimento . Fu disputato per lungo tempo ; in ultimo cedette una parte e l' altra , e fu patuito il prezzo , di cui la metà doveva esser pagata sul fatto , e il rimanente dopo la Vittoria . Convennero de' segni , e del momento dell'

dell' attacco , il quale dovea farsi
notte tempo . I soldati ritornaro-
no , ed informarono di ogni co-
sa il loro Generale .

Valentinia-
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 336.

Aveasi scelta una notte , in
cui la Luna non dava nessuna
luce . L' oscurità pareva favorevo-
le a' Barbari per occultare il pas-
saggio ; ma lo era ancora più a
Promoto per celar loro i suoi
movimenri . Giunta che fu que-
sta notte , i nemici mettono in
canotti fatti di un solo albero i
più valorosi soldati , che avevano :
questi dovevano scendere i primi
a terra , e trucidare i Romani ,
cui si credevano di ritrovare ad-
dormentati . Fanno dipoi imbar-
care gli altri per sostenere i lo-
ro compagni . Lasciano sulla riva
le persone inette a combattere ,
donne , vecchj , fanciulli , i quali
non dovevano passare , se non
dopo il fatto . In questo mezzo
Promoto informato di queste dis-
posizioni si apparecchiava a rice-
verli . Avendo radunato i giorni
innanzi un grandissimo numero
di grosse barche , le schierò so-
pra

Valentinia
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 386.

pra tre linee ; e quantunque non lasciasse tra di loro che un mediocre intervallo , n' ebbe quante bastarono per guernire le rive del fiume per lo spazio di venti stadj, vale a dire , di due mila e cinquecento passi . Osservavasi un profondo silenzio , e la larghezza del fiume impediva a' nemici di udire il rumore delle barche, e de' remi . Quando tutto fu in pronto dal canto de' Romani , Promoto fece dare il segno di cui erano convenuti i suoi emissarj co' Barbari , per indicar loro il momento del passaggio . I Grutongi fanno tosto forza de' remi , e si avanzano con impazienza come se andassero ad una certa e sicura vittoria . Nello stesso momento le due prime linee delle barche Romane si distaccano per avviluppare i nemici . Quelle che sono al di sotto si stendono in tutta la larghezza del fiume per formare una barriera ; le altre portate dalla corrente scendono impetuosamente . Superiori di
mol-

molto a' canotti de' Barbari per la loro elevatezza , per la loro mole , e pel numero de' remiganti , gli urtano , li rovesciano , gli sbaragliano , e gli affondano . La maggior parte de' Grutongi sono tratti al fondo dell' acque dal peso delle loro armi . Quelli , che traversano il fiume , sono arrestati dalla terza linea delle barche , che stanno lungo terra ; e trovano quivi la morte . In poco tempo il Danubio è tutto ingombro di cadaveri , e di rottami di barche . Nessuna battaglia navale ha mai costato tanto sangue . Odoteo perdette in essa la vita .

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio
An. 386.

I Vincitori dopo aver distrutta , e seppellita nell' acque l' armata nemica passano all' altra riva , s' impadroniscono de' bagagli , e mettono in ferri le donne , i fanciulli , e tutti quelli che non aveano potuto trovar luogo ne' canotti . Teodosio , il quale al primo avviso di Promoto era partito da Costantinopoli , arrivò in quel momento . Viene troppo tardi per vincere , ma a tempo per

XI.
Teodosio
la perdona
a' Vinti .

Valentinia-
no II. •
Teodosio,
Arcadio.
An. 386.

salvare i Vinti . Giudica dell' importanza della Vittoria dalla quantità del bottino , e dal numero de' prigionieri . Fa restituir loro la libertà , e le loro spoglie : aggiugne a questo de' presenti ; e con questa generosa clemenza gli trasforma , e li cambia in sudditi affezionati . Riceve nelle sue truppe quelli , che sono in grado di portar l' armi , e dà agli altri terre da coltivare , e lascia Promoto nella Tracia , a guardia della frontiera .

XII.
Istoria di
Geronzio .

Questi Barbari dispersi in varj distretti della Tracia conservavano la loro naturale ferocia ; ed aveano difficoltà ad assuefarsi alla disciplina Romana . Uno de' loro distaccamenti composto de' più bravi , e de' meglio fatti della persona , accampava alle porte di Tomes , Metropoli della picciola Scizia , di qua dal Danubio . L' Imperadore avea loro assegnata una paga maggiore , che alle proprie sue truppe ; ed avea dato loro per onore certe collane d' oro . Insuperbiti per queste di-

fin.

del Basso Impero. LIB. XXIII. 123 +
finzioni , dispregiavano i soldati
della guarnigione , gl' insultava-
no , e gli maltrattavano in ogni
occasione . Formavano anche di-
segni sopra la città ; e si aveva
ragione di temer tutto dal loro
brutale ed impetuoso tempera-
mento . Geronzio comandava la
guarnigione ; questo era l' uomo
il men capace d' ogni altro di
tollerare tali insulti . Niente men
impetuoso ed ardente de' Barbari
non la cedeva loro nè in corag-
gio , nè in forza di corpo . Ri-
solvette di prevenirgli ; ed aven-
do comunicato il suo disegno
agli Officiali della guarnigione ;
e veggendoli intimoriti , e poco
disposti a seguirlo , prende seco
soltanto la sua guardia , che for-
mava un piccolissimo numero di
gente , esce a cavallo colla spada
in mano , e va intrepido ad assa-
lire i Barbari . Gli altri soldati
sopraffatti , e colti dalla paura ,
se ne stanno sulla muraglia sem-
plici spettatori di un così dise-
guale combattimento . I Barbari
si fan beffe sul principio della

Valentinia:
no II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 386.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 386.

folle temerità di Geronzio ; questi era agli occhi loro un infensato , che veniva a cercar la morte : distaccano contro di lui alcuni de' loro più bravi e robusti guerrieri . Geronzio si attacca al primo che gli si fa incontro , lo prende attraverso del corpo , e mentre si sforza di gettarlo giù da cavallo , una delle sue guardie taglia con un colpo di sciabla la spalla del Barbaro , il qual cade a terra . Questo colpo mise terrore agli altri . Geronzio si avventa a capo chino in mezzo allo Squadrone : i soldati Romani rianimati dal suo esempio escono della città ; piombano sopra la truppa nemica , e ne fanno un orribile macello . Quelli che fuggirono si ricoverarono in una Chiesa vicina , che servì loro di asilo . Geronzio avendo con questa valorosa azione raffrenata e repressa l' insolenza de' Grutongi , sperava di riceverne una qualche ricompensa . Ma Teodosio irritato , perchè avesse da se e senza il parere de' suoi
fu-

del Basso Impero. LIB. XXIII. 125 +

superiori intrapreso un colpo di tanta importanza, pensava piuttosto a punirlo. Fu anche accusato di non aver assaliti i Barbari, se non per rapir loro le collane d'oro, che aveano ricevute dalla liberalità dell'Imperadore. Geronzio se ne giustificò coll'attenzione, ch'ebbe subito dopo la sua vittoria, di consegnare queste collane in mano de' Ministri del pubblico Erario. Se si presta fede a Zosimo, il quale non rende quasi mai giustizia a Teodosio, Geronzio non isfuggì un rigoroso trattamento, se non a spese della sua facoltà, cui dovette sacrificare per comperare la protezione degli Eunuchi del Palagio.

Teodosio aveva condotto alla guerra contra i Grutongi suo figliuolo Arcadio in età di nove anni. Ritornò seco lui a Costantinopoli, dove entrò come in trionfo li 12. di Ottobre. Sposò alcuni giorni dopo Galla figliuola di Valentiniano primo, e di Giustina. Secondo Filostorgo era

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 386.

XIII.
Teodosio
sposa Gal-
la.
Idaz. fast.
Marcel.
Chron.
Zos. l. 4.
Soc. l. 4. c. 26
Philost. l. 10.
c. 7.
Pagi ad
Baron.

Valentinia-
ro II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 386.

Ariana come sua madre . Non si vede però ch' ella abbia cagionata alcuna turbolenza nella Chiesa : ma questa non farebbe una prova della purità della sua Fede . Morì innanzi di suo marito , e sotto un Imperadore qual era Teodosio si poteva non accorgersi , che l' Imperadrice fosse eretica . Zosimo prolunga questo matrimonio di un anno ; e ne fa un' avventura Romanzesca , che punto non s' accorda col carattere di Teodosio , e che avrebbe bisogno di un miglior mallevadore .

XIV.
Senatore
accusato
per alcuni
sogni .
Liban. Vita.

Questo Principe non aveva altra passione , fuorchè quella di render felici i suoi popoli : e lo era egli medesimo allora quando ritrovava occasione di usare clemenza . Un Senatore di Antiochia , che si diletta di dare magnifici pranzi , raccontò un giorno , in presenza di un numero grande di convitati , alcuni sogni , che non gli promettevano niente meno che l' Impero . Benchè affettasse di ridere egli mede-

desimo prima di ogni altro di
una tal cosa, pur si conobbe che
si lasciava ingannare da queste
frivole visioni. I parassiti fecero il
loro dovere; e prima lo adula-
rono, e poi lo accusarono. Egli
era perduto se fosse vissuto sotto
il regno di Costanzo, o di Va-
lente. I Giudici si gloriavano di
un zelo inumano, e crudele; e
facevano di una tale stravaganza
un affare di Stato. Tutti i con-
vitati, eccettuati i delatori, era-
no trattati come complici. Ve-
n' erano già due condannati all'
esilio; e molti aveano sofferta
la tortura. Fu tra gli altri accu-
sato il segretario di Libanio; si
provò, ch' era morto ~~durante~~ il
tempo del convito, di cui face-
vasi tanto romore: non ci volle
meno per far cessare i processi di
già incominciati. Teodosio an-
nullò e sospese ogni atto. Pu-
nendo contra sua voglia i delitti
reali, era alienissimo dal formar
processi, e ricerche contro di
quelli, ch' erano soltanto imma-
ginarij.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 386.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio:
An. 386.

XV.
Leggi di
Teodosio.
*Cod. Th. l. 2.
tit. 53. leg. 2.
l. 9. tit. 34.
l. 9. tit. 44.
leg. 1. l. 14.
tit. 12. leg.
unic. & ibi
God.*

Sempre pronto a perdonare gli attentati contro della sua persona, puniva severamente le offese fatte all' onore de' particolari. Ordinò, che quelli, alle cui mani venisse un qualche libello difamatorio, dovessero incontanente lacerarlo, vietando loro di narrarne a chicchessia il contenuto, ed assoggettando alla stessa pena e quegli che l' avesse composto, e quegli, che lo avesse comunicato, purchè non ne dichiarasse l'autore. Per dare maggior lustro alla città di Costantinopoli volle, che tutti coloro, i quali erano fregiati di dignità civili, o militari, non comparissero in pubblico, se non sopra cocchj tirati da due cavalli: e che i Magistrati del primo ordine, come i Prefetti del Pretorio, e quelli della città avessero cocchj a quattro cavalli. Imperocchè secondo una lodevole disciplina stabilita fin dal tempo della Repubblica, non avevano i particolari libertà di distinguersi colla pompa degli equipaggi: il rango, e non la for-

fortuna permetteva l' uso de' co-
chj magnifici, e adorni . Le sta-
tue de' Principi erano un asilo :
quelli , che temevano la violenza
e l'ingiustizia trovavano sicurezza
nel recinto , dove queste statue era-
no collocate . Ma accadeva , che
certe persone si rifuggivano colà
per malizia , e fingendo timore
affine di rendere odiose le perso-
ne , da cui pretendevano di esse-
re minacciati . Teodosio ordinò ,
che coloro , i quali ricorressero a
questi asili , vi stessero per lo
spazio di dieci giorni ; che du-
rante questo intervallo non si po-
tesse trargli fuori di là , e che
neppur essi avessero la libertà di
allontanarsene ; che dopo l' es-
ame de' motivi del loro timore ,
quando fosse ragionevole , e giu-
sto , le leggi prendessero la loro
difesa ; e fossero al contrario pu-
niti , se il loro preteso timore
fosse soltanto un artificio , ed un
effetto di malignità . Costantino
avea posto un freno all' avarizia :
ma questa passione , che veglia
continuamente per sottrarsi alla

Valentinia
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 386

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 386.

soggezion delle leggi , ne avea soverchiati gli argini , e le barriere . Le usure erano diventate arbitrarie . Teodosio si contentò di ridurle dentro i loro antichi confini , i quali erano anche troppo ampj ed estesi . Permise il censo a dodici per cento all' anno , e condannò gli usuraj a restituire il quadruplo di quello , ch' esigessero oltre di questa somma . La legge del Vangelo non aveva per anche prevaluto in questo articolo alle antiche leggi Romane .

An. 387.

XVI.
Sedizione
di Alessan-
dria.
Idaz. fast.
Lib. or. 14.

L' anno vegnente è memorabile per uno di quegli avvenimenti , di cui la Storia ha avuto cura di conservare tutte le minute circostanze per ammaestramento de' Principi , e de' Popoli . Quest' è la sedizione di Antiochia . Son note le cagioni , che la fecero nascere , il modo , con cui si accese , gli eccessi , a cui giunse , gli effetti , che produsse , la condotta tenuta da' Magistrati nel punire , e quella di Teodosio nel perdonare a' rei . Valentiniano era

Con-

del Basso Impero. LIB. XXIII. 131 +

Console per la quarta volta insieme coll' Istoric Eutropio, quando una prima scintilla di sedizione scoppiò in Alessandria. Il Popolo radunato al Teatro si sollevò contra i Magistrati. Gli caricò d'ingiurie, non perdonandola nemmeno alla persona degli Imperadori. Giunse la sua audacia a segno di chieder Massimo per padrone: lo chiamava ad alte grida; e desiderava, che volesse accettare la Sovranità dell'Egitto. Questa sollevazione eccitata in un momento, passò con tanta rapidità come una procella. Niun' altra cosa era più ordinaria e comune di questa al Popolo di Alessandria: quella leggiera, e turbolenta moltitudine vedea di rado raccolta nel Teatro senza insultare a' Magistrati. Ciò era talmente passato in costume, che il Governo non vi metteva nemmeno attenzione.

Non si dice nemmeno qual fosse il pretesto di questo popolare furore; come se non ne fosse stato necessario alcuno per solle-

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

XVII.
Nuova im-
posizione.
Liban. or. 23
Idaz. fast.
Marcel.
Chron.

Valentinia.
no II.

Teodosio,

Arcadio.

An. 387.

Pagi ad

Baron.

Till. Theod.

nat. 27.

vare gli Alessandrini. Egli è tuttavia verisimile, che sia stata quella medesima cagione, ch' eccitò intorno al medesimo tempo in Antiochia una sedizione, la qual ebbe assai più funeste conseguenze. Ecco qual ne sia stata l'occasione. Nel mese di Gennaio di quest'anno, erano trascorsi quattro anni, dacchè Arcadio aveva ricevuto il titolo di Augusto. Teodosio volle dar principio con una magnifica festa al quinto anno dell' Impero di suo figliuolo. Questa solennità chiamavasi *i quinquennali*. Per renderla più splendida, e cospicua anticipò di un anno i suoi propri *decennali*, vale a dire la festa del decimo anno del suo Impero. Era costume di distribuire in questa occasione del denaro a' soldati. Queste liberalità esaurirono l'erario. Teodosio non volendo lasciar disseccare questa sorgente della prosperità degli Stati pensò a' mezzi di riempierlo; ed impose una tassa straordinaria.

Gli

Gli ordini del Principe non ri-
trovarono resistenza nel rimanen-
ne della Siria ; ma sollevarono
Antiochia . Questa città era per
la sua grandezza , per la sua opu-
lenza , e per la bellezza della
sua situazione , e de' suoi edifici
considerata come la Capitale dell'
Oriente . Divisa in quattro rioni
cinti di muraglie , e che forma-
vano quasi altrettante città , con-
tereva dugento mila abitanti , di-
visi in diciotto tribù . A questo
numeroso Popolo aggiugnevasi un'
infinita quantità di forestieri ,
che venivano continuamente da
tutti i paesi dell'universo . Tanti
diversi umori erano una materia
sempre preparata , e disposta alle
più violente agitazioni . Parlavasi
da alcuni giorni della nuova im-
posizione : questa non era più
che una voce privata , che ritro-
vava poca credenza , ma che
metteva di già gli animi in quel-
lo stato d'incertezza , in cui di-
ventano più facili a commuover-
si . Essendo gli ordini dell' Im-
peradore arrivati nella notte del
di

Valentinia

no II.

Teodosio ,

Arcadio .

An. 387.

XVIII.

La sedizio-

ne comin-

cia ad An-

tiocchia .

Chrysoft.

Hom. in S.

Ignatium

c. 4.

Liban. or. 14.

15. 23.

Strab. l. 16.

Valentinia. di 26. di febbrajo, il Governa-
no II. tore radunò di buon mattino il
Teodosio. Consiglio. La lettura delle let-
Arcadio. tere non era per anche finita,
An. 387. che quelli ch' erano presenti si
danno in preda al dolore: grida-
no, *che la somma è esorbitante, che si può franger loro le ossa colle torture, trar loro tutto il sangue dalle vene, ma che vendendo e i loro beni e le loro persone non si potrà ritrovare con che soddisfare a questa crudele esazione.* Le mormorazioni, i gemiti, le grida, i contrassegni di un' estrema disperazione turbano tutta l' assem-
blea. Molti alzano la voce per indirizzare a Dio preghiere più sediziose ancora delle mormorazioni.

XIX.

Si accende
in tutta la
città.

Chrysost.

Hem. de

stat. 5. c. 3.

Libanor 14.

15. 22. 23

Il Governatore fa vani sforzi per calmarli. Escono della sala, e corrono a guisa di forsennati sotto il portico. Quivi raddoppiando le grida spogliandosi delle loro toghe, chiamano i Cittadini; ed esagerano loro il motivo della loro costernazione, e del loro tumulto. La gente accorre da

da ogni parte : sono in un momento attornati da un Popolo innumerabile ; il furore si comunica più presto che le loro parole ; la maggior parte ignorano ancora la cagion del tumulto , e fremono già di sdegno. Tutto ad un tratto senza nessun comando si fa un gran silenzio ; questa immensa plebaglia resta cheta ed immobile , come il mare all'avvicinarsi d'una violenta procella ; ed un momento dopo mandando furiose grida , e dividendosi in molte truppe come in tante onde , gli uni si avventano nelle Terme vicine ; atterrano , spezzano , distruggono e i vasi , e gli ornamenti : altri corrono alla casa del Vescovo Flaviano , e non avendolo ritrovato ritornano alla sala del Consiglio , donde il Governatore non aveva ancora avuto coraggio di uscire : procurano di gettarne a terra le porte , e minacciano di trucidarlo , cosa che non era senza esempio ad Antiochia . Non avendo potuto riuscirvi , si disperdono gridando :

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

Valentinia. do : E' perduta ogni cosa : la città
no II. e rovinata ; una crudele imposizio-
Teodosio, ne ha distrutto Antiochia.
Arcadio.
An. 387.

XX. Tutto quello che v'era di fo-
restieri, di miserabili, di schiavi
Si atterra- ingrossò la truppa de' sediziosi.
no le sta-
tue della
famiglia
Imperiale. Questa mescolanza più non co-
Chrysof. nosce nè Principe, nè Magistrati,
Hom. 2. c. 3. nè patria. Alla vista de' ritratti
Hom. 3. c. 1.
Hom. 5. c. 3. dell' Imperadore, ch'era dipinto
Hom. 6. c. 1. in molti luoghi della città, il fu-
Hom. 17. c. 2. rore si accende : lo insultano con
Liban. de
Vita, & gr. parole, e a colpi di pietre ; e co-
14. 15. 22. 23.
Zof. l. 4. me se respirasse ancora più sensi-
Theod. l. 5. bilmente nelle opere di bronzo,
c. 19.
Soz. l. 7. c. 23 vanno ad assalir le sue statue :
non la perdonano nemmeno a
quelle di Flaccilla, di Arcadio,
di Onorio, nè alla statua eque-
stre di Teodosio il padre. At-
taccano delle corde al loro col-
lo ; ognuno fa a gara per presta-
re il suo braccio a quest'opera di
furore ; le strappano dalle loro
basi ; le fanno in pezzi carican-
dole di obbrobrj, e d'impreca-
zioni ; e ne lasciano gli avanzi in
balia de' fanciulli, che le strasci-
nano per le vie della città.

Que-

Questo ultimo eccesso d' insolenza sbigottì e spaventò i reime desimi . La vista delle immagini di un Imperadore tanto rispettabile infrante , e fatte in pezzi , gli fece inorridire come se avessero vedute le membra del Principe istesso sparse e lacerate . Pallidi , e tremanti fuggono per la maggior parte , e vanno a rinferrarsi . La sedizione andava rallentandosi ; ma non era ancora spenta . Una truppa de' più ostinati si raduna intorno all' abitazione d' uno de' principali Senatori , il quale standosene rinchiuso nella sua casa pareva che condannasse la ribellione , e vi appiccasse il fuoco . Durante il furore del Popolo , i più saggi cittadini non avevano ardito di esporfi : i Magistrati nascosti nelle loro case , non pensavano che a conservare la propria vita . Non potendo accordarsi insieme , nè prendere nessuna misura , erano ridotti a far voti al Cielo . Quantità di voci chiamavan in vano il Governatore . Quantunque questi fosse
un

Valentinia-

no II.

Teodosio ,

Arcadio .

An. 387 .

XXI.

Fine della

sedizione .

Liban. or. 14.

15. 23.

Valentinia. un valoroso Ufficiale, e che s'era
no II. segnalato nella guerra, non osò
Teodosio, tuttavia farsi vedere se non nel
Arcadio. momento che seppe che il mag-
An. 387. A gior furore del Popolo era passa-
to, e che la casa del Senatore
era assalita soltanto da una pic-
ciola partita di miserabili. Si tra-
sferì colà alla testa della sua guar-
dia. Bastarono due soli colpi di
freccie per disperdere quell'avan-
zo di sediziosi. Il Conte di O-
riente, che comandava le trup-
pe, e che non avea dimostrato
maggior arditezza e coraggio,
andò allora ad unirsi seco lui.
Furono in appresso biasimati am-
bedue di non aver affrontato il
pericolo per difendere le statue
dell'Imperadore, e per risparmiar-
e alla città un così iniquo at-
tentato. I loro soldati inseguirono
i ribelli che fuggivano dinanzi a
loro. Ne presero molti, i qua-
li furono tosto messi in prigio-
ne.

XXII. Fu osservato, che le donne
Prodigj fa- della più vile ciurmaglia, che
volosi. anno in costume segnalare il lo-
Liban.or.14.
Sez. I. 7. c. 23

ro furore in queste subite ed improvvise sedizioni , non presentò in questa nessuna parte . L'agitazione , che ancora si manteneva negli animi dopo tante violente scosse , fece , come avviene sovente , immaginare fantasmi , e strani prodigi . Non potevasi credere , che questo disordine non fosse stato prodotto da una sovrannaturale potenza . Fu spar-
sa voce , che nel forte del tumulto aveasi veduto un vecchio di gigantesca statura , montato sopra un poderoso cavallo ; e che essendosi cangiato prima in un giovane , e poi in fanciullo era sparito . Dicevasi ancora , che la notte innanzi aveasi veduto sopra la città una donna di orribile figura e d'una spaventosa grandezza , che questo spettro era passato sopra tutte le strade della città percuotendo l' aria con una sferza con un terribile romore . Questo nell' idea del Popolo non era niente meno che un mostro infernale , che eccitava gli spiriti a furore , nell' istessa guisa che i
ser-

Valentiniano II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 387.

Valentinia. servi dell' anfiteatro animavano
no II. con gagliardi colpi di sferza le
Teodosio, fiere negli spettacoli . Secondo S.
Arcadio. Giovanni Grisostomo , non v'era
An. 387. bisogno , che il Demonio corres-
se nell' aria ; bastava ch'entrasse
nel loro cuore , e che vi soffiasse
il fuoco della ribellione . Avea
cominciato allo spuntare del dì ;
e a mezzo giorno la calma era
ristabilita nella città.

XXIII. Ma questa calma nulla avea
Timore de- che di tetro e di lugubre . Dopo
gli abitan- questo accesso di frenesia , gli
ti. abitanti avviliti , e costernati non
Chrysof. ritornavano in se che con orro-
Hom. 3. c. 16. re . La vergogna , i rimorsi , il ti-
Hom. 6. c. 2. more tenevano tutti i cuori op-
Lib. or. 14. pressi . La vista de' corrieri , che
25. 22. 23. partono per dare contezza all'
Theod. 1. 5. Imperadore , annunzia già ad essi
c. 19. la loro condanna . Gl' innocenti ,
e i rei attendono ugualmente la
morte : ma nessuno vuol esser
reo , e si accusano gli uni gli al-
tri . I Pagani , che non erano
niente più rei di quello che si
fossero i Cristiani , tremavano ,
che non venisse loro imputato
tut.

tutto il disordine. Tutti rinchiu-
si colle loro famiglie, che si strug-
gono in lagrime, compiangono
le sorte delle loro mogli, e de'
loro figliuoli, e piangono se me-
desimi. Regna dappertutto un'
orribile solitudine. Veggon si sol-
tanto errar qua e là nelle piaz-
ze, e nelle vie truppe di arcieri,
che traggono nelle prigioni alcu-
ni infelici, ch'anno tolti a forza
dalle loro case.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

Si trapassa la notte in mortali
inquietudini: nè altro già essa
presenta al loro spirito che for-
che, fiamme, e patiboli. Il più
di loro si risolvono ad abbando-
nare la loro patria, la quale
null' altro più sembra loro che
un vasto sepolcro. I ricchi na-
scondono, e sotterrano le loro
ricchezze. Ognuno si reputa feli-
ce di salvar la sua vita. Al pri-
mo apparire del giorno tutte le
vie sono ingombre e piene di uo-
mini, di donne, di fanciulli, di
vecchi che fuggono la còllera del
Principe come un incendio. I
Magistrati incerti della sorte del-
la

XXIV.
Si danno
alla fuga.
Chrysof.
Hom. 2. c. 1.
2. 5.
Hom. 3. c. 1.
5. 6.
Hom. 5. c. 5.
6.
Hom. 13. c. 1.
Lib. de vita
et or. 14. 23.

Valentinia- la città non osano trattener-
 no II. gli . Possono appena a forza
 Teodosio, di minacce arrestare i Senato-
 Arcadio. ri che si apparecchiavano ancor
 An. 387. essi ad abbandonare Antiochia .
 Gli altri escono in folla , e si
 disperdono nelle montagne , e
 nelle foreste . Molti sono truci-
 dati da' malandrini , i quali pro-
 fittano di questo tumulto e di
 questa confusione per infestare le
 vicine campagne ; e l'Oronte ri-
 porta ogni giorno nella città al-
 cuni de' cadaveri di quegli sciagu-
 rati fuggiaschi .

xxv. Frattanto i Magistrati erano
 Interroga- assisi sopra il tribunale , e face-
 torj . vano comparire coloro , ch'erano
 Chrysst. stati arrestati alla fine della sedi-
 Hom. 3. c. 6. zione , e la notte che venne in
 7. Hom. 5. c. 3. appresso . Spiegavano tutto l' or-
 Hom. 6. c. 5. ror de' supplizj . Potevasi rinfac-
 Hom. 8. c. 4. ciar loro di non aver fatto nulla
 Hom. 13. c. 1. per impedire il delitto : e questo
 2. timore gli rendeva più implacabi-
 Lib. or. 14. li ; e credevano di fare la propria
 22. apologia punendo con rigore . Le
 sferze armate di piombo , gli
 eculei , le torcie ardenti , tutte le
 tor-

torture terribili all'innocenza Valentiniana
stessa erano messe in opera per no II.
trarre a forza la confessione del Teodosio,
delitto, e de' complici. Tutto Arcadio.
quello che restava di cittadini An. 387.
nella città era radunato alle porte del Pretorio, di cui i soldati custodivano l'ingresso. Quivi immersi in un tristo silenzio, guardandosi gli uni gli altri, con una scambievole diffidenza, con gli occhi, e colle braccia alzate verso il Cielo, lo scongiuravano piagnendo di aver pietà degli accusati, e d'ispirare a' Giudici sentimenti di clemenza. La voce de' carnefici, il romore de' colpi, le minacce de' Magistrati gli agghiacciano di paura; stanno ascoltando tutte le interrogazioni, e ad ogni percossa, ad ogni gemito ch' odone tremano per i loro congiunti, e per se stessi, temendo di essere nominati tra i complici. Ma nessuna cosa pareggia il dolor delle donne, che avvolte ne' loro veli, si ruotolano per terra, e si trascinano a piedi de' soldati, supplicandogli invano
di

Valentinia- di permetter loro l' ingresso , e
no II. sfcongiurando i più infimi Officia-
Teodosio , li , che passano dinanzi a loro ,
Arcadio . di aver compassione della disgrazia de' loro congiunti , e di porger loro qualche soccorso : uden-
An. 387. do le dolorose grida de' loro genitori , de' loro figliuoli , de' loro mariti vi rispondono con lamentevoli strida , sentono nell' interno de' loro cuori tutti i colpi , che loro si danno , e quello che accade al di fuori del Pretorio presenta uno spettacolo niente men compassionevole e tristo de' rigori che si esercitano al di dentro .

XXVI.
Punizioni.

Questo orribile e funesto giorno fu consumato in interrogare , e convincere i rei . Era già venuta la notte , e si stava attendendo di fuori in mortali angosce la decisione de' Magistrati : chiedevasi a Dio co' più fervorosi ed ardenti voti che movesse il cuore de' Giudici , che volessero accordare una qualche dilazione , e rimettere il giudizio all' Imperadore ; quando tutto a un tratto
le

le porte del Pretorio si aprirono . Si videro uscire al debole lume delle torcie tra due file di soldati i principali della città carichi di catene , languenti , e che potevano appena muovere un passo , non avendo le torture lasciato loro altra porzione di vita che quella che bastava per morire per mano de' carnefici alla vista de' loro concittadini . I Giudici avean voluto cominciare questo terribile esempio dalla punizione de' più nobili . Furono condotti al luogo dove si giustiziava . Le loro madri , le loro mogli , le loro figliuole più morte che non eran eglino , vogliono seguirli , e mancano loro le forze . La disperazione le rianima ; corrono , veggono i loro congiunti cadere sotto la scure , e cadono insieme con esso loro per la violenza del proprio dolore . Si portano alle loro case ; e ne trovano le porte suggellate col pubblico sigillo : aveasi di già ordinata la confiscazione de' loro beni ; e quelle donne distinte pel loro rango , e pel lo-

Valentinia.
nò II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

ro nascimento sono ridotte a mendicare un asilo , cui non ritrovano se non con difficoltà ; ricusando la maggior parte de' loro parenti , e de' loro amici di dar loro ricovero , per timore di essere a parte della loro colpa sollevando la loro miseria . Si continuò per cinque giorni a fare il processo a' rei . Furono compresi nella condanna molti innocenti , i quali si dichiararono colpevoli per la violenza delle torture . Alcuni perirono col ferro ; altri col fuoco ; molti furono dati in preda alle fiere ; e non si fece grazia nemmeno a' fanciulli . Tanti supplizj non rassicuravano quelli , che restavano ; dopo tanti reiterati colpi pareva sempre che la folgore romoreggiasse sopra il loro capo ; temevano gli effetti dell' ira del Principe ; e quantunque non potesse ancora essere informato della sedizione , udivasi continuamente ripetere nella città : *L' Imperadore è egli informato della cosa ? E' egli irritato ? L' anno placato ? Cosa ha egli ordinato ? Vorrà egli*

egli rovinare Antiochia? Per cancellare, se fosse stato possibile, la memoria della sollevazione, ognuno faceva a gara di pagare l'imposizione, che n'era stata l'occasione. Anzi che ritrovarla insopportabile, gli abitanti offerivano di spogliarsi di tutti i loro beni, e di cedere all'Imperadore le loro case, e le loro terre, purchè fosse loro lasciata la vita.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

Antiochia era una città di piacere, e di dissolutezza. L'avversità, quell'eccellente maestra della Cristiana Filosofia, la fece cangiare tutto ad un tratto. Non v'erano più nè giuochi, nè canzoni, nè balli lascivi, nè tumultuosi divertimenti. Null'altro più si udiva che orazioni, e il canto de' salmi. I Cristiani, che formavano la metà degli abitanti, praticavano tutte le virtù; ed i Pagani avevano abbandonati tutti i loro vizj. Il Teatro era deserto; passavansi le intiere giornate nella Chiesa, dove i cuori più agitati si riposano nel seno

XXVII.
Cambiamento degli abitanti di Antiochia.
Chrysost.
Hom. 4. c. 2.
Hom. 6. c. 1.
Hom. 15. c. 1.
Hom. 17. c. 2.
Hom. 18. c. 4.
Liban. or. 4.

Valentinia- di Dio medesimo . Tutta la cit-
 ro II. tà pareva divenuta un Monaste-
 Teodosio, ro . Libanio ne geme ; S. Gio-
 Arcadio. vanni Crisostomo se ne rallegra
 An. 387. con gli abitanti ; antepone agl'
 insensati trasporti della loro ordi-
 naria allegrezza i felici frutti
 della loro disgrazia , e della loro
 tristezza .

XXVIII. Questo grand' uomo animato
 Discorso di dallo spirito di Dio, fu egli solo
 S. Giovan- in que' giorni di tumulto e di
 ni Griso- dolore la consolazione e il con-
 fomo . forto di un numeroso Popolo .
 Pallad. Era nato ad Antiochia l' anno
 dial. 347. di parenti nobili . Aveva
 Soc. l. 5. c. 3. prese le lezioni di Libanio . Ma
 Chrysof. la bellezza del suo ingegno , l'
 Hom. 2. c. 1. 2 amore del vero , e del grande ,
 Hom. 4. c. 1. l' assidua lettura di quegli ammi-
 Hom. 5. pas- rabili esemplari che avea prodot-
 sim . ti l' antica Grecia , e più ch' ogni
 Hom. 6. c. 3. altra cosa lo studio della Sacra
 4. 5. Scrittura , la cui sublime sempli-
 Hom. 14. c. 1. cità passò nel suo spirito del pa-
 Soc. l. 8. c. 2. ri che nel suo cuore , gli diede-
 Zen. tom. 2. ro un' eloquenza superiore di
 P. 36. gran lunga a quella del suo
 Vita S. Joan. maestro . Questa fu una di quell'
 Chrysof. ani-
 Benedikt.
 Fleury 1st.
 eccles. l. 19.
 c. 71 9.

del Basso Impero. LIB. XXIII. 149 +

anime elette , che la Sapienza di Dio si compiace di formare di quando in quando , e di mostrare agli uomini per insegnar loro fino a quel segno possano sollevarsi le forze umane avvalorate e sostenute dalla divina grazia . Abbracciò primieramente la professione di avvocato . L' ingiustizia degli uomini , cui vedea troppo d' appresso , fece che ne sentisse avversione , e fastidio . S. Melezio lo fece Lettore . Si ritirò nella solitudine ; e il Demostene del Cristianesimo visse pel corso di due anni rinchiuso in una caverna , dove ad altro non attendeva che all' orazione , e allo studio . Il cattivo stato della sua salute lo fece uscire di là in età di trent' anni . Fu subito dopo ordinato Diacono da S. Melezio . Flaviano gli conferì il Sacerdozio nel 385. o 386. , e gli affidò il ministero della predicazione . Era allora in un' età , in cui si può essere a sufficienza istruito , nè abbastanza esercitato nella pratica della morale Evangelica , per

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio,
An. 387.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

accettare senza presunzione il terribile impiego di predicarla agli altri uomini. Egli comparì come un Angiolo incaricato di annunziare gli ordini del Cielo ; si conciliò, senza aspirarvi, e senza voler trarne alcun temporale vantaggio, l'ammirazione di tutta la città di Antiochia. Lo splendore, la sodezza, la forza, la purità della sua eloquenza gli fece dar a ragione il soprannome di Grisostomo. Dal venerdì 26. Febbrajo, giorno della sedizione, fino al Giovedì della seguente settimana se ne stette in silenzio. Finalmente quando i più rei furono puniti, quando molti di coloro, che il timore aveva banditi dalla città, cominciavano a ritornare, e più non restava se non l'inquietudine della vendetta del Principe, salì sopra la Tribuna. Per tutto il tempo della Quaresima, che quest'anno cominciò ad Antiochia gli otto di Marzo, continuò a predicare al Popolo, di cui seppe calmare i timori, ed asciugare le lagrime ; e a quest'

quest' oratore principalmente deve attribuirsi la tranquillità , in cui si mantenne la città nel mezzo di diversi tumulti , che sopravvennero . Pronunziò in questo intervallo venti discorsi paragonabili a tutto quello che Atene e Roma anno prodotto di più eloquente . L' arte di essi è maravigliosa . Incerto del partito che vorrà prendere Teodosio , frammischia insieme la speranza del perdono , e il dispregio della morte ; e dispone i suoi uditori a ricevere con sommissione e senza turbarsi gli ordini della Provvidenza . Entra sempre con tenerezza ne' sentimenti de' suoi cittadini ; ma gli rinalza , e gli avvalora . Non gli trattiene mai lungo tempo sopra la vista delle loro disgrazie ; gli trasporta presto dalla terra al Cielo ; per distraergli dal presente timore , ne ispira loro un altro più vivo e gagliardo ; gli tiene occupati colla rimembranza de' loro vizj , e mostra loro il braccio di Dio sospeso sopra il loro capo , e infinitamente

Valentiniano II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 387.

Valentiniano II. più terribile di quello del Principe.

Teodosio,
Arcadio.

An. 387.

XXIX.

Flaviano

parte per
andar a
piacere l'
Imperado-
re.

Chrysoft.

Hom. 3. c. 1. 2.

Hom. 6. c. 2.

Hom. 17. c. 2.

Hom. 21. c. 1.

Liban. de

Vita, & cr.

14.

Zof. l. 4.

Erano già trascorsi otto giorni dacchè i corrieri, che recavano all'Imperadore la nuova della sedizione, erano partiti d' Antiochia, quando si seppe, ch'erano stati arrestati nel loro viaggio da diversi accidenti, ed obbligati a lasciare i cavalli di posta per prendere le pubbliche vetture.

Fu creduto che fosse ancora tempo di prevenirgli; e tutta la città si rivolse al Vescovo Flaviano, Prelato venerabile per la santità, ed amato dall'Imperadore. Accettò egli questa penosa commissione; e nè le infermità di un'estrema vecchiaja, nè le fatiche di un lungo viaggio in una stagione incomoda, e piovosa, nè lo stato, in cui trovavasi una sua sorella, da lui teneramente amata, e che lasciava agli estremi della vita, non poterono trattenere il suo zelo. Risoluto di morire, o di placare lo sdegno del Principe, parte in mezzo alle lagrime del suo Popolo. Tutti i

cuo-

del Basso Impero. LIB. XXIII. 153 +

cuori lo seguono co' loro voti : si spera , che la naturale bontà dell' Imperadore non potrà far a meno di ascoltare un tanto rispettabile Prelato . Zosimo attribuisce questa deputazione a Libanio , e ad un certo Ilario distinto , dic' egli , per la sua nascita e pel suo sapere . Noi abbiamo infatti due discorsi di Libanio , che sembrano essere stati recitati dinanzi all' Imperadore , l' uno per placare la sua colera , l' altro per lodare la sua clemenza . Ma questa è una pura finzione di declamatore . Se si dà credenza a Libanio medesimo , pare ch' egli non sia uscito di città . Questo sofista , che vuole far sempre un gran personaggio , pretende di aver molto contribuito a rassicurare gli abitanti , e a disporre di poi alla dolcezza i Commessarj di Teodosio . V' è ogni ragione di credere , che questo racconto di Zosimo non sia che una favola inventata per togliere a' Cristiani la gloria di aver salvata Antiochia .

Quantunque Flaviano usasse un' estre-
G 5

Valentinia
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 387.

XXX.
Colles

Valentinia- estrema diligenza , non potè tut-
 no II. tavia raggiugnere i corrieri. Arri-
 Teodosio, varono avanti di lui , e la loro
 Arcadio. relazione eccitò in Teodosio quel-
 An. 387. la violenta collera , i cui primi
 dell' Impe- accessi erano sempre pronti e
 radore. Chrysoft. terribili. Era meno sdegnato per-
 Hom. 14. c. 6. chè fossero state atterrate le pro-
 H. m. 17. c. 2. prie sue statue , che per gli ol-
 Idem in ep. taggi fatti a quelle di Flaccilla
 ad Coloss. 22. e di suo padre . L' ingratitudine
 Hom. 7. c. 3. di Antiochia accresceva oltremo-
 Liban. or. 15. do il suo sdegno . Aveva distinta
 Theod. 1. 5. questa città tra tutte quelle dell'
 6. 19. Impero con contrassegni della
 Zof. 1. 4. sua benevolenza , aggiugnendovi
 Soz. 1. 7. c. 23. superbi edifici . Aveasi poco in-
 Theoph. p. 60. nanzi compiuto per suo comando
 Till Theod. un nuovo palagio nel sobborgo
 ref. 30. di Dafnè ; ed avea promesso di
 venir tosto ad onorar Antiochia
 colla sua presenza . Il suo primo
 pensiero nel trasporto della sua
 collera fu di distruggere la città ,
 e di seppellire gli abitanti sotto le
 sue rovine . Ritornato in se da
 questo accesso scelse il Generale
 Ellebico , e Cesario Maestro de-
 gli Officj per l' esecuzione di una
 ven-

del Basso Impero. LIB. XXIII. 155 +

vendetta più conforme alle regole della giustizia. Siccome ignorava ancora la punizione de' principali autori del disordine, così ordinò a questi Commessarj che formassero processo contra i rei, dando loro facoltà di vita, e di morte. Diede loro ordine di chiudere il Teatro, il Circo, e i bagni pubblici; di levare alla città il suo territorio, i suoi privilegi, e la qualità di Metropoli; di ridurla, come fatto aveva una volta l'Imperadore Severo, alla condizione di un semplice borgo soggetto a Laodicea sua antica rivale, la quale sarebbe per questo cangiamento divenuta la Metropoli della Siria; e di levare a' poveri la distribuzione del pane, ch'era stabilita in Antiochia come a Roma e a Costantinopoli.

Ellebico e Cesario essendo partiti con questi ordini rigorosi incontrarono Flaviano, e raddoppiarono il suo dolore. Continuò egli il suo viaggio con più premura, e diligenza per ottenere qualche

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

XXXI.
Arrivo de' Commessarj ad Antiochia.
Ch ysof.
Hom. 12. c. 10.
Hom. 16. c. 10.
Hom. 17. c. 10.
Hom. 18. c. 40.

Valentiniano II.

Teodosio,

Arcadio.

An. 387.

Hom. 21. c. 2.

Liban. or. 15.

22. 23.

grazia . I due Commessarj si affrettarono di arrivare in Siria . La fama , che gli prevenne , rinnovò il terrore in Antiochia . Pubblicavasi , che venivano alla testa di una truppa di soldati , i quali non respiravano che sangue , e stragi . Gli abitanti pronunciavano eglino stessi la loro propria sentenza : *Si truciderà il Senato ; si distruggerà la città fin dalle fondamenta ; si ridurrà in cenere insieme col suo Popolo ; vi si farà passar sopra l' aratro per distruggere la nostra stirpe ; si perseguiteranno col ferro e col fuoco alla mano fino ne' monti e ne' deserti quelli , che cercheranno colà un ritiro .* Attendevasi tremando il momento del loro arrivo . Ognuno era un' altra volta disposto a prender la fuga . Il Governatore , ch' era Pagano , si portò alla Chiesa , dove s' era raccolta un' innumerevole moltitudine di gente , come in un asilo ; parlò al Popolo , e s' ingegnò di rassicurarlo . Dopo ch' egli si fu ritirato , S. Giovanni Grisostomo rimproverò a' Cristiani di aver

aver avuto bisogno di una voce straniera per raffermare i cuori , cui la fiducia in Dio doveva rendere immobili , ed inconcussi . In fine , quelli , che conoscevano il carattere de' due Ministri , vennero a capo di ealmare questi timori . Il Popolo cominciò a persuadersi , che il Principe non volesse rovinare Antiochia , poichè affidava la sua vendetta a due Ministri tanto giusti e tanto moderati . Quando furono vicini alla città , uscì una folla di Popolo incontro a loro , e gli condusse alla loro abitazione con acclamazioni mescolate di preghiere , e di lagrime . Era la sera del dì 29. di Marzo .

In fatti i due Commessarj non erano di que' vili e mercenari cortigiani , i quali secondando senza riserva la passione del loro padrone , corrono veloci quanto il suo capriccio , e gli apparecchiavano inutili pentimenti . Erano uomini prudenti , e virtuosi . Ellebico era anche congiunto di amicizia con S. Gregorio Nazian-

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

XXXII.
Condotta
che quivi
tengono.
Chrysest.
Hom. 17. c. 2.
Hom. 18. c.
1. 4.
Liban. ep. 14.
22. 23.
Greg. Naz.
ep. 123.

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

zianzeno ; ed è una lode per Teodòsio , l' avere scelto nella sua collera due Ministri atti non a ciecamente servirlo , ma a dirigerlo , e a ritenerlo dentro i confini di un' esatta giustizia . Seppero al loro arrivo , che i Magistrati gli avevano prevenuti , e che la sedizione era già punita con esempi a sufficienza rigorosi . Nulladimeno vedevansi ridotti , in forza degli ordini del Principe , alla trista necessità di riaprire le piaghe ancor fresche e recenti di questa sventurata città , e di farne ancora scorrere il sangue . Notificarono tosto la rievocazione di tutti i privilegi di Antiochia .

xxxiii.
Nuovi
processi.
Chrysest.
Hom. 17. c.
F. 2.
Hom. 18. c.
1. 4.
I. ban. or.
25. 22. 23.

Il giorno dietro fecero comparire dinanzi a se tutti quelli , che componevano il Consiglio della Città . Ascoltarono e le accuse formate contro di loro , e le loro risposte . L' umanità de' Giudici mitigava ; per quanto era loro permesso , la severità del lor Ministero : non impiegavano nè soldati , nè littori per impor silenzio ; per-
met-

mettevano, agli accusati di com-
piagnere la sorte loro, di versar
lagrime: eglino stessi ne versava-
no; ma non lasciavano sperar
loro grazia veruna, e si dimo-
stravano ad un tempo pietosi ed
inflessibili. Verso la fine del
giorno fecero rinchiudere tutti
coloro, ch' erano convinti, den-
tro ad un grande recinto di mura
senza tetto, e senza alcun ritiro,
che potesse difendergli dalle in-
giurie dell'aria. Questi erano le
persone più ragguardevoli di An-
tiochia pel loro nascimento, per
i loro impieghi, e per le loro
ricchezze. Tutte le famiglie no-
bili presero il corruccio; la città
perdeva con esso loro tutto quel-
lo che aveva di più singolare e
distinto.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

Il terzo giorno esser doveva
più funesto: tutti gli abitanti era-
no agghiacciati di timore e spa-
vento. Questo era il giorno de-
stinato al giudizio, e all' esecu-
zione de' rei. Avanti il levar
del Sole i Commessarj uscirono
delle loro case al lume di tor-
cie.

xxxiv.
Coraggio
de' Mona-
ci.
Chrysost.
Hom. 17. c.
1. 2.
Hom. 18. c. 4.
Liban. or. 22
Theod. l. 5.
c. 19.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

cie . Mostravano un sembiante più severo che il giorno innanzi , e si credeva già di leggere sulla loro fronte la sentenza , che dovevano trappoco pronunciare . Mentre traversavano la piazza maggiore seguiti da una folla di Popolo , una donna avanzata in età , col capo ignudo e scoperto , co' capelli sparsi , prese la briglia del cavallo di Ellebico , e tenendosi ad essa attaccata , lo accompagnava con lamentevoli grida . Chiedeva grazia per suo figliuolo , distinto per i suoi impieghi , e pel merito di suo padre . Nell' istesso tempo Ellebico e Cesario si veggono attornati da una sconosciuta ed ignota moltitudine di persone , che per i loro lugubri vestiti , e pei loro volti pallidi ed estenuati rassomigliavano piuttosto a fantasime , che ad uomini . Questi erano i Solitarj de' contorni di Antiochia ; i quali in questa trista congiuntura erano accorsi da tutte le parti ; e mentre i Filosofi Pagani più orgogliosi , ma timidi quanto il volgo , erano and-

del Basso Impero. LIB. XXIII. 161 •

dati a cercar sicurezza nelle mon-
tagne, e nelle caverne, i Mona-
ci, ch'erano a quel tempo i veri
Filosofi del Cristianesimo, e che
portavano a ragione questo no-
me, aveano abbandonate le loro
caverne, e i loro monti per ve-
nire a confortare e a soccorrere
i loro concittadini. Si attruppa-
no in gran numero intorno a'
Commessarj; parlano loro ardi-
tamente; offrono le loro teste in
luogo degli accusati; protestano
che non lascieranno i Giudici se
non dopo aver ottenuta grazia;
chiedono di essere spediti all'
Imperadore, dicendo: *Noi ab-
biamo un Principe Cristiano, e
Religioso; egli ascolterà le no-
stre preghiere; noi non permetteremo
che lordiate le vostre mani nel
sangue de' vostri fratelli, oppure
noi moriremo con esso loro.* Ellebi-
co e Cesario procuravano di al-
lontanargli rispondendo loro, che
non avevano arbitrio di perdonare,
e che non potevano disobbedire
al Principe senza farsi rei quanto
il Popolo di Antiochia.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

Pro-

Valentinia-
no II.

Teodosio,
Arcadio.

An. 387.

XXXV.
Arditezza
di Mace-
done.

Proseguivano il loro cammino, quando un vecchio, il cui esteriore nulla avea che non fosse dispregievole, e vile, si avanzò incontro a loro. Egli era picciolo di statura, vestito di abiti sordidi e laceri. Prendendo pel mantello uno de' due Commessarj, comandò ad ambidue loro che scendessero di cavallo. Sdegnati di quest' audacia stavano per ributtarlo con insulto, quando fu loro detto, che quegli era Macedone. Questo nome impresso loro una profonda venerazione. Macedone viveva da lungo tempo sulla sommità delle più alte montagne della Siria, occupato giorno e notte nell' orazione. L' austerità della sua vita gli avea fatto dare il soprannome di Critofago, perchè non si cibava che di farina d' orzo. Quantunque fosse semplicissimo, senza alcuna cognizione delle cose del Mondo, e si fosse renduto quasi invisibile agli altri uomini, era celebre in tutto l' Oriente. I Commessarj essendosi gettati a' suoi piedi,

di , lo pregavano di loro perdo-
nare , e di tollerare , ch' esegui-
fero gli ordini dell' Imperadore .

Valentinia-
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 387.

Allora questo Solitario istruito
dalla divina sapienza , parlò loro
in questi termini : *Amici miei ,*
riportate al Principe queste parole .

„ Voi non siete solamente Impe-
„ radore ; voi siete uomo , e co-

„ mandate ad uomini della istes-
„ sa natura che Voi . L' uomo è

„ stato formato ad immagine , e
„ similitudine di Dio ; non è

„ adunque un attentato contra
„ Dio medesimo , distruggere cru-

„ delmente la sua immagine ?
„ Non si può far oltraggio all'

„ opera senza irritare l' artefice .
„ Considerate quanto vi accenda

„ di collera l' insulto fatto ad
„ una figura di bronzo . Ed una

„ figura vivente , animata , e ra-
„ gionevole non è ella di assai

„ maggior conto ? Noi possiam di
„ leggieri restituire all' Imperadore

„ venti statue per una sola : ma
„ dopo ch' egli ci avrà tolta la

„ vita , non potrà far rinascere
„ un solo capello del nostro ca-

„ po . “

Valentinia, po. " Il discorso di quest' uo-
no II. mo idiota fece una viva impres-
Teodosio, sione sopra i Commessarj . Pro-
Arcadio. misero a Macedone di comunica-
An. 387. re all' Imperadore le sue saggie
rimostranze.

XXXVI. Si trovavano in un estremo
I Commes- imbarazzo , e non erano niente
sarj rimet- meno agitati dentro di loro me-
tono l'af- desimi di quello che fossero i
fare al giu- rei , di cui dovevano pronunciar
dizio dell' la sentenza . Per una parte gli
Imperado- ordini dell' Imperadore facevano
re. loro temere di trarre sopra di se
Chrysof. tutta la sua collera ; per l' altra
Hom. 17. c. 2. le grida , e le vive istanze degli
Liban. or. 23 abitanti , e particolarmente de' Mo-
naci , de' quali i più arditi minac-
ciavano di strappare i rei di
mano a' carnesici , e di soffrire
egli stessi il supplizio , disar-
mavano la loro severità . In que-
sto stato d' incertezza arrivarono
alle porte del Pretorio , dove era-
no già stati condotti quelli , che
dovevano essere condannati . In-
contrarono quivi un nuovo osta-
colo . I Vescovi ch' erano allora
in Antiochia , e ve n' erano fem-
pre

pre alcuni in questa Capitale dell'Oriente, si presentano dinanzi a loro; gli arrestano, e dichiarano loro, che se non vogliono passare sopra il loro corpo, conviene che loro promettano di lasciar la vita a' prigionieri. Avendo i Commessarj negato di ciò fare, si ostinano ad impedir loro il passaggio. Alla fine Cesario ed Ellebico avendo fatto segno col capo che accordavano loro quello che chiedevano, questi Prelati mandano un grido di allegrezza, baciano loro le mani, ed abbracciano le loro ginocchia. Il Popolo, e i Monaci entrano nell' istesso tempo precipitosamente nel Pretorio, e la guardia non può arrestare questa impetuosa folla. Allora quella madre afflitta e desolata, che non aveva mai lasciata la briglia del cavallo di Ellebico, vedendo suo figliuolo carico di catene, corre dov' egli era, lo cinge colle sue braccia, lo copre co' suoi capelli, lo trae a piedi di Ellebico e bagnandoli del suo

pian-

Valentinia,
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

Valentinia,
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

pianto , scongiora questo Generale con grida e singhiozzi a renderle l' unico sostegno della sua vecchiaja , o di togliere a lei pure la vita . I Monaci raddoppiano le loro istanze : supplicano i Giudici di rimettere il giudizio all' Imperadore ; offrono di partire incontanente , e promettono di ottenere la grazia di tanti sventurati . I Commessarj non potendo frenare il pianto alla fine si arrendono ; acconsentono di sospendere l' esecuzione fino alla decisione di Teodosio : ma non vogliono espor tanti vecchj estenuati e consunti dalle austerità , alle fatiche di un lungo e penoso viaggio . Chiedono loro soltanto una lettera ; promettono di recarla al Principe , e di agguignervi le più pressanti e gagliarde sollicitazioni . I Solitari composero una supplica , nella quale implorando la clemenza di Teodosio , gli mettevano dinanzi agli occhi il giudizio di Dio , e protestavano , che se fosse ancora d' uopo di sangue per placare
il

del Basso Impero. LIB. XXIII. 167 +

il suo sdegno, erano pronti a dare la loro vita pel Popolo di Antiochia.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

I due Commessarj convennero, ch' Ellebico resterebbe nella città, e che Cesario andrebbe a Costantinopoli. Fecero trasferire i rei in una prigione più comoda. Quest' era un vasto edificio ornato di portici, e di giardini, dove senza liberargli dalle loro catene, fu loro permesso di ricevere tutti i conforti della vita.

XXXVII.
Rinasce l' allegrezza in Antiochia.
Chrysost.
Hom. 17. c. 2.
Hom. 18. c. 4.
Hom. 20. c. 7.
Lib. or. 23.

Questa nuova fece rinascere la speranza, i cui effetti erano diversi secondo la diversità dell' indole delle persone. I cittadini giudiziosi e prudenti benedivano Dio, e gli facevano rendimenti di grazie: si lusingavano, che l' Imperadore in considerazione della festa di Pasqua ch' era vicina, perdonerebbe le offese, che avea ricevute. Ma una gioventù dissoluta, di cui questa voluttuosa città era ripiena, si dava già in preda agli eccessi d' una stravagante allegrezza; ed aveva obliate in un momento tutte le sue

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387. sue disgrazie . Subito il giorno
dietro della partenza di Cesario ,
mentre i principali signori di
Antiochia erano in ferri , e il
perdono ancora incerto , essendo
i bagni pubblici ferrati , una
truppa di giovani libertini corse
al fiume saltando , ballando , can-
tando canzoni lascive , e traendo
feco le donne , che incontravano .
Questi disordini non isfuggirono
alle severe riprensioni di S. Gio-
vanni Grisostomo ; il quale per
trargli da questa folle sicurezza ,
fece romereggjar di nuovo sopra
il loro capo il tuono della divi-
na vendetta , e le minaccie di
quella del Principe .

XXXVIII.

Cesario va
a ritrovar
l' Impera-
dore .

Lib. or. 22.

Theod. l. 5.

c. 19.

Soz. l. 7. c. 23

Cesario era partito la sera me-
desima . Una folla di Popolo , e
particolarmente le donne ingom-
bravano la strada per cui doveva
passare , fino alla distanza di qua-
si due leghe . Ma questo saggio
Ministro volendo sfuggire il ro-
more delle popolari acclamazio-
ni , aspettò che la notte avesse
obbligata questa moltitudine a ri-
tirarsi . Affine di accelerare il
suo

fuo viaggio, non avea preso seco Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. che due domestici; e la sera del An. 387. giorno appresso era già a' confini della Cappadocia. Non si fermò nel suo viaggio se non quanto fu d' uopo per cangiare cavalli; e non uscì del suo cocchio nè per dormire, nè per mangiare. Volava con più premura che se si fosse trattato della propria sua vita. Quantunque vi fossero più di trecento leghe da Antiochia a Costantinopoli, arrivò in questa ultima città il sesto giorno dopo mezzodì. Siccom'era senza seguito, così entrò senza essere conosciuto, e si fece tosto annunziare all' Imperadore. Gli presentò il processo verbale, che conteneva tutte le circostanze della sedizione, e delle sue conseguenze. Egli non avea omessa la supplica de' Monaci, e la rimostranza di Macedone. Ne fece la lettura per ordine del Principe. Gettandosi tosto a' suoi piedi, gli rappresentò la disperazione degli abitanti, i rigorosi castighi che aveano di già sofferti, e la gloria, che gli

Valentinia. ridonderebbe dalla clemenza .
 no II. Teodosio versò lagrime ; il suo
 Teodosio , cuore cominciava ad intenerirsi :
 Arcadio . ma la collera combatteva ancora
 An. 387. questi primi movimenti di com-
 passione .

XXXIX. Erano già sette od otto giorni
 Flaviano si che Flaviano era arrivato a Co-
 presenta a stantinopoli . Ma sia che credesse
 Teodosio . che l' Imperadore fosse ancora
 Ebryst. troppo adirato , sia che il Princi-
 Hem. 21.6.2. pe a bella posta lo schivasse ,
 non s' era fino allora presentato
 a Teodosio . Immerso nel più
 amaro dolore , ei non pensava
 che a' mali del suo popolo ; la
 sua lontananza glieli faceva sen-
 tire più vivamente , perchè non
 poteva recar ad essi verun alle-
 viamento . Le sue viscere erano
 lacerate ; passava i giorni e le
 notti versando lagrime dinanzi a
 Dio , e pregandolo di ammollire il
 cuore del Principe . L' arrivo di
 Cesario fece in lui rinascere il
 coraggio ; si portò al palagio ; e
 peravventura Cesario medesimo fu
 quegli , che gli procurò un'udien-
 za affine di avvalorare le sue pre-
 ghie.

ghiere con quelle del santo Vescovo . Tosto che Flaviano comparve dinanzi all' Imperadore , si tenne lontano da lui , in un mesto silenzio , col volto chino a terra , come se fosse carico di tutte le colpe de' suoi compatriotti . Teodosio veggendolo confuso , e sospeso , si accostò egli a lui , ed alzando appena gli occhi , col cuore stretto ed angustiato , in vece di abbandonarsi agli sfoghi di un giusto sdegno , pareva che facesse un' apologia . Rammentando in poche parole tutto quello , che fatto aveva per Antiochia , aggiugneva ad ogni tratto : *In questo modo adunque ho meritato tanti oltraggi . In fine dopo l' esposizione de' beneficj di cui avea ricolmata questa ingrata città : „ Qual è adunque l' ingiustizia , „ di cui anno preteso di vendicarli ? proseguiva egli . Perchè „ non contenti d' insultarmi , anno esteso il loro furore fino „ sopra i morti ? S' io era reo „ rispetto a loro , perchè oltraggiar quelli , che più non vivo-*

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 387.

Valentinia- „ no , e che non gli anno mai
no II. „ offesi ? Non ho io dato alla
Teodosio , „ loro città contrassegni di prefe-
Arcadio . „ renza sopra tutte l' altre dell'
An. 387. „ Impero ? Io desiderava ardente-
„ mente di vederla : ne parlava
„ continuamente : attendeva con
„ impazienza il momento , in
„ cui potessi ricevere in persona
„ le testimonianze del loro af-
„ fetto , e darne io a loro della
„ mia tenerezza . “

XL.
Discorso
di Flavia-
no .
Chrysost.
Hom. 21. c. 3.

Flaviano penetrato da questi
giusti rimproveri , e mandando
un profondo sospiro , ruppe alla
fine il silenzio , e con una voce
interrotta da singhiozzi : „ Princi-
„ pe , diss' egli , la nostra sventu-
„ rata città ha anche troppe pro-
„ ve del vostro amore , e quello
„ che formava per l' addietro la
„ sua gloria , forma adesso la sua
„ ignominia , e il nostro dolore .
„ Distruggetela fino dalle fonda-
„ menta , riducetela in cenere ,
„ fate perire perfino i nostri fan-
„ ciulli sotto il fendente della
„ spada , noi meritiamo ancora
„ più severi castighi ; e tutta la
„ ter-

del Basso Impero. LIB. XXIII. 173 +

„ terra atterrita dal nostro sup-
„ plizio confesserà tuttavia , che Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 387.
„ non parreggia ancora la nostra
„ ingratitudine . Noi siam già a
„ quest' ora ridotti a grado di
„ non poter essere più infeli-
„ ci . Oppressi dalla vostra disgr-
„ zia , noi più non siamo che un
„ oggetto di orrore . Noi abbia-
„ mo nella vostra persona offeso
„ l' Universo intiero ; egli si sol-
„ leva ed insorge più fortemente
„ contro di noi , che voi medesi-
„ mo non fate . Non resta a no-
„ stri mali , che un solo rime-
„ dio . Imitate la bontà di Dio :
„ oltraggiato dalle sue creature
„ ha loro aperti i Cieli . Io oso
„ dirlo , gran Principe ; se voi ci
„ perdonate , noi saremo debito-
„ ri della nostra salvezza alla vo-
„ stra indulgenza , ma voi do-
„ vrete alla nostra offesa lo splen-
„ dore di una gloria novella : noi
„ vi avremo col nostro attentato
„ apparecchiata una corona più
„ brillante di quella , di cui Gra-
„ ziano ha fregiata la vostra fron-
„ te ; voi non l' avrete ricevuta

Valentinia
no II.

Teodosio,

Arcadio.

An. 387.

„ che dalla vostra virtù . Si an-
 „ no distrutte le vostre statue ;
 „ ah ! quanto facilmente potete
 „ rifarne di nuove , che sieno in-
 „ finitamente più preziose . Que-
 „ ste non saranno statue mute e
 „ fragili , esposte nelle piazze a'
 „ capriccj , e alle ingiurie : ope-
 „ re della clemenza , e tanto im-
 „ mortali quanto la stessa virtù ,
 „ queste saranno collocate in tut-
 „ ti i cuori ; e voi avrete altret-
 „ tanti monumenti quanti uomi-
 „ ni vi sono sulla terra , e quan-
 „ ti mai ve ne faranno . No , le
 „ imprese guerriere , i tesori , la
 „ vastità di un Impero non pro-
 „ curano a' Principi un onore
 „ tanto puro , e tanto durevole
 „ quanto la bontà e la dolcezza .
 „ Vi sovvenga degli oltraggi ,
 „ che alcune sediziose destre fe-
 „ cero alle statue di Costantino ,
 „ e i consigli di que' cortigiani ,
 „ che lo stimolavano alla vendet-
 „ ta : voi sapete , che questo Prin-
 „ cipe recandosi allora la mano
 „ alla fronte , rispose loro sorri-
 „ dendo : *Rassicuratevi ; io non so-*

„ no

del Basso Impero. LIB. XXIII. 175

„ *no ferito . Andarono in dimen-* Valentiniano II.
„ *ticanza una gran parte delle* Teodosio ,
„ *vittorie di questo illustre Impe-* Arcadio .
„ *radore ; ma questo suo detto* An. 387.
„ *sopravvisse a' suoi trofei ; sarà*
„ *udito da' secoli avvenire ; gli*
„ *meriterà in perpetuo gli elogi ,*
„ *e le benedizioni di tutti gli*
„ *uomini . Ma a che è egli d'*
„ *uopo mettervi sotto degli occhi*
„ *stranieri esempj ? Basta mo-*
„ *strarvi voi stesso . Vi sovvenga*
„ *di quel sospiro , che la clemen-*
„ *za vi trasse di bocca allora-*
„ *quando all' avvicinarsi della fe-*
„ *sta di Pasqua , annunziando*
„ *con un editto a' rei il loro per-*
„ *dono , e a' prigionieri la loro*
„ *liberazione , aggiugneste : Per-*
„ *chè non ho io anche il potere di*
„ *risuscitare i morti ? Voi potete*
„ *oggi fare questo miracolo : An-*
„ *tiocchia più non è , che un se-*
„ *polcro ; i suoi abitanti non son*
„ *più che cadaveri ; sono morti*
„ *avanti il supplizio ch' anno me-*
„ *ritato : voi potete con una sola*
„ *parola restituir loro la vita ;*
„ *Gl' infedeli esclamaranno : Quan-*

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

„ *to è grande il Dio de' Cristiani !*
„ *Degli uomini ei sa far degli An-*
„ *gioli ; egli li discioglie , e li li-*
„ *bera dalla tirannia della natura .*
„ *Non temete , che la nostra im-*
„ *punità corrompa le altre città :*
„ *oimè ! la nostra sorte non può*
„ *che atterrare . Tremanti conti-*
„ *nuamente , considerando cia-*
„ *scuna notte come l' ultima ,*
„ *ciascun giorno come quello del*
„ *nostro supplizio , fuggendo ne'*
„ *deserti , in preda alle fiere ,*
„ *nascondi nelle caverne , nelle*
„ *cavità delle rupi , diamo al re-*
„ *stante del mondo il più fune-*
„ *sto esempio . Distruggete An-*
„ *tiochia ; ma distruggetela co-*
„ *me l' Onnipossente distrusse un*
„ *tempo Ninive : cancellate la*
„ *nostra colpa col perdono ; an-*
„ *nientate la memoria del no-*
„ *stro attentato , facendo nascere*
„ *l' amore , e la riconoscenza .*
„ *E' facile bruciare le case , at-*
„ *terrare le muraglie : ma cangiar*
„ *tutto ad un tratto ribelli in*
„ *sudditi fedeli , ed affezionati ,*
„ *è effetto soltanto di una virtù*
„ *di-*

del Basso Impero. LIB. XXIII. 177 +

„ divina . Quale conquista può Valentinia.
„ procurarvi una sola parola ! no II.
„ Essa vi guadagnerà i cuori di Teodosio.
„ tutti gli uomini . Qual guider. Arcadio.
„ done riceverete dall' Eterno ! An. 337.
„ Egli vi saprà grado non sola-
„ mente della vostra bontà , ma
„ eziandio di tutte le azioni di
„ misericordia , che il vostro e-
„ sempio produrrà nel progresso
„ de' secoli . Principe invincibile,
„ non arrossite di cedere ad un
„ debole vecchio , dopo aver re-
„ sistito alle preghiere de' vostri
„ più valorosi , e prodi Officiali :
„ voi cederete al Sovrano degl'
„ Imperadori , il quale m' invia
„ per presentarvi il Vangelo , e
„ dirvi in suo nome : *Se voi non*
„ *rimettete le offese commesse contro*
„ *di voi , il vostro Padre celeste*
„ *non vi rimetterà le vostre .* Rap-
„ presentatevi quel terribile gior-
„ no , in cui i Principi e i sud-
„ diti compariranno dinanzi al
„ Tribunale della Suprema Giu-
„ stizia ; e riflettete , che tutte le
„ vostre colpe saranno allora can-
„ cellate dal perdono , che ci

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

avrete accordato . Quanto è a
me , ve lo protesto , gran Prin-
cipe , se il vostro giusto sdegno
si placa , se restituite alla no-
stra Patria la vostra benevolen-
za ; io tornerò a rivederla fe-
stoso , e lieto ; andrò a benedi-
re insieme col mio popolo la
bontà divina , e a celebrare la
vostra . Ma se voi non getta-
te sopra Antiochia che sguar-
di di collera e d' indegnazio-
ne , il mio popolo più non sa-
rà il mio popolo ; io più non
lo rivedrò ; andrò in un rimo-
to ritiro a nascondere la mia
vergogna , e il mio dolore ;
andrò a piagnere fino al mio
ultimo sospiro la disgrazia di
una città , che avrà renduto
contro di se implacabile il più
umano , e il più dolce di tutti
i Principi . “

XLI.
Clemenza
dell' Impe-
radore .
Chrysof.
Hom. 21. c. 4.
Theod. l. 5.
c. 19.
Sex. l. 7. c. 23.

Durante il discorso di Flavia-
no l' Imperadore avea fatto forza
a se stesso per tener chiuso in
cuore il suo dolore . Alla fine
più non potendo frenar le lagri-
me : *Potremmo noi , dirls' egli , ne-*

gare

del Basso Impero. LIB. XXIII. 179

gare il perdono ad uomini simili a noi, dopo che il Padrone del Mondo essendosi ridotto per noi alla condizione di schiavo s'è compiaciuto di chieder grazia a suo padre per gli autori del suo supplizio, cui avea ricolmati de' suoi benefizj? Flaviano colpito dalla più viva riconoscenza, chiedeva all'Imperadore la permissione di restarsene a Costantinopoli per celebrar seco lui la festa di Pasqua. Andate Padre mio, gli disse Teodosio; affrettatevi di farvi vedere al vostro popolo; restituite la calma alla città di Antiochia; ella non sarà rassicurata appieno dopo una così violenta procella se non alloraquando rivedrà il suo piloto. Il Vescovo lo supplicava di mandare suo figliuolo Arcadio; il Principe per dimostrargli, che se gli negava questa grazia non lo faceva mosso da veruna impressione di collera, gli rispose: Pregate Dio, che mi liberi dalle guerre, da cui son minacciato, e mi vedrete presto in persona. Passato ch'ebbe il Prelato lo stretto, Teodosio gl'

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
Ann. 387.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387. inviò ancora alcuni Officiali della sua corte per sollicitarlo a restituirsi alla sua greggia innanzi la festa di Pasqua. Quantunque Flaviano usasse tutta la diligenza, di cui era capace, nulladimeno per non privare il suo popolo di alcuni momenti di allegrezza fece andare innanzi di se de' corrieri, i quali portarono la lettera dell' Imperadore con un' incredibile prestezza.

XLII. Dopo che Cesario era partito d' Antiochia gli animi erano sospesi e dubbiosi fra la speranza, e il timore. I prigionieri specialmente ricevevano di continuo timori dalle pubbliche voci, che si spargevano; che l' Imperadore era inflessibile; che persisteva nella risoluzione di rovinare la città. I loro parenti, e i loro amici gemevano con esso loro, e davano loro ogni giorno l' ultimo addio; e l' eloquente carità di S. Giovanni Grisostomo poteva appena rassicurarli. Alla fine, la lettera di Teodosio arrivò in tempo di notte, e fu recata ad Ellebico.

Que-

Questo generoso Ufficiale fu il primo a sentire tutta l'allegrezza che doveva diffondere in Antiochia. Attese il giorno con impazienza; e al primo apparire dell'alba si trasferì al Pretorio. L'allegrezza dipinta sopra il suo volto annunciava la salute; fu presto attorniato da una folla di popolo, che mandava grida di giubilo; e quel luogo bagnato alcuni giorni innanzi da tante lagrime, risuonava di acclamazioni e di elogi. Tutti coloro, che il timore avea fino allora tenuti rinchiusi e celati, accorrevano con trasporto: tutti si sforzavano di avvicinarsi ad Ellebico. Avendo imposto silenzio, fece egli medesimo la lettura della lettera; essa conteneva teneri e paterni rimproveri. Teodosio si dimostrava più commosso per gl'insulti fatti a Flaccilla, e a suo Padre, che per quelli che ferivano lui medesimo. Censurava quello spirito di ribellione e di ammutinamento, che pareva formare il carattere del popolo di Antiochia; ma

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

Valentinia. ma aggiugneva, ch'era ancora più
no II. naturale a Teodosio il perdona-
Teodosio; re. Dichiarava di essere afflitto,
Arcadio. che i Magistrati avessero tolta la
An. 387. vita ad alcuni rei; e terminava
rivocando gli ordini che avea da-
ti per la punizione della città, e
degli abitanti.

XLIII. A queste parole si solleva un
Allegrezza di tutta la grido generale. Tutti si disperdo-
città. no per andar a recare questa fe-
Chrysost. liche novella alle loro mogli; e
Hom. 21. c. 4. a' loro figliuoli. Il giorno innan-
Idem in zi accusavanfi di lentezza e Fla-
Epist. ad viano e Cesario; oggi ognuno
Coloss. stupisce, che un affare di tanta
Hom. 7. c. 3. importanza e tanto difficile sia
Lib. or. 15. 23. stato condotto così presto a fine.
Strab. l. 16. S' aprono i pubblici bagni; s' a-
dornano le strade, e le piazze di
festoni, e di ghirlande, e si ap-
parecchiano tavole; tutta Antio-
chia più non è che una sala di
convito. La seguente notte pa-
reggia la luce de' più bei giorni;
la città è illuminata di torcie; si
benedisce l' Essere Supremo, che
tiene in sua mano il cuore de'
Principi; si celebra la clemenza
dell'

del Basso Impero. LIB. XXIII. 183

dell' Imperadore ; si colmano di
elogj Flaviano , Ellebico , e Ce-
sario . Ellebico partecipa della
pubblica allegrezza , entra ne'
giuochi , e ne' conviti . Ne' giorni
seguenti furono erette statue a
lui e a Cesario , e quando fu in
appresso richiamato dall' Impera-
dore , fu condotto fuori della cit-
tà accompagnato da' voti e dalle
acclamazioni di tutto il popolo .
Flaviano ricevette al suo arrivo
testimonianze di riconoscenza an-
cora più preziose e più degne di
un Vescovo : fu onorato come un
Angiolo di pace , e tutte le Chie-
se risuonarono di rendimenti di
grazie . Ebbe anche la consola-
zione di ritrovare ancora sua so-
rella , a cui Dio aveva prolunga-
ta la vita fino al suo ritorno , e
di ricevere i suoi ultimi sospiri .
Molte città s'erano interessate in
favore di Antiochia : il Senato e
il popolo di Costantinopoli ave-
vano unite le loro istanze a quel-
le di Cesario , e di Flaviano . Se-
leucia situata sul mare quaranta
stadj distante dalla foce dell' O-

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 387.

ron-

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

ronte aveva ancor essa mandati Deputati all'Imperadore . Questa celebre città , chiamata un tempo la sorella di Antiochia , avea molto perduto dell'antico suo lustro . Antiochia dopo esserne stata lungo tempo gelosa , affettava allora di dispregiarla ; e i suoi abitanti ebbri di un insolente orgoglio in mezzo anche alle loro disgrazie , dicevano altamente , che amavano meglio veder perire la loro Patria , ch'essere debitori della sua salvezza a tali intercessori . Pare , che gli abitanti di Antiochia dopo aver ottenuto il loro perdono , abbiano osato chiedere a Teodosio la permissione di dare alla loro città il nome di Arcadio . Ma non si vede , che questo Principe abbia aderito alla loro dimanda . Così ebbero fine le conseguenze di una sedizione , che la Politica avrebbe giudicato di dover punire con tutto il rigore per dare un terribile esempio . Quegli che veglia nell'istesso tempo alla sicurezza e alla gloria de' Monarchi , che

del Basso Impero. LIB. XXII. 185

lo fervono , non volle armare
contro i rei che il braccio de' lo-
ro proprj Magistrati ; e lasciò so-
lamente al Principe l' onore di
perdonare .

Valentinia-
no II.
Teodosio ,
Arcadio ,
An. 387.

Lo stato dell' Occidente dava
allora a Teodosio grand' inquietu-
dini . Massimo si apparecchiava
alla guerra , e faceva leve di uo-
mini , e di denaro . Le sue esa-
zioni desolavano la Gallia ; esau-
riva le Provincie ; e deponendo
quella finta dolcezza , che avea
fino allora affettata , si arricchiva
con gli esigli , e colle proscrizio-
ni . Riempiti ch' ebbe i suoi e-
rarij celando la sua ambizione
sotto la maschera di un ipocrito
zelo , significò a Valentiniano ,
che se non abbandonasse la pro-
tezione degli Ariani per favorire
la Fede Cattolica professata da
suo padre , egli lo avrebbe a ciò
fare costretto colla forza dell' ar-
mi . Questa dichiarazione atterri
Giustina , e tutta la Corte . Scor-
gevasi già di leggieri , che la Re-
ligione non entrava per niente
nelle mire di Massimo , e che il
suo

XLIV.
Massimo si
apparecchia alla
guerra .
Rusl. 2. c. 16
Pacar. pa-
neg. c. 25. 26.
27. 28.
Theod. 1. 5.
c. 14.
Hermant
Vita di S.
Ambr. 1. 5.
c. 3.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387. suo unico disegno era di usurpare quello, che restava a Valentiniano. Molti de' principali Officiali temendo, che Massimo non gli ricercasse se non per fargli morire, e che il giovane Principe non avesse la debolezza di dargli in mano al tiranno, si ritirarono presso a Teodosio.

XLV.

Se gli invia S. Ambrogio in qualità di Deputato.

Ambros. ep. 24. idem de obitu Valent.

Paulin. Vis. Ambros.

Hermans Vita di S.

Ambros. l. 5. c. 3. 4.

Till. Vita di S. Ambros.

art. 51.

Per allontanare la tempesta, di cui era minacciata l'Italia, Giustina si rivolse un'altra volta a S. Ambrogio. Lo aveva impiegato quattro anni addietro per maneggiare un accomodamento con Massimo; e quantunque non avesse ricompensato questo servizio se non con ingiuriosi trattamenti, era tanto certa della sua generosità, che gli affidò di nuovo i suoi più importanti interessi. Inoltre chiudeva la bocca al Tiranno, il quale si copriva col pretesto della Religione, opponendogli quel Prelato, che n'era il più ardente difensore. Ambrogio accettò quest'ardua e scabrosa commissione; e colse con piacere questa occasione di mostrare a Giu-

a Giustina , e a tutta la terra , Valentiniano II. Teodosio, Arcadio.
che la persecuzione non disciogliesse i sacri vincoli , che uniscono i Cristiani al loro Principe : e non credendo , che gli fosse permesso di vendere al suo Sovrano i servigi , che gli doveva , considerò un' azione vile ed indegna l' approfittarsi del bisogno , che di lui si aveva per esigere alcuna condizione anche in favore della Chiesa Cattolica . Partì dopo Pasqua per portarsi a Treviri appresso di Massimo . Aveva ordine d' indagare le disposizioni del Tiranno , di rinnovar seco lui il trattato di pace , e di chiedergli le ceneri di Graziano per dar loro un' onorevole sepoltura .

Il giorno dopo il suo arrivo , andò al palagio , e chiese un' audienza particolare . L' Eunuco Cameriere Maggiore gli rispose , che non poteva essere ammesso se non in presenza del Consiglio . Avendo Ambrogio replicato , che non era costume di ricevere in tal modo i Vescovi , e che inoltre ei veniva incaricato d' una segreta

XLVI.

S. Ambrogio dinanzi a Massimo .

com-

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

commissione , l' Eunuco andò a riferirlo a Massimo , e ritornò colla stessa risposta . Il Prelato acconsentì a tutto per non rompere il maneggio . Entrato che fu nel Consiglio , ricusò il bacio di Massimo : *Voi siete in collera , Vescovo* , gli disse Massimo : *Non vi ho io ricevuto così nella vostra precedente Ambasciata ? Egli è vero* , rispose Ambrogio , *che avete fin d' allora mancato alla dignità Episcopale : ma allora io chiede-va la pace per un inferiore ; og-gi la chiedo per un uguale . E chi gli dà questa qualità , replicò altieramente Massimo ? L' Onnipotente* , rispose Ambrogio , *che ha conservato a Valentiniano l' Impero che gli avea dato . Questa fermezza irritò il tiranno : fece delle invettive contra Valentiniano , e contro del Conte Bautone , i qua-li , diceva egli , aveano condotti fino sulle frontiere della Gallia gli Unni , e gli Alani : rinfacciò al Prelato di averlo la prima volta ingannato , e di aver arrestato il rapido corso delle sue conquiste .*

ste . Ambrogio giustificò il Con-
te, e l'Imperadore; fece vedere,
ch' anzi che tirare i Barbari nel-
la Gallia, gli avevano allontanati
a forza di denaro. Discolpò se
medesimo, rammentando a Mas-
simo la sincerità e la schiettezza,
che aveva usata nel primo ma-
neggio: gli tornò a memoria,
ch' essendo Valentiniano padrone
di vendicare la morte di Grazia-
no sopra Marcellino fratello di
Massimo, cui aveva allora in suo
potere, glielo avea rimandato;
e chiedeva in ricompensa le ce-
neri del defonto Imperadore .
Massimo adduceva per ragione
della sua negativa, che la vista
delle ceneri di questo Principe
risveglierebbe l'ira de' soldati con-
tro di se: „ E che? rispose
„ Ambrogio, difenderanno egli-
„ no dopo la sua morte colui,
„ ch' anno abbandonato mentre
„ viveva? Voi temete questo Prin-
„ cipe quando più non esiste!
„ Cosa avete dunque guadagnato
„ privandolo di vita? Io mi son
„ tolto dinanzi, voi dite, un
„ ini-

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

„ inimico . No , Massimo , Gra-
„ ziano non era vostro nemico ,
„ voi eravate il suo . Egli non
„ ode quello , ch' io dico in suo
„ favore ; ma fiatene giudice voi
„ medesimo . Se alcuno forgesse
„ oggi contra la vostra potenza ,
„ direste voi , che voi siete suo
„ nemico , oppure ch' egli è il
„ vostro ? Se non m' inganno ,
„ l' usurpatore è l' autor della
„ guerra , l' Imperadore non fa
„ che difendere i suoi diritti .
„ Voi negate adunque le ceneri
„ di colui , del quale non potre-
„ ste ritener la persona , se fosse
„ vostro prigioniero ? Date a Va-
„ lentiniano questo tristo pegno
„ della vostra reconciliazione .
„ Come farete voi credere , che
„ voi non avete attentato contra
„ la vita di Graziano , se lo pri-
„ vate della sepoltura ? “ Con-
„ vinse in appresso Massimo d' esser
„ l' autore della morte del Conte
„ Vallione , il quale non aveva al-
„ tra colpa che di esser fedele al
„ suo padrone . Ambrogio in ma-
„ no , e sotto il poter del tiranno

pareva che fosse suo giudice ; e Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387. Massimo confuso non seppe per qual altra via trarsi d'imbroglione, che congedando il Prelato , e dicendogli , che avrebbe deliberato circa le dimande di Valentiniano . Ambrogio aveva avuto tanto vantaggio sopra di Massimo , che non poteva sperare di riuscire nella sua commissione . Inasprì ancora il tiranno ricusando di comunicare co' Vescovi della sua Corte , che aveano fatto morir Priscilliano . Massimo colse questo pretesto per dargli ordine , che se ne ritornasse senza verun indugio . Il Santo Vescovo , più atto a sostenere con forza e con libertà la verità , e la giustizia , che ad uscire con accortezza e con arte dagli andirivieni di una spinosa negoziazione , partì ad onta degli avvisti , che gli venivano dati , che sarebbe assassinato per viaggio . S' egli è vero , che Massimo avesse formato questo disegno , Dio preservò il Vescovo . Ritornò a Milano , e rendette conto a Valentiniano della sua

Valentiniana.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

XLVII.
Massimo
passa l'Al-
pi.
Zos. l. 4.
Theod. l. 5.
6. 14.

sua Ambasciata, la quale a null' altro servito aveva che a smascherare il tiranno.

Il giovane Imperadore non perdette per anche la speranza di prevenire un' aperta rottura . I suoi Cortigiani gli facevano credere , che l' asprezza inflessibile del Prelato aveva disgustato Massimo ; questi lasciava intendersi , che non era alieno dal tornar a riprendere la negoziazione . Dominino si offerì di trattar questo affare ; questi era un Sirio , il quale introdottosi alla Corte del giovane Principe , era divenuto suo confidente , e suo principale Ministro . Era considerato come un profondo politico , ed egli medesimo aveva una grandissima opinione della propria capacità . Massimo lo accolse a braccia aperte ; accettò senza resistenza tutte le sue proposizioni , e lusingò la sua vanità ricolmandolo di onori , e di presenti . Il Ministro si gloriava di un così brillante successo ; e si teneva certo di aver fatto diventar Massimo il
mi-

del Basso Impero. LIB. XXIII. 193.

miglior amico di Valentiniano . Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.
Il tiranno profittando della sua imprudenza lo fece nel suo ritorno accompagnare da una parte della sua armata : queste erano , diceva egli , truppe , che prestava al suo collega per domare i Barbari , che minacciavano la Pannonia . Domnino partì di Treviri intorno alla fine del mese di Agosto , glorioso oltremodo de' presenti , che avea ricevuti , e del numeroso rinforzo , che conduceva al suo padrone . Massimo lo seguì dappresso con tutto il rimanente del suo esercito , facendosi precedere da un numero grande di scorridori , per arrestar tutti quelli , che potevano dar notizia della sua marcia . Trovò il passo di Susa aperto pel passaggio di Domnino , ed essendosi unito alle sue truppe avanzate , che aveano abbandonato l' Ambasciadore per custodire l'ingresso dell' Italia , si avviò verso Milano .

Valentiniano sorpreso da questa improvvisa irruzione , si salvò in fretta ad Aquileja ; ed indi a

XLVIII. Valentiniano si ricovera a Tessalonica.

Tomo VI.

I

po.

Valentinia poco non credendosi quivi in sicuro, e non aspettando una sorte migliore di quella di Graziano, se cadesse in mano dell' usurpatore, s' imbarcò con sua madre, e giunse a Tessalonica, per trovar colà un asilo sotto la protezione di Teodosio. Probo, cui le sue grandi ricchezze esponevano ad un grande pericolo, accompagnò il giovane Imperadore nella sua fuga. Tosto che furono arrivati in questa Capitale dell' Illiria fecero sapere a Teodosio, ch' era allora a Costantinopoli, l' estremità, a cui erano ridotti. Questo Principe scrisse tosto a Valentiniano, *che non doveva stupirsi nè delle sue disgrazie, nè de' successi di Massimo: che il Sovrano legittimo combatteva la verità, e che il tiranno si recava a gloria di sostenerla: che Dio si dichiarava contra il nemico della sua Chiesa.* Nel medesimo tempo partì di Costantinopoli, accompagnato da molti Senatori. Giunto che fu a Tessalonica, tenne consiglio intorno al partito, che dovea prendersi.

Tut-

del Basso Impero. LIB. XXIII. 195 +

Tutti i pareri si accordavano , Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.
che si dovesse trar di Massimo
una pronta vendetta : *Che non si*
doveva lasciar vivere più a lungo
un omicidiario , un usurpatore , il
quale accumulando misfatto sopra
misfatto , avea ultimamente violati
i più solenni trattati . Teodosio
era più commosso d' ogni altro
della forte compassionevole di due
Imperadori , uno crudelmente
trucidato , l' altro discacciato da'
suoi Stati . Egli era già risoluto
di vendicare il suo benefattore ,
e suo cognato ; ma siccome il
verno si avvicinava , e la stagio-
ne non permetteva d' incomin-
ciare la guerra , così credette che
in vece di dichiararla con una
inutile e vana precipitazione ,
fosse più opportuno tener Massi-
mo a bada con speranze di ac-
comodamento . Pensò adunque di
proporgli di restituire a Valenti-
niano quello , ch' egli aveva di
nuovo usurpato , e di starsene al
trattato di divisione ; minacciando-
gli la più sanguinosa guerra , se ri-
cusasse condizioni tanto ragionevoli.

Valentinia-
ro II.

Teodosio,
Arcadio.

An. 387.

XLIX.

Teodosio
riconduce

Valentinia-
no alla

credenza
Ortodossa.

Suidas in
Οὐαλεν

τινιανος

Theod. l. 5.

c. 15.

All' uscir del Consiglio , Teo-
dosio trasse Valentiniano in dis-
parte ; e dopo averlo teneramen-
te abbracciato : „ Figlio mio, gli
„ disse, non è la moltitudine de'
„ soldati, ma la protezione divi-
„ na quella, che dà il buon suc-
„ cesso nella guerra . Leggete le
„ nostre Istorie dopo Costantino:
„ vedrete in esse sovente il nu-
„ mero , e la forza dalla parte
„ degl' infedeli, e la vittoria dal-
„ la parte de' Principi religiosi .
„ A questo modo quel pio Impe-
„ radore ha atterrato Licinio , e
„ vostro padre s' è renduto invin-
„ cibile . Valente vostro zio at-
„ taccava Dio ; aveva proscritti i
„ Vescovi Ortodossi ; versato il
„ sangue de' Santi . Dio ha rac-
„ colto contro di lui una nube
„ di Barbari ; ha scelto i Goti
„ per esecutori delle sue vendet-
„ te ; Valente è perito nelle fiam-
„ me . Il vostro nemico ha sopra
„ di voi il vantaggio di seguire
„ la vera dottrina ; la vostra in-
„ fedeltà lo rende fortunato . Se
„ noi abbandoniamo il figliuolo

„ di

del Basso Impero. LIB. XXIII. 197

„ di Dio , qual capo , sventurati
„ disertori , qual difensore avre-
„ mo noi nelle battaglie? “ Dio
parlava al cuore di Valentiniano
nello stesso tempo che la voce di
Teodosio colpiva le sue orecchie.
Disfacendosi in pianto , il giova-
ne Principe abjurò il suo errore ,
e protestò che sarebbe per tutto
il corso della sua vita inviolabili-
mente attaccato alla fede di suo
padre , e del suo benefattore .
Teodosio lo confortò ; gli promi-
se il soccorso del Cielo , e quel-
lo delle sue armi . Valentiniano
mantenne fedelmente la sua pa-
rola ; ruppe da quel momento
tutti gl' impegni , che avea con-
tratti con gli Arianì ; abbracciò
sinceramente la Fede della Chie-
sa ; e sua madre Giustina , che
morì l'anno seguente , sempre o-
stinata nel suo errore , non osò
nemmeno intraprendere di can-
cellare le felici impressioni delle
parole di Teodosio.

Il verno fu tutto impiegato in
vani ed infruttuosi maneggi. Mas-
simo spedì Deputati a Teodosio ,

Valentinia-
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 387.

L.
Successi di
Massimo .
Ambr. ep. 40
& de di-
vers.

Valentiniano II.
 Teodosio,
 Arcadio.
 An. 387.
 Serm. 3.
 Pacat. c. 37.
 38.
 Symm. l. 2.
 ep. 31.
 Soc. l. 5. c. 12.
 Sigon. de
 Occident.
 Imp. l. 9.

il quale gli trattenne lungo tempo a Tessalonica senza dar loro nè udienza, nè congedo. Questo Principe profittava di questo intervallo per fare i suoi preparamenti. Nulladimeno Massimo, che avea stabilita la sua residenza in Aquileja, finiva di assoggettare alla sua potenza tutti gli Stati di Valentiniano. Roma non fu l'ultima a prestargli omaggio. I Pagani si dichiararono per lui con ardore e premura; perchè speravano di ottenere da lui il ristabilimento del culto de' loro Dei. Questa lusinghiera speranza fu senza dubbio quella, che acciecò Simmaco. Questo illustre Senatore, che si era fino allora dimostrato un modello di saviezza e di fedeltà per i suoi legittimi padroni, si disonorò in questa occasione con un discorso, che pronunziò in lode del tiranno. La città di Emona, oggidì Laubach nella Carniola, sostenne un lungo assedio; ma non si sa se sia stata presa. Bologna si segnalò in favore del nuovo Principe;

gli

gli eresse monumenti , sopra i quali dava a lui e a suo figliuolo Vittore tutti i titoli , che l' adulazione aveva inventati per i Sovrani . L' Africa si sottomise a' suoi Luogotenenti , e fu presto esaurita dalle sue esazioni . Innanzi la fine del verno tutto l' Occidente lo riconosceva per padrone .

Il terrore del suo nome s' era diffuso fino oltre il Reno , ed il Danubio ; molte Nazioni della Germania gli pagavano tributo . In fatti le sue forze erano formidabili ; il numero , e il coraggio delle sue truppe parevano promettergli la conquista dell' Oriente . Alla testa del suo esercito erano suo fratello Marcellino ed Andragato , tutti e due malvagi del pari che lui , ma più valorosi , ed intrepidi . Andragato per chiudere a Teodosio l' ingresso dell' Italia , attese durante il verno a fortificare l' Alpi Giulie , e i passi de' fiumi . Massimo avendo scelta per sua residenza Aquileja , governava di là tutto l' Oc-

Valentinian
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

Lt.
Generali
ed Officia-
li di Massi-
mo.
Ambr.ep.40
Ores. l. 7.
c. 35.
Amm.
Marcel.l.27
c. 6.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 387.

cidente : risoluto di non esporre la sua persona , aspettava di vedersi in breve Teodosio a suoi piedi carico di catene . Aveva creato Prefetto di Roma Rustico Giuliano , cui i suoi partigiani avevano undici anni addietro pensato di sollevare all' Impero in tempo di una malattia di Valentiniano . Costui era un uomo crudele e sanguinario ; ma incerto dell'esito della guerra , si procurò un rifugio appresso di Teodosio , dirigendosi con una dolcezza , e con una umanità , che non erano in lui naturali . Avendo il popolo di Roma incendiata la Sinagoga de' Giudei , Rustico attese per questo affare gli ordini di Massimo . Questi spedì de' soldati per tenere il popolo a freno , e per riedificare la Sinagoga . La protezione , che accordava a questa odiosa Nazione , finì di fargli perdere l'affetto de' Cristiani , di cui tutti i voti si riunivano in favore del suo nemico .

An. 388.

LII.
Taziano

Teodosio aveva preso il Consolato per la seconda volta, ed avea
scel-

scelto per suo collega Cinegio, Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.
il qual era da quattro anni in-
nanzi fregiato della dignità di
Prefetto del Pretorio di Oriente. succede a Cinegio nella dignità di Prefetto del Pretorio.
Questo saggio Magistrato avea se-
condato con zelo, ma senza ro-
more, e senza violenza il disegno
formato da Teodosio di abolire l'
idolatria. Morì a Costantinopoli
nel mese di Marzo di questo an-
no. Il popolo, da cui era amato,
intervenne in folla a' suoi funera-
li, e gli onorò colle sue lagri-
me. Il suo corpo fu deposto nel-
la Chiesa de' SS. Apostoli, e l'
anno seguente sua moglie Acanzia
lo fece trasportare nella Spagna,
dov'era nato. Teodosio deliberò
lungo tempo intorno la scelta di
un Prefetto del Pretorio. Questo
posto diventava più importante
per la necessità, in cui si ritrova-
va l'Imperadore, di allontanarsi
dall'Oriente, per andare a com-
batter Massimo. Suo figliuolo Ar-
cadio, cui aveva lasciato a Co-
stantinopoli, non era in età di so-
stenere il peso degli affari. Alla
fine gettò lo sguardo sopra Ta-

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 388.

ziano , noto per la sua capacità,
e per gl' impieghi , che aveva e-
sercitati sotto Valente . Egli era
quello , che nel 367. essendo Pre-
fetto di Egitto , avea trattato as-
pramente S. Atanasio, e i Catto-
lici di Alessandria. Il cambiamen-
to del Principe avea senza dub-
bio cangiata la religione del Ma-
gistrato. Suo figliuolo Proculo fu
creato nel medesimo tempo Pre-
fetto di Costantinopoli .

III.
Disposi-
zioni di
Teodosio.
Pacat. c. 32.
33.
Ambr. ep. 40
S. Aug. de
civ. l. 5.
c. 26.
Ruf. l. 2. c. 19
32.
Theod. l. 5.
c. 24.
Philost. l. 10.
c. 8.
Zos. l. 4. 5.

L' Imperadore prendeva tutte
le misure, che gl' ispirava la pru-
denza pel buon successo d' una
tanto pericolosa spedizione . Per
non lasciar dietro a se verun mo-
tivo d' inquietudine , rinnovò le
alleanze co' Principi vicini a' suoi
Stati . Non essendosi ancora le
Province riavute da' mali , che
aveano sofferti sotto l' infelice re-
gno di Valente , non poteva sen-
za intieramente spopolarle cavare
da esse tutte le truppe , di cui
abbisognava , per far fronte a' nu-
merosi eserciti di Massimo . Traf-
se pertanto a se i Barbari , i qua-
li nella sua assenza avrebbero po-
tuto

tutto

*image
not
available*

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 388.

loro militare esperienza . Promotò, rinomato per la sconfitta de' Grutongi , aveva il titolo di Generale della Cavalleria . Timaso, che s'era distinto fino dal tempo di Valente , comandava l' Infanteria . Ricomero, ed Arbogasto, Francesi di nascita , e pieni di quella impetuosa bravura , che piace particolarmente a' Barbari , ebbero la parte maggiore nelle operazioni di questa campagna . Questi Officiali formavano il suo Consiglio . Ma innanzi di partire, volle consultar Dio medesimo per mezzo di uno de' suoi più Santi Servitori . Giovanni l' Anacoreta viveva ne' Deserti della Tebaide vicino a Licopoli . Era famoso per i suoi miracoli . Teodosio gli scrisse chiedendogli quale sarebbe il successo delle sue armi . Giovanni gli promise la vittoria ; e questo Principe non formò da quel tempo in poi nessuna impresa importante senza aver consultato questo Santo solitario .

LIV.
Leggi di
Teodosio.

Non tralasciò di fare i necessarj regolamenti per mantenere duran-

rante la sua lontananza il buon ordine nella Chiesa, e nello Stato. Proibì di nuovo agli Eretici di tenere assemblee. Dichiarò nulli, ed adulteri i Matrimonj tra i Cristiani, e i Giudei. Gli uomini potenti, particolarmente in Egitto, e in Alessandria, città turbolenta, e piena di disordini, si arrogavano l'autorità di arrestare i loro nemici, e di tenergli in prigione privata, quantunque questa violenza fosse fin dagli antichi tempi vietata dalle leggi Romane. Teodosio indirizzò al Prefetto di Egitto una legge più rigorosa che non erano le antecedenti; assoggettando questo abuso alle pene del delitto di lesa Maestà. Questo Principe tanto giusto, e religioso si lasciò tuttavia indurre allora a commettere una violenza contraria del pari alla religione, e alla giustizia. Olimpiade, uscita d'una raguardevolissima famiglia, e nota nella Storia della Chiesa per la santità della sua vita, e pel suo affetto verso S. Gio:

Valentiniana.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 382.

*Cod. Th. l. 3.
tit. 7. leg. 2.
l. 9. tit. 11.
leg. unic. l. 16
tit. 5. leg. 14.
Till. Vita di
S. Olymp.
c. 1. e not. 1.*

Gri-

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 388.

Grisostomo perseguitato , era allora ne' primi anni della sua giovinezza . Avendo perduto suo marito Nebride , ch' era stato Prefetto di Costantinopoli , rinunziò ad un secondo matrimonio , e si consacrò al servizio di Dio . Elpidio, Signore Spagnuolo , cugino di Teodosio , dopo molte vane sollicitazioni si rivolse all' Imperadore per costringerla a sposarlo . Il Principe restò offeso dal rifiuto di Olimpiade , come da un dispregio ch' ella faceva della sua parentela ; comandò , minacciò ; ma tutto fu inutile . Volendo vincere la costanza di questa donna , ordinò al Prefetto di Costantinopoli , che tenesse tutti i suoi beni in sequestro , fino a tanto ch' ella fosse pervenuta all' età di trent' anni , da cui era ancora molto lontana . Olimpiade scrisse all' Imperadore , che lo ringraziava di averla sgravata di un peso tant' oneroso , e che se voleva farle cosa , che le fosse molto grata , lo pregava di distribuire i suoi beni
a po-

a poveri, e alle Chiese. Il Prefetto molestava assai Olimpiade, e la teneva in una spezie di servitù; ma un così aspro trattamento non la smosse punto dalla risoluzione, che aveva presa. Teodosio ritornato dalla guerra contro di Massimo, ammirando egli medesimo la costanza di questa vedova Cristiana, le fece restituire i suoi beni, e la sua libertà.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 388.

L'Imperadore era per partire da Tessalonica, quando fu avvisato, che un numero grande di Barbari incorporati nelle sue legioni, s'erano lasciati corrompere da segreti emissarj di Massimo. Questi traditori essendosi accorti, che la loro perfidia era scoperta, presero la fuga verso i laghi, e la paludi della Macedonia, ed andarono a celarsi nelle foreste. Teodosio spedì loro dietro alcuni distaccamenti, che gl'inseguirono ne' loro ritiri. Ne furono trucidati molti; ma ne sfuggì un numero bastante per fare in appresso grandi disordini.

LV.
Tradimento punito.
Zos. l. 4.
Till. Theodor.
not. 36.

L'Im-

Valentinia. L' Imperadore si pose in marcia
 no II. con le sue truppe , e prese la
 Teodosio, via della Pannonia superiore , con-
 Arcadio. ducendo seco Valentiniano.
 An. 388.

LVI. Non si aveva per anche dato
 Sollevazio. principio alle operazioni della
 ne degli guerra , e pubblicavasi già in Co-
 Arian a stantinopoli ch'era finita , e che
 Costanti- Massimo aveva sconfitto Teodo-
 nopoli. sio in un gran fatto d' arme .
Ambr. ep. 40. Caricandosi sempre questa falsa
Sec. l. 5. c. 13. voce di nuove circostanze a mi-
Soz. l. 7. c. 14. sura che passava di bocca in boc-
Theoph. p. 59. ca , citavasi il numero de' morti ,
Cod. in Orig. e de' feriti ; e si aggiugneva , che l'
Costant. p. Imperadore era inseguito dappresso ,
 64. e che non poteva sfuggire . Quel-
Cod. Th. l. 16. li , che aveano la mattina inven-
sir. 4. leg. 2. tata questa favola , l' udivano
sir. 5. leg. 15. spacciare la sera vestita di tante
 16. particolarità , e con tanta sicu-
 rezza , ch'eglino stessi erano in-
gannati dalla loro propria men-
zogna . Gli Arian irritati di ve-
dere le Chiese della città in po-
ter di coloro ; che avevano per
sì lungo tempo da esse esclusi ,
credettero di leggieri quello , che
desideravano . Si radunarono , e
cor-

corsero ad appiccare il fuoco alla casa del Vescovo Nectario . Fu ridotta in cenere insieme col tetto della Chiesa di Santa Sofia , che Rufino fece in appresso rifare per ordine dell' Imperadore . Il furore sarebbe andato più oltre , se non fossero giunte nuove certe , che disingannarono i sediziosi : Convenne chieder perdono di questo insulto : Arcadio ne scrisse a suo padre , ed ottenne grazia per i colpevoli . Ma per reprimere in avvenire l' insolenza degli eretici , Teodosio arrivato a Stobes , sui confini della Macedonia , rinnovellò con una legge del dì 14. Giugno , li divieti , che loro fatti aveva tante volte di radunarsi , di predicare , e di celebrare i misterj . Commise al Prefetto del Pretorio di vegliare all' osservanza di questo Editto , e di punire i trasgressori . Due giorni dopo essendo ancora nella medesima città , ordinò al Prefetto , che usasse i più severi castighi per imporre silenzio a tutti coloro , che disputavano
pub-

Valentinia,
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 328.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388. pubblicamente sopra la dottrina, e che, sia con predicazioni, sia con consigli accendevano sopra di questo punto gli animi de' Popoli.

L. VII. Flotta di Massimo. Amb. sp. 40. Pacat. c. 30. Oros. l. 7. c. 35. Zos. l. 4. Teodosio usava diligenza; il dì 21. di Giugno era a Scupes in Dardania, città lontana 35. leghe da Stobes. Il suo esercito marciava sopra tre colonne. Non aveva potuto stabilir magazzini in un paese, di cui Massimo s'era poc' anzi renduto padrone: ma la divina Provvidenza appianandogli tutte le difficoltà, i magazzini del tiranno gli furono aperti dalle truppe istesse, che avevano ordine di custodirli. Gli restava una sola inquietudine. Pareva impossibile sforzar l'Alpi Giulie, difese da Andragato, abile, valoroso, e risoluto Capitano. Massimo sarebbe stato invincibile, se si fosse tenuto dietro a questa catena di monti, di cui poteva facilmente chiudere tutti i passi. Il suo acciecamiento gli fece perdere questo vantaggio, e levò questo ostacolo

lo a' successi del suo inimico . Il tiranno si persuase , che Teodosio facesse prendere a Valentiniano , e a Giustina la strada del mare per portarsi in Italia . Sopra una così fievole conghiettura , radunò tutto quel più che potè di Vascelli leggieri , e ne diede il comando ad Andragato con ordine d' impadronirsi del giovane Imperadore , e di sua madre . Avendo questo Generale abbandonato il posto , che occupava , perdette inutilmente il suo tempo scorrendo i mari dell' Italia , e della Sicilia .

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 388.

Dopo la partenza di Andragato l' armata di Massimo si divise in due corpi , ognuno de' quali superava in numero le truppe di Teodosio ; ed avendo traversate le montagne , entrò nelle pianure della Pannonia . Per rinferrar l' inimico , il quale avendo passato la Sava , marciava , tra questo fiume , e quello della Drava , uno de' due corpi si fermò vicino a Siscia , città a quel tempo considerabile , che oggidì non è più che

LVIII.
Battaglia
di Siscia .
Pacat. c. 34.
Amb. ep. 40.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 388.

che un borgo detto Siszek sulla sponda meridionale della Sava . L' altro corpo composto di truppe scelte , e comandato da Marcellino fratello del tiranno , andò ad accamparsi a Petau . Teodosio avanzava con tanta diligenza , che arrivò a vista del campo di Siscia assai più presto che non credevano gl' inimici . Subito profittando della sorpresa , senza dare a' suoi soldati tempo di riposarsi , nè a' nemici quello di riaversi , passa a nuoto alla testa della sua Cavalleria , guadagna le rive , e si avventa con furia sulle truppe di Massimo , che accorrevano in disordine per contendergli il passaggio : sono sbaragliate , calpestate sotto l' unghie de' cavalli , e tagliate a pezzi . Quelli , che sfuggono al primo macello , vogliono salvarsi nella città ; gli uni sono precipitati nelle fosse ; gli altri acciecati dal terrore , vanno a dare ne' pali armati di ferro , che difendono l' ingresso ; la maggior parte si schiacciano vicendevolmente nella calca ; o

pe-

del Basso Impero. LIB. XXIII. 213 +

periscono trafitti dal ferro nemico . Il rimanente fuggì verso la Sava . Quivi cadendo gli uni sopra degli altri , s' imbarazzano , e si annegano : il fiume è in breve tutto colmo di cadaveri . Il Generale , che non è nominato nella Storia , fu ingojato nell' acque .

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 388.

Marcellino era arrivato lo stesso giorno a Petau . Teodosio essendosi messo di nuovo in marcia il giorno dietro , andò il terzo giorno ad accampare sul far della sera in faccia di lui . I due Generali , e i due eserciti desideravano ardentemente la battaglia ; gli uni erano animati dal successo ; gli altri erano accesi dalla rabbia , e dal desio della vendetta . Passarono la notte in un' uguale impazienza : e tosto che spuntò il giorno si schierarono in ordine di battaglia . V' era d' ambe le parti la stessa disposizione ; i Cavalieri sull' ale , l' Infanteria nel centro ; alla testa partite di truppe leggiera . Le truppe si mossero e dopo alcune
sca.

LIX.
Battaglia
di Petau.
Pacat. c. 35.
36.
Amb. ep. 40.

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 388.

scariche di frecce, e di giavellotti si avanzarono da una e dall'altra parte con uguale fierezza per assalirsi colla spada alla mano. La vittoria fu per qualche tempo contesa. Marcellino intendeva la guerra; ed aveva un coraggio degno d'una miglior causa. I suoi soldati si battevano da disperati. Alla fine sbaragliati e rotti da ogni lato, si sbandarono, e si diedero alla fuga. Allora più non vi fu che un'orribile strage. Feriti mortalmente per la maggior parte, andarono a morire nelle vicine foreste, dove si precipitarono nel fiume. La notte pose fine al macello, e all'inseguimento: sul principio della rotta, un grosso corpo di truppe abbassò le sue insegne e dimandò quartiere: i soldati deposte le loro armi, stettero prostesi a terra, come per attendere la loro sentenza. L'Imperadore dolce, e tranquillo anche nell'ardore della battaglia, ordinò loro con bontà, che si rialzassero, e si unissero al suo esercito;

e i

del Basso Impero. LIB. XXIII. 215 +

e i suoi nemici divenuti tutto ad un tratto suoi soldati , divise-
ro co' loro vincitori l' allegrezza
della loro propria sconfitta . L'
Istoria più non parla di Marcel-
lino , il quale probabilmente perì
in mezzo alla strage .

Valentinia-
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 388.

Massimo non aveva avuto il
coraggio di ritrovarsi in persona
nè all' una , nè all' altra batta-
glia . Egli s' era tenuto in qual-
che distanza dalle sue armate .
Alla nuova della doppia vittoria

LX.
Teodosio
inseguisce
Massimo .
Pacat.c. 37.
38. 40. 41.
Amb.ep. 40.
Oros. l. 7.
c. 35.

di Teodosio , prese la fuga senza
tenere una strada certa : detestato
da' vinti , inseguito da' vincitori ,
lacerato internamente da rimorsi
del suo misfatto , non vedeva
nessun luogo , dove potesse sicu-
ramente ritirarsi . Condotto dal
timore , guida incertissima ed in-
fedele , si ricoverò in Aquileja .
Ciò era lo stesso che rinchiudersi
da se in una prigione , per aspet-
tar quivi il supplizio . La città
non era in grado di resistere ad
un esercito vittorioso . Teodosio
marciava colle sue truppe leggie-
re . Quando fu vicino ad Emo-

na ,

Valentiniana, che avea poco innanzi sofferti tutti i mali di un lungo assedio, gli abitatori gli uscirono incontro colle dimostrazioni della più viva allegrezza. I Senatori vestiti di abiti bianchi, i Sacerdoti pagani coperti de' loro più ricchi ornamenti, erano seguiti da tutto il popolo, che faceva risuonar l'aria di canti di vittoria. L'ingresso del Principe fu un trionfo. Le porte erano ornate di fiori, le vie di ricchi tappeti; risplendevano dappertutto torcie accese. Una moltitudine di ogni sesso, e di ogni età accorreva ansiosa intorno al vincitore: tutti si congratulavano seco lui, e pregavano il Cielo di coronare i suoi successi colla morte del tiranno.

LXI. Avendo Teodosio traversata la città, sormontò senza difficoltà l'Alpi Giulie, di cui Massimo aveva lasciati i passi aperti; e si fermò tre miglia lungi d'Aquileja. Arbogasto essendosi avanzato alla testa di un grosso distaccamento fino alla città, sforzò le porte, ch'

Morte di Massimo.

Pacat. c. 43.

44. 45.

Claud. in 4.

Consul. Honor.

Oros. l. 7.

c. 35.

Auson. in

Aquileja.

Vit. Epit.

ch' erano difese soltanto da una
picciola partita di soldati . Massimo
sprovvéduto più ancora di
consiglio che di forze , era così
poco informato de' movimenti del
suo nemico , che fu ritrovato oc-
cupato in distribuire denaro alle
truppe , che gli restavano . E'
gettato giù dal Tribunale , se gli
strappa di capo il diadema , è
spogliato , e colle mani legate die-
tro la schiena è condotto al cam-
po del vincitore come un reo al
luogo del supplizio . L' Imperado-
re dopo avergli rinfacciata la sua
usurpazione , gli dimandò con qual
fondamento avesse ardito di pub-
blicare , che nella sua ribellione
egli operava di concerto con Teo-
dosio : Massimo rispose tremando ,
che aveva inventata questa men-
zogna a solo fine di farsi de' par-
tigiani , e procurarsi credito e
considerazione con un nome ri-
spettabile . Questa confessione , e
lo stato deplorabile del tiranno
disarmarono la collera di Teodo-
sio : la compassione sollicitava già
la sua clemenza , quando i suoi

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 388.
Zos. l. 4.
Sec. l. 5. c. 14.
Philost. l. 10.
c. 8.
Prosp. Chr.
Idaz. Chr.
fast.
Till. Theod.
not. 31.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 388.

Officiali gli tolsero Massimo dinanzi agli occhi, e gli fecero tagliare il capo fuori del campo. In questa guisa però questo usurpatore il dì 28. di Luglio, ovvero secondo altri il dì 27. di Agosto, cinque anni dopo ch' ebbe fatto perire il suo legittimo Principe. Si fecero morir dipoi due o tre de' suoi più ostinati partigiani, ed alcuni soldati Mauri, ministri delle sue crudeltà. Teodosio fece grazia a tutti gli altri,

LXII.
Morte di
Andragato.
10.

Andragato dopo aver inutilmente cercato Valentiniano ne' mari d' Italia e di Grecia, avea sofferto sulle coste della Sicilia una perdita, di cui cui s' ignorano le circostanze. Faceva vela verso Aquileja, per raggiunger Massimo, quando intese la sua sconfitta e la sua morte. Questo furioso, il quale avendo bruttate le mani nel sangue di Graziano non poteva sperare perdono, prevenne il suo supplizio precipitandosi egli medesimo in mare.

LXIII.
Guerra de'
Franchi.

Vittore, figliuolo di Massimo, il

il quale in un' età ancor tenera ,
portava già il titolo di Augusto ,
era restato in Gallia . Suo padre
aveva affidata la cura della sua
persona e la difesa del paese a
Nanniano , e a Quentino , cui
aveva creati Maestri della mili-
zia . Mentre Massimo era occupa-
to nella guerra contro di Teodo-
sio , questi Generali ne avevano
a sostener due , una contra i Sas-
soni , e l' altra contra i Franchi .
I primi aveano fatto uno sbarco
sopra le coste della Gallia : ma
furono facilmente rispinti . Non
fu così de' Franchi . Condotti da
tre Principi , Genobaudo , Marco-
miro , e Sunnone , passarono il
Reno , posero a sacco il paese ,
trucidarono gli abitanti , e solle-
varono a romore Colonia . Ef-
fendo venuta la nuova di que-
sto fatto a Treviri , Nanniano e
Quentino radunarono truppe , e
marciarono contra l' inimico . Al
loro avvicinamento il più de' Fran-
chi ripassarono il Reno col loro
bottino . Quelli , che restarono di
quà , furono tagliati a pezzi vici-

Valentinia-
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 388.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio,
An. 388.

no alla foresta Carboniera ; là qual era una parte della Selva di Ardenna , che si estendeva tra il Reno , e la Schelda . Dopo questo successo i due Generali si separarono . Nanniano ricusò d' inseguire i Franchi nel loro paese , persuaso che gli avrebbe ritrovati in grado di fare una buona difesa ; e si ritirò a Magonza . Quintino più ardito e temerario prese solo il comando dell' esercito , e passò il Reno vicino a Nuitz . Al secondo accampamento ritrovò de' gran villaggi abbandonati , e deserti . I Franchi fingendo di essere atterriti e spaventati s' erano ritirati in alcune foreste , di cui avevano ingombrate le vie con grandi tagliate d' alberi . I soldati incendiarono le abitazioni , e passarono la notte sotto l' armi . All' apparire del giorno Quintino entrò ne' boschi , dove si smarrì . Alla fine ritrovando tutte le strade chiuse , prese il partito di uscire di là , e s' impegnò in alcune paludi , da cui erano cinti que' boschi . Si vide

de dappprincipio un picciolo numero di nemici, i quali saliti sopra i mucchj di alberi tagliati come sopra altrettante torri, scagliavano frecce avvelenate, la cui più leggiera ferita dava la morte. Crescendo il loro numero ad ogni momento, i Romani tentarono dapprima di traversar le paludi per giugnere alla pianura. Ma riconobbero presto, ch'era lo stesso che cercare una certa e sicura rovina. Gli uomini e i cavalli affondandosi sempre più ad ogni passo in un fango molle e profondo, restavano in esso imprigionati ed immobili, esposti a tutti i colpi degli inimici. Fu pertanto di mestieri tornare addietro in mezzo ad una grandine di dardi. In questo disordine tutto l'esercito fu distrutto. Quelli, che poterono arrivare a' boschi, cercando in vano un ritiro, ritrovarono dappertutto l'inimico, e la morte. Eraclio tribuno de' giovani, e quasi tutti gli Officiali vi perdettero la vita. Pochissimi soldati solamente si

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 383.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388. salvarono col favor della notte. Quintino ritornò in Gallia coperto di disonore, e di vergogna. Seppe quivi la morte di Massimo, e si vide egli pure in gran pericolo di avere la medesima sorte. Arbogasto spedito da Teodosio in questa Provincia fece morire il giovane Vittore. Nanniano e Quintino spogliati del comando, non conservarono la loro vita se non per la clemenza del vincitore.

LXIV. • Nessuna vittoria dopo una guerra civile fu mai men sanguinosa, e più disinteressata. Teodosio poteva considerare come sua conquista tutto l'Occidente, e particolarmente le Provincie che Massimo avea tolte a Graziano, e che il giovane Valentiniano non avea mai posseduto. La perfidia di coloro, ch' erano dati al tiranno, e che aveano secondato la sua usurpazione, gli dava diritto di punirli. Restituì a Valentiniano tutto quello, che avea perduto; vi aggiunse il resto dell'Occidente; e non diede orecchio a con-

a' consigli di un' avida , ed ambiziosa politica , la quale avrebbe di leggieri saputo fargli ritrovare speziosi diritti sopra la Gallia , la Spagna , e la Gran Bretagna . Accordò un' amnistia generale a coloro , che aveano seguito il partito di Massimo ; e conservò ad essi i loro beni , e la loro libertà . Spogliandoli delle dignità , che aveano ricevute dal tiranno , gli lasciò godere di quelle , che possedevano avanti la ribellione . Tutte le nimicizie cessarono colla guerra . Teodosio si scordò di aver vinto ; e quello , ch'è ancora più difficile , e più vantaggioso per rassicurare la pace , i vinti si scordarono di essere stati suoi nemici . Videsi allora quello , che secondo l' osservazione di un autore pagano , non può essere l' effetto se non di una rara , e sublime virtù ; un Principe diventar migliore allora quando nulla ebbe più a temere , e la sua bontà crescere insieme colla sua grandezza . Teodosio invigilò più che mai a mantenere i suoi sudditi

Valentiniano II.
Teodosio
Arcadio
Anno 388.

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 388.

nella prosperità , e nell' abbondanza : e mentre gli altri Principi credono di far molto dopo una guerra civile restituendo a' legittimi possessori le loro terre spogliate, e saccheggiate, egli cavò dal suo proprio erario denaro per restituire a' particolari le somme d' oro , e d' argento , ch' erano state loro rapite dal tiranno. Ebbe cura della madre , e de' figliuoli di Massimo , ed assegnò loro pensioni perchè si mantenessero con decenza , ed onore . La moglie di questo tiranno avea probabilmente finiti i suoi giorni ; altrimenti la Storia non avrebbe ommesso il trattamento , che le avrebbe fatto Teodosio . Questo carattere di clemenza era sostenuto e avvalorato da' consigli di S. Ambrogio , il quale non si serviva del suo credito appresso del Principe se non per combattere l' adulazione sempre crudele , e le passioni de' cortigiani sempre vili , ed interessate .

LXV.
Atti di
giustizia .

Nulladimeno volle la giustizia , che non si estendesse l' indulgenza a se-

del Basso Impero. LIB. XXIII. 225 +

a segno di lasciar sussistere gli atti ingiusti del tiranno. Per questa ragione Teodosio annullò le leggi, che Massimo avea pubblicate, e dichiarò i suoi giudizj nulli, e senza effetto. Obbligò coloro, a cui avea date cariche od Officj di giurisdizione, e di comando, di restituire i loro brevi, ed ordinò che le sentenze, che aveano pronunziate, fossero cancellate da' tutti i pubblici registri, come prive di autorità. Eccettuò gli atti, e le convenzioni civili, fatte senza frode, e senza violenza tra i particolari. Vedesi ancora da una legge dell'anno seguente, che confiscò i beni di coloro, che aveano abusato del favore di Massimo per esercitare nella Gallia concussioni e violenze. In questo modo Teodosio restituì la pace all'Impero. La morte di Giustina assicurò quella della Chiesa. Questa Principessa Ariana non ebbe il contento di veder suo figliuolo rimesso in possesso de' suoi Stati: prima che fosse terminata la guer-

Valentiniano II.

Teodosio, Arcadio.

An. 388.

Ruf. l. 2. c. 17

Cod. Th. l. 4.

tit. 22. leg. 3.

& ibi.

God. l. 10.

tit. 21. leg. 2.

& ibi.

God. l. 13.

tit. 14 leg. 7.

8.

Till. Vita di

S. Ambr.

ars. 53.

Idem

Theod. ars.

45.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 388.

ra , andò a render conto a Dio delle persecuzioni , che avea suscitata contra i Cattolici. Teodosio dopo essersi fermato due mesi ad Aquileja , si portò a Milano ; dove passò il rimanente dell' anno , e i cinque primi mesi del seguente : stette tre anni in Italia per ristabilir l' ordine nell' Occidente , e per istruire nell' arte di regnare il giovane Valentiniano , di cui governò gli Stati col zelo , e coll' autorità di un padre . Questo gran Principe non giudicava cosa indegna di se badare a tutte le picciole e minute cose , che potevano contribuire alla buona riuscita degli affari . Le Provincie , che abbondavano in miniere di ferro , erano obbligate di somministrarne una certa quantità per fabbricare le spade , e l' altre armi : pagavano in questo modo il loro tributo . Se ne traeva molto dalle miniere del Monte Tauro , e dalla Cappadocia . Ma si vede , che le frodi tanto dannose allo Stato in ciò che riguarda le provvisioni e il manten-

men-

mento dall' armate, erano fin d' ^{Valentinia.} allora note, e praticate. Alcuni ^{no II.} imprenditori infedeli, ed avari ^{Teodosio,} si ^{Arcadio.} facevano dar denaro in vece di ^{An. 388.} ferro, ed impiegavano per l' arme de' soldati materie di cattiva qualità, che costavano loro assai meno di quello che aveano ricevuto. Questi miserabili per ogni picciola utilità avrebbero fatto perdere venti battaglie. Teodosio nella sua spedizione contro di Massimo essendosi accorto di questa frode, la proibì con una legge del dì 18. Ottobre di quest' anno; ordinò, che le Provincie somministrassero in ispezie il ferro migliore. Non si dice ch' abbia punito; e per conseguenza l' abuso avrà continuato.

L' indole benefica di Teodosio ^{LXVI.} fu per i Senatori pagani un motivo di fare un nuovo tentativo ^{Teodosio} in favore dell' Idolatria. Massimo ^{ricusa di} avea loro dato motivo di sperare ^{ristabilire} il ristabilimento dell' altare della ^{l' altare} Vittoria. Inviarono Deputati a ^{della Vittoria.} Teodosio per chiedere questa grazia. Trovarono ancora appresso ^{Ambrosio. ep. 57.} ^{Symm. l. 20.} ^{ep. 31.} ^{Soc. l. 5. c. 14.} ^{Till. Theod.} ^{art. 46.}

Valentinia. del Principe un invincibile osta-
 no II. colo nel zelo di S. Ambrogio.
 Teodosio, Il Prelato si oppose alla loro sup-
 Arcadio. plica col suo solito coraggio ;
 An. 388. mostrandosi Teodosio propenso a
 soddisfare al desiderio del Senato
 di Roma , Ambrogio cessò di an-
 darlo a visitare , e stette per al-
 cuni giorni lontano dalla Corte .
 La sua assenza diede un nuovo
 peso alle sue rimostanze ; e
 Teodosio rigettò la dimanda de'
 Senatori . Simmaco , che aveva
 peravventura trattata anche questa
 volta la causa del Paganesimo ,
 volle profittare dell' occasione per
 disculparsi dal rimprovero che ve-
 nivagli fatto a ragione , di aver
 disonorata ed avvilita la sua elo-
 quenza in favore di Massimo . Pro-
 nunziò un elogio di Teodosio ,
 nel quale faceva la sua propria
 apologia , e mostrava , che aveva
 personalmente sofferto dalle in-
 giustizie dell' usurpatore . Ma
 avendo avuto l' ardire di ritocca-
 re la richiesta del Senato , Teo-
 dosio irritato di questa importu-
 na ostinazione , lo fece sul fatto

arrestare con ordine di condurlo a cento miglia discosto da Roma. Simmaco fuggì, e si ricoverò in una Chiesa; e il Principe si lasciò tosto placare dalle preghiere di molti ragguardevoli, e distinti personaggi. Perdonò a Simmaco, e gli restituì anche tutto il favore, di cui l'onorava da molto tempo.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 388.

Quantunque Teodosio fosse nemico dell'errore, esigeva tuttavia da' Cristiani la moderazione, e la dolcezza, che forma il carattere più bello della Religione, che professano. Callinica era una città Episcopale dell'Osroena sotto la Metropoli di Edessa; la quale fu in appresso chiamata Leontopoli. I Giudei avevano quivi una Sinagoga, e gli Eretici Valentiniani un Tempio arricchito di un numero grande di offerte. Gli abitanti Cristiani incendiarono la Sinagoga; e i Monaci turbati nell'esercizio delle loro religiose ceremonie dagli Eretici, appiccarono il fuoco al Tempio, le cui ricchezze furono con-

LXVII.
Sinagoga di
Callinica.
Ambr. ep.
40. 41.
Paulin. Vit.
Ambr.
Till. Vita di
S. Ambr.
art. 53.
Fleury Ist.
Eccl. l. 19.
art. 14. 15.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 388.

consumate . Il Conte di Oriente scrisse di ciò a Teodosio , ch'era a Milano ; ed accusò il Vescovo di aver indotti , ed eccitati i Cristiani a commettere tali violenze . Il Principe ordinò , che il Vescovo riedificasse la Sinagoga a sue spese , che i Monaci fossero severamente puniti , e i Valentiniani compensati della perdita , che fatta aveano . Ambrogio era allora ad Aquileja . Avendo saputo l'ordine dell' Imperadore , gli scrisse per ottenerne la revocazione . Si doleva , che si avesse condannato il Vescovo senza averlo ascoltato : rappresentava , che gli ordini del Principe avrebbero fatto o de' prevaricatori , se i Cristiani obbedironno , o de' martiri , se amavano meglio obbedire alla legge di Dio , e della loro coscienza : che si avevano lasciate impunte le violenze tante volte esercitate contra la Chiesa , tanto da Giudei , come dagli Eretici : quale vergogna non sarebbe ella per un Imperadore Cristiano , che si avesse motivo di dire , che il suo braccio non si ar-

del Basso Impero. LIB. XXIII. 231

mava che per vendicare gli Ereti- Valentinia-
ci, e i Giudei ! Non avendo que- no II.
sta lettera prodotto l'effetto, che Teodosio,
desiderava, ritornò prontamente Arcadio.
An. 388.

a Milano, ed essendosi l'Impera-
dore portato alla Chiesa, il Ve-
scovo prese il tuono del Profeta
Nathan, facendo parlar Dio in
questi termini a Teodosio: Io son
quegli, che v'ha scelto per solle-
varvi all'Impero; io ho dato in
vostra balia l'esercito del vostro
nemico; io l'ho ridotto sotto il vo-
stro potere; io ho collocati i vostri
figliuoli sul trono; io v'ho fatto
trionfare senza difficoltà; e voi fa-
te trionfare di me i miei nemici?

Mentre egli scendeva dalla Tribu-
na, Teodosio gli disse; Padre
mio, voi avete molto parlato oggi
contro di noi: Non contro di voi,
Principe, replicò Ambrogio, ma
per voi. L'Imperadore confessò,
ch'era troppo aspro obbligare il
Vescovo alla riedificazione della
Sinagoga; ma aggiuns'egli, i
Monaci sono rei di molti disordini.
Prorompendo Timaso, Maestro
della Milizia, naturalmente al-

tie-

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio, An. 382. tiero, ed insolente; e presente a questo discorso, in invettive contra i Monaci: *Io parlo all' Imperadore*, gli disse Ambrogio, *con voi tratterei in altro modo*. Ottenne, che l'ordine fosse rivocato; e non acconsentì di celebrare i Sacri Misterj se non dopo aver avuto da Teodosio una reiterata promessa. Non è che questo santo Prelato approvasse le violenze in materia di religione: avea dato a divedere il contrario nell'affare di Priscilliano. Ma considerava come un delitto, costringere i Cristiani a rifare edificj, ne quali Iddio era oltraggiato. Nulladimeno siccome i Cristiani accesi troppo spesso contra i Giudei di un odio, che il Cristianesimo non approva, continuavano a distruggere, o a saccheggiare le loro Sinagoghe, così Teodosio ordinò, che fossero severamente puniti tali eccessi; dichiarando, che la setta Giudaica non era proscritta da nessuna legge, e che doveva avere per tutto il suo Impero il libero esercizio della sua religione.

Fu

Fu una fortuna per lo Stato , Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388. LXVIII. Teodosio escluso dal Santuario. Theod. l. 5. c. 17. Soz. l. 7. c. 24. Hermant Vita di S. Ambr. l. 6. c. 15.
e per la Chiesa avere nel medesimo tempo un Vescovo , la cui eroica libertà riteneva dentro a' giusti confini la sovrana potenza , ed un Sovrano , la cui generosa docilità si arrendeva a' salutari consigli del Vescovo . Era un costume introdotto dall' adulazione , e tollerato dalla timida compiacenza de' Vescovi , che gl' Imperadori in tempo della celebrazione dell' Officio stessero affissi nel Santuario , dove i soli Preti avevano il loro posto , secondo l' antica disciplina . Un giorno che Teodosio era quivi restato dopo aver fatta la sua offerta , Ambrogio essendosene accorto , gli mandò a chiedere che cosa aspettasse : *io aspetto* , rispose l' Imperadore , *il momento di partecipare de' sacri Misterj* . Allora il Vescovo gli fece dire per uno de' suoi Diaconi , *che il Santuario era riservato a' soli Preti ; che la porpora dava diritto all' Impero , ma non al Sacerdozio , e che doveva andare a prender luogo insieme*
con

Valentinia. con gli altri Laici. Teodosio rice-
 no II. vette questo avviso con rispetto ,
 Teodosio , e si ritirò fuori della balaustrata ,
 Arcadio .
 An. 388. dicendo : *che non aveva avuta in-*
tenzione di intraprendere cosa veruna
contro i canoni della Chiesa ; che ave-
va ritrovato questo costume introdotto
a Costantinopoli ; e che rendeva gra-
zie al Vescovo di averlo istruito del
suo dovere . Tenne così fedelmen-
 te a memoria questa lezione ,
 che ritornato a Costantinopoli , la
 prima volta che portossi alla Chie-
 sa , uscì del Santuario dopo aver
 portata la sua offerta all' altare .
 Avendogli il Vescovo Nectario
 mandato a chiedere , perchè non
 restasse dentro al sacro recinto :
Abimè ! diss' egli sospirando ; *ho*
imparato assai tardi la differenza che
passa tra un Vescovo , e un Impe-
radore ! Quanto tempo ci volle per
ritrovare un uomo , che osasse dirmi
la verità ! non conosco altri che Am-
brogio , che sia degno del nome di
Vescovo . Da quel tempo in poi
 gl' Imperadori presero il loro po-
 sto nella Chiesa alla testa del
 Popolo , fuori del recinto desti-

del Basso Impero. LIB. XXIII. 235 +

nato a' Preti ; e questo costume
sussistette sotto i successori di ^{Valentiniano II.}
Teodosio , fino a tanto che i ^{Teodosio ,}
Principi usurparono una parte ^{Arcadio .}
delle funzioni Ecclesiastiche ; e
che per una strana , e bizzarra
mescolanza volendo essere ad un
tempo Imperadori e Vescovi , non
furono nè Vescovi , nè Impera-
dori.

Fine del Libro Vigesimo Terzo.

SOM-

S O M M A R I O

D E L

LIBRO VIGESIMO QUARTO.



- I. **D**isinteressatezza di Teodosio .
 II. Si porta a Roma . III.
 Disordini aboliti . IV. Leggi contra
 i Manichei , e i Maghi . V. Rego-
 lamenti riguardanti il Senato , e i
 giudizj . VI. Stato dell' Idolatria in
 Roma . VII. Molti Senatori si osti-
 nano in favore dell' Idolatria . VIII.
 E' distrutta a Roma . IX. Impostura
 di un Sacerdote Pagano . x. Occa-
 sione di una sedizione de' Pagani in
 Alessandria . XI. Furore de' Pagani .
 XII. Olimpo si mette alla loro te-
 sta . XIII. Resistono a' Magistrati .
 XIV. I sediziosi restano colti dalla
 paura . XV. L' Imperadore ordina ,
 che sieno distrutti tutti i tempj d'
 Alessandria . XVI. Descrizione del
 tempio e dell' Idolo di Serapide .
 XVII. Astuzie de' Sacerdoti di Sera-
 pide .

Sommario del Lib. XXIV. 237
pide . XVIII. Si fa in pezzi la sua
Statua . XIX. Distruzione del Tem-
pio . XX. Allagamento del Nilo .
XXI. Idolatria abolita in Alessan-
dria . XXII. La città di Canopo pu-
rificata . XXIII. Il Paganesimo di-
strutto in tutto l' Egitto . XXIV.
Tempj atterrati in Siria . XXV.
Leggi contra l' Idolatria . XXVI.
Stato , in cui Teodosio lasciò l' Ido-
latria . XXVII. Libanio chiede una
legge contra le sollicitazioni fatte
a' Giudici . XXVIII. Si lagna delle
protezioni , che gli Officiali di guer-
ra accordano a' contadini . XXIX.
Valentiniano in Gallia . XXX. Me-
teori . XXXI. Leggi . XXXII. Sedi-
zione di Tessalonica . XXXIII. Ru-
fino eccita Teodosio alla vendetta .
XXXIV. Strage di Tessalonica . XXXV.
Rimostanza di S. Ambrogio . XXXVI.
S. Ambrogio nega a Teodosio l' in-
gresso della Chiesa . XXXVII. Teo-
dosio chiede di riconciliarsi . XXXVIII.
Abboccamento di Teodosio e di S.
Ambrogio . XXXIX. S. Ambrogio gl'
impone la penitenza . XL. Legge
sopra le Diaconesse . XLI. Legge so-
pra i Monaci . XLII. Obelischi , e
sta-

238 *Sommario del Lib. XXIV.*
statua di Teodosio a' Costantinopoli .
XLIII. Leggi di Teodosio . XLIV.
Saccheggiamenti de' Barbari in Ma-
cedonia . XLV. Teodosio scopre il lo-
ro ritiro . XLVI. Sono tagliati a
pezzi . XLVII. Morte di Promoto .
XLVIII. Teodosio a Costantinopoli .
XLIX. Chiesa di S. Gio: Battista .



ISTORIA

DEL BASSO IMPERO.

LIBRO VIGESIMO QUARTO.

TIMASO, e Promoto, i quali avevano ultimamente servito allo Stato con zelo nella guerra contro di Massimo, ne furono ricompensati col Consolato dell'anno seguente. Le spese, che aveva tratte seco una così importante spedizione non rendettero Teodosio meno scrupoloso intorno a' mezzi di acquistare. Sapeva, che la frode disonora i particolari, e che il solo sospetto d'interesse basta per avvilire, e degradare la Sovrana Maestà. Persuaso di questo principio, abbandonò un legittimo diritto, che poteva talvolta divenire sospetto. Pubblicò il dì 23. di Gennajo una legge, colla quale permettendo a' suoi

fud.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.
I.
Disinteressatezza di Teodosio.
Idaz. fast.
Symm. l. 2.
ep. 13.
Cod. Th. l. 4.
tit. 4. leg. 2.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

sudditi di profittare de' codicilli ,
e de' fideicommissi , rinunziava ad
essi per se , e per la sua fami-
glia ; e dichiarava , che tutto
quello , che gli sarebbe lasciato
in questa guisa , resterebbe a' fi-
gliuoli del defonto , o a' suoi al-
tri eredi : Accettava però le do-
nazioni , che gli fossero fatte con
testamenti accompagnati da tutte
le loro necessarie formalità ; ma
rigettava ogni distinzione , ed
ogni privilegio ; il quale si disco-
stasse dal comune diritto . Con
questa generosità dava a' partico-
lari un esempio , che i Principi
medesimi suoi successori non an-
no seguito . Giustiniano non ha
inserita questa legge nel suo Co-
dice .

II.
Si porta a
Roma .
Pacat. pa-
neg. c. 1. 2. 47
Claud. sexto
Consular.
Honor.
Idaz. fast.
Chron.
Marcel.
Chron.
Chron.
Alex.

Dopo aver fatto rientrar l' Oc-
cidente sotto l' obbedienza del suo
legittimo Principe , Teodosio par-
tì di Milano per portarsi a Ro-
ma . La lunga assenza degl' Im-
peradori , e le turbolenze degli
ultimi anni aveano introdotto in
questa città moltissimi disordini .
L' Idolatria non ostante i danni,
che

che aveva sofferti , si manteneva in questa città con più alterigia e fasto che in tutto il rimanente dell' Impero . Teodosio commosso da questi mali volle recarvi rimedio in persona . Accompagnato da Valentiniano , e da suo figliuolo Onorio , il quale non aveva per anche cinque anni compiuti , e che aveva fatto venir di Costantinopoli dopo la morte di Massimo , entrò in Roma il dì 13. di Giugno , e questo ingresso fu un magnifico trionfo . Portavansi dinanzi al suo cocchio le immagini , e le pitture delle battaglie guadagnate , e delle città ritolte a' ribelli . Ma niuna cosa traeva più a se lo sguardo di tutti , quanto Teodosio medesimo , il quale rinunciando alla propria sua grandezza , volle far a piedi parte della via , lasciando , che ognuno liberamente a lui si accostasse , parlando co' cittadini , dividendo con esso loro l' allegrezza che provavano in vederlo ; ed ascoltando con piacere quelle facete , e satiriche canzoni , di

Valentiniano II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 389.
Soc. l. 5. c. 14.
Philost. l. 10.
c. 9.
Sidon. l. 2.
ep. 11.

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

cui la Romana libertà avea conservato l' uso ne' trionfi . Andò primieramente in Senato , e presentò a' Senatori radunati suo figliuolo Onorio; di là portossi nel Foro , dove salì sopra i Rostri , e fece presenti al popolo . Ne' giorni seguenti ebbe diletto di passeggiar nella città senza guardie , e senza verun' altra scorta che la folla, da cui era intorniato; visitando l' opere pubbliche , ed entrando nelle case de' particolari , con cui familiarmente conversava . Gli convenne ascoltar in Senato il suo proprio panegirico pronunziato da Latino Pacato Drepanio , il più famoso oratore di que' tempi . Costui era un Gallo della città di Agen : imperocchè pare , che da lungo tempo innanzi l' eloquenza si fosse ritirata nella Gallia , e specialmente nell' Aquitania , dove perdendo l' antica Romana Maestà , cercava solo le sottigliezze , e i concetti, ed avea preso quell' affettata delicatezza , che degenera in aridità , e riconduce in ultimo

del Basso Impero. LIB. XXIV. 243 +
 timo la barbarie . Videsi alcuni
 giorni dopo arrivare a Roma due
 Ambasciatori Persiani ; i quali
 erano spediti da Sapore III. ad
 offerire presenti all' Imperadore ,
 e a rinnovare seco lui il tratta-
 to di alleanza .

Valentinia-
 no II.
 Teodosio ,
 Arcadio .
 An. 329.

Si applicò in appresso a correg-
 gere i disordini . La Storia ne
 cita due ; di cui non se ne tro-
 verebbe esempio nelle men colte
 nazioni. Aveasi fabbricato da lun-
 go tempo alcuni vasti edifizj, do-
 ve facevasi il pane , che si distri-
 buiva al popolo . Questo lavoro
 era annesso a certe famiglie a ti-
 tolo di servitù . Era parimenti il
 castigo de' più leggieri delitti l'
 esser condannato a girar la mo-
 la ; imperocchè a quel tempo
 schiacciavasi ancora il grano a
 forza di braccia . Siccome il nu-
 mero de' lavoratori andava ogni
 giorno scemando, così gl' impren-
 ditori, per supplire a questa man-
 canza, ebbero ricorso ad un bar-
 baro, ed iniquo espediente . Sta-
 bilirono a canto delle loro botte-
 ghe dell'osterie, dove alcune don-

III.
 Disordini
 aboliti.
 Sac. l. 5. c. 18.
 Theoph. p. 63
 Cod. Th. l. 12.
 tit. 16. leg.
 unic.

Valentinia.
ro II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

ne impudiche , ed infamì tiravano i passeggeri . Aveansi quivi formati certi trabocchetti, i quali comunicavano con profondi sotterranei , dov' erano posti i mulini . Gli sciagurati, ch'entravano in que' vituperosi luoghi , cadendo in questi oscuri camerotti, erano in essi trattenuti a forza , e condannati a girar la mola per tutto il tempo della loro vita , senza speranza di rivedere la luce . Questa crudele superchieria ignota a qualunque altro fuorchè a coloro , che la usavano , mettevasi in opera da molti anni : e molte persone , particolarmente forestiere , erano sparite in tal guisa . Finalmente un soldato di Teodosio essendo incapato in questa insidia , veggendosi attorniato da quegli schifosi spettri , si avventò sopra di loro col pugnale alla mano, ne uccise parecchi , e costrinse gli altri a lasciarlo uscire . Essendone stato l'Imperadore informato , punì severamente gl' imprenditori , distrusse questi covili di malandri-
ni ;

del Basso Impero. LIB. XXIV. 245 +

ni ; e per non lasciar mancare il servizio del Popolo , fece una costituzione per procacciare a questo mestiere un numero sufficiente di lavoratori . L' altro disordine era uno scandalo pubblico . Quando una donna era convinta di adulterio , le veniva imposto per castigo la necessità di moltiplicar le sue colpe . Rinchiusa in una capanna destinata alla dissolutezza , era obbligata a prostituirsi a chiunque veniva , ed a suonare una campana ogni volta che riceveva un nuovo ospite , affinchè il vicinato fosse avvertito delle sue nefandità . L' Imperadore abolì questo detestabile costume , e condannò le donne adultere a rigorosi castighi .

Non dimostrò minor zelo in reprimere le abominazioni de' Manichei . Gli scacciò di Roma , e gli dichiarò incapaci di testare , e di ricevere per testamento come esclusi dal commercio degli Uomini . Ordinò , che dopo la loro morte i loro beni fossero sequestrati , e distribuiti al Popolo .

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

IV.
Leggi contra i Manichei, e i Maghi.
Cod. Th. l. 9.
tit. 16. leg. 11.
l. 16. tit. 5.
leg. 18.
Hermans
Vita di S.
Ambr. l. 6.
c. 2.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Il Papa Siricio aggiunse a questa severità del Principe i rigori della Disciplina Ecclesiastica. Siccome molti di loro per nascondersi, si frammischiavano a' Cattolici, ordinò che non fosse ricevuto alla comunione alcun di coloro, il quale fosse stato inferito di questa eresia: ma s'era veramente convertito, comandò, che fosse rinferrato in un qualche Monastero per far quivi un' aspra penitenza, e che non gli fosse accordata l' Eucaristia, se non alla morte. Teodosio fu più indulgente riguardo a' Novaziani, e a' Donatisti, i quali continuarono ad avere i loro Vescovi. Non la perdonò in conto alcuno a' Maghi: volle, che fossero accusati dinanzi a' Tribunali, tosto che se ne avesse cognizione. Ma siccome questi sciagurati fanatici erano considerati come proscritti, ed ognuno perciò credeva di aver diritto e facoltà di ucciderli di propria autorità, l' Imperadore proibì ciò sotto pena di morte. Pare, ch'abbia
igno-

ignorata la vera ragione , che Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389. rende questi omicidj ingiusti ;
quella , ch'egli arreca , si è , che
teme , che i loro complici non si
servano di questo mezzo per sot-
trarre se stessi alla giustizia , o
non si abusi di questo prete-
sto per soddisfare inimicizie pri-
vate .

Il Senato non avea minor bi- V.
Regola-
menti ri-
guardanti
il Senato ,
e i giudi-
zi .
Symm. l. 4.
ep. 29. 45.
l. 5. ep. 9. l. 10.
ep. 21.
Cod. Th. l. 2.
tit. 8. leg. 2.
et ibi God. sogno di riforma di quello che
avesse il Popolo . Le ricchezze
aveano usurpato in esso il rango
sopra le dignità . Senza il mini-
mo riguardo al grado superiore ,
che davano le Magistrature , i
più opulenti erano i primi ad
opinare . Siccome questo vantag-
gio teneva gli altri in soggezio-
ne , e in timore , così toglieva
ogni libertà nelle opinioni , di
modo che niuno osava contrad-
dirgli , e facendo la fortuna tacer
la prudenza , essa sola decideva
in tutti i consigli . Teodosio fece
rivivere l'antica usanza , che re-
golava l'ordine delle opinioni ,
secondo quello delle dignità .
Volle anche rimettere in piedi la

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

censura da lungo tempo abolita .
 Questa Magistratura sembrava ne-
 cessaria per metter freno alla di-
 sciplina , che andava ogni giorno
 più rilassandosi in tutte le parti
 dello Stato . Nulladimeno Sim-
 maco vi si oppose . Tra le molte
 ragioni che addurre poteva , sap-
 piamo soltanto , che allegò , che
 in tempi , in cui il raggiro otte-
 neva quasi tutte le cariche , quest'
 era una aprire agli Uomini po-
 tenti una porta alla tirannia . Il
 Senato fu del suo parere , e Teo-
 dosio abbandonò il suo disegno .
 Fu più felice nella riforma di un
 abuso , ch'era stato introdotto dal-
 la morbidezza . Fino da prima che
 cominciassero a regnare gl' Impe-
 radori , il Foro era chiuso per
 una gran parte dell' anno . Au-
 gusto , e i suoi successori erano
 stati di tratto in tratto obbligati
 a levare certe feste , e certi pub-
 blici giuochi , per lasciare un più
 libero corso agli affari . Marc'
 Aurelio aveva fissato nell' anno
 dugento e trenta giorni per l'
 esercizio della Giustizia . Quest'
 era

del Basso Impero. LIB. XXIV. 249 +

era un numero di giorni maggiore di quello che fosse mai stato dopo il tempo dell' antica Repubblica . Sotto Teodosio si trovava scemato di molto ; ed era a temersi , che la pigrizia , la quale trova assai facilmente pretesti , spesso volte anche religiosi , per dispensarsi dalla fatica , non lo scemasse sempre più . Per rimediarvi , l' Imperadore fece una legge , secondo la quale il Foro doveva essere aperto tutti i giorni , eccettuatine i tempi , ch' erano in essa espressamente notati : e questi erano trenta giorni nella stagione della raccolta : altrettanti in quella delle vendemmie ; il primo e l' ultimo giorno di ciascun anno ; il terzo di Gennaio , il quale secondo un antico costume era consacrato a voti per la salute degl' Imperadori ; il dì 21. di Aprile , e l' undecimo di Maggio , giorno della fondazione di Roma , e di Costantinopoli ; i quindici giorni di Pasqua , tutte le Domeniche dell' anno , e l' anniversario della nascita , e della

Valentinia,
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 329.

Valentinia. promozione al trono degl' Impe-
 no II. radori attualmente regnanti .
 Teodosio, Quest' erano le sole vacanze del
 Arcadio, Foro: in tal modo restavano du-
 An. 389. gento e quaranta giorni impiega-
 ti senza eccezione negli atti giu-
 diziarij . Vedesi , che nè la festa
 di Natale , nè quella dell' Epifa-
 nia , nè la Pentecoste non erano
 nemmen esse eccettuate , quan-
 tunque fossero fin d' allora nel
 numero delle feste le più solenni
 de' Cristiani .

VI. Ma Teodosio stava da lungo
 Stato dell' tempo meditando un' impresa as-
 Idolatria in sai più malagevole ed importan-
 Roma . te ; e quest' era la distruzione dell'
 Amb. ep. II. Idolatria . Era riservato a questo
 Aug. serm. Principe , e a' suoi figliuoli con-
 105. & de sumare questa grand' opera , e
 Verba Dom. compiere in tutto l' Impero que'
 serm. 6. famosi oracoli , che tanti secoli
 Prud. in innanzi avean predetta la caduta
 Symm. l. I. degl' Idoli . Roma era già piena
 Zos. l. 4. di Cristiani , i quali formavano
 Suid. la maggior parte del Popolo , ed
 Θεοδόσι- anche del Senato ; ma i Sacrificj
 415. aboliti in molte Provincie s' era-
 Grut. in- no fino allora mantenuti in Ro-
 scrip. ma .
 cclxxxv. 8.
 cclxxxvi. 5.

del Basso Impero. LIB. XXIV. 251 +

ma . Simmaco gli sosteneva an-
cora colla sua eloquenza, col suo
credito, e con una gran fama di
probità, e di virtù . Albino Pre-
fetto di Roma, ch'era succeduto
in questo impiego all' Istoric
Aurelio Vittore, aveva egli pure
una grande autorità, e benchè
avesse due figliuole Leta ed Al-
bina, che sono divenute celebri
nella Chiesa per la loro pietà,
era tuttavia considerato come uno
de' Capi principali della Religio-
ne Pagana. La superba architettu-
ra de' Tempj, la ricchezza de' lo-
ro ornamenti, la bellezza delle
statue delle Divinità, uscite dalla
mano de' più rinomati artefici
dell' antica Grecia, in somma
tutto lo splendido, e magnifico
apparato della superstizione tirava
a se il Popolo, il cui spirito si
lascia di leggieri sedurre per gli
occhi . Anteponevasi ad una Re-
ligione seria e tutta spirituale un
culto, che presentava per ogni
parte allegrezza e piaceri . Le fe-
ste introducevano i divertimenti,
e spesso anche le dissolutezze ; le

Valentinia
no II.
Teodosio
Arcadio .
Anno 389.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

VII.
Molti Se-
natori si
ostinano in
favore
dell'Idola-
tria.

più auguste ceremonie erano ral-
legate da danze, da conviti e da
spettacoli.

Teodosio radunò il Senato :
espose in poche parole la follia
del Paganesimo ; ed esortò i Se-
natori ed abbracciare una Religio-
ne santa , emanata da Dio medesi-
mo , i cui dogmi erano avvalorati ,
e sostenuti da tanti miracoli , e la
cui morale pura , semplice , e subli-
me , sollevava senza specolazione ,
e senza studio i più infimi degli
Uomini al di sopra de' maggiori Fi-
losofi , i quali erano per altro supe-
riori agli stessi Dei , che adorava-
no . Permise di poi che si parla-
sse , ed ascoltò le ragioni di colo-
ro , che difendevano la causa del
Paganesimo . Quello che diceva-
no di più forte si riduceva a que-
sto : che il culto , che si voleva pro-
scrivere , era antico quanto Roma ;
che la loro città sussisteva con glo-
ria da quasi mille e dugento anni
sotto la protezione de' loro Dei ;
che sarebbe cosa imprudente abban-
donargli per adottare una nuova
Religione , i cui effetti sarebbero per-

del Basso Impero. LIB. XXIV. 253 +

avventura men prosperi e felici . Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 389.
Teodosio veggendoli ostinati, dichiarò loro , *che Valentiniano del pari ch' egli medesimo risguardando con orrore l' empio culto , cui erano ostinatamente attaccati, non dovevano più aspettarsi che si cavasse dal pubblico erario il denaro per supplire alle spese necessarie de' Sacrificj ; che inoltre questo peso diventava insopportabile allo Stato , il quale essendo per ogni parte cinto da Barbari , aveva più bisogno di soldati , che di vittime .*

Siccome , secondo le massime VIII. E' distrutta a Roma .
Romane , l' erario pubblico era quello , che doveva supplire alle spese della Religione , così i Sacrificj cessarono tosto che l' Erario fu chiuso . I Tempj furono abbandonati . Una gran parte de' loro ornamenti fu trasferita nelle Chiese Cristiane . Le feste degli Dei andarono in dimenticanza , e i Sacerdozj caddero in dispregio . Fu permesso al Popolo di atterrare gli oggetti della venerazione Pagana ; imperocchè secondo S. Agostino i Cristiani non li distrug-

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

struggevano, se non colla permissione del Principe. Noi pensiamo, dic' egli, a spezzare gl' Idoli nel cuore de' Pagani, prima di gettarli giù da' loro altari. Ma l'Imperadore riserbò per ornamento della città, e fece collocare in diversi luoghi le statue fatte da Artefici eccellenti. In questa proscrizione dell' Idolatria vi fu poca ostinazione: i grandi e i piccioli correvano in folla alla Chiesa di Laterano per ricevere in essa il battesimo. Molti Senatori riconobbero il loro acciecamiento. L'Imperadore non pose mai in opera i supplizj; non escluse nemmeno i Pagani dalle dignità; e la differenza di Religione non cancellava nel suo spirito il merito della capacità, nè de' servigj. L'Idolatria atterrata, e sconfitta in Roma da Teodosio, indebolita ancora in appresso da suo figliuolo Onorio, non fu tuttavia spenta del tutto, e distrutta, se non nel 451. dall' editto di Valentiniano III. e di Marciano.

Alef-

del Basso Impero. LIB. XXIV. 255 +

Alessandria era nell' Impero il secondo antemurale , dove l' Idolatria continuava a difendersi . La superstizione Egiziana , la più antica di ogni altra , e la più seconda , e ripiena delle chimere , che lo spirito umano sa produrre , dominava ancora colà ad onta degli sforzi di tanti Santi Vescovi . Cinegio , ch' era stato inviato in Egitto cinque anni innanzi , non aveva osato intraprendere di distruggere il Paganesimo in una città fanatica , e sediziosa . Ma la scoperta di un' orribile impostura simile in tutta a quella , che al tempo di Tiberio aveva eccitata una generale indignazione , contribuì di molto a screditare gl' Idoli . Un Sacerdote di Saturno , per nome Tirano , abusava delle donne le più ragguardevoli della città , dando a credere a' loro mariti , che il Nume ricercava , che passassero la notte nel suo Tempio . I Mariti si tenevano onorati dalla preferenza ; adornavano eglino stessi le loro mogli , e le condu-

Valentiniana
no II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 389. A

IX.
Impostura
di un Sa-
cerdote
Pagano .
Ruf. l. 2.
c. 24. 25.

ce-

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

cavano al luogo indicato . Venu-
ta la notte , il Sacerdote nascosto
dentro la statua del Nume face-
va parlar l' Idolo ; spegneva le
lampane col mezzo di certe cor-
de disposte a tal fine , ed appa-
gava le sue disonestè ed impure
voglie . Una però men credu-
la dell' altre lo riconobbe alla
voce ; e ne diede avviso a suo
marito . Il furbo messo alla tor-
tura confessò i suoi misfatti : ma
la vergogna , e l' infamia della
sua empietà tornò sopra tutti i
Pagani di Alessandria .

x.
Occasione
di una se-
dizione de'
Pagani in
Alessan-
dria .
Ruf. l. 2.
c. 22. & seq.
Soc. l. 5. c. 16.
17.
Soz. l. 7. c. 15.
20.
Eunap. in
Aedesio.
Macrobl. l. 1.
c. 20.
Theod. l. 5.
c. 22.
Clem. Alex.
in Protrept.
Suid.

Il Vescovo Teofilo finì di co-
prigli di confusione e di vergogna.
Questo Prelato era da quattro
anni assiso sopra la Sede di que-
sta Capitale dell' Egitto . Questo
era un Uomo di grand' ingegno ,
e di molto sapere : ardito nelle
sue imprese , costante , ed intre-
pido nell' esecuzione . Eravi nella
città un antico Tempio di Bacco ,
di cui null' altro restava di soli-
do , fuorchè le muraglie . Co-
stanzo lo aveva una volta dato a
que' falsi Vescovi , che egli spedi-
va

va perchè prendessero il luogo di valentinia.
 Atanasio . Teofilo lo chiese all' no II.
 Imperadore per aprire una nuova Teodosio ,
 Chiesa al Popolo Cattolico , il Arcadio .
 quale andava ogni giorno più cre- An. 389.
 scendo di numero . Mentre si la- Ολυμπος
 vorava nella restaurazione di que- Σάρα-
 sto edificio , furono scoperti al- π15 .
 cuni sotterranei più atti ad occul- Amm.
 tare misfatti , che a servire a ce- Marcell.
 remonie di Religione . Quest' era l. 22. c. 16.
 il deposito de' segreti misterj . Fù Liban. de
 in esso ritrovato un numero gran- templis
 de di strane , ridicole , ed infami Prosp. Chr.
 figure , che la dissoluta supersti- prom. l. 3.
 zione aveva una volta esposte alla c. 38.
 venerazione de' Popoli ; ma che te- Marcel.
 neva diligentemente celate, e na- Chron.
 sconde , dacchè il Cristianesimo ave- Theoph. p. 61.
 va aperti gli occhi agli Uomini . 62.
 Teofilo più ardente , che circo- Till. Theod.
 spetto , ebbe vaghezza e premura art. 51. &
 di esporle agli occhi del pubblico , seq. & not.
 facendole condurre per la città 40. 41. &
 affine di screditare l' Idolatria . Vita di
Theoph. art.

I Pagani irritati , veggendo 7.
 svelati gli abbominevoli , e ne- La Croze
 fandi misterj , diedero in furore . Christianis
 Si animarono alla vendetta ; e des Indes
l. 3.
Mem.
Acad. des
in sc. & B. L.
t. 9. p. 397.
e seq.
Schmidt.
diff. de Osi-
rdo, & Se-
rapide ms.
XI.
Furore de'
Pagani .

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

radunati in tutti i rioni della città, si avventarono coll' armi alla mano sopra i Cristiani: seguivano ad ogni momento combattimenti, e il sangue scorreva per tutte le strade. I Cristiani erano superiori pel numero, e per la qualità delle persone. Ma la loro Religione nemica della violenza, e della strage ispirava loro moderazione. I Pagani avevano fatto del Tempio di Serapide il loro forte, e la loro cittadella. Sortendo di là con rabbia e furore ferivano, ed uccidevano gli uni, strascinavano seco gli altri, e gli sforzavano a sacrificare. Quelli, che ricusavano di farlo, erano fatti morire in mezzo a' più crudeli tormenti: mettevansi in croce: frangevansi loro le gambe; e si precipitavano nelle fosse, costrutte anticamente per ricevere il sangue delle Vittime e le altre immondizie del Tempio. La Chiesa onora tra suoi martiri coloro, che in questa occasione anteposero la morte all' apostasia.

I Se-

del Basso Impero. LIB. XXIV. 259

I Sediziosi divenuti più arditi a forza di attentati , e di omicidj , pensarono a scegliersi un capo . Tra i Sacerdoti di Serapide v'era un impostore cognominato Olimpo . Egli era venuto di Cilicia per consacrarsi al culto di questo Nume . Un esteriore filosofico , una statura grande , un' aria che imponeva , unita ad un ingegno penetrante , accorto , insinuante , e ad un' indole affabile , ed offiziosa riguardo a quelli della sua Religione , lo facevano considerare in Alessandria come l' Eroe del partito . Aveva quell' ardente ed enfatica eloquenza che sa inebbriare il popolo , ed accendere ne' cuori il fuoco del fanatismo . Prendeva il tuono di Profeta ; e dicendo di essere ispirato da Serapide , aveva predetto a' suoi più intimi amici , che questo Nume avrebbe presto abbandonato il suo Tempio : Mentre Cinegio atterrava gl' Idoli in diverse Provincie dell' Oriente , ed i Pagani costernati , ed afflitti sembravano di dubitare della potenza de' loro Dei ,

Valentiniano II.

Teodosio , Arcadio .

An. 389.

XII.

Olimpo si mette alla loro testa.

Valentinia. Dei , egli gli teneva fermi nella
no II. loro Religione , rappresentando
Teodosio , loro , *che quelle statue non erano*
Arcadio . *che una materia corruttibile ; ma*
An. 389. *che le intelligenze eterne che aveva-*
no in esse abitato , s' erano ritirate
ne' Cieli . Questo entusiasta fu
quello , che i ribelli posero alla
loro testa , perchè gli comandasse
negli attacchi , e dirigesse la di-
fesa , in caso che s' intraprendesse
di sforzargli .

XIII.
Resistono
a' Magi-
strati .

In fatti Evagro Prefetto d' E-
gitto , e Romano , il quale co-
mandava le truppe della Provin-
cia in qualità di Conte , veggen-
do , che questa sedizione non era
uno di que' tumulti passeggeri ,
ch' erano tanto frequenti in A-
lessandria , ma che l' ostinatezza
e il furore crescevano ogni gior-
no più , stimarono , che fosse
tempo di far uso della loro au-
torità . Si presentarono alle porte
del Tempio di Serapide ; e parlan-
do a' fediziosi , che facevanfi ve-
dere alle finestre , e sopra i tet-
ti , chiesero loro perchè avessero
tanto ardire di prender l' armi , e
fos-

del Basso Impero. LIB. XXIV. 261

fossero inumani e barbari a se-
gno di trucidare i loro concitta-
dini sopra gli altari de' loro Dei.
Non fu loro risposto che con
confuse e tumultuose grida. Rap-
presentarono loro invano , che il
loro attentato era un delitto di
Stato , che un sì atroce assassina-
mento avrebbe armata contro di
loro tutta la potenza dell' Impe-
ro , e tutto il rigor delle leggi :
non fu loro dato orecchio ; e si
ritirarono persuasi , che non v'era
altra via che la forza per sotto-
mettere spiriti tanto ostinati. Ma
temendo che ciò non costasse
molto sangue , scrissero all' Impe-
radore , ed attesero i suoi ordini.
In questo mezzo il furore de' se-
diziosi sempre più si accendeva ,
per la considerazione de' loro tra-
scorsi misfatti , e per i discorsi di
Olimpo . *Dopo aver immolati gli*
empj , diceva egli loro , *dovete* ,
se il bisogno lo richiegga , sacrificar
voi medesimi . Morendo per la dise-
ssa de' vostri Numi vi renderete ,
com' essi , immortali .

Questo impostore ispirava agli
altri

Valentiniano II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 389.

XIV.
I sediziosi

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio..
An. 389.
restando
colti dalla
paura.

altri più coraggio, e risoluzione, ch' egli medesimo non aveva. Quando seppe, che gli ordini dell' Imperadore erano per giugnere, uscì di notte tempo segretamente del Tempio, e messosi in un vascello passò in Italia, dove si tenne occulto. Per giustificare la sua fuga, raccontava, ch' essendo quella notte nel Tempio di Serapide, di cui le porte erano chiuse, mentre tutti i suoi compagni erano addormentati, aveva intesa una voce, che cantava *alleluja*; e che avea giudicato che gli ordini dell' Imperadore dessero il vantaggio a' Cristiani. Venuto il giorno i corrieri arrivarono; ed avendo i Pagani deposte l' armi come se avessero sperato, che il rescritto di Teodosio fosse loro favorevole, si portarono nella piazza che stava dinanzi al Tempio, per udirne la lettura. Si lessero appena le prime parole, nelle quali l' Imperadore dava a dividere l' avversione, che aveva contra il Paganesimo, che i Cristiani gettarono un

del Basso Impero. LIB. XX.V. 263 +

un grido di allegrezza , ed i Pa-
gani agghiacciati di spavento , si
scordarono il loro passato furore ,
e il loro Serapide , e più non
pensarono se non a nascondere
la loro vergogna , e il lor diso-
nore. Alcuni si confusero in mez-
zo alla folla de' Cristiani ; altri
si disperfero nella città , e nelle
campagne , dove cercarono i più
segreti ritiri . * Ciascuno di loro
non aveva dinanzi agli occhi , se
non il castigo , che avea merita-
to. Molti abbandonarono l' Egit-
to . Due Pontefici Ellade , ed
Ammone si rifuggirono a Costan-
tinopoli , dove non essendo cono-
sciuti aperfero una scuola di
Grammatica . Ammone era stato
Sacerdote d' una Scimia adorata
come una Divinità dagli Egizia-
ni . Ellade aveva esercitata la
funzione di Sacerdote di Giove :
continuò per tutta la sua vita a
piagnere la disgrazia dell' Idola-
tria ; e si vantava presso a' suoi
amici di aver ucciso di sua ma-
no nove Cristiani nella sedizione
di Alessandria .

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

L' Im-

Valentinia-
no II.

Teodosio,
Arcadio.

An. 389.

XV.

L'Impera-
dore ordi-
na, che
fieno di-
strutti i
Tempj d'
Alessan-
dria.

L'Imperadore nella sua lettera esaltava la felicità de' Cristiani, i quali in quell' empia strage aveano ricevuta la corona del Martirio. Dichiarava, che sarebbe stato un disonorare quelle gloriose Vittime il trar vendetta della loro morte: che non voleva mescolare il loro sangue a quello de' loro uccisori: che perdonava a' Pagani, per insegnar loro quale fosse la dolcezza di coloro, cui trucidavano, e per indurgli ad abbracciare una Religione, a cui erano debitori della salvezza della loro vita. Ma ordinava, che fossero distrutti tutti i Tempj di Alessandria, sorgente funesta di misfatti, e di sedizioni. Commetteva a Teofilo l' esecuzione di quest' ordine, ed ingiungeva al Prefetto e al Conte di sostenere il Vescovo. Faceva dono alla Chiesa di tutti gli ornamenti, e di tutte le statue de' Tempj, e il denaro, che da queste ritraevansi, doveva essere impiegato in sollievo e in ajuto de' poveri.

Teo-

del Basso Impero. LIB. XXIV. 265

Teofilo armato di questo re-
scritto , cominciò dal Tempio di
Serapide . Questo Nume era il
più venerato di tutti quelli , che
adoravansi in Alessandria . Fino
dalla fondazione di questa città ,
questo culto era in essa passato
da Menfi , dov' era stabilito da
antichissimo tempo . Serapide era
il Sovrano dell' Inferno , ricono-
sciuto da' Greci , discepoli dell'
Idolatria Egiziana , sotto il nome
di Plutone . Nel progresso del
tempo era stato decorato con gli
attributi di quasi tutte le divini-
tà . Giove , Nettuno , il Sole , il
Dio del Nilo , ed Esculapio era-
no confusi con esso lui ; tutto il
Cielo pareva raccolto nella sua
persona secondo la superstizione
degli Egiziani . Alcuni Cristiani
si sono immaginati , che nella
sua origine egli fosse il Patriarca
Giuseppe , il quale avendo ricol-
mato l' Egitto di beni in tempo
della sua vita , fosse dopo la sua
morte divenuto l' oggetto d' una
sacrilega venerazione . Ma questa
opinione è mal fondata . Gli an-

Valentinia-
no II.

Teodosio ,
Arcadio .

An. 389.

XVI.
Descrizio-
ne del tem-
pio e dell'
Idolo di
Serapide .

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio,
An. 389.

tichi Egiziani non anno giam-
mai annoverati gli uomini tra
loro Dei . La statua era di smi-
surata grandezza ; arrivava colle
sue due braccia alla due mura
opposite del Tempio ; sopra il
suo capo innalzavasi un elmo
antico , la cui forma fece , che si
prendesse quando per un moggio ,
quando per una cesta . Allato del
Nume vedevasi il can cerbero ,
intorno alle cui tre teste avvolge-
vansi le sinuosità di un enorme
serpente , il quale appoggiava il
suo capo sopra la destra mano
del Nume . Non era questa la
statua , che sotto il regno del pri-
mo de' Tolommei era stata por-
tata da Sinope : era più antica ;
e peravventura era stata traspor-
tata da Menfi ad Alessandria al-
lora quando questa ultima città
fu fabbricata . S. Clemente dice ,
che Sesostris !' avea fatta fare di
ogni sorte di metalli ; che nella
sua composizione v' entrava an-
che delle pietre , e del legno , e
che da questa mescolanza risul-
tava un colore turchino . Nomi-
na

del Basso Impero. LIB. XXIV. 267 +

na l'artefice Briaxi, cui non
dobbiam confondere con lo scul-
tore Ateniese assai più moder-
no, il quale lavorò nel famo-
so sepolcro di Mausolo. Il Tem-
pio era di una struttura più am-
mirabile ancora della statua.
Questo era opera di Alessandro,
ovvero secondo altri di Tolo-
meo, figliuolo di Lago. Era
fabbricato sopra un poggio fatto
per mano di uomo nel rione di
Alessandria detto Rhacoti. Sali-
vasi ad esso per cento gradini.
Questo poggio era sostenuto so-
pra volte divise in molte picciole
stanze, che insieme comunicava-
no e servivano ed orribili miste-
ri, di cui l'Idolatria celava l'in-
famia, o la crudeltà. Il piano
era cinto di diverse fabbriche,
destinate all'alloggio, e a' diversi
usi de' Custodi del Tempio, e di
un numero grande di fanatici,
i quali facevano un'esterna profes-
sione di castità. Vedevasi inoltre
quì quella famosa biblioteca, ri-
fatta dopo che l'antica era stata
incendiata al tempo di Giulio

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Cesare , e che sussistette fino all' invasione de' Saraceni . Dopo aver traversato questo recinto , ritrovavasi un vasto portico , il quale regnava intorno ad una piazza quadrata ; nel mezzo della quale sorgeva il Tempio , sostenuto sopra colonne di preziosissimo marmo . Era spazioso , e magnifico . Le muraglie erano intornate al di dentro di lamine d' oro , d' argento , e di rame collocate l' une sopra dell' altre , in guisa che il metallo più ricco giaceva di sotto . Scoprivansi probabilmente ora quelle di argento , ora quelle d' oro secondo le diverse solennità . Ammiano Marcellino non ritrova nell' Universo se non il Tempio di Giove Capitolino , cha possa pareggiare in maestà , e in splendore questo superbo edificio .

XVII.
Astuzie de'
Sacerdoti
di Serapide.

L' astuzia de' Sacerdoti contribuiva a renderlo celebre con falsi miracoli , atti ad ingannare la credulità del volgo . Essendo la statua di Serapide collocata all' Occidente , aveasi fatta nella mu-

ra -

raglia orientale un'apertura , per la quale il Sole in un certo giorno dell'anno gettava ad una certa ora i suoi raggi sopra la bocca dell' Idolo . In questo giorno portavasi nel Tempio un' immagine del Sole per salutare Serapide . Il Popolo alla vista del raggio , che risplendeva sopra le labbra della statua non dubitava , che questo non fosse un bacio del Dio del giorno : applaudiva con alte grida all'abbracciamento delle due Divinità , ed i Sacerdoti non omettevano , dopo alcuni momenti di rinferrar l'apertura , e di portar via l'immagine del Sole , la cui visita esser non poteva più lunga senza palesar l'artificio . Narransi ancora alcuni prodigj di una calamita collocata nella volta del Tempio, e di cui i soli Sacerdoti aveano notizia . Se si potesse prestar fede agli Autori sopra di questo articolo , essa avrebbe maravigliosamente secondata l'impostura . Secondo alcuni collocavasi sotto di questa pietra , una o due volte l'anno ,

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 389.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

una figura del Sole , di un ferro sottilissimo , e leggierissimo , che s' innalzava da per se fino alla volta . Secondo altri un cocchio di ferro co' cavalli rappresentante il cocchio del Sole , restava ad essa perpetuamente sospeso . Aggiungono , che quando il Tempio fu demolito, avendo un Cristiano levata la pietra calamita , tutta la macchina cadde , e si ruppe con fracasso . Ma queste maraviglie sono della medesima natura che quelle , che furono per tanto tempo spacciate intorno al Sepolcro di Maometto .

XVIII.
Si fa in
pezzi la
sua Sta-
tua .

Il Vescovo accompagnato dal Governatore , e dal Conte , essendo entrato nel Tempio , comandò , che fosse atterrata la statua . Quest' ordine fece impallidir di spavento gl' istessi Cristiani . Correva tra il Popolo un' opinione , che se alcuno osasse metter le mani sopra di Serapide , la terra tosto si sarebbe aperta , e che tutta la macchina del Mondo sarebbe sommersa nell' abisso . Teofilo , il quale dispregiava que-
sti

sti sogni , diede ordine ad un soldato armato di una scure , che ferisse Serapide . Al colpo che costui diede tremando , quanti erano presenti mandarono un grandissimo grido : il soldato reiterò il colpo , e gettò in pezzi il ginocchio dell' Idolo , il qual era di legno infracidito . Fu gettato sul fuoco ; ed i Pagani si maravigliarono di vederlo ardere senza che nè il Cielo nè la Terra dessero alcun segno di vendetta .

Valentiniano II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 389.

Fu gettato a terra il capo , donde uscì una gran quantità di topi , a' quali il Nume serviva di ricovero . Furono in appresso spezzate le membra : strappavansi con corde , e si strascinavano per la città ; e in fine si riducevano in cenere . Il tronco fu bruciato nell' anfiteatro ; ed i Pagani medesimi non risparmiarono i motteggi , e le beffe a questa per l' addietro tanto temuta Divinità .

Si attese dipoi a demolire il Tempio , il quale in breve più non fu che un mucchio di enormi pietre quadrate . Trova-

xix.
Distruzione del Tempio.

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

vanſi in eſſe ſcolpite alcune figure ſimili del tutto a quelle , di cui ſi ſervono ancora gli Aſtronomi per dinotare il pianeta di Venere . Preteſero i Criſtiani , che queſte ſoſſero Croci , e furono a queſto propoſito ſpacciate conghietture molto pie ed edificanti . La Croce , ſecondo Socrate e Sozomeno , era in caratteri gieroſoglifici , il ſimbolo della vita futura : e Ruſino narra , che ſecondo un' antica tradizione ricevuta in Egitto , la Religione del paefe , e il culto di Serapide dovevano aver fine quando il ſegno della vita foſſe apparito agli occhi degli uomini . Ma ſiccome queſta figura ſ' incontra ſopra moltiffimi de' monumenti di Egitto , in cui la Croce non puote aver luogo , così molti eruditi credono al dì d' oggi , con molta veriſimiglianza , che queſta figura altro non ſia al contrario che una testimonianza del deplorabile acciecamento , con cui l' Idolatria proſtituiva le ſue adorazioni a' più infami oggetti . Socrate confeſſa ,
che

del Basso Impero. LIB. XXIV. 273 +

che a quel tempo medesimo , i Pagani non erano d' accordo co' Cristiani sopra il significato di questo simbolo : quest' era secondo ogni apparenza il *Pballus* degli Egiziani , e quella ch' oggidì chiamasi il *Lingam* nell' Indie, la cui religione ha una grandissima somiglianza con quella dell' antico Egitto.

Dopo la distruzione dell' Idolo , e del Tempio forse in Alessandria una nuova inquietudine . Serapide era considerato come il padrone dell' acque del Nilo : nel suo Tempio mettevasi in deposito il Nilometro , vale a dire , la misura , che adoperavasi per determinare l' altezza dell' inondazione . Costantino l' aveva di là una volta levata , ma Giuliano ve l' aveva riposta . Avvenne quest' anno , che l' innalzamento dell' acque tardò più che non solea gli anni addietro . I Pagani ne trionfavano : pubblicavano , che Serapide irritato aveva maledetto l' Egitto , e che lo condannava ad un' eterna sterilità . Il Popolo

Valentiniano II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 389.

XXX.
Allagamento del
Nilo .

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

già mormorava : chiedeva altamente , che gli si permettesse di fare al fiume i sacrificj prescritti dall' antico rito : Il Prefetto temendo un' aperta sedizione , ne scrisse all' Imperadore . Questo sensato , e religioso Principe rispose : *Cb' era meglio mantenersi fedele a Dio , che comperare con un sacrilegio la fertilità dell' Egitto : che questo fiume inaridisca piuttosto , aggiugneva egli , se per farlo scorrere si ricercano incantesimi , ed empj sacrificj , e se le sue acque vogliono essere imbrattate col sangue delle vittime .* Questa risposta non era ancora arrivata , che si vide il Nilo crescere rapidamente , conforme il solito . Le sue acque giunsero in pochi giorni alla giusta altezza , che l' Egitto desiderava ; e continuando a salire si giunse perfino a temere , che Alessandria non ne fosse allagata , e che l' abbondanza dell' acque non conducesse la sterilità che aveasi temuta dalla troppa aridità e scarsezza . I Pagani si beffarono pubblicamente di questo capriccio del
lo.

del Basso Impero. LIB. XXIV. 275

loro nume; ne fecero de' mottegi sul Teatro; ma molti di loro riconoscendo in ultimo, che il Nilo non era più che un fiume, si convertirono al Cristianesimo.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Fu fabbricata nel luogo dov' era il Tempio di Serapide una Chiesa; che portò il nome di Arcadio, e che fu dedicata a Dio sotto l'invocazione di S. Gio: Battista. Ne fu celebrata la dedizione il dì 27. di Maggio 395. con grande solennità. Alessandria era ad un tempo una città di chiaſſo, e di superstizione. Quasi tutte le colonne servivano di appoggio a cappelle consacrate a differenti divinità: e dappertutto presentavasi l'immagine di Serapide. Il suo busto era collocato sopra tutte le porte, sopra tutte le finestre, ed era dipinto sopra tutte le muraglie. Questi oggetti d' Idolatria furono distrutti; e cancellati; e in luogo di essi fu posta la Croce. Teofilo non la perdonò a nessuno de' Tempj della città. Ebbe vaghezza e dilet-

XXI.
Idolatria
abolita in
Alessandria.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

to, di far conoscere al popolo la furberia degli oracoli . Le statue di legno, o di bronzo erano vuote , ed appoggiate alle muraglie . I Sacerdoti s' introducevano in esse per mezzo di condotti sotterranei , ed ingannavano la credula plebe . Furono ritrovati nelle cave di questi Tempj mucchj di cranj , di ossa , di teste di fanciulli trucidati da poco , e le cui labbra erano dorate . Quest' erano altrettante infelici vittime immolate a quelle feroci divinità . Imperocchè la superstizione Egiziana , che ne' primi tempi si contentava di offerire agli Dei incenso e preci , essendosi comunicata alle nazioni straniere , era presso ad esse divenuta barbara , ed avea riportato nel suo paese natìo pratiche ed usanze crudeli , affinchè non vi fosse nessun popolo del Mondo , che non potesse rinfacciare all' Idolatria di avergli insegnato a sacrificare vittime umane . Teosilo espose pubblicamente tutte queste orribilità : i più ostinati Paganì si nascondevano

vano per vergogna ; e gli altri si convertivano . Si fondevano le statue , come aveva ordinato l'Imperadore , per fabbricare tanta moneta , che doveva distribuirsi a' poveri . Ma avendo il Vescovo fatto impiegare qualche parte della materia in fare alcuni vasi , e diversi altri ornamenti , i Pagani accusarono lui , e i due Officiali di essersi arricchiti delle spoglie degli Dei ; e convien confessare , che la serie delle azioni di Teodofio non lo giustifica intieramente da questo sospetto . Riserbò soltanto una ridicolossissima figura di non so quale divinità ; la fece collocare in un luogo pubblico , affinchè in appresso i Pagani non potessero negare la stravaganza del loro culto . Questa derisione vivamente gli punse ; e furono tanto afflitti per la conservazione di questa statua , quanto lo erano stati per la distruzione di tutte le altre . Giunta la nuova di quanto era accaduto in Alessandria a Teodofio , dicesi , che levando le mani al Cielo , abbia esclamato
con

Valentiniano II.
Teodofio,
Arcadio .
An. 389.

Valentinia. con trasporto : *Vi ringrazio , o*
 no II. *Signore , che abbiate abolito un così*
 Teodosio, *funesto , e tanto inveterato errore ,*
 Arcadio. *senza che ciò sia costato all' Impe-*
 An. 389. *ro la rovina d' una così grande cit-*
tà.

XXII. L' attività di Teofilo non si
 La città di
 Canopo
 purificata. contentò di purificare la sua città
 Vescovile . Canopo , fabbricata
 fin dal tempo della guerra di
 Troja presso ad una delle foci
 del Nilo , non era discosta d' A-
 lessandria più che quattro leghe
 verso l' Oriente . L' amenità , e
 la vaghezza della sua situazione ,
 sopra una deliziosa spiaggia , la
 moltitudine , e la bellezza de' suoi
 Tempj , e più ancora le attrattive
 e le lusinghe della voluttà trae-
 vano colà gli abitanti di tutto l'
 Egitto , ed anche i forestieri . La
 dissolutezza regnava in essa con
 tanta sfacciataggine e sfrontatez-
 za , sotto il manto della Religio-
 ne , che presso a quelli che face-
 vano professione di una vita sag-
 gia e regolata , era un rimprove-
 ro essere stato a Canopo . Ma
 questa istessa ragione contribuiva
 a ren-

a renderla più frequentata . Il Nilo era continuamente coperto ed ingombro di barche , dove l'età ; e i sessi insieme confusi , e in preda ad una dissoluta allegrezza andavano a celebrare nella città i loro infami misterj . Insegnavansi in questi le lettere sacre degli antichi Egiziani , e sotto questo pretesto tenevasi scuola di Magia . Anche quì v' era un Tempio di Serápide . Ma la divinità propria del luogo portava lo stesso nome che la città . La figura di essa era bizzarra , e mostruosa . Quest' era un vaso con al di sopra una testa , e con un larghissimo ventre . Era adorato come vincitore di tutti gli altri Dei ; e questa folle opinione era fondata sopra una favola , che non merita di essere riferita . Sia che questa città fosse della Diocesi di Alessandria , sia che dipendesse dal Vescovo di Schedia , che n' era più vicina , Teofilo essendosi quivi trasferito , fece spianare il Tempio del Dio Canopo , ridusse questo luogo una fogna
per

Valentiniano
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 389.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 389. per ricevere le immondizie della città, distrusse gli altri Tempj, e tutti i ritiri di prostituzione; purgò da questo impuro culto le borgate circonvicine, e fece fabbricar delle Chiese, dove le Reliquie de' Martiri introdussero una casta, e santa divozione. Per sostituire esempj di virtù alle dissolutezze, che bandiva, edificò molti Monasterj. Quello di Canopo diventò celebre per la vita penitente, e ritirata di coloro, che in esso abitavano. Gli Autori Ecclesiastici ne fanno grandissimi elogj; mentre i Pagani considerando questi Monaci come stabiliti sopra le rovine delle loro Divinità, si sforzavano di diffamargli colle loro calunnie.

XXIII. Il Paganesimo distrutto in tutto l'Egitto. Al segno, che dava il Vescovo di Alessandria, gli altri Prelati dell' Egitto si armarono di tutto il loro zelo. Nelle città, nelle campagne, e perfino ne' deserti tutti i Tempj, tutte le statue cadevano a terra; e da questi mucchj di rovine sorgevano Chiese, e Monasterj. Il Pa-

ga-

ganesimo, che non può sostenersi senza oggetti materiali, e sensibili, periva insieme co' suoi Idoli. Gl' Idolatri correvano in folla alle Chiese per ricevere in esse il carattere del Cristianesimo; e si può dire, che le acque del battesimo più feconde di quelle del Nilo, inondavano questo vasto paese, ed apparecchiavano pel Cielo un' abbondante ricolta. Questa felice rivoluzione era stata innanzi che avvenisse, predetta ad alcuni santi solitarij. I Paganì si vantavano, che Antonino, celebre Filosofo e Mago di Canopo, morto poco tempo prima, aveva predetto, che in breve tutti i Tempj sarebbero stati rovinati, e cangiati in sepolcri. Così egli chiamava le Chiese, dove si depositavano le reliquie de' Martiri.

Fu più difficile purgar la Siria, e le Provincie vicine. Molte città resistettero agli ordini dell' Imperadore. Il Tempio di Damasco fu cangiato in una Chiesa: fu fatto lo stesso del fa-

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

XXIV.
Tempj atterrati in Siria.
Theod. l. 5. c. 21.
Soz. l. 7. c. 15.
Chron.
Alex.
& ibi nota.

mo.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.
Barons
Till. Theod.
Art. 58. 59.

molto Tempio di Eliopoli , con-
secrato al Sole , e le cui mura-
glie erano intonacate di tre sorte
di marmi insieme connessi . I
Pagani dopo averlo per qualche
tempo difeso coll' armi alla ma-
no , furono in ultimo costretti a
cedere . Ma gli abitanti di Pe-
tra , e di Arcopoli in Arabia , e
quelli di Raphia in Palestina mo-
strarono una così ostinata risolu-
zione di conservare i loro Dei ,
che l' Imperadore non giudicò
bene di venire alle ultime estre-
mità . Era cosa di molto perico-
lo sollevare queste Province vicine
a' Saraceni , e a' Persiani . Per
risparmiare il sangue degli abi-
tanti di Gaza , risoluti di sacrifi-
care la loro vita pel loro Nume
Marnas , Teodosio si contentò di
farne chiudere i Tempj . Il zelo
di Marcello , Vescovo di Apamea ,
una delle principali città della Si-
ria , fu coronato col Martirio . Il
popolo ostinato nell' Idolatria , in-
formato degli ordini di Teodo-
sio , fece venire alcuni Galilei
Idolatri , ed alcuni contadini del
Mon-

del Basso Impero. LIB. XXIV. 283

Monte Libano per difendere i
suoi Tempj. Ma essendo arrivato
il Conte di Oriente nella città
con due Tribuni seguiti da loro
soldati, niuno ebbe ardimento di
far resistenza, e i Tempj furono
atterrati. Restava ancora quello
di Giove. Quest'era un solido e
magnifico edificio, fabbricato di
grosse pietre, legate insieme con
ferro, e con piombo. Stancando
molto il Conte i suoi soldati,
senza avanzare gran fatto nella
demolizione del Tempio, Mar-
cello lo consigliò di andarsene
altrove ad eseguire gli ordini del
Principe, e di lasciare a lui la
cura di quel lavoro, di cui spera-
va di venire a capo coll' ajuto
del Cielo. Vi riuscì in fatti per
un miracolo, che Teodoreto ri-
ferisce molto alla lunga. Distruf-
se in appresso i Tempj delle vici-
ne campagne. Ma avendo intra-
preso di rovinare quello di Aulo-
na, Distretto del territorio di A-
pamea, fu sorpreso da' Pagani, e
bruciato vivo. Qualche tempo
dopo, volendo i suoi figliuoli
Cim-

Valentinia
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Valentinia. (imperocchè era stato ammogliato innanzi che fosse Vescovo)
 no II. Teodosio, chiamare in giudizio gli uccisori,
 Arcadio. il Sinodo della Provincia vietò
 An. 389. loro ogni atto, *non essendo giusto*,
 dicevano questi Santi Prelati, *il*
trar vendetta di una morte fortuna-
ta per Marcello, e gloriosa per la
sua famiglia.

XXV. La guerra fu dichiarata agl' I-
 Leggi con- doli non solamente nell'Oriente:
 tra l' Ido- anche Valentiniano diretto da
 latria. consigli di Teodosio diede gl'
Cod. Th. l. 16. istessi ordini per l'Occidente. S.
tit. 10. leg. Martino Vescovo di Tours fu
10. 11. 12. & nella sua Diocesi, e in una par-
ibi Cod. te della Gallia il flagello dell'
 Idolatria. Molti Vescovi imitaro-
 no il suo esempio, e profittarono
 del zelo di un Imperadore, il cui
 nome non era divenuto men for-
 midabile agl' Idoli di quello che
 fosse a' Barbari. Questa distruzio-
 ne non fu l'opera di un solo an-
 no; pare, che sia stata la princi-
 pale occupazione di Teodosio fi-
 no a tanto che fu in Italia. E
 per riunire sotto un solo punto
 di vista tutto quello, che fece a
 quest'

quest' oggetto , riporterò qui tre leggi , che furono pubblicate gli anni seguenti . La prima in data del dì 27. febbrajo 391. a Mila-

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

no proibisce di immolar vittime, di entrar ne' Tempj o nelle Capelle consacrate alle Divinità Paganee , e di adorar l' opere della mano degli Uomini . Se un Magistrato osa entrare in un Tempio, sia in città , o in campagna per adorare, è condannato ad un' ammenda proporzionata al suo rango ; così anche i suoi Ministri, per non essersi opposti a questa profanazione ; o per non aver tosto dato di ciò notizia all' Imperadore . Questa legge è indirizzata al Prefetto di Roma . Fù nell' istesso anno il dì 17. di Giugno rinnovata per l' Egitto con un' altra legge in data di Aquileja . Questa ultima aggiugne, che non vi sarà grazia per coloro che avranno formato una qualche trama in favore degli Dei e de' Sacrificj . Questi termini dinotano la pena di morte : ma non cade se non sopra le congiure sediziose .

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

se . Finalmente Teodosio essendo ritornato a Costantinopoli , indirizzò al Prefetto del Pretorio di Oriente una legge del dì 8. di Novembre 392. Questa entra in una più minuta esposizione , e proscrive tutti i rami dell' Idolatria : proibisce ad ogni uomo di qualsivisia condizione d'immolare in verun luogo vittime , di fare verun sacrificio , veruna offerta a' suoi Dei domestici nell' interno della sua casa , di accendere torce in loro onore , di bruciare incenso , di sospender ghirlande .
 „ Se alcuno osa sacrificare , o
 „ consultare le interiora delle
 „ vittime per discoprir l' avveni-
 „ re , qualunque persona sarà
 „ ammessa ad accusarlo come reo
 „ di lesa Maestà , e sarà come ta-
 „ le punito , quand' anche la sua
 „ curiosità non avesse avuto per
 „ oggetto la persona del Princi-
 „ pe : egli è abbastanza colpe-
 „ vole per aver voluto oltrepassa-
 „ re i limiti , che la Provvidenza
 „ ha posti alle nostre cognizioni ,
 „ ed istruirsi del momento , in
 „ cui

„ cui faranno adempiuti gl' iniqui
„ desiderj , che forma contra la
„ vita degli altri uomini . Quel-
„ li , che offriranno incenso agl'
„ Idoli , che orneranno gli alberi
„ di nastri , e di banderuole , che
„ innalzeranno altari di zolle , fa-
„ cendo grave ingiuria alla Reli-
„ gione , benchè gli omaggi , che
„ prestano alle false Divinità ,
„ sieno di poco pregio e valore ,
„ saranno puniti colla confisca-
„ zione della casa , e della terra ,
„ che sarà stata profanata dalla
„ loro superstizione . Se alcuno
„ fa un sacrificio in una casa , o
„ sopra un terreno , che a lui
„ non s' appartenga , supposto ,
„ che il proprietario non abbia
„ avuta di ciò cognizione , il reo
„ pagherà un'ammenda di cinque
„ libbre d' oro ; e il proprietario
„ pagherà altrettanto , quando sia
„ complice . “ I Giudici , i Difen-
„ sori delle città , i Ministri muni-
„ cipali sono incaricati d' invigilare
„ sopra siffatte profanazioni , e di
„ darne notizia a' Magistrati sotto
„ pena di rendersi eglino stessi col-
pe-

Valentinia-
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 389.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

pevoli , quando omettano di farlo
sia per favore , sia per negligen-
za . I Magistrati , i quali di ciò
avvisati , non avran fatto il loro
dovere , saranno condannati essi e
i loro Ministri subalterni a paga-
re trenta libbre d'oro .

XXVI.
Stato , in
cui Teo-
dosio, la-
sciò l'Ido-
latria.
Hieron.ep.7.
Baronius .
Pagi ad
Baron.
Maundrell.
Voyage d'
Alep a Je-
rusalem p.
410.

Dio coronò con fortunati suc-
cessi il zelo di questo religioso
Principe . La luce del Vangelo
penetrò in paesi , dov'era per an-
che ignota ; e divenne più fulgi-
da e risplendente presso a' que'
Popoli , ch'erano già stati da essa
illuminati . S. Girolamo dice ,
che vedevansi arrivare ogni gior-
no a Gerusalemme truppe di Mo-
naci , che venivano dall' Etiopia ,
dall' Armenia , dalla Persia , e
dall' Indie . I Goti , parte de' qua-
li erano ancora Idolatri , gl' Un-
ni , che parevano non avere nes-
suna idea di Religione , e gli al-
tri Barbari del Settentrione , ab-
bracciavano il Cristianesimo . Teo-
dosio fondava Monasterj ne' luo-
ghi più infetti di superstizioni . Il
Monte Libano era stato sin da
tempi più rimoti abitato da Po-
po-

poli quasi selvaggi , sedotti dalle più crasse , e folli illusioni del Paganesimo . L'Imperadore fondò quivi un celebre Monastero , di cui veggonsi ancora oggidì le rovine nella valle di Canobina . Questa valle è formata da una grand'apertura , la quale si estende sopra a sette leghe nel fianco del Monte Libano . E' d' ambe le parti dirupata e scoscesa , e bagnata da molte sorgenti , le quali cadendo di roccia in roccia formano amene , e vaghe cascate d'acqua . Tutte queste fonti si raccolgono insieme nel fondo della valle , e formano un rapido torrente . Questo luogo tanto adattato al ritiro , e alla divozione fu tutto popolato di eremitaggi , e di celle . Il Monastero era fabbricato nel sito più ripido della montagna verso il mezzo del pendio . Vedesi quivi al presente un Convento di Maroniti ; e questo è la Sede del lor Patriarca . Tali furono gli sforzi di Teodosio per distruggere l'Idolatria . Nulladimeno non

valentinia.
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 389.

Valentinia- potè venire a capo di spegnerla
ro II. intieramente . I Tempj furono
Teodosio, quasi tutti atterrati ; ma i parti-
Arcadio. colari, non ostante il divieto del-
An, 389. le leggi , continuarono ancora
per lungo tempo a far sacrificj
nelle loro case ; e a consacrare
monumenti a' loro Dei . Furono
anzi tollerate ancora alcune pa-
gane solennità , come conviti ,
feste , giuochi , e restarono a' suc-
cessori di Teodosio molte super-
stizioni da fradicare .

XXVII. Libanio più non osava impie-
gar la sua eloquenza in favore
chiede una dell' Idolatria , Ne fece un mi-
lgge con- glior uso: dimandò al Principe la
t a le sol- riforma di molti abusi pregiudi-
licitazioni cievoli alla felicità de' Popoli . L'
fatte a' esercizio della Giustizia corrom-
Giudici. pevasi ogni giorno più . I Giudi-
Lib.or. con- ci impiegando la mattina negli
t a ingre- affari, passavano il rimanente del-
dentes ad la giornata in ricever visite , le
j dices. quali altro per l' ordinario non
I cm or. erano che un maneggio di corru-
co tra affi- zione . Le sollicitazioni erano di-
d ntes Ma- venute un traffico . I rei compe-
g firatibus. ravano il credito degli uomini
Idem or. 25. po-
ad Eusta-
thium.
Cod.Th. l. 1.
tit. 7. leg. 6.

potenti , i quali vendevano la loro coscienza , e quella de' Giudici . I Filosofi , le persone di Lettere , i Medici s' ingerivano in questa sorte di commercio . I professori pubblici trascuravano le loro Scuole , e passavano il tempo in casa de' Magistrati ; quindi nasceva , che i men dotti , e capaci , che sono sempre i più atti a siffatte pratiche , avevano il numero maggiore di discepoli ; cercando i padri piuttosto la protezione del Maestro , che l' avanzamento , e il profitto de' loro figliuoli : la qual cosa , siccome osserva Libanio , pregiudicava alla pubblica educazione , prima sorgente della prosperità , e dell' infelicità degli Stati . Questi mercenarj o sollicitatori , dopo aver prevenuti i Giudici privatamente , gli accompagnavano alle udienze ; assediavano il Tribunale ; interrompevano sovente le cause colle loro grida ; e talvolta giugnevano a segno di minacciare i Giudici . Questo disordine sussisteva da lungo tempo . Per recarvi rimedio ,

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Valentinia-
ro II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Graziano aveva vietato a' Magistrati di ricevere dopo mezzogiorno veruna visita . Cinesio , Prefetto d' Oriente , avea pubblicato sopra di questo articolo una nuova Costituzione . Tutte queste precauzioni riuscirono vane , e senza frutto . Quest'era un commercio già stabilito : ed il vantaggio , che ne ridondava a' litiganti di mala fede , e a' Sollicitatori , faceva che si mantenesse , quando non vi si metteva argine e freno co' castighi . Libanio dimandò sopra di ciò una severa legge : consigliò a Teodosio di vietare perfino a' Giudici di dar pranzi , nè di riceverne in casa altrui , essendo la tavola un'esca di seducimento , e di corruttela . Dice in questo discorso , che anticamente i Giudici non aveano libertà di mangiare altrove che in sua propria casa , eccettuato alla tavola dell' Imperadore . Da un' altra Opera del medesimo Oratore rilevasi , che Teodosio si valse di questo consiglio ; quantunque la legge , che allora fece ,

ce , non sia fino a noi pervenu-
ta .

Valentinia-
no II.

Teodosio ,
Arcadio .
An. 389.

Erafi introdotto nelle campa-
gne un altro disordine . I Conta-
dini per liberarsi dall' asprezza
delle esazioni aveano immaginato
di comperare la protezione degli
Officiali di guerra , i quali presta-
vano loro l' ajuto de' suoi soldati .
Si esentavano con questo mezzo
dal pagare le tasse ; e tuttocchè
non fossero per questo niente
meno felici , essendo in preda de'
loro avidi difensori , pure tollera-
vano con minor pena di esser
rubati , perchè le mani , che gli
spogliavano , erano di loro ele-
zione . Tutti gl' Imperadori da
Costanzo fino a Tiberio II. vol-
lero riformare questo abuso , che
regnava particolarmente in Egit-
to a cagione del frumento , ch'
esigevasi dagli Egiziani pel prov-
vedimento di Costantinopoli : ed
erafi parimenti introdotto in Si-
ria , e nella Gallia . Gli abitanti
del medesimo villaggio restavano
aggravati della contribuzione , da
cui il protetto facevasi dispensa-

XXVIII.
Si lagna
delle pro-
tezioni ,
che gli Of-
ficiali di
guerra ac-
cordano a'
contadini .
*Liban. con-
tra parroci-
nia Vico-
rum .*

*Salv. de
gub. Dei l. 5.
Cod. Th. l. 1.
tit. 11. leg. 4.
Cod. Just. l.
11. tit. 53.
Justiniani
Novel. 17.
c. 13.
Tiberii de
divinis do-
mibus c. 4.*

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 389. re, di modo che l'esenzione dell'uno tornava a danno, e rovina degli altri. Costanzo aveva ordinato con una legge, che i protettori dovessero pagare per i loro clienti, che aveano fatto esentare: aveva condannato alla pena capitale ogni contadino che fosse ricorso ad un protettore, e il protettore a venticinque libbre d'oro: e la metà delle terre in tal modo protette doveva essere aggiudicata al Fisco. Ma la violenza armata prevaleva alle leggi; e l'abuso sempre continuava. Questo fu il soggetto di una rimostranza di Libanio a Teodosio. Pose sotto gli occhi dell'Imperadore le funeste conseguenze di questi patrocinj: i Gastaldi protetti molestavano i loro vicini, e davano la legge a' proprietari, i quali non potevano ottenere giustizia, essendo i Giudici, o intimoriti, o corrotti. Inoltre i Comandanti delle truppe guadagnavano molto in questo traffico, che facevano della lor protezione, dal che ne derivava un altro ma-

male ; la passione di arricchirsi s'era introdotta nella professione dell'armi , la quale deve vivere di onore , e che con questo solo sostiene la maggioranza ; che si arroga sopra l' altre professioni . Libanio fa la pittura di tutti questi disordini ; e siccome Teodosio aveva di già pubblicata una legge contro a' siffatti patrocinj , ma senza imporre nessuna pena a' trasgressori , lo che la rendeva inutile e vana , così l' Oratore gli rappresenta , che sarebbe ancora meglio non metter mano ne' mali pubblici , quando non vi si applichi nello stesso tempo il rimedio , ch' altro non è , che il castigo . Trovasi nel Codicc Teodosiano una legge dell' anno 392. , la quale proibisce l' uso di queste protezioni ; ma nemmen questa legge infligge alcuna pena , e per ciò vediamo , che non ebbe effetto .

Teodosio partì di Roma il primo di Settembre , e dopo aver soggiornato qualche tempo in diverse città d' Italia , si portò a

Valentiniano II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 389.

XXIX
Valentiniano
no in Gal-
lia .
Marcello .
Chron.

Valentinia-

no II.

Teodosio,

Arcadio.

An. 389.

Oros. l. 7.

c. 35.

Greg. Tu-

ron. Ist.

Franc. l. 2.

c. 9.

Milano il dì 26. di Novembre .

Valentiniano avea preso il cam-

mino della Gallia . Arbogasto era

restato in questa Provincia , dopo

aver quivi spento colla morte di

Vittore l' ultime scintille della

guerra civile . Cariettone , e Siro

erano stati sostituiti a Nanniano ,

e a Quentino per comandare le

truppe del Reno , ed opporsi a'

Franchi , i quali minacciavano

una nuova irruzione . Arbogasto

indusse il giovane Imperadore a

metterli alla testa del suo eserci-

to per andare a punire questi

Barbari , o a sforzargli a restitui-

re quello , che aveano preso l' an-

no innanzi dopo la sconfitta delle

truppe di Quentino , e a dargli

in mano gli autori della guerra .

Mentr' era in marcia , Marcomiro,

e Sunnone mandarono a chiedere

una conferenza , la quale fu loro

accordata : e si portarono al campo

dell' Imperadore . Ignoransi le con-

dizioni del trattato : si sa solamen-

te che diedero ostaggi , e dopo

questo Valentiniano andò a passar

l' invernata a Treviri .

In.

Innanzi che Teodosio avesse
lasciata Roma , Serena , sua Ni-
pote maritata a Stilicone , avea
partorito un figliuolo , a cui fu
posto il nome di Eucherio . In-
torno alla fine del mese di Ago-
sto cadde una gragnuola di pro-
digiosa grossezza , la quale non
cessò per due giorni . Abbattè
molti alberi , ed uccise un nu-
mero grande di animali . Pochi
giorni dopo , e forse subito il
giorno dietro ; imperocchè gli
Autori non anno fissata la data
con maggior esattezza , comparve
una meteora straordinaria . Ecco
la descrizione , che ne dà Filo-
storgo , il quale viveva a quel
tempo . „ Videsi , dic' egli , circa
„ la mezza notte , nel Zodiaco ,
„ accanto del pianeta di Venere ,
„ un nuovo astro , niente men
„ grande , e luminoso di questo
„ Pianeta . Videsi tosto una quan-
„ tità grande di stelle , le quali
„ partivano da tutte le parti del
„ Cielo , raccogliersi intorno a
„ quest' astro , come uno sciame
„ d' api si raduna d' intorno al

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.
XXX.
Meteori.
Marcel.
Chron.
Philost. l. 10.
c. 9.
Till. Honor.
art. 1.

Valentinia- 27

ro II.

Teodosio, 27

Arcadio. 27

An. 389. 27

suo Re . Indi tutti questi fuo-
chi confondendosi in un solo ,
prefero la forma di una lun-
ga e larga scintillante spada ,
di cui il primo astro forma-
va come il pomo , sorpas-
sando tutti gli altri in chiazze-
za , e splendore . Questo feno-
meno poteva ancora parago-
narsi alla fiamma , che si solle-
va da una lampana . Il suo
movimento era diverso dagli
altri corpi celesti . Si levò dap-
principio , e tramontò col Pia-
neta di Venere . Ne' giorni se-
guenti scostandosi da esso len-
tamente col suo moto proprio ,
andava avanzando appoco ap-
poco verso Tramontana , tra-
sportato dal moto comune di
Oriente in Occidente insieme
coll' altre stelle . In capo a
quaranta giorni si ritrovò nel
mezzo dell' orsa maggiore e
quivi si spense . “ Questo Auto-
re aggiugne , che nello stesso tem-
po comparvero molti altri feno-
meni , di cui non racconta nes-
suna particolarità ; ma non omet-

del Basso Impero. LIB. XXIV. 299 +

te di cavare da essi i più sinistri ^{Valentinia-}
augurj. Riferisce anche, che ^{no II.}
vedevasi un gigante in Siria, e ^{Teodosio,}
un pigmeo in Egitto, di cui nar- ^{Arcadio.}
ra maravigliose cose. ^{An. 389.}

Teodosio si fermò in Italia l' ^{An. 390.}
anno veggente, in cui Valenti- ^{XXXI.}
niano fu Consolo per la quarta ^{Leggi.}
volta con Neotero, il quale oc- ^{Idaz. Chr.}
cupava da dieci anni le prime di- ^{Cod. Th. l. 3.}
gnità dell' Impero, e che era in ^{sit. 1. leg. 5.}
quest' anno Prefetto del Pretorio ^{l. 9 sit. 2. leg.}
dell' Illiria Orientale. Una delle ^{4. sit. 10. leg.}
principali attenzioni di Teodosio ^{4. l. 13. sit. 5.}
fu di mettere i deboli in sicuro ^{leg. 18. l. 16.}
dall' oppressione. Proibì di arresta- ^{sit. 8. leg. 8.}
re chiunque si fosse senza decre- ^{Hieron. ep.}
to; repressè le violenze, e di- ^{101.}
chiarò infami i Giudici, i quali
favoreggiassero gli oppressori, sia
procurando loro l' impunità, sia
differendo a giudicarli, sia miti-
gando le pene imposte dalle Leg-
gi. Per quanta avversione egli
avesse all' empietà Giudaica, con-
siderava i Giudei come suoi sud-
diti, e credeva di essere obbliga-
to di difendergli dall' ingiustizia.

Pole freno alle avanie, che loro

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 390.

facevanſi, particolarmente in Egitto . Avea rinnovellata la legge di Coſtanzo , la quale proibiva loro di fare acquiſto di ſchiavi Criſtiani ; ma proibì parimenti due anni dopo , che foſſero moleſtati nel governo e nell' ordine delle loro Sinagoghe ; e di coſtrignerli a ricevere in eſſe quelli , che i loro Patriarchi avevano eſcluſi dalle loro adunanze . Condannò a morte un ragguardevole perſonaggio per nome Eſichio , per aver corrotto il ſegretario , e rubate le Scritture di Gamaliello , Patriarea de' Giudei , di cui Eſichio era nemico .

XXXII.
Sedizione
di Teſſalonia.
Theod. l. 5.
c. 17.
Soz. l. 7. c. 24.
Ruſ. l. 2. c.
18. 1.

Teodoſio diede queſt' anno due eſempj illuſtri del pari e ſingolari ; l' uno de' terribili exceſſi , a cui la collera può trasportare i migliori Principi , quando prendono conſiglio ſoltanto da' loro adulatori ; l' altro del generoſo pentimento , che può eccitare nell' animo loro un zelo ſalutare . Teſſalonica , Capitale dell' Illiria , era divenuta una delle più grandi e delle più popolate città dell' Impero .

pero . Il libertinaggio era in essa cresciuto in quella medesima proporzione ch'era cresciuta l'opulenza , e il numero de' suoi abitanti . Il popolo era appassionato pegli spettacoli ; amava e stimava anche que' vili ministri de' pubblici divertimenti , che sono la peste de' costumi , perchè non possono farsi partigiani senza diminuire l'orrore de' vizj , di cui sono infetti . Boterico comandava le truppe in Illiria . Il suo coppiere si dolse seco delle inique sollecitazioni , e molestie di un cocchiere del Circo acceso di una brutale passione . Boterico fece mettere in prigione questo infame seduttore . Avvicinandosi il giorno delle corse del Circo , il popolo che credeva questo cocchiere necessario a' suoi piaceri , venne a chiedere la sua liberazione . Avendogli ciò il Comandante negato , si sollevò : la sedizione fu violenta ; molte persone graduate perdettero in essa la vita , e Boterico fu ucciso a colpi di pietre .

La nuova di questo attentato
moí- XXXIII.
Rufino ec-

Valentiniano II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 390.

Valentini- mosse ad ira Teodosio . Voleva
 no H. dappprincipio mettere a fuoco , e
 Teodosio , a sangue la città . Ambrogio , e
 Arcadio . i Vescovi delle Gallie , che tene-
 An. 390. vano allora un Sinodo a Milano ,
 cita Teo- vennero a capo di placarlo . Pro-
 dosio alla vendetta .
 Theod. l. 5. promise loro di procedere secondo le
 c. 17. regole della giustizia . Ma i suoi
 Soz. l. 17. c. 24. cortigiani , e tra gli altri Rufino
 Paulin. Vit. cancellarono presto queste felici
 Ambros. impressioni . Rufino , uno de' più
 Aug. de civili. 3. c. 26. famosi esempj d' una rapida ele-
 Amb. ep. 51. 52. vazione , e d' una strepitosa cadu-
 Claud. in ta , era nato ad Elusa , Capitale
 Ruf. l. 1. di quella parte dell' Aquitania ,
 Philost. l. 11. c. 3. che allora chiamavasi Novem-
 Symm. l. 3. p. 81. e seg. pulantia ; oggidì è Eauza in Gua-
 Zos. l. 5. scogna . Uscito di una oscura fa-
 Suid. miglia , avea tutte quelle qualità
 Psqivos. di spirito e di corpo , che pote-
 Hier. ep. 3. vano far dimenticare la bassezza
 Till. Visa di S. Ambr. del suo nascimento . Una statura
 art. 57. vantaggiosa , una fisionomia ma-
 Idem scchia , e spiritosa , occhi vivi , e
 Theod. art. 23. e not. 43. pieni di fuoco prevenivano in di
 Idem Ar- lui favore . Parlava con facilità ,
 cad. not. e con garbo . Costui era un ge-
 nio insinuante , penetrante , vasto ,
 ma profondo , ed occulto , sem-
 pre

pre occupato in ambiziosi progetti, che formava con segretezza, e maneggiava accortamente. Pieno di vizj, ma destro ed abile nel prendere tutte le apparenze delle virtù contrarie, si attaccò a Teodosio, e si guadagnò presto la sua fiducia. Non è da stupire, che questo furbo abbia ingannati i più virtuosi personaggi, i quali si fanno spesso volte scrupolo di essere troppo penetranti ed acuti, ed anno per legge di regolare la loro stima sopra quella del padrone, quando il padrone medesimo è degno di stima. S. Ambrogio lo amava, e partecipava dell' allegrezza delle sue prosperità. Simmaco lo ricolmò di elogi finchè visse; ma Simmaco non può qui schivare di esser tenuto per timido, o interessato adulatore, perchè subito dopo il tragico fine di Rufino cambiò linguaggio, e lo diffamò, dipingendolo co' più orribili colori. In tempo della sedizione di Tessalonica, Rufino maestro degli officj occupava già il primo ran-

Valentinianus
no II.
Teodosio.
Arcadio.
An. 390.

Valentiniana II. Teodosio, Arcadio. An. 390. go ne' consigli . Sostenuto da' suoi Ministri , non gli fu difficile riaccendere un fuoco mal estinto . Fu stabilito di punire i Tessalonicesi con un macello generale . Teodosio raccomandò espressamente di tener occulta ad Ambrogio la decisione del Consiglio ; e dopo avere spediti i suoi ordini uscì di Milano per isfuggire nuove rimostanze , in caso che il segreto della deliberazione venisse a notizia .

xxxiv.
Strage di
Tessaloni-
ca .

Ruf. l. 2. c. 18

Theod. l. 5.

c. 17.

Soz. l. 7. c. 24

Paulin. Vis.

Ambros.

Hermant

Vita di S.

Ambr. l. 6.

c. 12.

Till. Vita di

S. Ambr.

art. 57.

I Ministri incaricati di questa barbara esecuzione , avendo ricevuta la lettera del Principe bandirono una corsa di cocchj pel giorno seguente , e passarono la notte in fare tutte le disposizioni necessarie al loro disegno . Venu- to il giorno , il popolo non sapendo , che correva alla morte , si portò in folla nel Circo , senza avvedersi del movimento de' soldati , da cui fu tutto ad un tratto circondato . Questi avevano ordine di passar tutti a filo di spada , senza distinzione di età , nè di sesso . Al segno dato , mandano un gran grido , e si avventa-

no

del Basso Impero. LIB. XXIV. 305

no con furore sopra la moltitudine. Si feriscono, trucidano, precipitano, uccidono i fanciulli nel seno delle loro madri. Gli abitanti rinfierrati in quel vasto recinto, morti, feriti, vivi, ammontati gli uni sopra degli altri, fanno in breve un solo mucchio. Quelli che fuggono ritrovano la morte nelle vie della città: e Tessalonica è tutta ingombra, e feminata di cadaveri. Molti stranieri, e molti pacifici cittadini, i quali non aveano avuta alcuna parte nella sedizione, furono sacrificati a questa cieca vendetta. L'umanità non mostrò giammai maggior vigore quanto in queste crudeli e barbare scene, dove trionfa l'inumanità. La Storia ha conservata la memoria di una sola azione generosa; le altre si perdettero nella confusione di quell'orribile strage. Uno schiavo, veggendo il suo padrone preso da' soldati, lo strappa loro dalle mani, e per dargli tempo di fuggire, si dà egli medesimo in loro potere, e

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 390.

ri-

Valentinia. riceve la morte con allegrezza.
 no II. Un mercatante ultimamente en-
 Teodosio, trato nel porto, corse dov' erano
 Arcadio. i suoi due figliuoli, cui vedeva
 An. 390. in procinto di perire: chiese in
 grazia di morire in loro vece,
 ed offerse a questa condizione
 quanto possedeva d' oro e d' ar-
 gento. I soldati per una brutale
 indulgenza gli permisero di sce-
 glierne uno: e lo sventurato ge-
 nitore guardando or l' uno or l'
 altro a vicenda, piagnendo, ge-
 mendo, e non potendo determi-
 narsi in questa funesta scelta,
 che stracciava le sue viscere, gli
 vide in ultimo trucidare ambi-
 due. Il macello durò tre ore.
 Perirono sette mila uomini; ed
 alcuni altri ne fanno ascendere
 il numero fino a quindici mila.
 Dicesi, che Teodosio pentitosi,
 poco tempo dopo la partenza de'
 corrieri, ne avesse spediti degli
 altri per rivocar l' ordine; ma che
 questi sieno arrivati troppo tardi:
 ficcome s' è quasi sempre vedu-
 to, che quanto più gli ordini me-
 ritano di essere rievocati, tanto
 più

più rapidamente volano , e sono con tanto maggior prontezza eseguiti .

Questa crudele tragedia eccitò in tutto l' Impero la costernazione , e lo stupore . Ambrogio , e i Vescovi radunati a Milano restarono penetrati del più vivo dolore . Il Santo Prelato afflitto del pari del fallo di Teodosio , cui teneramente amava , che della disgrazia de' Tessalonicesi , non tardò a scrivere al Principe per farlo rientrare in se stesso . No , gli diceva , io non avrò l'ardimento di offerire il Santo sacrificio , se voi avete quello d' intervenire ad esso : non mi sarebbe permesso celebrare quegli augusti misterj in presenza dell' uccisore di un solo innocente ; e come potrei io farlo dinanzi agli occhi di un Principe , che ha poco fa immolate tante vittime innocenti ? Per partecipare del Corpo di Gesù Cristo , aspettate di esservi posto in grado di rendere la vostra Ostia accetta a Dio ; e frattanto contentatevi del sacrificio delle vostre lagrime , e delle vostre orazioni .

Valentiniano II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 390.

XXXV.
Rimostanza di S.
Ambrogio.
Amb. ep. 51.
Ruf. l. 2. c. 18
Hermant
Vita di S.
Ambrog. l. 6. c. 13.

Valentinia. ni . Abbiamo ancora questa lette-
no II. ra , e si sente in essa respirare
Teodosio, una rispettosa tenerezza unita al-
Arcadio. la Vescovile fermezza.
An. 390.

XXXVI. Ma la coscienza di Teodosio
S. Ambro- gli parlava ancora con più forza ,
gio nega a e libertà . Avendo in ultimo la
Teodosio l'ingresso sua naturale bontà dissipati i ne-
della Chie- ri vapori della sua collera , gli
fa . mostrava Tessalonica tutta im-
Theod. l. 5. merfa nel pianto , e i suoi sud-
c. 17. diti trucidati . Non guardava se
Soz. l. 7. c. 24 medesimo che con orrore ; e per
Ruf. l. 2. c. 18 purgarsi da un così enorme mis-
Aug. de civ. fatto , tutto tremante per timore ,
l. 5. c. 26. e lacerato da rimorsi ritornò a
Ambr. de Milano , ed andò dirittamente
divers. hom. alla Chiesa . Ambrogio esce ad
3. & orat. in incontrarlo , ed opponendosi al
fun. Theod. suo passaggio, simile a quell' an-
Till. Vita di gelo formidabile , che vietava l'
Ambr. ars. ingresso del giardino di Eden do-
59. 60. 61. po la caduta del nostro primo
padre : „ Fermatevi , Principe ,
„ gli disse : voi non sentite an-
„ cora tutto il peso del vostro
„ peccato . La collera più non
„ vi accieca ; ma la vostra po-
„ tenza , e la qualità d' Impera-
„ do.

„ dore offuscano la vostra ragio-
„ ne , e v'impediscono di vedere
„ quello , che siete . Rientrate in
„ voi stesso ; considerate la pol-
„ vere , donde siete sortito ; e
„ dove ogni momento s' affretta
„ immergervi di bel nuovo . Lo
„ splendore della porpora non vi
„ abbagli a segno di occultarvi
„ la debolezza , che copre . So-
„ vrano dell' Impero , ma morta-
„ le , e fragile , comandate ad
„ uomini dell' istessa natura che
„ voi , e che servono all' istesso
„ padrone : cioè al Creatore di que-
„ sto universo , al Re degl' Impe-
„ radori non meno che de' loro
„ sudditi . Con qual occhio vedre-
„ te voi il suo Tempio ? Come
„ entrerete nel suo Santuario ?
„ Le vostre mani fumano anco-
„ ra del sangue degl' innocenti :
„ oserebbe voi ricevere in esse il
„ corpo del Signore ? Accostere-
„ ste voi al sacro vaso quelle lab-
„ bra ch'anno profferita un' inu-
„ mana , ed ingiusta sentenza ?
„ Ritiratevi , Principe , e non vo-
„ gliate aggiugnere il sacrilegio
„ a tan-

Valentinia-
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 390.

Valentinia.
no 11.

Teodosio,

Arcadio.

An. 390.

„ a tanti omicidj . Accettate la
„ salutare catena della peniten-
„ za , che v'impone per mezzo
„ mio la sentenza del Giudice
„ supremo . Portandola con som-
„ missione, ritroverete in essa un
„ rimedio per sanare le vostre
„ piaghe , più profonde ancora
„ di quelle , con cui avete afflit-
„ ta Tessalonica . “ Volendo l'
Imperadore scusare il suo fallo
coll' esempio di Davidde : *Voi l'*
avete imitato nel suo peccato , gli
replicò Ambrogio ; *imitatelo anco-*
ra nella sua penitenza . Teodosio
ricevette questa sentenza come
uscita dalla bocca di Dio mede-
simo . Egli avea l' anima tanto
elevata , che non arrossiva dell'
umiliazione , che soffriva alla vi-
sta di un numeroso popolo : egli
altro non sentiva che la confu-
sione della sua colpa , e ritornò
al suo Palagio piagnendo , e so-
spirando . Stette in esso rinchiuso
otto mesi , a riserva di un viag-
gio , che fece a Verona , dove
soggiornò parte del mele di Ago-
sto , e di Settembre .

Se-

Secondo la disciplina ordinaria della Chiesa, i penitenti non erano allora pubblicamente riconciliati, se non verso la festa di Pasqua; e gli omicidi volontarj non erano rimessi, se non dopo molti anni di penitenza. All'avvicinarsi della Festa di Natale, Teodosio sentì raddoppiarsi il suo dolore. Rufino men afflitto di lui, quantunque fosse la principale cagione delle sue afflizioni, procurò di confortarlo; e chiedendogli questo cortigiano, perchè si abbandonasse ad una così profonda tristezza, l'Imperadore mandando un gran sospiro, che fu seguito da lagrime: Oimè! Rufino, gli disse, è egli possibile che voi non sentiate la mia disgrazia? Io gemo, e piango veggendo, che il Tempio del Signore è aperto a' più infimi; ch'entrano in esso senza timore; che porgono le preci al nostro comun padrone, mentre a me n'è vietato l'ingresso, ed il Cielo medesimo è per me chiuso. Imperocchè mi ricordo di questa divina parola: Colui, che voi avrete legato in terra,

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio:
An. 390.
XXXVII.
Teodosio
chiede di
riconciliarsi.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 390.

*ra , sarà legato nel Cielo . Principe , rispose Rufino , io andrò , se lo permettete , a ritrovare il Vescovo , e lo ridurrò colle mie preghiere a sciogliervi da' vostri legami . Io non vi acconsento , replicò l'Imperadore ; conosco la giustizia della sua sentenza ; egli non s' indurrà giammai a violare la divina legge per rispetto o condescendenza verso la Maestà Imperiale . Alle reiterate istanze di Rufino , il quale prometteva con sicurezza di piegar Ambrogio , l'Imperadore gli permise di tentarlo ; e lusingandosi egli medesimo di ottenere la grazia , andò seguendolo da lungi . Tosto che Ambrogio vide il Ministro: Rufino , gli disse , qual è la vostra impudenza ? Voi siete quegli , il cui pernicioso consiglio ha riempita Tessalonica di strage e di orrore , e non arrossite ? non tremate ? ardite di accostarvi alla casa di Dio , dopo aver così crudelmente stracciate le sue viventi immagini ? Rufino gettato a' suoi piedi , lo supplicava di ricevere con indulgenza l'Imperadore ,
che*

che farebbe trappoco arrivato : Valentinia.
 allora Ambrogio acceso di zelo : no II.
Io vi avvertisco, Rufino, gli disse, Teodosio,
che gl' impedirò di entrare nel san- Arcadio.
to luogo : s' egli vuole continuare An. 390.
ad operar da tiranno, egli potrà
anche trucidarmi. Io accetterò la
morte con giubilo. A queste parole
 Rufino fece prontamente sapere
 a Teodosio, ch' egli non poteva
 ottener nulla dall' inflessibile Pre-
 lato; che per evitare uno scanda-
 loso rumore, lo consigliava a
 non andare più oltre. L' Impera-
 dore, ch' era già nella piazza mag-
 giore della città, proseguì il suo
 cammino, dicendo : *io andrò, e*
soffrirò l' affronto, ch' io ho anche di
troppo meritato.

Ambrogio era in una sala vi- XXXVIII.
 cina alla Chiesa, dove avea co- Abbocca-
 stume di dar le sue udienze. mento di
 Veggendo avvicinarsi Teodosio, Teodosio e
 si avanzò verso di lui, riprenden- di S. Am-
 dolo di voler usar tirannia con- brogio.
 tro di Dio medesimo, e far vio- Theod. l. 5.
 lenza alla disciplina della Chiesa c. 17.
 pretendendo di sottrarsi alla pe- Soz. l. 7. c. 24
 nitenza : *No, rispose Teodosio,* Ruf. l. 2.
c. 18.
Cod. Th. l. 9.
tit. 40. leg.
13. & iōi
God.
Till. Vita di

Valentinia. *io qua non vengo per violare le leg-*
 ro II. *gi ; ma per supplicarvi d'imitare*
 Teodosio, *la clemenza del Dio , a cui servia.*
 Alcadio, *mo , il quale apre la porta della*
 An. 390. *sua misericordia a' peccatori peniten-*
 S. Ambr. *ti . E qual è la penitenza che ave-*
 art. 62. *te fatta di un così grave misfatto?*
 Pagi ad *gli disse Ambrogio . A voi tocca ,*
 Baron. *gli disse Teodosio , applicare il ri-*
 Tac. Ann. *medio alle mie piaghe ; e a me toc-*
 l. 3. c. 51. *ca riceverlo , e soffrirlo . Allora*
 Dio. l. 57. *Ambrogio mosso dalla sua umile*
rassegnazione , gli disse , che ,
giacchè non avea dato orecchio
se non alla sua collera nell' affa-
re di Tessalonica , doveva impor-
re silenzio per sempre a questa
temeraria , e furiosa passione ; ed
ordinare con una legge , che le
sentenze di morte , e di confisca-
zione non fossero eseguite , se
non trenta giorni dopo ch' erano
state pronunziate , per dar tempo
alla ragione di ripigliare l' esame ,
e di riformare i giudizj , ne' qua-
li non fosse stata consultata .
Teodosio approvò questo consi-
glio , e fece sul fatto scrivere la
legge proposta dal Prelato . Ce ne
 re.

del Basso Impero. LIB. XXIV. 315 +
 resta una simile affatto a questa Valentinia-
 in data dell' anno 382. attribuita no II.
 a Graziano . Tra i Critici , alcu- Teodosio ,
 ni pretendono , che la sottoscri- Arcadio .
 zione , e la data di questa legge An. 390.
 sieno del pari false , e che que-
 sta altro non sia che la legge i-
 stessa di Teodosio . Altri giudica-
 no , che la legge , che ci resta ,
 sia veramente di Graziano ; ma
 che sia stata fatta solo per l' Oc-
 cidente , e che sia stata tosto a-
 bolita l' anno seguente per la
 morte di questo Principe . Chec-
 chè ne sia , la legge di Teodosio
 non faceva ch' estendere a' giudi-
 zj fatti dal Principe , quello che
 praticavasi riguardo alle sentenze
 pronunziate ne' Tribunali . Il Se-
 nato sotto l' Impero di Tiberio ,
 aveva già ordinato , che le sen-
 tenze di condanna non fossero e-
 seguite , se non in capo a dieci
 giorni .

Il Santo Vescovo permise to- XXXIX.
 sto all' Imperadore l' ingresso nel- S. Ambro-
 la Chiesa . Allora Teodosio pro- gio gl' im-
 steso a terra , bagnandola delle pone la pe-
 sue lagrime , pronunziò ad alta nitenza .

Valentinia- voce quelle parole di Davidde :
 no II. *la mia anima è restata attaccata*
 Teodosio, *alla terra , restituitemi la vita , o*
 Arcadio. *Signore , secondo la vostra promessa .*
 An. 390. Tutto il popolo lo accompagna-
 va colle sue preci , e col suo
 pianto ; e quella Sovrana Maestà ,
 la cui impetuosa collera avea fat-
 to tremare tutto l' Impero , non
 ispirava allora che sentimenti di
 compassione , e di dolore . S. Am-
 brogio stabilì il tempo della sua
 penitenza ; e l' Imperadore sod-
 dissece ad essa con sommissione ,
 e con fedeltà ; e si astenne per
 tutto quel tempo dal portare gli
 ornamenti Imperiali . In tal mo-
 do Ambrogio seppe riparare la
 colpa di Teodosio : esempio per
 sempre memorabile , ma unico in
 tutti i secoli . Egli non poteva
 nascere che da un fortunato con-
 corso di circostanze . Per darlo al
 mondo , faceva di mestieri che s'
 incontrassero un Prelato ed un
 Principe ugualmente straordinarj :
 ci voleva un Vescovo degno di
 rappresentare la Divina Maestà
 per l' eminente Santità della Vi-
 ta ,

ta , per la sublimità del suo in-
gegno , per una prudente , ed il-
luminata fermezza , per la forza di
un' invincibile eloquenza , non
meno che per l' autorità del suo
carattere: ci voleva parimenti un
Imperadore veramente pio , umile
nella grandezza , ma tanto solle-
vato per le sue personali qualità ,
che potesse abbassarsi senza avvi-
lirsi . Inoltre , i limiti delle due
Podeetà spirituale , e temporale
posti da Gesù Cristo medesimo ,
e confermati sotto il lungo re-
gno del Paganesimo , erano an-
cora tanto sodamente stabiliti ,
che un Principe pubblicamente
sospeso dalla comunione , non
correva allora alcun rischio di
perder nulla del rispetto , e dell'
obbedienza de' suoi sudditi .

Teodosio sommessò alle leggi
della Chiesa , non era men atten-
to a metter freno alla cupidigia
degli Ecclesiastici . Fin dall' ori-
gine del Cristianesimo , le Dia-
conesse erano vedove , che si con-
secravano ad opere di carità , e
di devozione . Istruivano le don-
ne ,

Valentinia.
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 390.

XL.
Legge so-
pra le Dia-
conesse .
Paulus ad
Timoth.c.5.
Cod.Tb.l.16.
tit.2.leg.27.
28. & ibi .
God.
Marcian.
Novel.tit.5.
de testam.

Valentinia. ne , e le donzelle , distribuivano
no II. le limosine de' fedeli ; ed adem-
Teodosio , pivano ad alcune altre funzioni ,
Arcadio . che convenivano al loro sesso .
An. 390. Introducendosi appoco appoco l'
Cleric. avarizia nella casa del Signore ,
Soz. l. 7. c. 16. e formando la somiglianza , e l'
Flischier uniformità del ministero , un' u-
Vita di nione tra il Clero , e queste pie
Theod. l. 4. donne , accadeva sovente , che si
art. 17. lasciassero indurre a privare i lo-
Giann. Ist. ro eredi naturali per lasciare i
Nap. l. 2. c. 8. loro beni alle Chiese , ovvero a-
§. 4. gli Ecclesiastici sotto lo spezioso
pretesto del sollievo de' poveri . S.
Paolo aveva raccomandato di non
ammettere queste Diaconesse se
non all' età di sessant'anni . Teo-
dosio ne fece una legge : ed ordi-
nò inoltre , che dovessero far e-
leggere un Curatore a' loro figli-
uoli quando non fossero usciti di
minorità ; che elleno stesse affi-
dassero l' amministrazione de' loro
beni a persone fedeli ; che aves-
sero soltanto la disposizione delle
rendite ; che i beni stabili e mo-
bili passassero dopo la loro morte
a' loro eredi ; e che non potesse-

del Basso Impero. LIB. XXIV. 319 +

ro alienare nessuna cosa nè per ^{valentinia.}
donazione tra vivi , nè con qua- ^{no II.}
lunque altro atto si voglia , in ^{Teodosio.}
favore delle Chiese , degli Eccle- ^{Arcadio.}
siastici , e de' poveri . Questa leg- ^{An. 390.}
ge eccitò senza dubbio mormora-
zioni , e querele : poichè due an-
ni dopo Teodosio fu obbligato di
ristrignerla in alcuna parte , la-
sciando alle Diaconesse la libertà
di disporre soltanto de' loro mo-
bili per donazione tra vivi . Ma
il rimanente della legge sussistet-
te in ogni sua parte . L' Impera-
dore Marciano volle in appresso
supporre , che Teodosio avesse ri-
vocata del tutto la prima sua
legge , quantunque non ne aves-
se annullata che la minor par-
te .

Quelli , che avevano rinunziato ^{XLI.}
al commercio degli uomini per ^{Legge so-}
servire a Dio nel ritiro , comin- ^{pra i Mo-}
ciavano ad allontanarsi dal loro ^{naci.}
istituto . Frequentavano le città ; ^{Cod. Th. l. 16}
e portavano seco in esse quell' ^{tit. 3. leg. 2.}
asprezza di carattere , che si ac- ^{2. & ibi}
quistava soltanto nella solitudine ; ^{Ged.}
s' ingerivano negli affari civili , ^{Giann. Ist.}
^{Nap. l. 2. c. 8.}
^{§. 1.}

Valentinia- ed ecclesiastici ; e turbavano an-
no II. che talvolta l' ordine della Giu-
Teodosio, stizia , impiegando la violenza
Arcadio. par salvare gli accusati . Alcuni
An. 390. accendevano gli spiriti con pub-
bliche dispute sopra i punti di
Fede ; e il loro zelo contra l' I-
dolatria non era sempre regola-
to dalla carità , e dalla pruden-
za . L' Imperadore sulle rimo-
stranze de' Magistrati vietò loro
l' ingresso nelle città , ed ingiun-
se loro di starsene ne' loro ritiri .
Ma due anni dopo cedette senza
dubbio ad altre sollicitazioni , e
restituì ad essi la loro primiera
libertà .

XLII. Durante il soggiorno di Teo-
Obelisco , dosio in Italia , Arcadio , cui ave-
e statua di Teodosio
Teodosio va lasciato a Costantinopoli , non
a Costanti- potendo probabilmente accordarsi
nopoli . coll' Imperadrice Galla sua matri-
Marcel- gna , la obbligò ad uscire del pa-
Chron. lagio . S' ignorano , del tutto e
Grut. in- la cagione , e le conseguenze di
scrip. questo ingiurioso trattamento . In
clxxxv. 6. memoria della vittoria riportata
7^a sopra di Massimo , Procolo Pre-
Antbel. l. 4. fetto di Costantinopoli fece in-
e. 16. nal-
Busb. ep. 1.
Spon. voya-
get. 1. p. 137.
Du Cange
Costantino-
ple 1. 1. p. 71.

nalzare un obelisco nel Circo ,
che vedesi ancora nell' antico Ip-
podromo. Questo è un solo pezzo
di granito d' Egitto , alto venti-
quattro cubiti , e di cui ciascuna
faccia ha sei piedi di larghezza
verso la base . E' pieno di giero-
glifici , e sostenuto sopra quattro
pedestalli di bronzo . La base è
ornata di bassi rilievi , e porta
due iscrizioni . Leggesi in esse ,
che questa pietra dopo essere sta-
ta lungo tempo negletta , e gia-
cente per terra , fu innalzata in
trenta due giorni . I Greci narra-
no , che questo obelisco fu dipoi
gettato a terra da un tremuoto ;
e che molti secoli dopo sotto gli
ultimi Imperadori Greci , un ar-
chitetto lo innalzò col mezzo di
un' infinita quantità di corde , e
di girelle , ma che vi mancava
un dito traverso per giugnere all'
altezza de' pedestalli , sopra i
quali doveva poggiare : Che tutto
il popolo testimonio di questa
sorprendente meccanica , credette
allora che tutte le fatiche e le
spese fossero divenute inutili ,

Valentinia,
no II.

Teodosio ,
Arcadio .

An. 390.

l. 2. p. 105.

Banduri .

Imp. Orient.

s. 1. p. 11. s. 2.

p. 612.

Gyll. topog.

Constant. l.

2. c. 11.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 390.

e vane ; ma che l' imprenditore senza smarrirsi di coraggio, avendo fatto recare una grande quantità di acqua , consumò molte ore in bagnare le corde , che sostenevano questa enorme massa , e che si accorciarono quanto bastò per innalzarla al di sopra de' pedestalli , e collocarla nel suo sito . Arcadio fece ancor egli erigere una statua a suo padre , sopra una colonna nell' Augusteone , presso alla Chiesa di Santa Sofia . Questa Statua era d' argento , e pesava sette mila quattrocento libbre ; che fanno undici mila e cento marchi di Francia . Narrasi , che in quest' anno si vide nell' aria per trenta giorni una colonna di fuoco .

An. 391.

XLIII.

Leggi di
Teodosio.

Idaz. fast.

Cod. Th. l. 3.

tit. 3. leg. 1.

l. 9. tit. 14.

leg. 2. & ibi

God. 1

L' anno seguente essendo Consoli Taziano , e Simmaco , Teodosio credette , che fosse tempo di ritornare in Oriente . Ma per non lasciare in Occidente nessuno di que' disordini , che s' era proposto di riformare , pubblicò ancora molte leggi . La miseria inseparabile dalle guerre civili ave-

del Basso Impero. LIB. XXIV. 323 +

va ridotti molti padri alla dura
necessità di vendere i loro figli-
uoli . Rimise in libertà queste
infelici vittime dell' indigenza ,
senza obbligarle a pagare cosa
veruna a' loro padroni . I soldati
di Massimo , e quelli , che Teo-
dosio avea congedati , dopo la
sconfitta del tiranno , saccheggiava-
no di notte tempo i poderi ,
facevano furti , e macelli sulle
pubbliche strade . Il portar armi
era vietato a' particolari : Teodo-
sio permise loro di portarle , e
di provvedere alla lor sicurezza .

Dopo avere in tal guisa ristabi-
lita la pace , e il buon ordine
in Italia e nelle vicine provincie ,
prese il cammino di Costantino-
poli insieme con suo figliuolo O-
norio . Arrivato a Tessalonica tro-
vò la provincia desolata . I Bar-
bari , che s' erano distaccati dal
suo esercito per ritirarsi in palu-
di , e in foreste inaccessibili , al-
loraquando egli si disponeva a
condurgli contro di Massimo ,
non sì tosto l'aveano veduto lon-
tano , che stimolati dal bisogno ,
O 6 e spin-

Valentinian.
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 391.

XLIV.
Saccheg-
giamenti
de' Barbari
in Mace-
donia .
Sec. l. 5. c. 18.
Marcel.
Chron.
Zos. l. 4.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 391.

e spinti dalla loro naturale ferocia, trattarono il paese come nemico, e riempirono di stragi, e di uccisioni la Macedonia, e la Tessaglia, ch' erano sfornite di truppe. A questi disertori erasi unito un numero grande di altri Barbari, alcuni sfuggiti dalle antecedenti sconfitte, e dispersi nella Tracia, altri tratti da' paesi situati oltre il Danubio dal desiderio della preda, di modo che questa truppa formava un numeroso esercito. Tosto che seppero, che Teodosio se ne ritornava vittorioso, abbandonarono la pianura. Nascosti ne' boschi, e nelle montagne non osavano più uscire di là se non di notte tempo; e subito che appariva il giorno, ritornavano ne' loro ritiri, portando seco il bottino, che fatto avevano. Era più difficile scoprire i nascondigli di questi malandrini, che vincerli. Teodosio, il quale fin dalla prima sua giovinezza s' era assuefatto a' maggiori pericoli, non volle fidarsi che di se stesso. Senza comunicare il suo disegno
ad

ad alcuno , fuorchè a Promoto ,
per dubbio , che i Barbari , che
aveva nella sua armata , non ne
dessero avviso a' loro compatrio-
ti , prese seco cinque Cavalieri ,
ciascuno de' quali conduceva a
mano tre o quattro cavalli per
servirsene a misura , che quello
che montavano fosse affaticato e
stanco . Travestitosi da semplice
Cavaliere , andò egli in persona
alla scoperta , costeggiando i bo-
schi , e le paludi , traversando le
campagne , alloggiando e man-
giando in casa de' paesani , da'
quali non era conosciuto.

Dopo due o tre giorni di con-
tinue corse giunse sul far della
sera ad una meschina capanna ,
abitata da una vecchia , a cui di-
mandò alloggio , e qualche cosa
da mangiare . Questa gli diede
quello che aveva . Tosto che fu
coricato vide al lume di una
lampana un uomo , che s'intro-
duceva con precauzione in un
canto della capanna , e che teme-
va di esser veduto . Avendo subi-
to chiamata la vecchia , la ricer-

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 391.

XLV.
Teodosio
scopre il
loro riti-
ro .

Valentinia. cò in segreto chi fosse quell' uo-
no II. mo: ed essa gli rispose, che non
Teodosio, aveva veruna cognizione nè chi
Arcadio. egli si sia, nè che cosa facesse;
An. 391. ch' ella altro non può dirgli, se
non che dopo l' arrivo dell' Impe-
radore questo incognito viene ogni
notte estremamente affaticato, a
mangiare, e dormire in sua ca-
sa, e che la mattina dopo aver
pagata la spesa, esce e va a pas-
sar la giornata dove più gli pia-
ce. L' Imperadore sperando di trar-
da costui un qualche lume, si al-
za, lo fa prendere da' suoi, e lo
interroga. Non potendo trargli di
bocca nemmen una parola, lo
fece battere con violenza: nem-
men questo trattamento vincen-
do la sua ostinatezza, ordina a'
suoi Cavalieri di stracciargli la
carne colla punta delle loro spa-
de, e gli dichiara nell' istesso
tempo, ch' egli è l' Imperadore.
Allora questo sciagurato colto da
paura, confessa ch' è la spia de'
Barbari; che ha l' attenzione di
avvertirgli della marcia del Priur-
cipe, e della strada, che debbo-
no

no tenere per fare le loro rube-
rie senza timore, e con sicurtà.
Teodosio dopo essersi informato
della posizione degl' inimici, gli
fa tagliare il capo, e se ne ritor-
na al suo campo, donde non
era molto discosto.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 391.

Allo spuntare del giorno, mes-
sosi alla testa di un distaccamento,
ed avendo lasciato nel campo il
Generale Promoto col grosso dell'
esercito, va in cerca de' Barbari.
Furono sorpresi ne' loro forti, e
trucidati per la maggior parte
nelle paludi, dove s'erano ritirati
per isfuggire la morte. Teodosio
fece in questa giornata ammirare
il suo personale valore; ma man-
cò di prudenza. La strage avea
durato lungo tempo, quando per
consiglio di Timaso fece suonare
a raccolta per lasciar ristorare, e
riposare i suoi soldati, i quali
erano ancora digiuni, e rifiniti dal
caldo, e dalla fatica. Avendogli
l' allegrezza della vittoria invi-
tati a bere smoderatamente,
que' Barbari, che s'erano salvati
colla fuga, informati di questo
di-

XLVZ.

Sono ta-
gliati a
pezzi.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 391.

disordine, si riordinarono, ritornarono ad assalire i vincitori dispersi qua e là, ed immersi quasi tutti nel vino, e nel sonno; e ne trucidarono un numero grande. Teodosio, il quale si riposava sotto ad una tenda, sarebbe egli pure perito in questa sorpresa, se non fosse stato avvertito a tempo; sicchè potè fuggire con alcuni de' suoi Officiali. Il Generale Promoto, a cui avea tosto mandato ordine, che venisse col rimanente dell' esercito, essendogli accorso incontro, lo pregò di mettere in salvo la sua persona, e gli promise che avrebbe puniti a dovere que' ribelli disertori. Promoto affretta il passo, trova gl' inimici incaloriti ancora nel macello, e si avventa sopra di loro con tanta furia, che non ne lascia sfuggire che un picciolo numero.

XLVII.
Morte di
Promoto.
Zos. l. 4.
Claud. de
laud. Stilic.
l. 1.
Idem in

Questa fu l' ultima impresa di Promoto, a cui il solo Imperadore poteva contender la gloria di essere il più gran Capitano dell' età sua. Avea più che alcun al-

tro

tro contribuito alle vittorie di Teodosio contro di Massimo. Serviva allo Stato, e al suo Principe con pura intenzione, e spoglio affatto d'ogni interesse. Ma quello che accresce ancora agli occhi della posterità il pregio delle sue eminenti qualità, si è, ch'ei non ritrasse altro frutto da' suoi servigj; che quello di perire per le crudeli trame di un geloso, e perverso Ministro: almeno così fu creduto. Rufino, il cui favore è una macchia sopra la vita di Teodosio, ambiva di sollevarsi al di sopra de' Generali, e gli trattava con alterigia. Promoto e Timaso dopo essersi esposti a tanti pericoli per la salvezza dello Stato, non potevano vedere senza indignazione la maggioranza, che prendeva sopra di loro un vile cortigiano, il quale non si faceva stimare, che pel suo scaltro ed artificioso ingegno. In un Consiglio, al quale Teodosio non intervenne, Rufino, che non credeva di dover usare riguardo, se non verso l'Imperador-

Valentiniano II.
Teodosio, Arcadio.
An. 391.
Ruf. l. 1.
Tac. ann.
l. 4. c. 3.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 391^a

dore , si lasciò ufcir di bocca una parola insolente contro di Promoto ; e questi non gli rispose che con uno schiaffo . Questo schiaffo non costò meno a Promoto di quello che fosse costato un tempo al giovane Druso il medesimo insulto fatto a Sejano . Rufino andò tosto a farne doglianza coll' Imperadore , il quale ne concepì un grandissimo sdegno : *Se tutte le gelosie non cessano* , diss' egli adirato , *quelli , che non possono comportare Rufino loro uguale , lo vedranno presto loro padrone* . Con ciò volle dire , che gli avrebbe dato il titolo di Augusto . Il Ministro abile a profittare dell' affronto , che avea ricevuto , indusse l' Imperadore ad allontanare Promoto dalla Corte , sotto pretesto d' impiegarlo in esercitare le truppe ; e questo Generale , mentre traversava la Tracia , fu trucidato in un' imboscata da una partita di Bastarni . L' Imperadore fu il solo , che non attribuì quest' omicidio alla malvagità di Rufino ; e sempre cie-

del Basso Impero. LIB. XXIV. 331

cieco rispetto al suo favorito , lo
elesse Console per l'anno ve-
gnente insieme con Arcadio . Ma
Stilicone , aspettando di poter
vendicare la morte del suo ami-
co sopra di colui , che ne crede-
va l'autore , non perdette l'occa-
sione di punire coloro , che n'
erano stati i Ministri . Era allora
in Tracia per difendere il paese
contra alcune truppe di Barbari ,
quali quando separati , e quando
insieme uniti , facevano scorrerie
nella Provincia . Costoro erano
Bastarni , Goti , Alani , Unni ,
e Sarmati . Piombò separatamen-
te sopra un corpo di Bastarni ,
e gli tagliò tutti a pezzi . Ne
rinferò in una valle un altro
corpo unito ad altri Barbari ; e
stava già per mettergli tutti a fil
di spada , quando ricevette ordi-
ne dall' Imperadore di lasciar lo-
ro salva la vita , purchè accor-
dassero di uscir dalla Tracia .
Quest' ordine era un effetto de'
malvagi consigli di Rufino , il
quale secondo la pubblica opi-
nionè , ricompensava con questo
im-

Valentinia-
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 391.

Valentiniana importante servizio l'assassinamen-
 te di Promoto.
 Teodosio, Teodosio essendo arrivato a
 Arcadio, Costantinopoli il dì 10. Novem-
 An. 391. bre, attese più che mai a rende-
 XLVIII. re i suo sudditi felici. Accessibi-
 Teodosio a Costanti- le, e liberale, preveniva perfino
 nopoli. le dimande. Si adoperava quanto
 Soc. l. 5. c. 18. più poteva per estinguere l' ere-
 Ruf. l. 2. c. 19. sie, ma con uno spirito di mo-
 Gyll. topog. derazione, perdonandola alla per-
 Costant. l. 4. c. 9. sona degli Eretici, nell' istesso
 Da Cange tempo che bandiva e proscriveva
 Costant. l. 1. p. 52. i loro errori. Religioso del pari
 Bonduri che fermo e prudente, onorava
 Imp. Orient. senza debolezza i sacri Ministri;
 t. 2. p. 595. distingueva le loro passioni dal loro
 carattere, e gli ascoltava senza la-
 sciarsi ciecamente da essi condur-
 re. Fece fabbricar Chiese, e ne
 abbellì ed ornò molte altre; e
 dappertutto risplendeva la sua
 magnificenza. Allora fu che de-
 corò la porta principale di Co-
 stantinopoli, la quale fu per que-
 sta ragione chiamata da quel
 tempo in poi la porta dorata.
 Fece di essa un arco trionfale,
 e un monumento della vittoria
 da

del Basso Impero. LIB. XXIV. 333

da lui riportata sopra di Massimiliano. Questa porta situata al Mezzogiorno dava ingresso nella via grande, che traversava tutta la città fino al Bosforo. Per questa porta gl' Imperadori fecero in appresso il loro solenne ingresso. Fu collocata al di sopra della Statua di Teodosio una Vittoria, e una Croce. Fu inoltre ornata di colonne, e intonacata di marmo intagliato a bassi rilievi, dove erano rappresentate con molt' arte le fatiche di Ercole, ed altri favolosi soggetti. Pietro Gilles, erudito viaggiatore del sedicesimo secolo, ne ammirava ancora i preziosi avanzi, che s'erano conservati ad onta della barbarie de' Turchi, distruggitori degli antichi monumenti.

Eravi alcune leghe distante da Calcedonia in un borgo chiamato Cosilas una celebre reliquia, che credevasi essere il capo di S. Gio: Battista. Era in fatti stato colà trasferito al tempo di Valente, il quale voleva farlo portare

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 391.

XLIX.
Chiesa di
S. Gio: Battista.
Soz. l. 7. c. 24.
Prosp. Chr.
Chr. Alex.
Du Cange
Constant. l. 4.
p. 100.
Till. Theod.

Valentinia
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 391.
art. 65. &
not. 46.

tare a Costantinopoli . Ma raccontasi, che i muli, che tiravano il carro, non avean voluto andare più oltre, per quanti sforzi si facessero per fargli avanzare fino alla spiaggia del Bosforo . Teodosio essendosi portato personalmente in questo luogo, non volle usare della sua autorità per levare di là questo pio tesoro : ebbe molta difficoltà ad ottenerlo con preghiere da coloro, che lo custodivano; e senza incontrare verun' altra difficoltà, avendolo involto nella sua porpora, lo portò egli medesimo a Calcedonia, dove lo lasciò in deposito fino a tanto che avesse fatto erigere in onore del santo Precursore una magnifica Chiesa a Costantinopoli nel sobborgo dell' Ebdomo : fu data a Rufino la commissione della fabbrica del Tempio; e tosto che fu compiuto, Teodosio espone in esso questa santa reliquia alla venerazione de' Fedeli . Secondo il Sig. Du Cange questo è quel medesimo capo, che si venera oggidì nel.

del Basso Impero. LIB. XXIV. 335
nella Chiesa Cattedrale d' A-
miens, dove fu trasferito da Co-
stantinopoli l' anno 1206. Il Sig.
di Tillemont reca molte ragioni
per provare, che questo è il capo
di un altro Santo, e non quello
di S. Gio: Battista.

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 391.

Fine del Libro Vigesimo Quarto.

SOM.

S O M M A R I O

D E L

LIBRO VIGESIMO QUINTO.



- I. **B** Elle qualità di *Valentiniano* .
 II. *Riforma la sua condotta* .
 III. *Suo zelo per la giustizia* . IV. *Nuova supplica de' Senatori Pagani rigettata* . V. *Ecceffiva alterigia di Arbogasto* . VI. *Aperta inimicizia tra lui e Valentiniano* . VII. *Turbolenze in Italia* . VIII. *Valentiniano chiama S. Ambrogio* . IX. *Morte di Valentiniano* . X. *Sua Sepoltura* . XI. *Eugenio Imperadore* . XII. *Dolore di Teodosio* . XIII. *Eugenio gl' invia Deputati* . XIV. *Rufino Prefetto del Pretorio* . XV. *Proculo fatto morire, e Taziano mandato in esilio* . XVI. *La loro memoria è difonorata da molte leggi di Teodosio* . XVII. *Legge sopra gli afili* . XVIII. *Spedizione di Arbogasto contra i Franchi* . XIX. *Onorio Augusto* . XX. *Istruzioni di Teo-*

17

Sommario del Lib. XXV. 337 +
 Teodosio a suo figliuolo . XXI. Magnificenza di Teodosio . XXII. Leggi militari . XXIII. Eugenio passa in Italia . XXIV. Chi fosse Flaviano . XXV. Inutili rimostranze di S. Ambrogio . XXVI. L' Idolatria risorge a Roma . XXVII. Teodosio raccoglie le sue truppe . XXVIII. Gildone ricusa di servire a Teodosio . XXIX. Scelta de' Generali . XXX. Partenza di Teodosio . XXXI. Passa l' Alpi . XXXII. Prima Battaglia . XXXIII. Stato de' due eserciti . XXXIV. Sogno di Teodosio . XXXV. Seconda Battaglia . XXXVI. Morte di Eugenio . XXXVII. Conseguenze della vittoria . XXXVIII. Clemenza di Teodosio . XXXIX. Avvenimenti di Costantinopoli dopo la partenza di Teodosio . XL. Onorio dichiarato Imperadore . XLI. Stilicone con Serena a Roma . XLII. Teodosio riunisce i Vescovi di Occidente con Flaviano di Antiocchia . XLIII. Tremuoti , ed altri accidenti . XLIV. Morte di Teodosio . XLV. Onori , che se gli rendono dopo la morte . XLVI. Nuove istituzioni sotto il regno di Teodosio . XLVII. Cambiamenti negli animi , e ne' costumi .

338 *Sommario del Lib. XXV.*

XLVIII. *Decadenza nelle lettere , e nelle arti dopo il regno di Augusto .*
XLIX. *Stato della Filosofia , e delle scienze sublimi sotto Teodosio . I. Della Poesia . LI. Dell' Istoria . LII. Dell' Eloquenza . LIII. Dell' Erudizione Letteraria . LIV. Delle Arti . LV. Usanze di questo Secolo : lusso de' vestiti , delle case , e delle tavole . LVI. Spettacoli . LVII. Sorti e prestigj . LVIII. Altre usanze . LIX. Invenzioni del Secolo di Teodosio ,*



ISTORIA

DEL BASSO IMPERO.

LIBRO VIGESIMO QUINTO.

VALENTINIANO cominciava a regnare con gloria. Era debitore de' suoi Stati al valore di Teodosio, e doveva a' consigli di questo Principe l' arte di governar con saviezza. Vedevansi di già spuntare l' eccellenti qualità, di cui la natura aveva arricchito il giovane Imperadore, ma che non avean potuto sorgere e germogliare sotto la tutela di un' imperiosa madre. Giustina gelosa del comando, avea celata a suo figliuolo la cognizione degli affari: ed avea stabilito per massima di politica, di darlo in preda al diletto della caccia, e a' frivoli divertimenti, e non gli aveva ispirato vigore se non contro alla

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

I.
Belle qualità di Valentiniano.

*Amb. ep. 57.
& de obitu Valent.*

*Hier. ep. 3.
Soz. l. 7. c. 22
Till. Theod. art. 66.*

Idem Vita di S. Ambr. art. 72.

Valentinia-
ro II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

Cattolica Chiesa . Istruito alla fine dalle sue disgrazie , e dagli esempj , ed avvertimenti del suo difensore , si dimostrò degno di suo padre Valentiniano , e di Teodosio suo cognato . Niente meno zelante per la giustizia che suo padre , ma dolce ed umano quanto Teodosio , gli pareggiava ambidue in grandezza di animo , in temperanza , in coraggio , e faceva sperare , che gli avrebbe un giorno uguagliati anche in prudenza politica , e nella scienza militare .

II.
Riforma la
sua condotta.

Quello che dà a divedere la forza naturale della sua anima , si è , che in brevissimo tempo seppe raddrizzare la sua condotta , ed emendarla da tutti i suoi difetti . Avea perseguitata la Chiesa , e S. Ambrogio : prese fortemente il partito della verità , e si unì al Santo Prelato ; concepì per esso lui una tenerezza veramente filiale ; lo chiamava suo padre ; e si riempì di sentimenti della più soda , e più fervente pietà . Era dedi-

dito a' Giuochi del Circo , e se ne allontanò affatto ; sopprese perfino i più solenni , quali erano quelli , che celebravansi il giorno del nascimento de' Principi . Per distaccarsi dalla passione della caccia , fece uccidere un giorno tutti gli animali del suo parco . Se gli poteva rinfacciare di amar la tavola ; fece un abito tale di temperanza , che ne' conviti , che continuò a dare a' Signori della sua corte , per conservarsi la loro benevolenza , ed affezione , si asteneva dal mangiare . Osò perfino far prova delle sue forze contro di un inimico , cui è assai più saggia cosa fuggire , che dispregiare . Veniva creduto che avesse avuta una qualche disonestà tresca : sia per rimettere la sua riputazione , sia per rendersi in avvenire invulnerabile , affrontò quello , che ha di più pericoloso la voluttà . Una Commediante di Roma famosa del pari per le sue fregolatezze , che per la sua avvenenza , accendeva tutta la gioventù Roma-

Valentiniana
no II.
Teodosio ,
Arcadio .
An. 392.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

na . Volle farla venire alla Corte . Essendo il suo inviato , corrotto dal denaro degli amanti di questa cortigiana , ritornato senza di lei , ne fece partire un secondo . Valentiniano non era ammogliato ; ed ognuno teneva per certo , che ammaliato , e preso , dirò così dalla fama , un Principe di vent' anni avesse ceduto ad una passione , che non sa rispettare la porpora . Ma quando questa commediante fu alla Corte , si astenne dal vederla anche sul Teatro ; ed alcuni giorni appresso la congedò con dispregio senza averla veduta ; avendo voluto soltanto dare una prova della sua continenza , ed una lezione a quelli della sua età : presunzione , che tornò fortunatamente a sua gloria , ma che dimostra , che v'era ancora troppa giovinezza nella stessa virtù di Valentiniano .

III.
Suo zelo
per la giu-
stizia .

Interveniva a tutti i Consigli ; e non ostante la sua poca esperienza , dimostrava in essi una naturale prudenza , e tutta la maturità di un uomo attempato .

Ne-

del Basso Impero. LIB. XXV. 343 +

Nemico de' delatori , si opponeva valentiniana.
alle loro persecuzioni . Alcune no II^a
persone nobili furono accusate di Teodosio ,
aver cospirato contro di lui . Il Arcadio ,
An. 392.

Prefetto si adoperava con ardore ,
perchè seguisse presto il giudizio .
Valentiniano sospese tutti gli at-
ti , e proibì ogni rigor giudiziario
nelle sante giornate di Pasqua ,
che in allora appunto correva-
no . Alcuni giorni dopo ; quan-
do l'istanza cominciava , e face-
vasi la lettura dalla supplica dell'
accusatore , gridò il primo d'ogni
altro , che quella era una calun-
nia . Volle , che gli accusati restas-
sero in libertà fino a tanto che
si avessero prove , ch'erano rei .
Questa equità fece presto conosce-
re la loro innocenza , e disarmò
in avvenire la malignità de' dela-
tori . Amato da' suoi popoli , gli
trattava come suoi figliuoli , e
non volle mai consentire a' nuove
imposizioni . *Non possono , diceva ,
sopportare le antiche ; non sarebb'
egli un' asprezza inumana , e barba-
ra maggiormente aggravarli ?* Ep-
pure avea ritrovato l' Erario vuoto .

Valentinia.
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

to : e con una saggia economia risecrando le spese di lusso , e di piacere , lo lasciò dovizioso , e pingue . Amava teneramente sue sorelle : ma amava ancora più la giustizia ; ricusò di giudicare una lite , nella quale contendevano ad un orfano il possesso di una terra , e ne rimise la decisione a' Giudici ordinarj . Esse abbandonarono la loro pretensione , e questa generosità fu attribuita a' consigli del loro fratello .

IV.

Nuova
supplica
de' Senato-
ri pagani
rigettata.
Ambr. ep. 57
Idem de obitu Valent.
Baron.
Till. Theod.
art. 57.

La sua facilità fece risorgere le speranze de' Senatori Pagani . Fecero un nuovo tentativo in favore de' loro Idoli . I Deputati , che inviarono in Gallia , dimandarono con istanza che fossero ristabiliti i privilegi , di cui Graziano aveva spogliati i loro Sacerdoti , e i loro Tempj . Gl' Idolatri , ch' erano ancora molto numerosi nelle prime cariche della Corte , e della milizia , riunivano le loro istanze : i loro sforzi erano gagliardi , e pressanti : e S. Ambrogio occupato nelle cure della sua Diocesi , non essendo

avvisato di questa trama , non ^{Valentiniano} poteva, siccome fatto avea gli an- ^{no II.} ni addietro , fortificare lo spirito ^{Tcodosio,} del giovane Principe contra una ^{Arcadio.} così possente cospirazione ; e a ^{An. 392.} Valentiniano costava molto il negare una grazia . Nulladimeno ritrovò nella sola sua religione forza bastante per resistere ; rigettò la supplica ; ed allegando i Deputati in loro favore la tolleranza di suo padre , che avea lasciato sussistere i sacrificj : *Eb bene, rispose Valentiniano , seguirò l'esempio di mio padre, e di mio fratello : sono stati tutti due Imperadori , io debbo imitargli tutti e due : il primo non vi ha restituiti i vostri privilegj, il secondo ve gli ha levati . Mi chieda Roma qualunque altra grazia ; ella è mia madre ; ella può esigere il mio amore ; ma debbo obbedire all' autore della mia salute .*

Le felici disposizione del giovane Principe facevano sperare all' Occidente una lunga prosperità . Ma a Valentiniano mancava ancora quella fermezza, che fa

V.
Eccessiva
alterigia di
Arbogasto.
Ambros. de
obitu Valen.
Zos. l. 4.
Sez. l. 5. c. 25

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 392. Sc. l. 7. c. 22. Philost. l. 11. c. 2. Oros. l. 7. c. 35. Marcel. Chron. Greg. Tur. Ist. Franc. l. 2. c. 9.

tenere subordinato un suddito orgoglioso, e superbo per i servigi da lui prestati, capace di porre in dimenticanza quello, che deve al suo Sovrano, perchè crede, che il suo Sovrano a lui tutto debba. Arbogasto aveva occupato il secondo posto nella Corte di Occidente, finchè era vissuto Bauto, il qual era, come lui, Francese di origine. Essendo questi morto ricolmo di onori innanzi la guerra di Massimo, Arbogasto s'era segnalato in questa spedizione; avea compiuta nella Gallia la sconfitta del ribelle; e Teodosio lo aveva lasciato a Valentiniano perchè lo assistesse co' suoi consigli, e col suo valore. Questo guerriero aveasi conciliata la stima, e l'amore de' soldati, colla sua disinteressatezza, colla sua maniera di vivere semplice, e familiare, e colla fama che aveva di uomo giusto, ed ingenuo. Se gli sapeva grado, che parlasse al Principe con libertà; e se gli attribuivano a merito le virtù istesse dell'Imperadore. In poco tem-

po

del Basso Impero. LIB. xxv. 347

po vide la sua potenza così bene stabilita, che si riputò indipendente, e prese il titolo di Generale degli eserciti, senza che il suo padrone glielo avesse conferito.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

Valentiniano si avvide troppo tardi della maggioranza, che aveva presa il suo suddito, e volle torrida questa schiavitù. Essendo adunque un giorno assiso sopra il suo trono, e guardando Arbogasto con occhio minaccievole, gli pose in mano una carta, con cui lo dispogliava della carica di Generale. Questi non ebbe sì tosto gettato lo sguardo sopra di essa, che gridò alteramente: *Io non ho da voi ricevuto quest'onore; e perciò voi non sarete nemmeno padrone di levarmelo.* E così dicendo lacerò la carta, e si ritirò. Da quel momento l'inimicizia scoppiò, e le persone di guerra presero apertamente il partito del Generale. Non seguivano più che le sue impressioni, o il loro proprio capriccio; e Valentiniano fece inutili sforzi per tenerle a dovere.

VI.
Aperta inimicizia tra lui e Valentiniano.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

Rinfiato a Vienna nel suo palagio, e ridotto quasi allo stato di privato, più non disponeva delle cariche militari, e nemmeno degli affari civili. Nessuno ardiva d'indirizzarsi al Principe, nè di obbedire agli ordini, che dava, sia di viva voce, o in iscritto, se Arbogasto non gli aveva innanzi approvati. Gli amici dell'Imperadore diventavano oggetti dell'odio del Generale, ed in appresso le vittime della sua crudeltà. La sua audacia giunse tant'oltre, che ne dimandò molti per fargli morire; al che Valentiniano rispose con fermezza: *Che non avrebbe mai date in sua balia persone innocenti; che si crederebbe degno di morte, se riscattasse la sua vita con quella de' suoi amici; che se Arbogasto era avido, e stibondo di sangue, poteva versare quello del suo padrone.* Dicesi, che in un trasporto di collera, Valentiniano abbia un giorno voluto strappar la spada di mano ad una delle sue guardie per uccidere Arbogasto, e ch'essen-

do

do stato trattenuto abbia dipoi procurato di palliare questo impetuoso movimento, dicendo che aveva avuto disegno di uccidere se medesimo, perchè non poteva tollerare di portare il nome di Imperadore, senza averne l'autorità. Ma queste parole non trovarono credenza presso ad Arbogasto, il quale conobbe, che non poteva vivere lungo tempo, se non preveniva Valentiniano.

Il Principe, che vedeva in Arbogasto un nemico più pericoloso che non era stato Massimo, ricorse alla generosità del suo Collega. Scrisse a Teodosio, che se non gli dava una pronta assistenza, altro rifugio a lui non rimaneva che andarsi a gettare nelle sue braccia. Da queste inquietudini era agitato Valentiniano quando ricevette la nuova, che un esercito di Barbari che ne inseguivano degli altri, si avvicinava all'Alpi Giulie; e che dopo aver messa a sacco l'Illiria, e fatti molti prigionieri, minacciavano di entrare in Italia: L'

Isto-

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

VII.
Turbolenze in Italia.
Ambr. ep. 53. 57.
Idem de obitu Valent.
Paulin. Vir.
Ambr.
Du Cange
Gloss. Lat.
in voce Silentiarius.
Till. Vita di S. Ambr.
art. 71.

Valentinia-
no II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

Istoria non dice quali fossero questi Barbari : Milano era pieno di terrore ; e si pensava di già di chiudere con una muraglia il passo dell' Alpi . Flaviano , Prefetto del Pretorio , e le altre persone più ragguardevoli sollicitavano Ambrogio ad andare a ritrovar l' Imperadore per chiedergli un pronto soccorso . Il Prelato si dispose a passare in Gallia ; ma avendo saputo , che Valentiniano avea formato da se il disegno di accorrere alla difesa dell' Italia , se ne stette a Milano . In fatti l' Imperadore si apparecchiava a far questo viaggio , quando intese nello stesso tempo , che Ambrogio dovea venire trappoco alla Corte , e che il pericolo si allontanava dall' Italia . I Barbari rispettavano il giovane Principe : la sua moderazione , e la sua probità gli aveano conciliato il loro affetto . Non volendo entrar seco in guerra , si ritirarono dopo aver restituiti i prigionieri , ed addussero per iscusare la loro irruzione , e le loro ostilità la neces-

cessità , in cui si ritrovarono d' ^{Valentiniano}
inseguire i loro nemici , e che ^{no II.}
non aveano saputo che que' pri- ^{Teodosio ,}
gionieri fossero sudditi di Va- ^{Arcadio .}
lentiniano . Questo Principe at- ^{An. 392.}
tendeva S. Ambrogio con impa-
zienza . Egli non era ancora che
semplice catecumeno ; e benchè
vi fossero allora in Gallia molti
Vescovi celebri per la loro santi-
tà , come Martino a Tours ,
Delfido a Bordeaux , Vittricio a
Rouen , desiderava tuttavia arden-
tamente di ricevere il battesimo
dal Vescovo di Milano . Sperava
inoltre che questo Prelato potesse
addolcire il genio violento ed al-
tiero di Arbogasto . Questo Bar-
baro , quantunque Pagano , era
pieno di rispetto per S. Ambro-
gio . Narrasi , che un giorno ch'
era a tavola con alcuni Re. Fran-
chi , cui avea vinti , questi lo ri-
chiesero , se conoscesse Ambro-
gio ; e che avendo Arbogasto ri-
sposto , che mangiava spesso seco
lui : *Non è maraviglia* , esclamaro-
no , *che siate sempre vittorioso* ,
poichè siete amico di colui , che dice

al

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 392.

al Sole, fermati, e il Sole obbedisce.

VIII.
Valentiniano chiama S. Ambrogio.

Ma quando Valentiniano seppe, che Ambrogio avea cangiato pensiero, e che più non partiva di Milano, restò oltremodo afflitto, e turbato. Gli scrisse tosto, che venisse in diligenza per riconciliarlo con Arbogasto, se fosse possibile, e per dargli il battesimo, innanzi la sua partenza dalla Gallia. Imperocchè quantunque la sua presenza non fosse più necessaria in Italia, pure aveva disegno di trasferirvisi per avvicinarsi a Teodosio; ed il timore, che di ciò concepì Arbogasto, fu quello che lo indusse a non differire a recare ad esecuzione il suo attentato. Il desiderio, che aveva Valentiniano di veder S. Ambrogio, era sì vivo ed ardente, che avendo fatto partire da Vienna sul far della sera uno de' suoi *Silenziari*, chiedeva già il posdomani, s'era ritornato, e se Ambrogio era in viaggio. Questa è la prima volta che incontrasi nell'Istoria il nome di Silenziario.

Que-

Questi erano Officiali del Palazzo, la cui principale funzione era di vegliare intorno all'appartamento del Principe, perchè non venisse fatto rumore. Ma si adoperavano anche per le commissioni importanti, che richiedevano segretezza. Il Santo Prelato partì tosto ch' ebbe ricevuta la lettera dell' Imperadore .. Quantunque fosse Vescovo di una delle più ricche Chiese del Mondo, era sì povero, che non avendo un cavallo, fu costretto a servirsi delle pubbliche vetture. Mentre traversava l' Alpi seppe il tragico fine di Valentiniano, e ritornò indietro irrigando la via colle sue lagrime.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

Arbogasto dopo aver prese segrete misure per collocare sul trono Imperiale una delle sue creature, non aveva tardato a recare ad effetto il suo malvagio, e crudele disegno. La morte di Valentiniano vien riferita in varie maniere. Alcuni dicono, che fu soffocato nel suo letto da suoi Camerieri maggiori, e da' suoi eu-

IX.
Morte di Valentiniano.
Ruf. l. 2. c. 31.
Aug. civit. l. 5. c. 26.
Ambr. ep. 53. 57.
idem de obitu Valent.
Hier. ep. 3.
Vita. Epit.
Zos. l. 4.
Soc. l. 5. c. 25.

nu-

Valentinia- nuchi . Altri raccontano , che
 no 11. mentre si esercitava con alcuni
 Teodosio , Officiali alle porte di Vienna ,
 Arcadio . Arbogasto l' abbia ucciso di pro-
 An. 392. pria sua mano . Secondo l' opi-
 Soz. l. 7. c. 12. nione più comunemente ricevuta ,
 Philost. l. 11. c. 1. mentre si divertiva dopo il
 Oros. l. 7. pranzo in un giardino del suo
 c. 35. palazzo sulle sponde del Rodano,
 Prosp. Chr. essendo le sue genti andate esse
 Idaz. fast. pure a desinare , non restarono
 Chron. seco ivi che due assassini apposta-
 Marcell. ti da Arbogasto , i quali avendolo
 Chron. strangolato si ritirarono , dopo a-
 Baronius . verlo appeso ad un arbore col suo
 Pagi ad fazzoletto , per far credere che si
 Baron. avesse tolta la vita da se medesi-
 Greg. Tur. mo . Molti infatti così credette-
 Is. Franc. ro ; ed alcuni gravi Autori cadde-
 l. 2. c. 9. ro essi pure in questo inganno .
 Till. Vita di S. Agostino non osa decidere cir-
 S. Ambr. ca il genere di morte . Ma le lo-
 art. 71. di , che gli dà S. Ambrogio non
 Idem Theod. lasciano ragione alcuna di dubita-
 art. 69. re , che questo Principe non sia
 stato la vittima del furore de'
 suoi nemici , e non di una rea ,
 e malnata disperazione . Questo
 pio Vescovo così bene istruito
 del-

delle massime del Cristianesimo, non teme di asserire, esser egli morto colla grazia del Battesimo, perchè lo desiderava con ardore; non dubita punto della sua salvezza; e promette di offrire a Dio la sua anima pura, ed innocente, ogni volta, che celebrerà il santo sacrificio. Dicesi, che Valentiniano veggendosi assalito dagli assassini, non abbia profferita che questa sola parola: *Abimè! che cosa sarà delle mie sventurate sorelle!* Morì il quindicesimo giorno di Maggio, vigilia della Pentecoste, in età di vent'anni ed alcuni mesi, dopo aver portato il titolo di Augusto sedici anni e presso a sei mesi dopo la morte di Valentiniano I. Ma non si dee stabilire il principio del suo regno propriamente detto, se non alla morte di Graziano, il quale governò solo fino a tanto che sopravvisse a suo padre. A questo modo Valentiniano non regnò più che otto anni, otto mesi, e venti giorni.

Un così enorme misfatto fece

tre-

X.
Sua Sepol-
tura.

Teodosio,

Arcadio.

An. 392.

Amb. ep.

63. 57.

*Idem de obi.**tu Valent.**Zof. l. 4.**Till. Vita di**S. Ambr.**art. 71.*

tremare tutto l' Occidente sotto la terribile potenza di Arbogasto. Niuno osò ricercare , nè accusare i Ministri del suo delitto . Nulla dimeno per . non dichiararsi reo , non impedì , che si rendessero all'Imperadore gli onori usati . I funerali furono celebrati subito il giorno dietro , giorno della Pentecoste . Il corpo fu in appresso trasferito a Milano , per esser qui vi sepolto . Tutta la strada era circondata da folla di Popolo che struggevasi in lagrime . Piagnevasi la perdita di tante virtù , che una cattiva educazione non aveva potuto opprimere , e soffocare , e che fino in sul loro primo fiorire promettevano una pronta maturità . I Barbari non dimostravano minor dolore che i suoi sudditi naturali ; compiagnevano la sua giustizia , e la sua fedeltà nell' osservanza de' trattati . Ma tutti i dolori erano insieme raccolti nel cuore delle due sue sorelle Giusta , e Grata . Esse non abbandonarono mai la bara fino a Milano : e per tutti i due mesi che

del Basso Impero. LIB. XXV. 357 +

che il corpo del loro fratello re- Teodosio, Arcadio. An. 392.
stò esposto senza essere sotterra-
to, passarono appresso di lui in ge-
miti, e in pianto gl' intieri gior-
ni; e la maggior parte delle not-
ti. Teodosio, il qual era niente
men afflitto di loro, procurò di
alleviare la loro afflizione con
lettere. Scrisse ancora a S. Am-
brogio, di cui conosceva il tene-
ro affetto verso di questo Princi-
pe. Diede i suoi ordini perchè
fosse seppellito a Milano. Ambro-
gio avea fatto apparecchiare un
sepolcro di porfido. Il corpo fu
in esso deposto vicino a quello di
Graziano. Ma quello, che sopra
ad ogni altra cosa onorò la se-
poltura di Valentiniano, fu l'
elogio, che pronunziò S. Ambro-
gio, e che ancora si conserva,
e sussiste lungo tempo dopo la di-
struzione del monumento. La
Religione medesima geme in es-
so, e piagne per la bocca di un
gran Vescovo; la quale tutta in-
tesa ad oggetti immortali, nulla
dà alla vanità dell' Oratore.

Non si può in verun modo du-
bi.

XI.
Eugenio

Teodosio, bitare , che Arbogasto non abbia
 Arcadio . vivamente desiderato di raccoglie-
 An. 392 . re il frutto del suo delitto . Ma
 Imperado- se aveva avuta l'audacia di preci-
 re . pitare dal trono il suo legittimo
 Ambr.ep.57 Principe , non osava ancora salir-
 Rufn. l. 2. vi egli medesimo . Era d' uopo
 c. 33. avvezzare i Romani ad obbedir-
 Symm. l. 3. gli sotto il nome di un altro So-
 ep. 6c. 61. vrano . Cercava un uomo , che
 Paul. Vit. avesse merito sufficiente per non
 Ambr. rendere la sua scelta del tutto
 Claud. 3. & ridicola ; ma che non ne avesse
 q. Consular. abbastanza per sostenersi , quando
 Honor. fosse tempo di rovesciarlo . Gettò
 Viñ. Epit. lo sguardo sopra di Eugenio ,
 Oros. l. 7. uomo di lettere , che aveva inse-
 c. 35. gnata la Retorica . Ricomero s'
 Theod. l. 5. era affezionato a questo Retore ,
 c. 25. e lo aveva ammesso alla sua più
 Soz. l. 7. c. 22. intima familiarità , e alloraquan-
 Philost. l. 11. do passò al servizio di Teodosio ,
 c. 2. lo raccomandò al suo compatrio-
 Zos. l. 4. ta Arbogasto , come un uomo
 Prosp. Chr. leale , e fidato , e destro ed abile
 Idaz fast. nel maneggio degli affari , che
 Chron. richiedevano intelligenza , e zelo .
 Marcel. Arbogasto trovò in Eugenio tut-
 Chron. to quello , che aveagli promesso
 Till. Theod. Ri-
 art. 70.

del Basso Impero. LIB. XXV. 359

Ricomero . Lo fece presto suo confidente ; e siccome disponeva di tutti gl'impieghi della Corte , gli procurò quello di Segretario dell' Imperadore . Eugenio era Cristiano come Arbogasto era Pagano , vale a dire , che in cuore non aveano ambidue altro Dio che la loro ambizione . Nulladimeno il Segretario più prudente e saggio , non lasciandosi abbagliare dalla sua fortuna , si diportava con modestia , e conservava le apparenze della probità . S. Ambrogio si lasciò ingannare dalla sua ipocrisia e l' onorò di una sincera amicizia . Quando Arbogasto comunicò ad Eugenio i gran disegni , che aveva sopra della sua persona , ebbe difficoltà a farlo acconsentire all' assassinamento dell' Imperadore , e al suo proprio innalzamento . Alla fine le vive e pressanti sollecitazioni di un protettore , che poteva diventare un formidabile nemico , prevalsero in Eugenio . Fu a ciò fare indotto anche dalle lusinghiere predizioni degli indovini .

Teodosio ,
Arcadio .
An. 392.

Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

dovini, e degli astrologhi, le cui promesse sempre chimeriche, si avverano talvolta, perchè danno animo ed eccitamento a commettere i misfatti. Subito dopo la morte di Valentiniano, Eugenio fu proclamato Imperadore da' soldati, di cui Arbogasto sovraneamente disponeva. Di tutte le Provincie dell'Occidente, l'Africa sola ricusò di prestargli obbedienza, e non volle ricever ordini se non da Teodosio.

XII.
Dolore di
Teodosio.
Zos. l. 4.

Un così funesto avvenimento eccitò la costernazione in tutta la Corte di Costantinopoli. L'Imperadrice diede pubblicamente a divedere il suo dolore. Teodosio inconsolabile per la perdita di suo Cognato, cui amava come suo figliuolo, rinfacciava a se stesso di non essere prontamente accorso in suo ajuto. Non vedeva in Arbogasto che un omicida, e in Eugenio uno scellerato, che aveva comperato con un orribile misfatto l'onore di essere suo Collega. Il sentimento di una giusta vendetta era misto d'inquiete-

del Basso Impero. LIB. XXV. 361

quietudine . Conosceva la capacità militare di Arbogasto, e la fama e il buon nome di Eugenio gli rendeva questo tiranno più terribile ancora, che in fatti non era . Credette tuttavia, che non gli fosse permesso di esitare , e pensò tosto a punire questa iniqua usurpazione , quand' anche ciò avesse dovuto costare a lui medesimo l' Impero , e la vita . Risolvette di marciare alla testa della sua Infanteria, e di dare il comando della sua Cavalleria a Ricomero, di cui avea sperimentata la capacità , e il coraggio . Ma in quell' istesso tempo la morte gli tolse questo bravo Generale .

Mentr' era occupato in' questi progetti, ricevette un' Ambasceria da Eugenio . Un Ateniese per nome Rufino n' era il capo ; ed il tiranno informato del rispetto , che Teodosio portava agli Ecclesiastici , aveva indotti molti Vescovi , e molti Sacerdoti ad accompagnarlo . Rufino senza pre-

Teodosio
Arcadio.
An. 392.

XIII.
Eugenio
gl' invia
Deputati.
Ruf. l. 2. c. 31
Zof. l. 4.
Hermant
Vita di S.
Ambr. l. 7.
c. 14.
Till. Vita di
S. Ambr.
art. 72.

Toma VI.

Q

sto,

Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

sto , e senza nemmeno profferire il suo nome , parlò solamente in nome di Eugenio , e chiedeva , che Teodosio lo riconoscesse per Imperadore di Occidente . Ma avendo questo Principe dato a conoscere con qualche parola , ch' egli riguardava Arbogasto come l'autore della rivoluzione , i Vescovi tentarono di giustificarlo ; ed ardirono di sostenere , che questo Generale non aveva avuta alcuna parte nella morte di Valentiniano . La loro debole e fiacca apologia non fece che concitare contro di loro medesimi la segreta indegnazione di Teodosio . Fece loro aspettar la risposta alcuni giorni , e in ultimo prese il partito di occultare il suo risentimento per non avvertire troppo presto i suoi nemici . Onorò anzi i Deputati con alcuni presenti , e gli congedò con parole , che non toglievano ad Eugenio ogni speranza di accomodamento . Passò il rimanente dell' anno , e il seguente in fare gli apparecchi di questa importante ,
e pe-

del Basso Impero. LIB. XXV. 363

e pericolosa spedizione . Il tiranno tentò anche di trarre al suo partito Ambrogio, la cui autorità poteva coprire la sua usurpazione . Lo richiese per lettere della continuazione della sua amicizia ; ma non ebbe da lui veruna risposta . Non ostante il santo Vescovo gli scrisse in appresso col rispetto dovuto ad un Imperadore , per condiscendere alle istanze di alcune persone , che abbisognavano della sua raccomandazione . Il suo silenzio non meritava che lode ; ma la sua compiacenza ha d'uopo di apologia .

La Corte di Costantinopoli era allora turbata da una di quelle catastrofi , che atterriscono da lungo tempo gli uomini senza guarirgli dalla loro ambizione . Rufino Console in quest' anno si nojava di aspettare la Prefettura del Pretorio , il più alto grado di potenza, a cui potesse un suddito pervenire . Taziano era da quattro anni in possesso di questa carica non meno che del favore del Principe . Naturalmente

Teodosio ,
Arcadio .
An. 392.

XIV.
Rufino
Prefetto
del Pretorio .
Ambr. ep. 52
Claud. in
Ruf. l. 1.
Zos. l. 4.
Chr. Alex.
Ced. Tb. l. 9.
tit. 28. leg. 1.
tit. 42. leg.
12. 13. l. 11.
tit. 1. leg. 23.
l. 12. tit. 1.
leg. 13. l. 14.
tit. 17. leg. 12.
Pagi ad
Baron.
Till. Theod.

Teodosio,

Arcadio.

An. 392.

art. 71. not.

59.

orgoglioso , ed altiero , inaspriva co' suoi dispregi la gelosia di Rufino : suo figliuolo Proculo occupava la seconda dignità , quella di Prefetto di Costantinopoli . Rufino vide che non poteva spogliare Taziano della Prefettura , se non gli toglieva innanzi la stima dell' Imperadore . Questi due Magistrati non erano irreprensibili : venivano accusati di concussioni , di confiscazioni ingiuste , d' imposizioni straordinarie stabilite senza l'ordine del Sovrano , di privilegi accordati , o rivocati a loro voglia , e capriccio . Se Proculo figliuolo di Taziano fosse l' istessa persona che il Conte di Oriente deposto dall' impiego per le sue crudeltà , sarebbe stato capacissimo degli eccessi , che s' imputavano a lui del pari che a suo padre . Ma non è verisimile , che Teodosio avesse voluto decorare d' una dignità più eminente un uomo , ch' erasi renduto indegno di un posto inferiore . Rufino trovando nella condotta de' due Prefetti un qualche fondamento ,
e ra-

del Basso Impero. LIB. xxv. 365 +

e ragione per calunniargli , non ebbe a far altro per rovinargli , che avvelenare le loro azioni , ed ingrandire i loro falli a segno di fargli diventare delitti . Taziano essendo accusato dovette deporre il suo impiego , e fu posto in sua vece Rufino . Il nuovo Prefetto del Pretorio fece eleggere de' Commessarj per giudicare insieme con esso lui il suo antecessore . Ma egli era l' anima , che dirigeva tutto questo affare ; e il suo volere dovea dettar la sentenza .

Teodosio ;
Arcadio .
An. 392.

Procuro non isperando nessuna grazia , e nemmeno nessuna giustizia dal suo implacabile nemico , prese il partito di sottrarsi colla fuga ad una inevitabile condanna . Rufino rimase di ciò atterrito , e sgomentato . Oltre il dispiacere di lasciarsi fuggire la sua preda , temeva l' attività , e l' avvedutezza di Procuro , capace di rompere , e di sconcertare tutti i suoi disegni . Inganna Taziano co' suoi artifizj , colle sue promesse , co' suoi giuramenti ; viene

xv.
Procuro
fatto morire , e Taziano mandato in esilio .

Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

a capo di calmare i suoi timori ,
e lo induce a far ritornare suo
figliuolo . Taziano, e Proculo so-
no tosto messi in prigione ; si for-
ma il loro processo in pochi gior-
ni ; e sono condannati , il figliuo-
lo ad essere decapitato , e il pa-
dre ad essere strangolato . Furo-
no condotti il sesto giorno di Di-
cembre al rione di Siches , di-
là del canale , che forma il por-
to di Costantinopoli ; e ch'è og-
gidì il sobborgo di Galata . Il
figliuolo fu decapitato : e stava-
si già per eseguire la sentenza pro-
nunziata contro del padre , quan-
do si vide arrivare un corriere
dell' Imperadore , che portava la
grazia di ambidue . Rufino lo
aveva a bella posta trattenuto ;
ma venne a tempo per salvare
la vita a Taziano . Questo sven-
turato padre passò il rimanente
de' suoi giorni in un tristo esi-
lio , piagnendo suo figlio , e la
sua perduta fortuna . Morì avanti
l'anno 396.

XVI.
La loro
memoria

Si dubita ancora se avessero
meritata la morte ; tal è l'effe-
to,

to, che deve produrre l' irregolarità del loro giudizio . Ma egli è certo , che Rufino fece credere all' Imperadore che la meritassero. Tosto che Taziano fu spogliato della sua carica , questo Principe fece una legge , che condannava a morte i concussionarj : per lo innanzi erano puniti soltanto con un' ammenda : *Ma, dice Teodosio in questa legge , non si può mai imporre a questo delitto una troppo rigorosa pena.* Ordinò , che fossero restituiti i beni confiscati dalle sentenze di Taziano . Sgravò le Provincie delle contribuzioni straordinarie imposte da questo Prefetto . Pretendevasi , che Proculo per farsi delle creature , avesse gratificati molti abitanti di Costantinopoli , scrivendogli senza saputa del Principe nel ruolo di coloro , che avevano parte nella distribuzione del pane . L' Imperadore gli fece cancellare dal ruolo , ed annullò le liberalità di Proculo . Una legge di Arcadio pubblicata dopo la morte di Rufino , ristabilisce l' onore della

Teodosio,
Arcadio.
An. 392.
disonorata
da molte
leggi di
Teodosio.

Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

Provincia di Licia ; restituisce a Licj il diritto di posseder cariche , e proibisce , che sieno oltraggiati con alcun nome ingiurioso . Si fa menzione di Taziano in questa legge ; ma essa si esprime intorno a lui in un modo oscuro , ed assai equivoco . Alcuni credono , che la sua memoria sia in essa di nuovo diffamata ; che Taziano fosse nato in Macedonia , e ch' egli medesimo sia stato quegli , che nella sua Prefettura aveva disonorati i Licj . Altri per contrario pensano , che fosse di Licia , che tutta la Provincia fosse stata a parte della sua disgrazia , che i Licj fossero stati dichiarati infami , ed incapaci di possedere alcuna dignità ; e che con questa legge Arcadio abbia restituito l'onore alla memoria di Taziano nello stesso tempo che cancella l'ingiusta ignominia , di cui erano stati aggravati i suoi compatrioti .

XVII.
Legge sopra gli asili.
li.
Cod. Th. l. 9.

Erafi digià introdotto il costume di riguardare le Chiese come inviolabili asili . I Vescovi , e i Chie-

Chierici prendevano la difesa di coloro, che in esse si rifugiavano, ed i rei medesimi trovavano una protezione contra gli atti più giusti della pubblica autorità. Il rispetto tanto legittimo per i sacri luoghi dava occasione a molti abusi. Teodosio ordinò, che i debitori del Fisco, i quali ricorressero a questo asilo per esentarsi dal pagare quello, che dovevano, ne fossero tratti fuori a forza, ovvero che i Vescovi fossero obbligati a pagare per esso loro. Vedremo nel progresso le diverse variazioni della Giurisprudenza degli Imperadori sopra l'articolo degli asili.

Arbogasto, il quale regnava in Occidente sotto il nome di Eugenio, vedeva già, che la pace con Teodosio non sarebbe stata di lunga durata. Risoluto di passare in Italia, credette necessario assicurarsi prima della Gallia. Marcomiro, e Sunnone, Capi de' Franchi, erano seco uniti di parentela. Il loro odio era appunto per questo più vivo ed intenso contro di un uomo, ch'era da essi riguardato

Teodosio;
Arcadio..
An. 392.
tit. 45. leg. 1.
et ibi Gode

XVIII.
Spedizione
di Arbogasto
contro i
Franchi.
Grog. Tur.
Ist. Franc.
i. 2. c. 9.

Teodosio ,
Arcadio .
An. 392.

come un disertore della sua nazione . Inquietavano il paese con continue scorrerie , ed i trattati non gli tenevano a dovere , se non fino a tanto che trovavano occasione di rompergli . La cosa più sicura d' ogni altra era di ridurgli a grado di non poter nuocere . Con questo disegno, Arbogasto si trasferì a Colonia nel cuore del verno con un' armata . Credeva questa stagione favorevole per penetrar nel paese , e darvi il guasto , mentre i boschi spogliati di foglie non potevano favorire gli aguati, e le imboscate . Passò il Reno , saccheggiò le terre de' Brutteri vicini al fiume , e quelle de' Chamavi ; quest' è oggidì la Vestfalia lungo il Reno . Tutto il terreno era abbandonato . Marcomiro si fece soltanto vedere sulla sommità delle montagne alla testa di alcune truppe di Catti, e di Ansivariani , i quali abitavano l' interno del paese fino nella Turingia . Arbogasto non potendo raggiugnere nemici , i quali non avevano maggior equi-

paggio, e che fuggivano con Teodosio, niente minor velocità che gli uccelli, ritornò sulle rive del Reno. Fece quivi venire Eugenio col rimanente delle truppe, per metter timore a' Franchi, e agli Alemanni colla vista di un numeroso esercito. In fatti questi Barbari concepirono una grande idea della potenza di Eugenio. Fecero seco lui alleanza, e per renderla più stabile, e certa, gli diedero un numero considerabile delle loro truppe, perchè lo servissero nella guerra contro di Teodosio.

Questo Principe vi si apparecchiava senza precipitazione. Prese il Consolato per la terza volta, ed elesse per suo collega Abbondanzio. Quest'era un soldato di ventura: nato nella picciola Scizia di quà del Danubio, aveva acquistato credito e fama nelle armate fin dal tempo di Graziano, ed era pervenuto a primi onori della guerra. Riuniva in se i due titoli di Generale della Cavalleria, e dell'Infanteria. Il

Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

An. 393.

XIX.

Onorio
Augusto.
Cland. in 4.
Consul. Honor.

Zof. l. 5.
Idaz. fast.

Soc. l. 5. c. 250.

Soc. l. 7. c. 240.

Philos. l. 115.

c. 2.

Prosp. Chr.

Marcel.

Chron.

Reines. in-

script. ap-

pend. 16.

Till. Throd.

not. 520.

Teodosio,
Arcadio.
An. 393.

suo Consolato non fu riconosciuto in Occidente. Eugenio si fece inserire ne' fasti insieme con Teodosio. Erano già dieci anni, che Arcadio era stato dichiarato Augusto: Onorio ricevette questo medesimo titolo in presenza dell'armata radunata nel Ebdomo, il decimo giorno di Gennajo secondo molti Autori, e secondo altri il quindicesimo. Ma un'eclissi solare, che accadde nel tempo istesso di questa proclamazione, forma una prova certa in favor di coloro, che la prolungano fino al ventesimo giorno di Novembre. Onorio incominciava allora il suo decimo anno.

XX.
Istruzioni
di Teodosio
a suo
figliuolo.
Claud. 4.
Consul. Honor.
207.

Teodosio essendo ritornato al palagio col novello Augusto; lo abbracciò con tenerezza. Il Poeta Claudiano gli mette in questo incontro in bocca un discorso più al certo conforme alla grandezza de' sentimenti di questo Principe, che alla verità istorica. Lo fa presso appoco parlare in questi termini. „ Figliuol mio, se „ foste destinato a comandare a' „ Per-

del Basso Impero. LIB. XXV. 373 ✱

„ Persiani non avreste bisogno
„ che di essere uscito della schiat-
„ ta di Artaserse per portare il
„ Diadema. Ma quello di cui ho
„ poc' anzi fregiato il vostro ca-
„ po, richiede un titolo superio-
„ re al nascimento; e questo si
„ è la virtù. Per ben regnare so-
„ pra degli altri, fa di mestieri
„ saper regnare sopra di se me-
„ desimo. Egli è vero che que-
„ sto è un dovere comune a tut-
„ ti gli uomini, ma voi dovete
„ imparare per l'Universo quello,
„ che i particolari imparano so-
„ lamente per se medesimi. Voi
„ sarete schiavo sotto la porpora,
„ se le passioni vi tiranneggiano.
„ Quanto è più difficile ad un
„ Principe, il domarle! La facili-
„ tà di soddisfare ad esse, porge
„ loro il più pericoloso addesca-
„ mento. Fanno correre gli altri
„ uomini verso oggetti che lusinga-
„ gano, e seducono: ma a' Prin-
„ cipi vengono ad offerirgli, e a
„ presentargli. Possono quanto
„ vogliono: pensate adunque a
„ regolare i vostri desiderj: pensa-

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 393.

„ te

Teodosio ,
Arcadio ,
Onorio .
An. 393.

te che sarete trappoco colloca-
to sopra un Teatro luminoso ,
e splendido , in vista a tutte
le nazioni del Mondo , attor-
niato da acuti sguardi , che
penetreranno perfino nel più
intimo del vostro cuore . Nè
vi crediate che la fama vi ab-
bia riguardo : siate clemente ,
siccome Iddio medesimo ; pru-
dente senza diffidenza , e so-
spetto ; schietto , e sincero ;
operate il bene , che desiderate
che di voi si dica , senza in-
quietarvi se vi si faccia giusti-
zia . L' amore de' vostri suddi-
ti farà la vostra più sicura di-
fesa ; meritate di essere ama-
to . Per quanto potente , e for-
te vi siate , il cuore de' vostri
popoli sarà sempre libero . Ab-
biate più a cuore il loro van-
taggio , che il vostro : o per
meglio dire , non separate quel-
lo ch' è inseparabile : la sola
loro felicità può rendervi feli-
ce . Niuno ha più ragion di
tremare quanto colui , che fa
tremare gli altri . Siate voi
me-

„ medesimo una legge vivente . Teodosio ,
„ I vostri esempj daranno a' vo. Arcadio ,
„ stri ordini più forza , che non Onorio .
„ ne daranno loro nè le minac- Ann 393.
„ cie , nè i castighi . Voi gover-
„ nate Romani . Voi non gli
„ terrete a voi soggetti ed obbe-
„ dienti coll'orgoglio , e col al-
„ terigia : quanto più vi accoste-
„ rete ad esso loro colla bontà ,
„ e colla dolcezza , tanto più essi
„ vi solleveranno al di sopra del-
„ le loro teste . Imparate la guer-
„ ra : studiatene tutte le parti ;
„ ed avvezzatevi a quanto es-
„ sa ha di faticoso , e di aspro .
„ Lasciate a' Re Asiatici quell'
„ incomodo lusso , che opprime
„ gli eserciti , e che mette osta-
„ colo alle loro vittorie . Divi-
„ dete co' vostri soldati tutte le
„ fatiche ; essi non ne sentiran-
„ no che l'onore . Fino a tanto
„ che l'età abbia fortificato il
„ vostro corpo , coltivate , e per-
„ fezionate lo spirito , e il cuo-
„ re ; e i grandi esempj , di cui
„ avrete arricchita la vostra me-
„ moria , stienò sempre presenti
„ al

Teodosio, „ alla vostra mente . L' istoria
 Arcadio, „ de' vostri antecessori vi mostre-
 Onorio . „ rà quello, che dovete fare , e
 An. 393. „ quello che vi conviene sfuggi-
 „ re . “ Dimostrando il giovane
 Principe un vivo desiderio di ac-
 compagnare suo padre in Italia ,
 Teodosio lodò il suo ardore ; ma
 gli rappresentò , che non conve-
 niva esporre la sua fanciullezza a
 pericoli , di cui non era in grado
 di essere a parte . Gli promise di
 chiamarlo dietro a se , quando
 Iddio coronasse con un prospero
 successo la giustizia delle sue ar-
 mi .

xxi. Reca maraviglia , che Teodosio
 Magnifi- obbligato a fare tante spese per
 cenza di gli apparecchi di una guerra im-
 Teodosio . portante , ritrovasse nella sua an-
 Cod. Th. l. 4. portante , ritrovasse nella sua an-
 tit. 17. leg. 14. portante , ritrovasse nella sua an-
 & ibi God. tecedente economia un fondo tan-
 Cod. Just. l. to dovizioso non solamente per
 II. tit. 24. leg. 2. non aggravare i suoi sudditi con
 Chr. Alex. nuove imposizioni , ma ancora
 Codin Orig. nuove imposizioni , ma ancora
 Costant. p. per fare nuove liberalità . La di-
 24. stribuzione di pane fondata da
 Du Cange Costantino in favore della città ,
 Costant. l. 1. a cui avea dato il suo nome ,
 p. 76. e seq. consumava ogni giorno ottanta
 Banduri
 Imp. or.
 T. 2. p. 505. mi-

mila misure di frumento . Co-
stanza l'aveva scemata della me-
tà . Teodosio non contento di ristabilirla nel suo intiero, vi aggiunse ancora in favore di quelli, che aveano ultimamente fabbricate case a Costantinopoli . Questa città s'aggrandiva ogni giorno più, e l'Imperadore si studiava di abbellirla, e di ornarla . Fece costruire quest'anno una piazza ornata di portici; la quale fu dapprincipio chiamata col suo nome, e che in appresso fu detta la piazza di Tauro; del che non si sa la ragione . Arcadio pose in essa l'anno seguente una colonna di marmo assai alta, al di dentro della quale v'era una scala a lumaca, che conduceva fino alla sommità . Simile alle due celebri colonne di Trajano, e di Marc' Aurelio, che ammiravansi in Roma, questa era in tutta la sua lunghezza ornata di bassi rilievi, che rappresentavano le imprese di Teodosio . Sulla cima era collocata la statua di questo Principe, la quale fu abbat-

Teodosio,
Arcadio,
Onorio .
An. 391 .

Teodosio, Arcadio, Onorio. An. 393. battuta da un tremuoto sotto il regno di Zenone nel 480. Allato di questa erano quelle de' suoi due figliuoli, collocate sopra due obelischi, i quali erano sostentati d' altrettanti archi di marmo. Arcadio era all' Oriente, ed Onorio all' Occidente.

XXII. Il numero grande di soldati, che raccoglievanfi da ogni parte, poteva cagionare disordine e tumulto nelle Provincie. Erano obbligate a somministrar vetovaglie a quella guerriera gioventù, la quale tanto più insolente diventa quanto più numerosa si vede. I soldati esigevano denaro in luogo di viveri; differivano a ricevere la loro porzione, quando i viveri erano a buon mercato, per farsi pagare a prezzo maggiore quand' erano incaricati. Vivevano in casa de' loro ospiti senza discrezione, come in un paese di conquista. L'Imperadore fece cessare queste vessazioni, che corrompono la disciplina, e rendono le imprese de' Principi niente meno odiose, e sovente più

più gravose a' loro sudditi, che a' loro nemici.

Eugenio era già in Italia coll' esercito, che aveva condotto alle rive del Reno. Arbogasto, col potere, che aveva in Gallia, e col credito, che il suo nasciménto gli procacciava presso i Barbari, aveva ad esso unite le guardie Romane, e numerosi corpi di Franchi, di Sassoni, e di Alemanni. Prima che Eugenio avesse lasciata la Gallia, i Paganî attenti a profittare di tutte le congiunture, gli avevano chiesta per mezzo di Deputati la restituzione delle rendite de' loro Templi, e la riedificazione dell' altare della Vittoria. Il tiranno, non tanto certamente per affetto al Cristianesimo, quanto per timore di alienare da se l' animo de' Cristiani, avea negato di condiscendere alla loro domanda. Una seconda Deputazione non ottenne niente più che la prima. Ma avendo Arbogasto, e Flaviano, uno padrone del tiranno, l' altro dell' Italia, di cui era Prefetto,

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 393.

XXIII.

Eugenio
passa in
Italia.

Amb. ep. 57.

Paul. Vir.

Ambrog.

Oros. l. 7.

c. 35.

Till. Vita di

S. Ambr.

art. 72.

tut-

Teodosio, Arcadio, Onorio. An. 393. tutti e due empj, e terribili del pari, unite le loro istanze a quelle de' Senatori Pagani, non osò resistere più a lungo. Ei si credette di salvar le apparenze, cedendo le rendite non agl' istessi Tempj, ma a Flaviano e ad Arbogasto, e lasciandole a loro disposizione. Non si spiegò circa l' altare della Vittoria; ma lasciò che fosse di nuovo eretto senza veruna opposizione dal canto suo.

XXIV.
Chi fosse
Flaviano.
*Symm. l. 2.
ep. 8. 22. l. 3.
ep. 81.
Ruf. l. 2. c. 33
Macrob. sat.
l. 1. c. 5.
Paulin. Vir.
Ambr.
Soz. l. 7. c. 22
Amm.
Marcel. l. 28
c. 6. & ibi
Vales.
Till. Theod.
art. 63-76.*

Questo Flaviano, il quale segnalò in questa guerra il suo odio contro di Teodosio, era ricolmo de' beneficj di questo Principe. Essendo di buon' ora entrato nella via degli onori, era stato sotto il regno di Graziano Governatore della Sicilia, Vicario d' Africa, Questore del Palazzo, Prefetto dell' Italia, e dell' Illiria. Pare, che al tempo della ribellione di Massimo, avesse rinunciato agli affari per darsi tutto allo studio, in cui fece grandi progressi. I Pagani lodano la sua profonda erudizione non meno che

che la sua insigne faviezza, e la sua virtù. Simmaco, suo intimo amico, gli fa sommi encomj. I Cristiani medesimi convengono, ch'egli era dottissimo nelle lettere, e molto abile nel maneggio degli affari politici. Se gli dà il titolo di eccellente Istoric. Teodosio dopo aver riconquistato l'Occidente lo trasse del suo ritiro, e lo diede al giovane Valentiniano perchè mettesse in opera la insigne sua capacità. Era da due anni addietro tornato ad essere Prefetto d'Italia, quando Eugenio venne a prendere possesso di questo paese. Il suo fanatico zelo per la Pagana Religione avvelenò, ed oscurò tutte le sue belle parti. Diventò ingrato, e ribelle. Era Pontefice, ed imbevuto di tutte le chimere della Divinazione. Fu il più ardente di ogni altro a stimolare Eugenio alla guerra, promettendogli un' infallibile successo, di cui pretendeva di ritrovare de' presagj nel volo degli uccelli, e nelle viscere delle vittime.

Teodosio, T
Arcadio, A
Onorio, On
An. 393.

Quan-

Teodosio,
Arcadio;
Onorio.
An. 393.

XXV.
Inutili ri-
mostranze
di S. Am-
brogio.
*Ambr. ep.
ad Euge-
nium.*
Paul. Vit.
Ambr.
Till. Vita di
S. Ambr.
Art. 72.

Quando udì che il tiranno si avvicinava, S. Ambrogio aveva abbandonata la sua città Vescovile, ed erasi ritirato a Bologna. Scrisse ad Eugenio per giustificare la sua partenza da Milano. Gli dice nella sua lettera, ch' egli non crede di dover comunicare con un Principe, che protegge un culto sacrilego: e gli rende conto della condotta da lui tenuta sotto Valentiniano per opponerli alla domanda de' Pagani, e gli rappresenta con una rispettosa libertà quanto detestabile sia la condiscendenza quando tradisce la causa di Dio. Questa lettera non produsse alcun frutto. Il Prelato passò da Bologna a Faenza, ed avendolo i Fiorentini invitato a portarsi nella loro Città, si arrese alle loro preghiere, e dimorò in Firenze fino a tanto che Eugenio uscì di Milano. Il Clero in tempo della lontananza del suo Vescovo, si mostrò animato dal suo spirito. Riusò i presenti che Eugenio voleva fare alla Chiesa, e non gli permise nem-
me.

del Basso Impero. LIB. XXV. 383 +

meno di entrare in essa per unirsi alle preghiere de' Fedeli.

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.

La protezione di Arbogasto, e di Flaviano restituì all' Idolatria nell' Occidente le forze, che aveva perdute. I Tempj si apersero in tutta l' Italia: Roma rifece i suoi Dei, il fumo de' sacrificj forgeva per ogni parte: scannavansi dappertutto vittime, si consultavano le loro viscere, e vedevansi in esse gli annunzi della vittoria di Eugenio. Tutti i preparamenti di guerra erano infetti di superstizione. Fortificando i passi dell' Alpi Giulie, furono collà collocate alcune Statue di Giove fulminante, e si prétese di armarle contro di Teodosio con magiche consecrazioni. Eugenio ebbe la debolezza di permettere, che la figura degli Dei fosse dipinta sopra le sue insegne, e che la Statua di Ercole fosse portata alla testa del suo esercito. Teodosio implorava difensori più validi, e potenti. Coperto di un silicio, prostravasi dinanzi agli altari, dove riposavano le ceneri de-

An. 393.

XXVI.

L' Idolatria risorge a Roma.

de-

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 393.

degli Appostoli, è de' Martiri. Si apparecchiava alle battaglie coll' orazione, e col digiuno. In vece d' interrogare vittime mute, consultava S. Giovanni di Egitto, l' oracolo, di cui sempre si serviva nelle imprese importanti. Spedì in Egitto Eutropio, uno de' suoi eunuchi, del quale si fidava; con ordine di condurre Giovanni alla Corte, oppure, se non potesse a ciò indurlo, di sapere da lui, se l' Imperadore doveva attendere, o prevenire il nemico, e quale esser dovesse l' esito di quella guerra. Non vi fu via d' indurre il Santo Solitario ad uscirne del suo deserto: ma soddisfece con gioja alle ricerche di Teodosio: rispose, che l' Imperadore doveva andar a cercare l' inimico; che l' espedizione contro di Massimo era stata in poco tempo finita; che così non sarebbe di questa; che la vittoria resterebbe a Teodosio; ma che gli costerebbe molto sangue; e che dopo avere sconfitto il tiranno, finirebbe egli stesso i suoi giorni in Italia.

Que-

Questa predizione non rallen-
 tò nè diminuì punto il corag-
 gio dell' Imperadore . Egli non
 temeva una vittoria , che dove-
 va esser presto seguita dalla sua
 morte . Nominò Consoli i suoi
 due figliuoli ; Arcadio per la
 terza volta , ed Onorio per la
 seconda . Eugenio , il quale non
 usava più verun riguardo ver-
 so di Teodosio , non riconob-
 be questo Consolato . Conferì
 questa dignità a Flaviano , e
 forse continuò a portarne il tito-
 lo egli medesimo . Per lo meno
 s'ignora quale sia stato il Collega
 di Flaviano in Occidente . Oltre
 le legioni Romane , la fama del
 Principe , e l'amore , che aveva di
 se ispirato a' popoli vicini , trassero
 nel suo esercito un numero gran-
 de di Barbari . La Colchide , l'
 Iberia , e l' Armenia gl'inviarono
 foldati . Vedevansi nella sua ar-
 mata Arabi , Sachi , e perfino
 Persiani , ed Indiani . Le nazioni
 di là del Danubio accorsero sol-
 lecite e premurose per servirlo in
 questa guerra , e venti mila Go-

Teodosio.
 Arcadio.
 Onorio.
 An. 394.
 XXVII.
 Teodosio
 raccoglie
 le sue
 truppe.
 Symm. l. 2.
 ep. 83.
 Valef. ad
 Amm.
 Marcel. l. 28
 c. 6.
 Claud. 3.
 Consulat.
 Honor.
 Idem de
 laud.
 Stilic. l. 1.
 Soc. l. 5. c. 25
 Soz. l. 7. c. 24
 Jornand. de
 reb. Get. c. 28

Teodosio, si lo seguitarono sotto il nome
Arcadio, di confederati.

An. 194.

xxviii.

Gildone
sicusa di
servire a
Teodosio.
*Claud. de
bell. Gild.
Idem 6.
Consul.
Honor.
Till Honor,
art. 5.*

L' Africa non gl' inviò truppe
di sorte alcuna . Non che questa
Provincia si fosse dichiarata in fa-
vore di Eugenio. Dopo la morte
di Valentiniano , essa non avea ,
siccome abbiain detto, riconosciu-
to per Imperadore altri che Teo-
dosio . Ma Gildone fratello di
quel Firmo , ch' era stato vinto
da Teodosio il padre , usurpava
in questo paese la sovrana auto-
rità . Non avea preso vent' anni
innanzi nessuna parte nella ribel-
lione di suo fratello ; e s' era
mantenuto fedele e ben affetto a'
Romani , i quali aveano da lui
ricevuti sommi vantaggi , ed im-
portanti servigi in quella laborio-
sa spedizione . In guiderdone del
suo zelo , Graziano gli avea con-
ferito la qualità di Conte d' Afri-
ca , e il comando generale delle
truppe di questa Provincia . Non
si sa qual partito abbia preso
Gildone nella guerra di Massimo
contro di Valentiniano ; vedesi
soltanto , che Massimo fu padro-

ne

del Basso Impero. LIB. XXV. 387 +

ne dell' Africa ; ma dopo la sconfitta di questo tiranno , sia che Gildone avesse conservata la grazia di Teodosio , sia che l'avesse recuperata , questo Principe fece sposare a Nebrida nipote dell' Imperadrice Flaccilla , Salvina figliuola di Gildone . Questa parentela dovea trarre co' più stretti vincoli il Principe Africano al servizio dell' Impero : non ostante egli non si diede il minimo pensiero di obbedire all' ordine , che ricevette dall' Imperadore . Non mandò nè truppe , nè navigli ; e stette tranquillo spettatore dell' evento , con disegno per certo di dichiararsi pel vincitore . La morte di Teodosio troppo presto avvenuta non gli permise di farsi ragione di questa perfidia .

Egli era fermamente risoluto di comandare in persona , e di esporrsi a tutti i pericoli . Ma conoscendo quanto importasse di essere secondato da abili e valorosi Generali , scelse tra i Romani e gli ausiliarj quelli che conosceva

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 394.

XXIX
Scelta de
Generali.
Ruf. l. 1. 10.
12. l. 2. c. 33.
Claud. 6.
Consul. Honor. idem de
bello Ges.
Oros. l. 7.
c. 37.

Teodosio, per i più sperimentati, e capaci :
 Arcadio, Timaso, e Stilicone furono messi
 Onorio. alla testa delle Legioni Romane.
 An. 394. Quattro Capitani, Gainas, Alari-
 Zof. l. 4. co, Saule, e Bacuro, divisero
 Sec. l. 7. c. 10. tra di loro il comando delle trup-
 Sec. l. 8. c. 4. pe straniere. Gainas, ed Alarico,
 Jornand. de erano Goti, ed Ariani. Il primo
 reb. Get. c. 29 era nato di là del Danubio .
 Fuggitivo dal suo paese, e ridot-
 te ad un' estrema miseria, erasi
 gettato nelle braccia di Teodo-
 sio, obbligandosi con giuramento
 di servir fedelmente all' Impero ,
 e di assoggettarli in ogni cosa al-
 le leggi, e a' costumi Romani .
 Alarico, nato nell' Isola di Peu-
 cè alla foce del Danubio, era
 della famiglia de' Balthi, la più
 nobile dopo quella degli Amali .
 Egli medesimo portava il nome
 di *Balth*, che nella lingua Gotica
 significava *ardito*, e *risoluto*. Fin
 dal primo anno del regno di
 Teodosio, Alarico s' era segnala-
 to nella guerra contro di questo
 Principe . Essendosi in appresso
 messo al suo servizio, faceva sot-
 to di questo gran Capitano la
 pro-

del Basso Impero. LIB. xxv. 389 +

prova de' suoi talenti militari , Teodosio ,
Arcadio ,
Onorio .
An. 394.
che lo rendettero in appresso il
più terribile flagello de' Romani .

Saule era Pagano , e barbaro ;
ma non si sa di qual nazione .

Ma il più ragguardevole di que-
sti Capitani stranieri era Bacuro :
portava il titolo di Re d' Iberia ,
di cui era debitore alla sua na-
scita . Essendosi i Persiani impa-
droniti del paese , egli s' era ri-
fuggito alla Corte di Valente ,
ed avea dato prove di valore nel-
la funesta battaglia di Andrino-
poli . Teodosio lo creò Duca del-
le Marche di Palestina , e gli
conferì in appresso la dignità di
Conte de' Domestici . Questo
guerriero accoppiava alla scienza
militare un ardente zelo per la
Religione , un' esemplare pietà ,
la bontà , la schiettezza , e tutte
le perfezioni del corpo , e dello
spirito .

L' Imperadore altro non atten-
deva per partire , che il parto di xxx.
Partenza
di Teodo-
sio .
Ruf. l. 2. c.
ult.
Claud. 3.
Consul. Ho-
nori.
Galla , la qual era al fine della
sua gravidanza . Morì dando alla
luce un figliuolo , che non le so-

R 3

prav-

Teodosio, pravvise . L' altro suo figliuolo
 Arcadio, chiamato Graziano morì egli pu-
 Onorio . re quest' anno . Di questa Impe-
 An. 394. radrice non restarono altri figli-
 Zef. l. 4. uoli che Galla Placidia , celebre
 Sec. l. 5. c. 25 per la diversità de' suoi avveni-
 Sez. l. 7. c. menti . Teodosio dopo aver con-
 24. 28. ceduto alcuni giorni allo sfogo
 Philost. l. 11. del suo dolore , partì intorno al-
 c. 2. la fine di Maggio . Secondo alcu-
 Marcel. ni Istorici , si fece accompagnare
 Chron. da suo figliuolo Onorio ; ma gli
 Hermant Autori contemporanei convengo-
 Vita di S. no nel dire , che lo lasciò a
 Ambrog. l. Costantinopoli con suo fratello .
 8. c. 5. Commise a Rufino la direzione ,
 Eclairciss. e il regolamento degli affari sot-
 to il nome di Arcadio , a cui si
 compiacque di lasciare la facoltà
 di publicar leggi . Siccome egli
 fondava le sue speranze più nel
 soccorso del Cielo , che nella
 forza delle sue armi , giunto che
 fu all' Ebdomo , entrò nella
 Chiesa , che avea fatta fabbricare
 sotto l' invocazione di S. Gio:
 Battista , ed avendo implorata l'
 assistenza del Santo Precursore ,
 proseguì la sua marcia . Pare
 che

del Basso Impero. LIB. xxv. 391 +

che siasi fermato qualche tempo ad Andrinopoli, probabilmente per compiere i suoi preparamenti.

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 394.

Partì di questa città circa la fine di Giugno, e prese la via dell'Alpi Giulie.

Per quanto numeroso si fosse l'esercito di Teodosio, quello di Eugenio lo superava in numero, e non gli era punto inferiore in coraggio. Arbogasto solo valeva per molti Generali; nè aveva altri uguale fuorchè Teodosio, il quale lo vinceva in prudenza, e in vastità di genio. Alla nuova dell'avvicinamento di questo Principe, Arbogasto, e Flaviano, marciando sotto gli stendardi di Eugenio, di cui diriggevano tutti i passi, uscirono di Milano. Irritati contro del Clero di questa città, il quale avea rigettati i presenti e la persona ancora di Eugenio, protestarono con giuramento, che al loro ritorno avrebber fatto della Chiesa una stalla per i loro cavalli, ed arruolati gli Ecclesiastici nel numero de' loro soldati. Arbogasto

xxxvi.
Passa l'Al-
pi.
Ruf. l. 2. c. 33.
Cland. 3.
Consul. Ho-
nor. Idem de
Olybr. &
Prob. Con-
sul.
Oros. l. 7.
c. 33.
Paulin. Vit.
Ambros.
Zos. l. 4.
Soc. l. 5. c. 25.
Soc. l. 7. c. 22.
24.
Philost. l. 11.
c. 2.

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 394.

unito ad Eugenio tenne il suo esercito nelle pianure, ed intanto Flaviano marciò incontro all'Imperadore per arrestarlo al passo de' monti. Quelle anguste, e pericolose strade erano divenute quasi impraticabili per i lavori degl' inimici. Il terreno era intersecato da trincee, chiuso da palizzate, e difeso da Forti guer- niti di truppe. Flaviano persua- so, e certo di non meritar gra- zia o perdono di sorte alcuna, era risoluto di perire difendendo l'ul- timo posto. Acciecato dalla su- perstitizione, fidava molto in que' fulmini, di cui erano armate le statue di Giove. L' Imperadore formontò tutti gli ostacoli. Fla- viano si fece uccidere combatten- do, ed Arbogasto restò presto maravigliato, veggendo l'esercito di Teodosio, che sboccava nella pianura, e copriva tutto il pendio delle montagne.

XXXII.
Prima Bat-
taglia.
Ruf. l. 2.
c. 33.
Oros. l. 7. c.
35.

Quello di Eugenio compariva ancora più terribile pel numero, e per la vista fiera, e minaccie- vole di tante bellicose nazioni.

Al-

del Basso Impero. LIB. XXV. 393

Alla testa di esso vedevasi Arbogasto, che portava solo il peso del comando, e tutta la speranza della vittoria. Sopra gli stendardi di Teodosio era innalzata la figura della Croce: e l'immagine di Ercole ondeggiava sopra quelli di Eugenio. La battaglia seguì sulle rive di un fiume detto allora *Frigidus*, oggidì il Vipao, nella Contea di Gorizia, dodici leghe al Nord-est di Aquileja. Teodosio incominciò l'attacco distaccando contra l'inimico i Barbari ausiliarij sotto la condotta di Gainas. Incontrarono un'insuperabile resistenza. Arbogasto trovavasi dappertutto animando i suoi soldati col gesto, colla voce, e più ancora coll' esempio. L'uccisione fu orribile. Diecimila Goti restarono sul campo di battaglia, ed il restante dandosi alla fuga venne a rifuggirsi negli intervalli de' Romani. Teodosio più afflitto, che sgomentato da un così funesto incominciamento salì sopra un' alta rupe, dove prostrato a terra, alla vista de'

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 394.
Zos. l. 4.
Soc. l. 5. c. 25
Theod. l. 5.
c. 24.
Soc. l. 7. c. 24
Philos. l. 11.
c. 2.

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 394.

due eserciti gridò con alta voce per essere inteso da' suoi: *Onnipossente Iddio, voi sapete, ch' io non ho intrapresa questa guerra in nome di Gesù Cristo vostro figliuolo, se non per punire un atroce, ed iniquo attentato. S' io son reo, esercitate sopra di me la vostra vendetta. Ma se la giustizia, e la fiducia della vostra protezione soltanto m' han poste l'armi in mano, stendete il vostro braccio per soccorrerci, affinchè questi nemici infedeli non dicano, dov' è il loro Dio?* Essendo dopo disceso, fece avanzar le sue truppe. L'attacco fu violento, e sostenuto con pari vigore. Bacuro fece in questa giornata prodigj di valore: lanciandosi fuori degli ordini alla testa de' suoi più bravi soldati, affrontò mille volte la morte, atterrando quanto gli si parava dinanzi, sbaragliando gli squadroni nemici, e gettandosi a capo chino ne' più folti battaglioni per raggiugnere il tiranno, il quale se ne stava alla retroguardia. In ultimo Bacuro trafitto da colpi cadde sopra

pra

del Basso Impero. LIB. XXV. 395 +

pra i mucchj di cadaveri , che
aveva abbattuti a' suoi piedi . La
notte separò i combattenti , in-
nanzitutto che la vittoria fosse deci-
sa . La maggior perdita fu dal
canto di Teodosio , e gl' inimi-
ci si credettero di essere vincito-
ri .

Teodosio ,
Arcadio ,
Onorio .
An. 394.

Ma niuno restò più abbagliato
di questo preteso successo quanto
il tiranno . Senza esperienza nel
mestiere dell' armi , credeva che
la guerra fosse terminata , e che
Teodosio rinferato tra i monti ,
e l' esercito vittorioso , non gli
potesse fuggire di mano . In vece
di ristorare col sonno le forze
de' suoi soldati , lasciò che passas-
sero la notte nell' allegrezza , e
nello stravizzo . Arbogasto mede-
simo , tuttocchè abile e sperimenta-
to guerriero , fu come accieca-
to per effetto della divina Prov-
videnza . La sola precauzione da
lui presa fu di spedire un corpo
di truppe sotto la condotta del
Conte Arbitrione , con ordine
di fare la notte il giro delle
montagne , e di attaccare il gior-
no

xxxiii.
Stato de'
due eserci-
ti.
Oros. l. 7. c.
35.
Zos. l. 4.
Theod. l. 5.
c. 24.
Soc. l. 7. c. 24.

Teodosio, no dietro Teodosio alla coda ,
 Arcadio , mentre egli lo assalirebbe alla
 Onorio . fronte , per compiere la sua scon-
 An. 394. fitta . In fatti l'esercito dell' Im-
 peradore era talmente indebolito ,
 che pareva che non fosse in grado
 di arrischiare una seconda batta-
 glia . Oltre a quelli , che avea
 perduti nel combattimento , il
 terrore ne avea fatto disertare un
 numero grande , i quali s' erano
 dispersi nelle balze de' monti cir-
 convicini . I Generali consigliavano
 il Principe di ritirarsi per racco-
 gliere nuove truppe , e ritornare la
 seguente Primavera con maggiori
 forze . Ma Teodosio rigettando
 questo consiglio con indegnazio-
 ne : *No, diss' egli , la Croce non*
fuggirà dinanzi alle immagini di Er-
cole ; io non disonorerò con una sacri-
lega codardia il segno della nostra
salute .

xxxiv.

Sogno di
Teodosio .

Orof. l. 7. c.

35.

Theod. l. 5.

c. 24.

Nulladimeno veggendo i suoi
 soldati sfiduciati , ed avviliti , si
 ritirò in una Cappella fabbricata
 sulla sommità di un Monte , dov'
 era accampato il suo esercito , e
 passò quivi la notte in orazione .

Ver-

del Basso Impero. LIB. XXV. 397

Verſo il fare del giorno ſi addormentò per laſſezza e coricatoſi per terra, vide in ſogno due Cavalieri, le cui veſti, e i cavalli erano d' una riſplendente bianchezza: queſti gli ordinarono, *che prendeſſe l' armi toſto che cominciaveſſe ad apparire il giorno, e ritornaveſſe al combattimento: gli diſſero ch' erano ſpediti per ſoccorrerlo combattendo ancor eſſi, che uno di loro era Gio: Evangeliſta, e l' altro l' Appoſtolo Filippo.* A queſte parole l' Imperadore ſi ſvegliò, e raddoppiò le ſue preghiere con più fervore. Allo ſpuntare del dì eſſendo ritornato al campo ſenza aver comunicata ad alcuno la ſua viſione per dubbio che non foſſe diſpreggiata, come uno ſtratagemma, gli fu condotto dinanzi un ſoldato, che aveva avuto il medefimo ſogno. Avendoglielo l' Imperadore fatto raccontare in preſenza di tutta l' armata: *Il voſtro compagno, diſſ' egli, non è ſtato onorato con queſta viſione per iſtruirmi; queſti è un teſtimonio che Iddio ha voluto darmi, perchè vi ſia*

Teodoſio,
Arcadio,
Onorio.
An. 394.

Teodosio, *sia mallevadore della verità della*
 Arcadio, *mia; io ho veduto gl' istessi oggetti;*
 Onorio, *io ho udite l' istesse parole. Diami*
 An. 394. *bando adunque ad ogni timore; se-*
guitiamo i nuovi Capi, che combat-
teranno alla nostra testa; e misu-
riamo le nostre speranze non dal
numero delle nostre truppe, ma dal-
la potenza di questi celesti eroi, che
ci guidano alla vittoria. Queste
parole riaccesero il coraggio nell'
animo abbattuto ed avvilito de'
soldati. Teodosio deponendo le
sue vesti, bagnate delle lagrime,
che aveva versate mentre stette
in orazione, le sospende ad un
arbore, come un contrassegno ed
una testimonianza di fervore atto
a fare al Cielo una nuova vio-
lenza. Nell' istesso tempo si met-
te indosso la corazza, imbraccia
lo scudo, ed armatosi col segno
della croce di una più ancora
ficura difesa, dà l' istesso segno
a' suoi soldati, i quali lo seguo-
no con fiducia, e coraggio.

xxxv. Eugenio attorniato dalle sue
 Seconda truppe stava allora distribuendo
 Battaglia. ricompense a coloro, che avevano
 Amb. erat. in fun. date

del Basso Impero. LIB. XXV. 399

date prove distinte di valore . Teodosio ,
Veggendo da lungi muoversi le Arcadio ,
prime file dell' esercito nemico , Onorio .
che si estendeva nella pianura , An. 394.
fa suonare a battaglia : e salito Theod.
sopra un picciolo poggio per es. idem in
sere testimonio della vittoria Psalm. 36.
Andate , disse ; costui è un forsenna- Claud. 3.
to , che cerca la morte ; prendetelo Consul. Ho-
vivo , e conducetelo carico di cate- nore
ne . Arbogasto men sicuro , per Aug de civi-
chè aveva più cognizione , ed es. l. 5. c. 26.
perienza di lui , schiera le sue Oros. l. 7. c.
truppe in battaglia , e le fa cate- 35.
ciare in buon ordine . I due eser- Chrysostr. in
citi non erano da paragonarsi per sexta ex
numero . Quello di Teodosio undecim
sembrava una partita di disperati Homiliis
ti , che venivano a seppellirsi in naper editis
mezzo all' uccisione , e alla stra- apud BB.
ge , di cui era coperto il campo rom. 12.
di battaglia . In quel momento Soc. l. 5. c. 25.
Teodosio vede dietro a se il Con- Theod. l. 5.
te Arbitrone , in atto di assalir- c. 24.
lo in coda tosto che fosse attac- Soc. l. 7. c. 24.
cata la zuffa . Ricorre di nuovo Zos. l. 4.
al Cielo , il suo unico rifugio ; e Hermant
nel medesimo istante ne speri- Vita di S.
menta la protezione . Il Conte Ambr. l. 8.
pre. c. 6.

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 394.

preso di rispetto pel suo legittimo Principe , gli manda a chieder perdono, ed offre di unirsi a lui , quando vogliá dargli un onorevole impiego . L' Imperadore prende tosto dalle mani di uno de' suoi Officiali , una di quelle tavolette militari , chiamate *tesse-
re* , delle quali si faceva uso per comunicar l' ordine ; scrive in essa una Patente di Generale , e la manda al Conte, il quale gli cede le sue truppe . L' esercito ricevette con questo soccorso un nuovo coraggio . Ma rinferato nelle vie anguste delle Montagne , e imbarazzato da' suoi bagagli , sfilava lentamente , mentre la Cavalleria nemica prendeva terreno . Allora Teodosio saltando giù di cavallo , ed avanzandosi alla testa delle sue truppe , mette mano alla spada , e marcia solo incontro all' inimico , gridando : *Dov' è il Dio di Teodosio ?* Tutti i suoi battaglioni atterriti , e sgomentati dal pericolo , a cui si espone , lo seguono solleciti, e frettolosi . Erano già

a ti.

a tiro di freccia, quando l'aria si
coperse d'una oscurità tanto den-
sa, che alcuni Istoricì l'anno
presa male a proposito per un' ec-
clissi solare. Dopo un sordo mor-
morio, sorge tutto ad un tratto
un vento impetuoso, che attacca
direttamente l'armata di Euge-
nio. Orribili turbini, che sem-
brano essere al servizio di Teo-
dosio, rapiscono l'arme di mano
agl' inimici, rompono le loro fi-
le, strappano loro del braccio gli
scudi, o gli portano contra la
loro faccia; le loro frecce torna-
no indietro contro di loro mede-
simi; quelle dell'armata di Teo-
dosio ricevono dall'aria nuovo
impeto, e forza; sono spinte più
lungi, e non vanno mai a vuo-
to.

Teodosio;
Arcadio,
Onorio.
An. 394.

Le truppe Imperiali profittano
di questo disordine, e penetrano
per ogni parte. I soldati di Eu-
genio non oppongono nessuna re-
sistenza. Acciecati dalla polvere,
trafitti da' loro proprj dardi, e
da quelli degl' inimici, cadono,
fuggono, e si precipitano nel
fiume.

xxxvi.
Morte di
Eugenio.
Cland. 4.
Conf. Honor.
Oros. l. 7.
c. 35.
Paulin. Vit.
Ambros.
Vitt. Epit.
Zos. l. 4.
Soc. l. 5. c. 25.
Theod. l. 5.
c. 24.

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 394.
Soz. l. 7 c. 24
Posp. Chron.
Idaz. fast.
Chron.
Marcel.
Chron.
Chron.
Alex.

fiume . Gli ordini , le grida , gli sforzi , e la disperazione di Arbogasto , tutto è inutile , e vano .
Quelli , che fuggono dal macello , depongono l' armi , si prostrano dinanzi a Teodosio , lo salutano come loro Imperadore , e chiedono umilmente la vita . Questo Principe tocco di compassione fa cessar l' uccisione ; ed ordina loro , che gli conducano Eugenio . Corrono tosto verso l' eminenza , dove il tiranno riposava con tanta tranquillità , che veggendogli accorrere tutti ansanti , s' immagina , che gli rechino la nuova della sua vittoria . Dov' è Teodosio , gridò egli ? *Me lo conducete voi incatenato , siccome v' ho commesso ?* Noi , condurremo , rispondono i soldati , *voi medesimo a Teodosio ; Dio più potente di voi così ci comanda* . Nello stesso tempo gli strappano di dosso la porpora , lo incatenano , lo strascinano seco , e lo presentano a piedi del vincitore . Teodosio gli rinfaccia l' assassinamento di Valentiniano , la sua iniqua usurpazione , la
mor-

morte di tutti que' valorosi soldati, che vede stesi d'intorno a se, la sua sacrilega infedeltà e la sua folle fiducia in frivole Divinità. Pronunzia la sua sentenza di morte; e mentre Eugenio tutto tremante chiede la vita, uno de' suoi proprj soldati gli tronca il capo con un colpo di spada. Si porta in cima di una picca ne' due campi. I vinti medesimi celebrano con grida di gioja la loro propria sconfitta; il vincitore perdona a tutti loro senza eccezione; e i due eserciti riuniti riconoscono ugualmente in Teodosio un Principe amato dal Cielo, e le cui orazioni anno una forza superiore a' più numerosi e più agguerriti battaglioni. Questa memorabile vittoria fu riportata il dì 6. di Settembre: sottomise a Teodosio tutto l'Impero di Occidente, e la tirannia di Eugenio passò come un'ombra, senza lasciare di se alcuna traccia. L'Imperadore andò a riposarsi in Aquileja.

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 394.

Arbogasto autore di tutti questi
XXXVII.
Conse-
guenze

Teodosio, sti mali, divorato dalla rabbia, e
 Arcadio. stracciato da' rimorsi, s'era rifug-
 Onorio. gito in mezzo alle montagne.
 An. 394. Quest' anima altiera sentiva ugual
 della vit- orrore, e di ricevere la morte per
 toria. ordine del suo nemico, e di es-
 Ruf. l. 2. c. 33. sere debitore della vita alla sua
 Aug. de clemenza. Sapendo ch'era cerca-
 civ. l. 5. c. 26. to per ogni parte, si uccise da se
 Claud. 3. & con due colpi di spada. Quello
 4. Consul. che faceva più vivamente senti-
 Honor. re a Teodosio l' allegrezza della
 Oros. l. 7. c. 35. vittoria, si è, che faceva trion-
 Amb. ep. 62. fare la Croce di Gesù Cristo, e
 Soc. l. 5. c. 25. che provava l' impotenza degli
 Soz. l. 7. c. 24. Dei di Arbogasto. Ordinò che
 Zof. l. 4. fossero atterrate, e distrutte le
 Marcel. statue di Giove collocate sull' Al-
 Chron. pi: i fulmini, che portavano,
 Hermant erano d' oro; e siccome i soldati
 Visa di S. pieni di quella gioivialità che ispi-
 Ambr. l. 8. ra la vittoria, gli dicevano, che
 6. 8. non si riputerebbero offesi nè
 danneggiati, se que' fulmini ca-
 dessero sopra di loro, aderì al lo-
 ro scherzo, e fece loro un dono
 di quelle statue. Dicesi, che que-
 sta vittoria, tutta miracolosa, sia
 stata con un nuovo miracolo an-
 nun-

nunziata a Costantinopoli il giorno istesso che fu riportata . Un energumeno, ch' esorcizzavasi nella Chiesa di S. Gio: Battista , gridò ! *Tu m' hai adunque vinto alla fine , e il mio esercito è debellato .* All' arrivo de' corrieri , che recavano la nuova della vittoria , fu osservato , che queste parole erano state profferite nel tempo appunto che seguiva la battaglia a piedi dell' Alpi .

Benchè questa guerra fosse stata piena di odio , e di atrocità , e più pericolosa , e sanguinosa che stata non era quella di Massimiano , non lasciò tuttavia nel cuore di Teodosio nessuna impressione di vendetta . Videsi ancora risplendere in questo Principe la stessa clemenza riguardo a' vinti . La sua vittoria non fece versar lagrime , e i suoi nemici deponendo l' armi , disarmarono la sua collera . Non che stendere il castigo sopra i figliuoli di coloro , ch' erano morti combattendo contro di se , compiansse i genitori , e lasciò che i figli godes-

Teodosio ;
Arcadio ,
Onorio .
An. 394 .

xxxviii.
Clemenza
di Teodosio .
Amb. ep. 61.
62.
Idem or.
in fun.
Theod.
Aug. de civ.
l. 5. c. 26.
Symm. l. 4.
ep. 7.
Paulin. Vit.
Ambrog.
Claud. 4.
Conf. Honor.
Oros. l. 7. c.
35.
Hermant.
Vita di S.
Ambr. l. 2.
c. 9.
Till. Vita di
S. Ambr.
art. 74.

se-

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 394.

fero pacificamente delle loro eredità . Restituì loro perfino i beni confiscati per cagione di ribellione . Il figliuolo di Flaviano fu rimesso in possesso delle facoltà di suo padre , e pervenne ancor egli in appresso a' primi onori . S. Ambrogio era ritornato a Milano tosto che avea saputo, che Eugenio n' era uscito per marciare contro di Teodosio . Subito dopo terminata la guerra, ricevette una lettera dell' Imperadore , che lo pregava co' sentimenti della più affettuosa pietà di unirsi ad esso lui per fare a Dio rendimenti di grazie . Ambrogio pose sull' altare la lettera di Teodosio , come un' offerta grata ed accetta all' autore della vittoria , e la tenne in mano mentre celebrava il santo sacrificio . Non sapendo ancora le intenzioni dell' Imperadore ; gli scrisse ancor egli a vicenda pregandolo di perdonare a' suoi nemici . Quelli , che s' erano segnalati col loro zelo in favore di Eugenio , aspettandosi i trattamenti , che aveano meritati , s' era-

del Basso Impero. LIB. xxv. 407 +

erano ricoverati nella Chiesa di **Teodosio**,
Milano, quantunque fossero pre- **Arcadio**,
so che tutti Pagani. Il Vescovo **Onorio**.
dimandò grazia per esso loro con **An. 394.**
una seconda lettera, e Teodosio
spedì a Milano uno de' Segretari
di Stato, cognominato Giovanni,
per prendergli sotto la sua custo-
dia, fino a tanto che l'Impera-
dore avesse deciso della sorte lo-
ro. Ambrogio, la cui carità ab-
bracciava que' medesimi, ch'era-
no fuori del seno della Chiesa,
andò a ritrovar Teodosio ad A-
quileja. Al primo colloquio a-
vrebbe detto, che l'Imperadore
era il supplicante. Gettossi a piedi
del Santo Prelato protestando,
ch'era debitore della sua vittoria
a' suoi meriti, e alle sue orazio-
ni. La dimanda di Ambrogio
non incontrò che deboli ostaco-
li. Alcuni Cortigiani opposero
in vano le massime di una timi-
da politica. Il Vescovo vinse fa-
cilmente la loro opposizione, per-
chè aveva nel cuore del Principe
una segreta intelligenza. A que-
sto modo Teodosio celebrò la sua
vit-

Teodosio,
Arcadio.
Onorio.
An. 394.

vittoria, piuttosto che con feste e con archi trionfali, i quali non sempre provano quello, che annunziano. Tanti nemici, che lasciò vivere, tante famiglie, di cui risparmiò il sangue, e i beni, furono ad un tempo altrettanti monumenti, e prove della sua virtù. Ritornato a Milano, fece conoscere la sincerità della sua fede, e il profondo rispetto, di cui era penetrato per i sacri misterj, astenendosi dal partecipare ad essi fino all'arrivo di suo figliuolo Onorio. Quantunque la guerra da lui poc' anzi terminata fosse legittima, e giusta, credette tuttavia di non dover ricevere la vittima di pace con mani tinte ancora, ed imbrattate di sangue. Attese per accostarvisi, che calmate alla fine tutte quelle tumultuose agitazioni, che accompagnano le azioni guerriere, la sua anima avesse ripreso uno stato tranquillo, ed una dolce serenità.

XXXIX.
Avvenimenti di

La sanità di Teodosio era indebolita da tante fatiche; e secondo

do la predizione del Santo Solitario di Egitto , era egli persuaso , che non gli restasse lungo tempo da vivere . Volendo pertanto metter ordine agli affari dell' Impero , e regolare la sua successione tra i suoi due figliuoli , spedì in diligenza a Costantinopoli per far venire suo figlio Onorio , a cui destinava l' Impero di Occidente . Dopo la partenza di Teodosio , Arcadio diretto da' consigli di Rufino , avea fatt' uso del potere legislativo lasciatogli da suo padre . Di tre leggi , che pubblicò in quest' anno , la più importante riguarda gli Eretici . La lontananza di Teodosio gli aveva per certo fatti più arditi : contra i suoi antecedenti divieti tenevano assemblee , insegnavano pubblicamente la loro dottrina , ed istituivano ministri . Arcadio gli richiama alle costituzioni di suo padre , ed ingiugne a' Magistrati , che invigilino , perchè sieno osservate . Questo Principe fece quest' anno fabbricare alcune Terme , che portarono il suo nome , e lo

Teodosio ,
Arcadio ,
Onorio .
An. 394.
Costantinopoli dopo la partenza di Teodosio .
Cod. Th. l. 16.
tit. 5. leg. 24.
Soz. l. 8. c. 17.
Marcel.
Chron.
Du Cange
Constantinopol.
l. 1. c. 11.
Hermans
Vita di S.
Greg. di
Naz. l. 10. c.
31.
Fleury Ist.
eccles. l. 19.
c. 51.

Teodosio, comunicarono ad un rione della
Arradio, città verso l'ingresso del Bosforo,
Onorio.
An. 394. Avendo la nuova della sconfitta
di Eugenio diffusa l'allegrezza e
la gioja negli animi di tutti,
Rufino, che amava il fasto, e
che gareggiava co' suoi padroni
in magnificenza, colse questa oc-
casione per trarre a se gli sguar-
di di tutto Costantinopoli. Ave-
va abbellito di superbi, e sontuo-
si edificj un sobborgo di Calce-
donia, chiamato la *Quercia*, e
che per questa ragione portò in
appresso in nome di *Rufiniano*.
Avea quivi fatto fabbricare un
palagio, una gran Chiesa in ono-
re di S. Pietro, e di S. Paolo,
ed un Monastero. Radunò per
la dedicazione di questa Chiesa i
più illustri Vescovi dell'Oriente,
e fece venire da più remoti con-
fini dell'Egitto alcuni di que'
virtuosi Solitarij, il cui nome s'
era diffuso, e dilatato dal fondo
de' loro deserti in tutto l'Impero.
La loro fama di santità lusinga-
va l'orgoglio del favorito, quale
null'altro si proponeva, che di
da-

del Basso Impero . LIB. XXV. 411 †

dare un grande e magnifico spettacolo . Lo rendette ancora più splendido ricevendo il Battesimo .

Teodosio ,
Arcadio ,
Onorio .
An. 394.

Uscito da' fonti Battesimali fu posto da' Vescovi in mano del celebre Solitario Evagro di Ponto , cui onorò in appresso come suo padre spirituale . Questo è il più antico esempio di padrini dati ad adulti . Questa brillante festa terminò con un Concilio .

Onorio venne a Milano con Serena , la quale dopo la morte di Flaccilla gli avea tenuto luogo di madre . Avendolo suo padre ricevuto nella Chiesa , lo presentò a S. Ambrogio pregandolo di dirigere la gioventù di questo Principe , e di assisterlo co' suoi consigli . Lo fece dipoi montar nel suo cocchio , e traversò in sua compagnia tutta la città . Il cocchio era ornato di ghirlande di alloro . I soldati armati di tutto punto , marciavano ad insegne spiegate in ordine di battaglia . Arrivati che furono al Palagio , Teodosio dichiarò ch' eleggeva questo figliuolo Imperadore di

XL.
Onorio dichiarato
Imperadore .
Ruf. l. 2.
e. 34.
Claud. 3. &
4. Consular.
Honor.
Paul. Vit.
Ambr.
Zos. l. 4.
Soz. l. 7. c. 28
Philost. l. 11.
c. 2.

Teodosio ,
Arcadio ,
Onorio .
An. 394.

Occidente , e che gli dava per
sua porzione l'Italia , le Gallie ,
l'Africa , e l'Illiria Occidentale .
Le Gallie comprendevano la Gal-
lia propriamente detta , la Spa-
gna , e le Isole Britanniche . In-
caricò Stilicone del comando del-
le armate , e della direzione
degli affari . Fece dipoi ritirar
ognuno , e restato solo con Ono-
rio , Serena , e Stilicone , parlò
in questi termini a questo Gene-
rale . „ Io conosco la vostra fe-
„ deltà , e il vostro coraggio: voi
„ avete meco divisi tutti i peri-
„ coli , e tutti i successi delle no-
„ stre guerre . Io sento , che farò
„ in breve da voi diviso . Pren-
„ dete i miei sentimenti ; unite
„ la tenerezza paterna all' affetto
„ che avete sempre avuto per i
„ miei figliuoli . Addossatevi per
„ questo giovane Principe il peso
„ dell' Impero , fino a tanto ch'
„ egli sia in grado di sostenerlo .
„ Lasciando questo figliuolo nelle
„ vostre mani io mi morirò con-
„ tento . Egli non ha a temere
„ di nulla nè al di dentro , nè al
„ di

del Basso Impero. LIB. XXV. 413 +

„ di fuori finchè Stilicone lo se- Teodosio,
„ conderà col suo valore, e colla Arcadio,
„ sua prudenza. “ Stilicone ri- Onorio.
pose a questo discorso con prote- An. 391.
ste di un ardente zelo, e di un'
inviolabile fedeltà.

Teodoreto, e Zosimo suppon- XLI.
gono, che Teodosio siasi portato Stilicone
per la seconda volta a Roma con Serena
qualche tempo innanzi la sua a Roma.
morte. Ma Claudiano autore Claud. de
contemporaneo il quale ci ha la Olybr. Con-
sciata una minutissima esposizio- sularu.
ne di tutti gli avvenimenti di Theod. li 5.
quel tempo, parla molto a lungo c. 23.
del primo viaggio senza dir pa- Zos. l. 4. 5.
rola del secondo, il quale non Pagi ad
avrebbe fornita minor materia Baron. ann.
alla sua vena, e alle adulazioni 395.
che profonde ad Onorio. Gli al- Till. Theod.
tri Scrittori osservano essi pure art. 57.
lo stesso silenzio intorno a Rusil. iti-
questo fatto; e le circostanze ner. l. 2.
della stagione aggiunte allo stato di de-
bolezza, in cui trovavasi Teodo-
sio, danno motivo di credere,
che non sia uscito di Milano. Si
contentò d' inviare a Roma Stili-
cone per significare al Senato la

Teodosio, dichiarazione del Principe in favo-
Arcadio, re di Onorio . Questo Generale
Onorio . avea per certo nell' istesso tempo
An. 394. commissione di reprimere l' Ido-
latria, la quale aveva ripreso for-
za e vigore sotto il governo di
Eugenio . Ma pare che nell' ese-
cuzione di quest' ordine lo zelo
abbia servito di pretesto all' ava-
rizia . Stilicone levò via alcune
lamine d' oro di gran peso , di
cui erano arricchite le porte del
Tempio di Giove Capitolino ; e
narrasi , che siasi ritrovata al di
sotto questa iscrizione : *Si serbano
per un miserabile tiranno .* Le di-
sgrazie , con cui ebbe fine la vi-
ta di Stilicone , an dato credito ,
e peravventura anno fatto inven-
tare questa profezia . Serena non
dimostrò minor avidità di suo
marito . Essendo entrata nel
Tempio di Rea , che adoravasi
sotto il nome di *madre degli Dei* ,
fece levare alla statua una ricca
collana , cui si pose al collo , e
scacciare dal Tempio oltraggiosa-
mente una vecchia Vestale , che
le rinfacciava la sua empietà .

Que-

del Basso Impero. LIB. XXV. 415 +

Queste rapine , e queste violenze non erano conformi nè all' indole della Religione Cristiana , nè a quella di Teodosio. Non apparisce tuttavia , che sia di ciò stata fatta alcuna querela all' Imperadore . Stilicone , e Serena erano oltremodo potenti ; e l' Idolatria era del tutto disanimata ed avvilita. I Deputati spediti dal Senato a Teodosio per congratularsi seco dell' innalzamento di suo figliuolo , lo pregarono nell' istesso tempo di eleggere per Consoli dell' anno seguente Olibrio , e Probino ; benchè fossero ancora ne' primi anni della lor giovanezza . Erano figliuoli di quel Probo , quell' illustre Senatore , che sotto il Regno di Valentiniano primo , e de' suoi successori aveva occupate le prime dignità dell' Impero di Occidente . Roma amava ancora questa famiglia , e si riputava onorata dallo splendore , che la fregiava . Teodosio acconsentì a questa richiesta , ed elesse Consoli i due fratelli ; cosa che non aveva esempio se non nelle

Teodosio ..
Arcadio ,
Onorio .
An. 394.

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 394.

famiglie Imperiali . Eusebio , ed Ipazio Consoli nel 359. erano fratelli dell' Imperadrice Eusebia, moglie di Costanzo.

XLII.
Teodosio
riunisce i
Vescovi di
Occidente
con Flavio.
no di An-
tiochia.
*The d. l. 5.
c. 23.
Sex. l. 8. c. 3.
Bar. an. 198.
Pagi ad
Baron.*

Teodosio aveva restituita la pace all' Impero . Ma non avea per anche potuto rimettere la concordia tra i Prelati della Chiesa Cattolica , divisa per cagione de' due Vescovi , che si contendevano scambievolmente la sede di Antiochia . Il Papa Siricio , e i Vescovi di Occidente uniti a quelli di Egitto , erano fautori di Evagro successore di Paolino , e protestavano sempre di non voler riconoscere Flaviano . Quando Teodosio era ancora a Costantinopoli , avea inutilmente esortato Flaviano a fare il viaggio di Roma , per giustificare la sua elezione . Questo Prelato avea risposto , *che s'era accusato sopra la Fede , o sopra i costumi , egli si sottometteva volentieri al giudizio degli Occidentali ; ma che se gli si contendeva il titolo di Vescovo , egli li riguardava come suoi avversarj , e non come suoi Giudi-*

ci :

ci : che in somma non v' era bisogno di litigio , e ch' era pronto a rinunziare al Vescovato . Teodosio che amava Flaviano , e rispettava la sua virtù , non avea voluto inquietarlo di vantaggio . Dopo la sconfitta di Eugenio , i Vescovi di Occidente rinnovarono le loro istanze presso l'Imperadore . Si querelavano dell'ostinatezza di Flaviano , cui chiamavano tiranno : *Di qual tirannia , parlate voi , disse loro l' Imperadore ? Io sono Flaviano ; parlate ; io difenderò la sua causa , e la mia .* Gli esortò nello stesso tempo a restituire la pace alla Chiesa , e a soffocare e spegnere per sempre questi semi di divisione , e di discordia . Rappresentò loro , che Paolino , autore della Scisma , era morto ; che l'elezione di Evagro suo successore era stata irregolare ; che tutta la Chiesa di Oriente aveva abbracciata la comunione di Flaviano ; e che gli Occidentali null' avendo da censurare ne' suoi costumi , nè nella sua dottrina , dovevano quanto alla validità del-

Teodosio ,
Arcadio ,
Onorio ,
An. 394

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 394.

la sua elezione, rimetterli a quelli, che n' erano stati i testimoni. Queste ragioni sostenute, e fiancheggiate dall' autorità di un Principe non men fermo, che illuminato, persuasero il Papa, e i Vescovi. Acconsentirono di ricevere i Deputati di Flaviano, e si unirono seco lui di comunione. Nulladimeno lo scisma interiore di Antiochia non cessò che 20. anni dopo; e gli Eustaziani sotto la condotta di Evagro restarono separati da Flaviano, e da Porfirio suo successore. Molti Autori differiscono di quattro anni questa reconciliazione de' Vescovi di Occidente con Flaviano d' Antiochia. Essi l' attribuiscono a S. Gio: Grisostomo, quando fu collocato sopra la Sede di Costantinopoli nel 398.

XLIII.
Tremuoti,
ed altri accidenti.
Ambrosio orat.
in fun.
Theod.
Marcel.
Chron.

Vi furono quest' anno in diverse Provincie dell' Europa nel mese di Settembre fino al mese di Novembre, violenti tremuoti. Caddero continue piogge; e i fiumi strariparono. Dopo la morte di Teodosio gli oratori, e i

poe.

poeti d' accordo col popolo vide- Teodosio ;
ro in questi fenomeni la natura Arcadio ;
tremante ed afflitta per la perdi- Onorio .
ta, che far doveva di questo gran An. 394.
Principe.

Quantunque non avesse ancora An. 395.
cinquant' anni, era tuttavia ab- XLIV.
battuto dalle sue continue fati- Morte di
che. Impiegato fino dalla sua Teodosio .
giovanezza nelle più faticose, e Ambrorasi
malagevoli spedizioni sotto gli in fun.
ordini di un padre instancabile Theod.
sempre occupato dopo la sua pro- Rufin. l. 2.
mozione all' Impero o nel co- c. 34.
mandare le sue armate, o nel ri- Claud. in
mettere l' ordine nello Stato, e Ruf. l. 2.
nella Chiesa, di cui avea ritrova- Idem 3. & 4.
ti gli affari ugualmente sconcerta- Consul. Ho-
ti, non aveva gustato alcuna quie- nor.
te e riposo se non ne' due anni, Idem de
che avea passati nel ritiro dopo nupt. Ma-
l' ingiusta morte di suo padre. ria .
Era già attaccato d' Idropisia, Idem de
quando chiamò appresso di se suo laud. Stilic.
figliuolo Onorio . L' arrivo di l. i. 2.
questo amato fanciullo, e l' alle- Vitz. Epir.
grezza ch' ebbe di metterlo in Oros. l. 7.
possesto dell' Occidente, gli fece c. 35.
per qualche tempo dimenticare i Zos. l. 4. 5.
Soc. l. 5. c. 26.
Theod. l. 5.
c. 25.
Soz. l. 7. c. 28.
Philos. l. 11.
c. 2.
Olympiod.
Prosp. Chr.
Idaz. fast.
Chron.
Marcel.
Chron.
Chr. Alex.

Teodosio, suoi mali . Ma sentendosi sempre
 Arcadio, più indebolire , attese a fare le
 Onorio. disposizioni necessarie per preve-
 An. 395. nire i disordini , che la sua mor-
 Theoph. p. 63 te avrebbe potuto cagionare. Rac-
 Baronius . comandò di nuovo i suoi due fi-
 Till. Viri dè gliuoli a Stilicone : la qual cosa
 S. Ambr. porse in appresso a questo ambi-
 art. 76. zioso un pretesto di pretendere, di
 Idem essere stato instituito da Teodosio
 Theod. not. tutore di Arcadio e di Onorio , e
 2. & 58. di aver diritto di esercitare un
 Pagi ad uguale poterè in ambi gl' Imperj.
 Baron. ann. L' adulazione , e l' odio , che Ru-
 395. fino si avea procacciato , autorizza-
 rono in Occidente questa preten-
 sione , la quale turbò presto l'
 Impero d' Oriente . Se si dà fede
 a Claudiano , Teodosio innanzi
 di morire avea ancora stabilito e
 conchiuso il matrimonio di Ono-
 rio con Maria figliuola di Stilico-
 ne . Quello che v' ha di certo , si
 è , che Teodosio avendo già po-
 sto ordine alla sua successione ,
 non fece il suo testamento ad
 altro oggetto che per lasciare un'
 ultima testimonianza della sua pie-
 tà , e del suo amore verso i suoi
 figli.

figliuoli . Gli esortò a servire a Dio con zelo , assicurandogli , che questo era un mezzo infallibile di trarre le benedizioni del Cielo sopra tutte le loro imprese . Fece de' legati in favor delle Chiese . Regolò due punti importanti , sopra i quali non aveva ancora potuto soddisfare alla sua naturale bontà . Avea di viva voce accordato il perdono a tutti coloro , che avevano portate l' armi contro di se ; ma l' opposizione di una persona , che non è nominata , gli aveva impedito di farne un atto autentico . Assicurò col suo testamento un' amnistia generale . Aveva fatto sperare l' abolizione di un' onerosa imposizione . Un altro de' suoi cortigiani ; imperocchè se ne ritrova sempre più d' uno , che si oppone appresso de' Principi all' interesse , e al bene de' popoli ; avea ritardato fino allora l' effetto della sua promessa : commise a' suoi figliuoli di adempiere la sua parola , e lasciò loro sopra di ciò una legge già scritta , e formata . Onorio la fece
pub.

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 395.

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 395.

pubblica ne' suoi Stati ; ma non si vede che Arcadio siasi preso cura di farlo : lo che fa sospettare , che l' opposizione , di cui si parla , venisse da Rufino , che governava l' Impero d' Oriente . Dopo queste disposizioni più ancora gloriose che non erano state le sue vittorie , sentì un qualche sollievo . Intervenne la mattina del dì 16. di Gennajo ad alcuni giuochi equestri , che dava a Milano , per celebrare i fortunati avvenimenti dell' anno antecedente . Ma dopo ch' ebbe pranzato , il male crebbe a tal segno , che mandò suo figliuolo Arcadio a presiedere allo spettacolo in sua vece . Morì la notte vegnente dopo un regno di sedici anni meno due giorni . Rendendo l' estremo fiato , chiamava S. Ambrogio , i cui consigli aveano tanto contribuito a santificare la sua vita ; e ad apparecchiargli sode e vere consolazioni in quegli ultimi momenti . Questo Principe non abbisogna di elogi : le sue grandi azioni parlano abbastanza da se per

del Basso Impero. LIB. XXV. 423 +

per eternar la sua gloria. Una so-
la di esse basterebbe per illustra-
re il più lungo regno. Debellò
i Goti, che mettevano a sacco
e rovina l'Impero; fece tremare
i Persiani, che non osarono far
prova del suo valore; soggiogò
due tiranni; restituì a Valenti-
niano l'Occidente, che avea con-
quistato; sperse e distrusse quasi
affatto l'Idolatria, senza sparge-
re una goccia di sangue; e fu
non men celebre per la sua peni-
tenza che per le sue virtù.

Aveasi allora in costume di ce-
lebrare un servizio solenne pel
riposo dell'anima de' defonti, il
quarto giorno dopo la loro mor-
te. Onorio e tutta l'armata in-
tervenne a questa trista e lugu-
bre cerimonia, e S. Ambrogio
pronunziò l'orazione funebre.
Presenta in essa al Giudice supre-
mo le buone opere di questo
Principe; ed offerendo a Dio le
preghiere, e le lagrime di tutto
l'Impero, mostra una santa fidu-
cia, che Teodosio abbia già rice-
vuto il guiderdone delle sue vir-
tù.

Teodosio
Arcadio
Onorio
An. 395.

XLV.
Onori, che
se gli ren-
dono dopo
la morte.

Ambr. orat.
in fun.
Theod.

Hieron. ep.

13.
Paulin. ep. 9

Chrysof. 6.
ex undecim

Homiliis
nuper editis

apud Be-
ned. t. 12.

Zof. l. 4.
Vitt. Epir.

Soc. l. 6. c. 1.

Marcell.
Chron.

Muratori
inser.

cclxv. 4.

Teodosio, Arcadio, Onorio. An. 395. *Till. Vita di S. Amb. art. 76. Idem Theod. art. 64. 89.* *tù. S. Paolino, ritirato dappoco in una solitudine vicino a Nola, compose un panegirico, che non è fino a noi pervenuto, e di cui S. Girolamo fa un grande elogio. Il corpo fu portato a Costantinopoli, dove non arrivò se non al principio di Novembre. Fu quivi deposto nel mausoleo di Costantino. La memoria di Teodosio è stata sempre in venerazione nella Chiesa. Gli Autori Ecclesiastici, e i Concilj medesimi lo propongono come il modello de' Principi Cristiani. Fu celebrato in appresso il suo anniversario a Costantinopoli, e facevasi in esso il suo elogio. Noi abbiamo ancora quello che pronunziò S. Gio: Grisostomo il dì 17. di Gennajo dell' anno 399. Questo grande Imperadore è onorato come Santo nel Calendario degli Armeni. Quello che dee parere maraviglioso, e sorprendente si è, che vi furono alcuni Paganì, che mossi più dalle sue virtù, che obbedienti a' suoi ordini, anno fatto di questo Principe un*
og-

del Basso Impero. LIB. XXV. 425

oggetto d' Idolatria , e l' anno collocato nel numero di quegli istessi Dei , di cui aveva proscritto il culto . Di ciò fa fede un' iscrizione Pagana riportata dal Muratori .

Teodosio diede alla parte di mezzo dell' Egitto , dalla punta del Delta fino a' confini della Tebaide , il nome di suo figliuolo Arcadio . Questa vasta contrada chiamavasi per l' addietro Eptanome , perche conteneva sette nome , o sette Provincie . Fece l' istesso onore all' altro suo figliuolo , staccando una porzione della Bitinia , e della Paflagonia , per comporne una nuova Provincia sotto il nome di Onoriade , nella quale furono comprese le città di Claudiopoli , di Prusiade , di Eraclea , di Tio , di Cratia , e di Adrianopoli . Fin dal principio del suo regno nel 381. rifece la città di Rhesea . Quest' era un' antica città dell' Osroena , il cui nome Arabo *Ras-ain* significa , *sorgente di acque* . Era stata così chiamata perchè uscivano del suo

Teodosio ,
Arcadio ,
Onorio .
An. 395.

XLVI.
Nuove istituzioni
sotto il regno di
Teodosio .
Vita Sancti Chrysf. edit. B. B. tom. 13 p. 165. Till. Theod. art. 89. Notitia Hieroclis. Affemani Bibl. or. tom. 1. p. 26. & Tom. 2. differt. & r. 4. p. 726. Le Quien or. Chrysf. r. 2. p. 979. Cedr. p. 324.

ter-

Teodosio , territorio sopra a 300. ruscelli ,
 Arcadio , i quali andavano a scaricarsi nel
 Onorio . fiume Aboras . Settimio Severo
 An. 395.

ne avea fatto una colonia Romana ; e vedesi dalle sottoscrizioni del Concilio Niceno , ch'era Sede di un Vescovo . Era quasi distrutta al tempo di Teodosio ; egli la rialzò , e le fece portare il nome di Teodosiopoli . Diede l'istesso nome alla città di Apres in Tracia presso al fiume Melas . Le rovine dell'antica Babilonia sussistevano ancora al tempo di Teodosio , nè a quel tempo le cose erano per anche giunte a tale come lo sono a' nostri giorni , che si dovesse disputare intorno al sito di questa un tempo tanto possente città . Mostravasi ancora la caverna , dove il Profeta Daniele era stato esposto al furore de' Lioni . I Cristiani aveano colà fabbricata una Chiesa , la quale fu distrutta da' Giudei . Teodosio la rifecce , e fondò a canto di essa un Monastero . La Palestina fu divisa in tre Provincie , la terza delle quali fu chiamata-

mata *Salutare* , ugualmente che una parte della Siria , perchè v' erano quivi molte sorgenti buone per la guarigione di molte malattie: la prima Palestina era governata da un Consolare , e le due altre da Presidenti.

Siami permesso di fermarmi a questa famosa epoca dell' Istoria Imperiale per esporre in poche parole lo stato, in cui allora trovavansi le scienze , le lettere , e l' arti , e per dare almeno una leggiera idea de' costumi , e delle usanze di quel secolo . Tutte queste cose anno un' immediata connessione coll' Governo , e le variazioni nell' ordine Politico operano alla lunga nel Mondo spirituale , e morale una sensibile rivoluzione .

Il buon gusto nell' opere d' ingegno non fu in alcun tempo mai più purgato quanto sotto il regno di Augusto . I sudditi di questo Principe erano nati negli ultimi giorni della Repubblica . Nutriti del latte della libertà , il loro spirito conservava tutto il suo

Teodosio ,
Arcadio ,
Onorio .
An. 395.

XLVII.
Cambia-
menti negli
animi , e
ne' costu-
mi .

XLVIII.
Decadenza
nelle lette-
re , e nelle
arti dopo
il regno di
Augusto .

fuo vigore e il defiderio di piacere al nuovo Sovrano infpirava gentilezza e dolcezza . Il melan- colico e tetro Governo di Tibe- rio , e i regni atroci , e fanguinari de' fuoi Succeffori guaftarono , e corruperò quefta felice , e nobile temprà degl' ingegni . L' orrore della tirannia introdusse negl' ingegni la durezza , e l' asprezza . L' Eloquenza , e la Poefia perdettero la loro femplice bellezza , e la loro naturale facilità . Tutto fu in allora sforzato come l' odio , o affettato come l' adulazione : più non vi fu via di mezzo tra l' eftrema vigore , e la debolezza . Sotto Principi foffettosi , e di malvagia natura lo ftile prefe un' enigmatica brevità . Le arti , quali fono la pittura , la fcultura , e l' architettura fi foftennero meglio che non fecero la Poefia , e l' Eloquenza : perchè effendo la loro ffera più riftretta , ftanno racchiufe dentro al loro lavoro , e fono meno efpofta alle imprefioni degli oggetti che le circondano . Sotto i

del Basso Impero. LIB. XXV. 429 +
regni felici di Trajano, di Adria-
no, e degli Antonini tutto favo-
reggiava l'umanità: le arti per-
ciò furono in pregio; e il buon
gusto nelle lettere sarebbe risor-
to, se l'esperienza non ci facesse
conoscere, che eccettuata la Gre-
cia, suo paese natio, dove non
non ha mai cessato di fiorire pel
corso di presso a mille anni, egli
non ha più che una stagione ap-
presso tutti gli altri popoli, e
che dopo la sua decadenza più
non ritorna, siccome appunto la
gioventù nella vita degli uomini.
Settimio Severo, e gl' Imperado-
ri, che a lui vennero appresso,
violenti, o deboli, autori, o vit-
time di crudeli ed atroci persecu-
zioni, non erano atti a rianima-
re e far rivivere le lettere, e l'ar-
ti, che sempre più degeneraro-
no. Incominciando da Claudio
II. videsi salire di mano in ma-
no sul trono una serie di Sovra-
ni, nati per la maggior parte in
selvaggio e barbaro Clima, Pan-
nonj, Dazj, Illirj, qual era Co-
stantino medesimo. Pare, che que-
sto

sto gran Principe non abbia conosciuto il vero merito delle lettere se non nella scelta , che fece di Lattanzio per l' educazione di Crispo suo figliuolo . Giuliano le coltivò ; ed era capace di farle risorgere , se fosse più lungo tempo vissuto ; ma avrebbe in esse mescolate le singolari e strane visioni di una tetra , e fastidiosa superstizione . I Goti , e gli altri Barbari che incominciarono dopo di lui a devastare l' Impero , portarono , e diffusero seco la rozzezza , e l' ignoranza .

XLIX.
Stato della
Filosofia ,
e delle
scienze su-
blimi sotto
Teodosio .

Teodosio domò i Barbari ; e restituì l' abbondanza alle Provincie saccheggiate . Ma i semi delle bell' Arti svelti che furono una volta , non poterono così di leggeri rimettersi siccome i frutti della terra , e le biade . Ogni cosa era intristita , e guasta nella sfera dell' ingegno . La Filosofia altro più non era che una specie di cabala : i nuovi Platonici , nemici del Cristianesimo , per salvare dal ridicolo l' Idolatria , avevano introdotta una metafisica mi-
ste-

del Basso Impero. LIB. XXV. 431 +
steriosa , e tutta piena ed ingom-
bra di allegorie . Questa riforma
era opera di Plotino , di Porfirio ,
di Giamblico , e di alcuni altri
Visionarj , i quali pretendevano
di aver commercio col Mondo
degli spiriti . La stravaganza di
questi Dottori , i vizj del più de'
loro discepoli , e il loro strano ,
e singolare esteriore aveano ren-
duto dispregievole , e vile l'istef-
so nome di Filosofi . Teodosio
condannò alle fiamme nel 388.
le opere di Porfirio , L' Astrono-
mia era divenuta inseparabile dal-
le chimere dell' Astrologia giudi-
ciaria . Non ostante , il Museo
di Alessandria formava ancora ce-
lebri Matematici . Si videro com-
parire sotto di Teodosio Pappo , e
Teone ,

La Poesia , che in mano di
Ausonio aveva ultimamente get-
tata una qualche scintilla in
mezzo ad una gran quantità di
fumo , ispirò Claudiano ; ma con
molta forza ed energia , comparì
ne' suoi scritti affettata , e mo-
notona , volendo sempre esser su-
bli-

L.
Della Poe-
sia .

blime , e non essendo il più delle volte che gigantesca . Diede ancora qualche lezione ad Avieno , a Rutilio , nè si fece più vedere se non di passaggio in alcuni Epigrammi Greci . Le opere bizzarrè di Nonno posteriori a Teodosio , come pure alcuni Romanzi in versi Greci privi di gusto , e di genio , non meritano di essere annoverati tra le produzioni di quest'Arte .

LI.
Dell' Istoria .

Presso ai Latini la Storia dimagrata , e inaridita in quello che chiamasi gli Autori dell' Istoria Augusta , trovò in Ammiano Marcellino un senso retto , un'ingegno libero , esatto , faticoso , e giusto . Essa pose in opera le sue buone qualità , senza prestargli vezzo , o gentilezza veruna . Viderfi ancora rinascere in parte le antiche grazie dello stile nell' Opere di Sulpizio Severo . Dopo , null'altro più si vede , che barbari abbreviatori . Io quì non parlo degl' Istorici particolari che si sono applicati a comporre la Storia della loro nazione . Gregorio di
Tours

Tours meriterebbe una qualche lode, e più ancora Sulpizio Alessandro, di cui Gregorio cita alcuni passi, che ci fanno compiangere la perdita della sua Opera. Presso ai Greci l' Istoria erasi sostenuta con qualche onore in Dion Cassio, e in Dexippo. Eunapio, e Zosimo sarebbero Scrittori pregiabili, e degni di stima, se si fossero meno discostati dalla verità. Dopo questi Autori fino alla fine dell' Impero di Costantinopoli incontransi di tratto in tratto Greci alcuni sodi, e giudiziosi Istorici, a cui non manca del tutto la grazia, e la pulitezza in mezzo a' Secoli della barbarie.

L' Arte Oratoria era da lungo tempo in preda, e in balia de' Sofisti, i quali vennero a capo di distruggerla, abbassandola al grado del loro ingegno; vale a dire, riducendola a ricercare frivole bellezze. Plinio il Giovane avea cominciato: i Panegiristi seguirono le sue traccie, e copiarono meglio che poterono tutti i suoi difetti, i quali formano il loro

LII.
Dell' Elo-
quenza.

merito. Libanio ebbe una fama, che mal si sostiene nelle sue Opere. Il suo maggior pregio si è di aver formato S. Gio: Grisostomo. Temistio non ebbe forza bastevole per arrestar l' eloquenza nell'atto che inchinava alla sua rovina. S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, e il Prelato Salviano aveano gran capitali d' ingegno. L' elevatezza de' loro sentimenti, e la dignità delle materie, che trattano, coprono le imperfezioni, e i difetti del loro stile. Ma l' eloquenza comparve ancora in tutto il suo splendore ne' gl' immortali scritti di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Basilio, di S. Gregorio Nisseno; e S. Gio: Grisostomo è degno di chiudere questa illustre serie di Greci Oratori, che Demostene avea incominciata. Dopo la produzione di questo fecondo, e sublime ingegno, l' eloquenza restò sterile, nè gettò più se non per intervalli che deboli germogli.

LIII.
Dell' Erudizione

Il gusto dell' erudizione non così presto si perdette. Macrobio
dot-

dotto letterato, Servio, Carisio, <sup>Lettera-
ria.</sup> Grammatici del prim' ordine, vivevano sotto Teodosio il giovane. Per conoscere l' antichità non è di mestieri averne il genio. Si può ragionare sensatamente, e con intelligenza sopra le belle opere lungo tempo dopo d' aver cessato di esser capace di produrne: imperocchè io non annovero tra' buoni Scrittori, Cassiodoro, e Sidonio Apollinare; le cose rare, e preziose che contengono gli Scritti loro, sono coperte ed avvolte nella ruggine del loro Secolo. Boezio si sollevò sopra la rozzezza del suo; e Marziano Capella sembra al contrario aver ricercata, come un ornamento e un fregio tutta la barbarie de' suoi contemporanei.

Per quello che s' appartiene alle Arti, che anno per fondamento il disegno, si può giudicare dello stato, a cui erano ridotte alla fine del quarto Secolo dalle medaglie, che ci restano, e dai pezzi di Scoltura, e di Architettura, di cui sussiste ancora alcun

LIV.
Delle Arti.

rimasuglio : scorgefi in queste la stessa decadenza che nelle Lettere.

LV.

Usanze di
questo Se-
colo : lusso
de' vestiti,
delle case,
e delle ta-
vole.
Mem.

Acad. tom.
13. p. 474.

Passiamo a' costumi , e alle usanze . Quello che qui ne dirò , sarà estratto in gran parte da una Dissertazione di D. Bernardo di Montfaucon , inserita nelle Memorie dell' Accademia Regia delle Iscrizioni , e Belle Lettere . L' Autore ha tratte dall' opere di S. Gio: Grisostomo tutte le osservazioni , che fa a questo proposito . Dopo Costantino , il vestito degl' Imperadori d' Oriente ne' giorni di solennità , era di una grandissima magnificenza . Portavano il Diadema , o la corona seminata di pietre preziose , erano vestiti di un tunica di porpora sotto ad una toga di seta tessuta d' oro , e ricamata . Il loro trono era d' oro massiccio . L' oro brillava sopra l' armi , e sopra le vesti delle loro guardie , e de' loro Officiali , sopra il loro cocchio , e sopra gli arnesi de' loro muli . Se ne sceglievano due d' una risplendente bianchezza per ti.

del Basso Impero. LIB. XXV. 437 +
tirare il cocchio. I Consoli, e i
gran Signori aveano essi pure
cocchi tirati da mule bianche, il
cui capo era coperto d'oro o d'
argento. Il Prefetto del Pretorio
si distingueva da' Magistrati infe-
riori per la sua cintura, per de
sue guardie, per lo splendore del
suo cocchio, e per la voce dell'
Araldo, che lo precedeva, e por-
tava la sua spada. L'opulenza
sola regolava il numero degli Eu-
nuchi, e degli altri domestici:
alcuni ne avevano fino a due
mila, la maggior parte barbari,
che portavano collane, e braccia-
letti d'oro. Non solamente ne'
palagi de' Principi, ma ancora
nelle case de' ricchi privati vede-
vansi sale di bagni con tutto il
loro accompagnamento, portici,
lungi corridori da passeggiare,
vasti giardini, ed acquedotti. La
ricchezza era quivi profusa, e an-
che a spese del buon gusto; tut-
to era tavolati dorati, porte d'
avorio, muraglie intonacate di
marmo, coperte di lamine d'
oro, ornate di colonne, di pittu-
re,

re, di statue; tavolati di mosaico, arricchiti di pietre preziose. L'oro, l'argento, l'avorio formavano la materia de' letti, delle sedie, delle mobiglie, e de' vasi i più vili ed abbietti. Le tavole incavate in forma di mezza Luna erano orlate di argento. I convitati erano sdraiati sopra de' letti dalla parte convessa: nel centro della mezza Luna, per dove recavansi i piatti in tavola, era collocato un gran fiasco d'oro del peso di sessanta libbre, il quale conteneva il vino; e questo travasavasi in urne d'oro più leggiere per dare a bere. Il vino più stimato era quello dell'Isola di Tasò. Non ammettevansi al servizio della tavola se non leggiadri e vaghi garzoncelli e niente men riccamente vestiti, che il loro padrone. I pranzi erano accompagnati da concerti di musica, e la sala profumava co' più preziosi aromati dell'India, e dell'Arabia. Un numero grande di parassiti rallegravano la tavola, e pagavano con motti fa-

ce.

del Basso Impero. LIB. XXV. 439 +
ceti, e con adulazioni. Questi buffoni formavano il corteggio degli uomini ricchi, i quali non uscivano mai delle loro case se non erano seguiti da una folla di clienti, e preceduti da servi che portavano in mano delle bacchette per allontanare il popolo. L'abbigliamento delle femmine era carico di ornamenti. Avevano il di sopra delle mani coperto di lamine d'oro: il liscio era di un uso comune. Oltre agli orecchini, il loro volto era tutto cinto di gioje. Si studiavano di attrarre gli sguardi colla pompa del loro equipaggio, e con un numeroso seguito di Eunuchi e di donzelle da servizio. Nelle vie di Costantinopoli sarebbe stata cosa ignominiosa e turpe per una donna di libera condizione non aver dietro a se due domestici. Nessuna cosa uguagliava il lusso delle donne, se non se quello de' giovani di qualità.

La severità Episcopale tuona-
va in vano contro gli spettacoli. LVI.
Spettacoli.
Questi giuochi diventavano

spesso funesti, e il Circo era insanguinato dalla caduta de' cocchieri, i quali nell' ardore del corso rompevano i loro cocchi, e perdevano la vita sulla arena. Accidenti tanto atroci e crudeli non rattepidivano punto la passione del popolo per questi divertimenti; ed i più saggi Imperadori v' intervenivano ancor essi per dimostrarsi popolari. I combattimenti de' giuochi Olimpici s' erano introdotti in tutto l' Oriente. Non ammettevasi in essi nessun contendente che non fosse di libera condizione, e chiunque era in sospetto di aver commesso un qualche delitto, o di essere vizioso e scostumato, non poteva contendere il premio. Le piazze dello spettacolo trovavansi ripiene fin dalla mezza notte antecedente; e la pazienza degli spettatori era ancora più maravigliosa, e sorprendente della forza, o dell' agilità de' combattenti. La Religione Cristiana non avea corretta la licenza del Teatro; tutto era in esso ancora dissolutezza, e libertinaggio.

gio. I Funambuli, e i Saltinbanco de' nostri giorni non anno for-
passato quello, che raccontasi del-
la destrezza, e della temerità di
quelli di que' tempi.

Ogni specie di sortilegio era
allora in credito grande. Preten-
devasi guarire le malattie, e pre-
servarsi da qualunque accidente
con incantesimi, con legature,
con certi versi, che recitavansi, e
con alcune medaglie di Alessan-
dro il Grande, che si attaccava-
no al capo, o a' piedi. Le don-
ne usavano infinite superstizioni
alla nascita de' fanciulli per pro-
curar loro una lunga, e felice vi-
ta. Tutto era pieno ed ingombro
di facitori di miracoli, i quali
ingannavano il popolo co' loro
prestigi.

L.VII.
Sorti e pre-
stigi.

Nelle cause criminali, la sa-
la, dove i Giudici si radunava-
no, era separata dal resto dell'
udienza da un gran velo. Dietro
a questo velo ascoltavansi gli Av-
vocati, interrogavansi gli accusa-
ti, e i testimonj, e si dava pare-
re, e giudizio. Dopo, per pro-

L.VIII.
Altre usanze.

nun-

nunziar la sentenza , il Giudice usciva in pubblico , e saliva sopra il Tribunale. Colui , ch'era condannato a morte , era condotto a piedi per mezzo il mercato , con una corda , che gli passava sopra la bocca , per impedirgli di parlare. Nella cerimonia delle nozze , dopo il pranzo , i convitati per la maggior parte ubbriachi , conducevano per mezzo alla città la nuova sposa , cantando arie lascive , e lubriche. Gli ultimi Imperadori aveano fatti molti regolamenti per la sicurezza de' viaggiatori. Di distanza in distanza incontravansi sulle strade maestre due sorta di alberghi. Gli uni chiamati *Mutationes* , propriamente non erano che stalle ; dove trovavansi cambiature di muli , o di cavalli : gli altri chiamati *Mansiones* , erano osterie , dove si poteva fermarsi , e passare la notte. La Provincia manteneva queste fabbriche a sue spese , o somministrava gratuitamente le vetture , e le bestie da tirare , da soma , e da cavalcare a coloro , che viaggiava-

giavano con una lettera del Principe . Le vie erano guardate da Squadre di arcieri . Finalmente di miglio in miglio si costruivano corpi di guardia , dove facevasi sentinella giorno , e notte . I funerali aveano conservate molte traccie di antichità . Tosto che alcuno avea renduto l' estremo fiato , i più prossimi congiunti gli chiudevano gli occhi , e la bocca . Bruciavansi di rado i cadaveri . Il Cristianesimo avea quasi interamente abolita questa usanza ; e si sotterravano fuori delle città . I corpi delle persone ricche erano avvolti dentro a drappi di seta , e portati sopra letti dorati . I loro domestici gli seguivano vestiti di un sacco : i cavalli coperti all' istessa guisa accompagnavano la pompa funebre . S' impiegavano ancora delle donne prezzolate per piagnere , le quali facevano le viste del più vivo dolore .

Credevasi , che i vetri non sieno stati inventati se non intorno al tempo di Teodosio . Il vetro era già noto da molti secoli innanzi ;

e ado.

LIX.

Invenzioni
del Secolo
di Teodo-
sio .

e adoperavasi in infiniti usi . Ma benchè nulla sembri più facile ad immaginarsi , quanto servirsene per far passare il lume nelle case senza esporle all'ingiurie dell'aria , niuno tuttavia aveva a ciò pensato . Fino allora le finestre chiudevansi soltanto di tela , di pergamena , o di pietre trasparenti tagliate in lamine sottili , come il talco , assai più raro del vetro , e più difficile a mettersi in opera . I cavalli fino a quel tempo non erano stati coperti che di una semplice valdrappa ; cominciossi allora a far uso di selle ; se ne veggono per la prima volta sopra la colonna di Teodosio a Costantinopoli ; ma non vi si veggono ancora stasse . Molti Autori pretendono anche , che queste non sieno state conosciute , se non sei o settecent'anni dopo Teodosio . Egli è però probabile , che questa ultima invenzione non abbia seguita l'altra molto da lungi . In fatti avvi gran ragion di credere , che S. Girolamo nelle lettere sotto il nome di *Bistapia* voglia signi-



del Basso Impero. LIB. XXV. 445 +
significare le staffe , e l' Impera-
dore Maurizio , il quale viveva
alla fine del decimo secolo, le in-
dica assai chiaramente nella sua
Tattica . Egli è certo , che ne'
tempi , di cui scriviamo la Sto-
ria , non si aveva alcuna idea de'
mulini , che sono messi in moto
dal vento , o dall' acqua , nè de-
gli oriuoli a molla . Queste tanto
utili , e tanto ingegnose invenzio-
ni erano riserbate per far onore
a secoli della più profonda igno-
ranza .

Fine del Tomo Sesto.



Ms. 2002808



- 467 +

2





